BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini (Serie VII, N. 9).

EUGENIO PASSAMONTI

IL GIORNALISMO GIOBERTIANO IN TORINO

NEL 1847-1848

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1914.

LIBRERIA INTERN.LE
EDITORI
FRATELLI TREVES
LIBRAI
TORINO - VIA S. TERESA 6

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Volumi pubblicati:

PRIMA SERIE.

SECONDA SERIE.

IL
GIORNALISMO GIOBERTIANO
IN TORINO.

EUGENIO PASSAMONTI

IL GIORNALISMO GIOBERTIANO IN TORINO

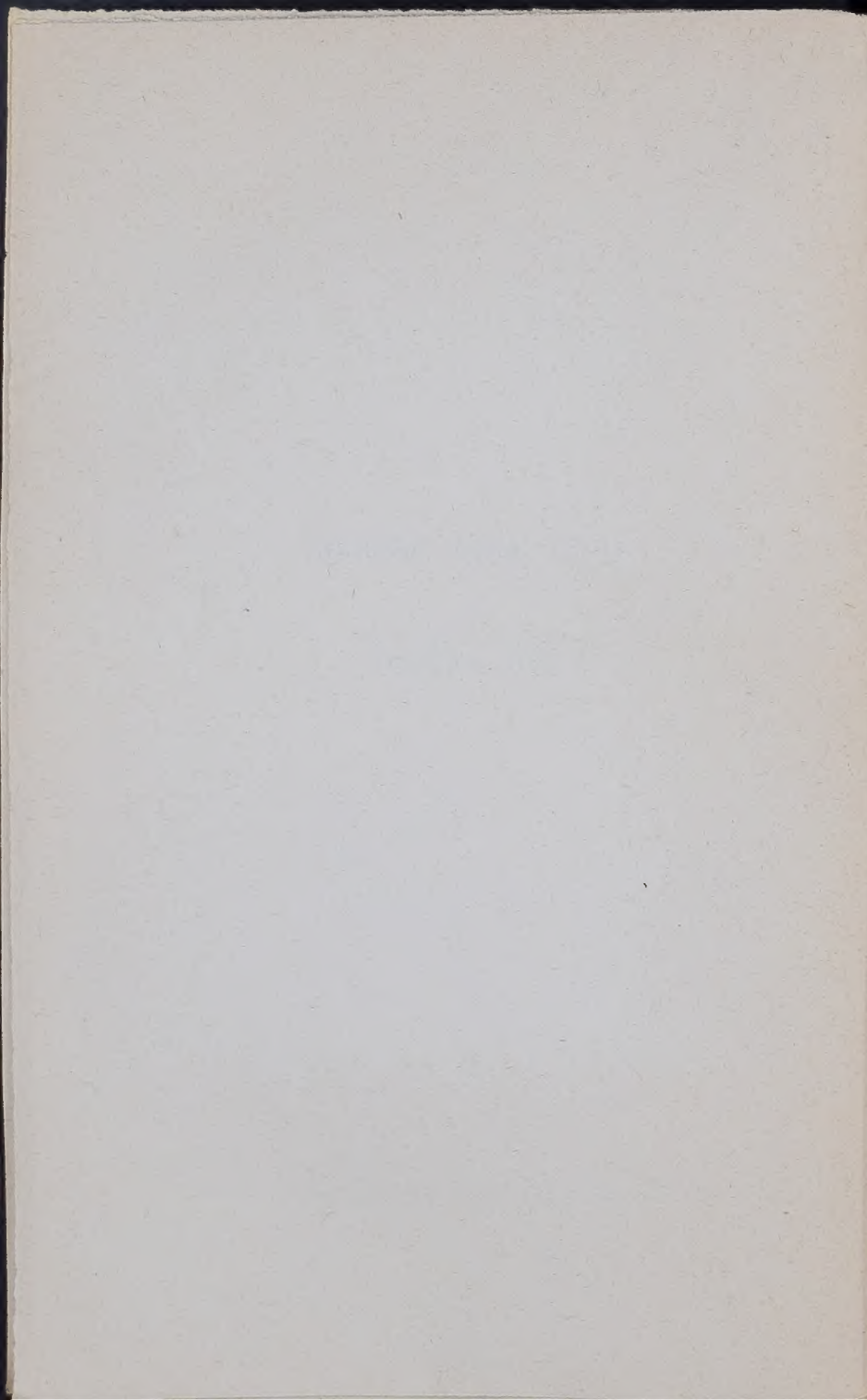
NEL 1847-1848

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1914.

IFP 3314

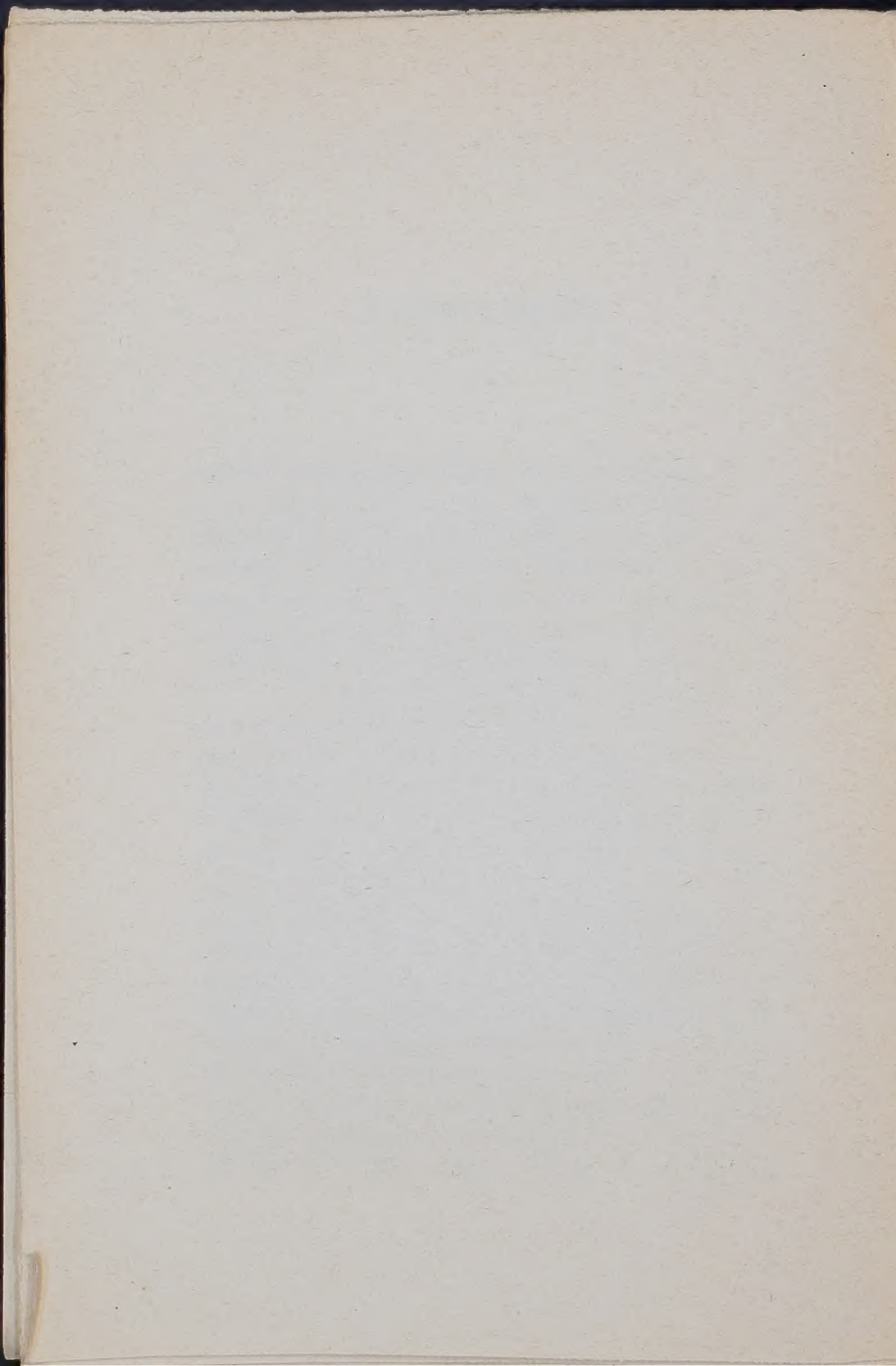
ALLA SANTA MEMORIA

DI

MIO PADRE

PREFAZIONE

Il giornalismo nel nostro risorgimento costituì uno degli elementi più efficaci a conseguire il comune fine, perchè illuminò le coscienze degl'italiani tenuti completamente al buio dai governi sospettosi e retrogradi. La storia c'insegna, che i moti anteriori al 1848 ebbero cattivo esito anche perchè la popolazione, non comprendendo cosa significassero, non vi portò il suo efficace contributo.

Nel 1847 e nel 1848 i giornali italiani furono dominati in gran parte dal pensiero di Vincenzo Gioberti. Vedere come si venisse formando la stampa liberale torinese in questi anni, come assorbisse i concetti del sommo filosofo e li diffondesse fra la folla, come preparasse l'opinione pubblica del Piemonte all'alto compito, che tutti attendeva, è il fine del nostro lavoro. Difficile è l'impresa perchè molte volte nelle nostre indagini siamo stati ostacolati dalla mancanza di documenti e dati sicuri senza i quali non è da coscienzioso indagatore il pronunsiarsi decisamente sopra argomento tanto delicato che rientra nell'ambito di un'intima psicologia storica.

Di questo il lettore ci vorrà conceder venia certo che, quanto era possibile fare, fu da noi compiuto.

Capitolo I.

Il Giornalismo in Piemonte nel 1847.

Sommario — Stato del Piemonte nel 1847 — Censura — Giornali e Giornalisti — L'*Antologia Italiana* — *Il Mondo Illustrato.*

Nel Piemonte, dopo il *Primato* e le *Speranze*, si era avuto un largo risveglio d'idee. Disordinate le sette si voleva tentare la risurrezione della patria sotto altra forma e con mezzi diversi. Cessate le cospirazioni, ristrette ed occulte, se ne organizzava un'altra vasta ed aperta, che comprendeva il maggior numero possibile di aderenti e, proponendosi fini ampi, voleva, nelle sue masse, essere ossequente alle leggi.

Il Gioberti aveva saputo rispondere a questo desiderio comune. Al Vieussieux il 6 agosto 1844 scriveva: « Io mi proposi, dunque, un libro, in cui tutte le riforme e i miglioramenti possibili a farsi, senza ricorrere alla violenza, fossero almeno accennati e di scriverlo in modo, che potesse andar liberamente attorno per tutta la penisola e

fosse alle persone pie specialmente grato ed accetto ». Un modo di sentire e di pensare siffatto era in Piemonte approvato dalla quasi totalità degl'individui. La popolazione, aliena per natura dai moti intempestivi, aborriva dalle rivoluzioni, che aveva sperimentato, nei loro effetti, perniciose, mentre in ognuno esisteva vivissimo il desiderio delle franchigie liberali e del riscatto della patria oppressa. E quello, che abbiam detto per il Piemonte, si poteva riferire all'Italia in genere, ove il mazzinianismo, dimostrato incapace di sciogliere il problema nazionale, aveva fatto sentire, più vivo, il bisogno di un'azione energica ed ispirata a principî diversi. Nè gl'Italiani avevano platonicamente espresso i desideri loro, ma avevano già, prima ancora del 1842, incominciato ad incamminarsi nella nuova via.

Il Gioberti nel *Primato* aveva spiegato l'efficacia dei congressi scientifici, perchè, ivi, agli studiosi, con il comunicare le idee sulle questioni tecniche, si dava modo di conoscersi gli uni e gli altri, Merito dei liberali era stato l'aver saputo precorrere, per questo lato, il Gioberti: il primo congresso scientifico infatti si era avuto nel 1839. In Piemonte nel 1842 si era istituita una società, che mostrava occuparsi di agricoltura, e facilitava alle persone intelligenti della classe borghese e dell'aristocrazia lo scambiarsi pensieri e progetti [1]. Si era stabitito, che quest'associazione dovesse,

---

[1] TAVALLINI, *La vita ed i tempi di Giovanni Lanza*. Torino, Roux, 1887, vol. I, pp. 35.

pur occupandosi di agricoltura, fonte di ricchezza per il paese, approfittare del diritto di riunione per promuovere l'istruzione e l'educazione nazionale [1]. Accadeva in Piemonte quello, che era avvenuto un secolo prima in Francia, in cui il moto verso la libertà era partito dagli economisti.

Non era peraltro cosa facile in Piemonte il poter diffondere le nuove idee. Il Predari, giungendo in quello Stato nel 1844, così ne descriveva le condizioni: « Io arrivava in un paese, ove la predominanza gesuitica, in tutti gli ordini della società e perfino nella milizia e nella magistratura, era a mala pena tenuta a freno dai ritegni di un re gelosissimo di qualunque predominio altrui in casa sua: pinzocherismo e corruzione erano i due malanni che agitavano la vita domestica e sociale di quei tempi » [2].

La censura sorvegliava attiva e vigilante ogni movimento intellettuale, che potesse aver l'aria di ostacolare il pacifico andamento delle cose, sotto il governo del La Margherita. L'ufficio della censura dipendeva dalla grande cancelleria. Ma siccome la relazione degli affari censorî era presentata al Re dal primo segretario di Stato, il Des Ambrois, questi, non essendo contrario al movimento liberale, influiva sopra Carlo Alberto, a che talvolta fossero resi di pubblica ragione,

---

1 Chiala, *Della vita e dei tempi di Camillo Cavour*, Torino, Roux, 1883, vol. I, pp. 101.

2 Predari, *I primi vagiti della libertà in Piemonte*, Milano, Vallardi, 1861, cap. II passim.

con le dovute norme, scritti qualificati, pericolosissimi, dalle altre sospettose autorità. Ogni soggetto che potesse servire ad un'ampia comunicazione d'idee, veniva riguardato come dannoso e soppresso [1]. Non parliamo poi delle opere, le quali trattavano apertamente le questioni inerenti al problema della libertà della patria. Per citare un esempio, vicino alle riforme, con ordine governativo del 25 luglio 1846, si proibiva e la vendita e la circolazione di un' opera, allora recente, la quale conteneva gli scritti del Cav. D'Azeglio e di un tal Capponi (*sic*) [2].

Caterina Ferrucci il 24 gennaio 1847 scriveva al Minghetti, che la censura piemontese aveva proibito la pubblicazione di un suo opuscolo sulla educazione delle fanciulle povere [3].

Il Rosmini, nel 1848, nel saggio sulla *Costituzione* raccontava, che, nel 1827, aveva tentato di esprimere le stesse idee in un libro intitolato: *Della naturale Costituzione della società civile*; ma l'opera non era uscita alla luce perchè: « in allora se non era estinta in noi l'intelligenza ci era non di meno chiusa la bocca ed impedita la comunicazione del pensiero » [4]. Gli stessi vocaboli

---

[1] MANNO, *Aneddoti documentati della censura in Piemonte dalla restaurazione alla costituzione*, Torino, Bocca, 1907, pp. 15.

[2] MANNO, *op. cit.*, pp. 16.

[3] MINGHETTI, *Miei ricordi*, Torino, Roux, 1888, vol. I, pp. 233.

[4] ROSMINI-SERBATI, *La costituzione secondo la giustizia sociale*, Firenze, Ducci, 1848, pp. 7.

erano rigorosamente proibiti. Narra il Predari, che le parole *interessi politici*, *nazione*, *Italia*, erano dalla censura, cambiate in *interessi civili*, *paese*. La *rivoluzione* era detta *sconvolgimento* e *violenza*; le voci *libertà*, *liberalismo*, *liberale*, assolutamente vietate come non esistessero; in luogo di *costituzione* si usava *amministrazione* [1]. Il Papa, il Re e la sua famiglia erano soggetti che non dovevano essere da alcuno, e per nessuna ragione, trattati.

Non solo era lecito occuparsi di politica, ma neanche di economia e di statica. Quando l'importante questione delle ferrovie ebbe destato la generale attenzione, e cominciò ad apparire una serie di opuscoli, lavori, studi sull'argomento, attenentisi tutti alla pura trattazione scientifica, la censura piemontese, con atto del 17 marzo 1845, ordinava non convenire il dare alle stampe scritti o memorie sopra un soggetto di tal natura [2]. Il Brofferio desiderava inserire nelle colonne del *Messaggere* un articolo intitolato: *Considerazioni sulle istituzioni di Credito agrario*. Si era al giugno del 1847; pur dovette farne espressa domanda ad apposita commissione, la quale, con atto del 2 giugno 1847, concesse che fosse inserito lo scritto, purchè l'autore sottostasse a sopprimere alcuni periodici, che sapevano di critica verso le pubbliche amministrazioni [3]. Se questo rigore usavasi

[1] Predari, *op. cit.*, cap. II, passim.

[2] Manno, *op. cit.*, pp. 46.

[3] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali, 1847, N. 3703, vedi Appendice, Documento A.

per opere economiche e storiche, si può intendere quali provvedimenti fossero usati contro i giornali che, letti da tutti, potevano diffondere, più agevolmente le idee di libertà e d'indipendenza.

Un ordine del 12 febbraio 1844 disponeva che nessun foglio pubblico avesse facoltà di annunziare le onorificenze dell'Ordine Mauriziano prima dell'organo ufficiale. La ragione era impedire, che i periodici potessero ingerirsi negli affari di governo, prima che la stampa ufficiale avesse preparato, a modo suo, l'opinione pubblica. Il trattare argomenti politici era riservato alla sola *Gazzetta Piemontese;* agli altri si lasciava tutto ciò che si attenesse a filosofia, arte e letteratura ed anche questo nei debiti termini. Quando nel marzo 1847 il Pontefice concesse la libertà di stampa ed i liberali romani, approfittando del nuovo stato di cose, moltiplicarono il numero dei giornali, ispirando i vecchi ed i nuovi alle correnti politiche del momento storico, il timoroso governo piemontese impedì, che al di qua del Ticino e della Magra entrassero questi pubblici fogli [1]. Solo un ordine del 29 agosto 1847 permetteva l'introduzione negli Stati Sardi del *Contemporaneo* e del *Felsineo.* E in tal modo si continuò in Piemonte anche dopo la concessione delle riforme. Una lettera al Revisore, il 3 gennaio 1848, lamentava che gli articoli del cavaliere Vesme contro l'Austria, nelle colonne della *Concordia,* fossero troppo

[1] Manno, *op. cit.*, pp. 51.

violenti. Con missiva del 31 gennaio 1848 era denunziato alla censura, che in Genova, nella *Lega Italiana*, N. 21, si era stampato un articolo, che infamava il Re di Napoli, e che nel *Corriere Mercantile* si leggevano le seguenti parole: « Coll'Austria non si può nè si deve trattare; bisogna apparecchiarci a combattere ».

Stando così le cose pochi erano in Piemonte i periodici nel 1846. Troneggiava la classica *Gazzetta Piemontese* la quale era l'organo del governo. Diretta prima dal Raby, poi dal noto poeta e giornalista Felice Romani, conservò, anche dopo la concessione delle riforme, un carattere strettamente conservatore. Nel decennio 1836-1846 l'opera deleteria per il progresso liberale da parte della *Gazzetta Piemontese* venne controbilanciata da due giornali, che furono efficacissimi in Piemonte: *Le Letture Popolari* del Valerio ed il *Messaggere Torinese* del Brofferio. Questi aveva preso nel 1835 dal Gabetti, modesto cartolaio, un modestissimo periodico intitolato: *Il Messaggere Torinese*, giornale di commercio, che era uscito la prima volta nel gennaio del 1832. Il Brofferio, comprendendo l'importanza della stampa per la preparazione della coscienza italiana, aveva trasformato l'innocuo foglio del Gabetti in un mezzo efficacissimo di propaganda e in una palestra ben adatta alla lotta. Nel nuovo *Messaggere Torinese*, cui il Brofferio aveva dato il carattere di giornale di scienze, di lettere e di arti e che veniva edito con i tipi del Marzorati e del Vecellotti si discutevano, con l'apparenza di argomenti

letterari, le questioni più salienti del tempo nella forma aspra e caratteristica del Brofferio. Questi aveva aiuto efficace in B. Ferrero, che scriveva sotto la sigla O; e vi collaboravano attivamente anche L. Rocca ed L. Re. L'anima del giornale era però il Brofferio che si celava sotto la lettera K.

Alla censura riuscivano di grave apprensione gli articoli del Brofferio. Con atto del 5 ottobre 1840 erano date speciali istruzioni, perchè gli scritti di questo, nel *Messaggere Torinese*, fossero esaminati attentamente impedendo così che, nelle polemiche e nelle discussioni letterarie, il focoso pensatore trascendesse ad allusioni troppo manifeste o troppo mordaci. Fiera polemica si accese, poco dopo la pubblicazione del giornale 2 gennaio 1836, tra il Brofferio ed il Romani, tanto che il Sovrano stesso volle cessasse questo stato di cose. I due valenti scrittori discutevano sulla natura del romanticismo e del classicismo e intorno alla preminenza da darsi all'una od all'altra delle manifestazioni letterarie [1]. Si ripeteva nella forma e nelle intenzioni quello che era accaduto, non molti anni prima, fra il *Conciliatore* e la *Biblioteca Italiana*.

Più temperato, ma non meno importante, era Lorenzo Valerio con le *Letture Popolari*. Pubblicato nel 1837 in Torino con i tipi del Baglioni e con il carattere di giornale di morale, di religione, di lavoro, d'igiene, questo periodico aveva rappresentato, fin da quando era venuto alla luce,

---

[1] PREDARI, *op. cit.*, cap. I.

il partito liberale moderato. E, se la censura teneva gli occhi fissi al *Messaggere Torinese*, osservava anche vigile l'organo del Valerio. Questo foglio settimanale si trasformò nel 1842 nelle *Letture di Famiglia:* ed il governo ne dava regolare permesso con atto del 5 febbraio 1842.

Quando si diffusero in Piemonte le idee giobertiane il Valerio, intesone l'alto valore, le sostenne per quanto la libertà della stampa gli concedeva. Le *Letture* ebbero vita lunga dato il tempo, nel quale vissero, e gli argomenti che esse trattarono e che la censura era costretta a pubblicare, perchè, nella forma, in nulla mancavano alle ferree prescrizioni governative. L'occasione però di rifarsi degli smacchi subiti non mancò alla censura, che, il 25 maggio 1847, sospese il periodico del Valerio. Il pretesto fu un articolo del Valerio stesso, celato sotto lo pseudonimo di Aldi R., che lodava gli abitanti di Vercelli, per aver essi contribuito largamente al benessere della classe agricola, commentandone l'atto con eccessiva libertà e poca precauzione. La causa sostanziale fu, che la censura, allora in mano di un uomo d'idee ristrette e codine, dotato di mediocre cultura, il Pullini, non poteva più tollerare un giornale, ove collaboravano ingegni forti e di profonda dottrina, capaci di fare intendere al paese quello che il governo si sforzava tenere ad ogni costo nascosto [1]. Il 27 maggio 1847, le *Let-*

---

[1] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali 1847, N. 3697, vedi Appendice, Documento B.

ture furono definitivamente soppresse ed il Lazzari, nella comunicazione ufficiale, volle fosse notato che la soppressione del foglio era stata voluta espressamente dal Re [1].

Con il trascorrere del tempo e con l'opera solerte dei liberali più in vista in Piemonte ed all'estero, in grandissima parte giobertizzanti, il partito moderato negli Stati Sardi erasi, nel 1846, rafforzato in modo da costituire una vera e propria organizzazione politica. Quanto più ampia facevasi la cerchia dei liberali, tanto più vivo sentivasi il bisogno di attirarvi aderenti, in modo da lasciare ben pochi fautori alle dottrine del La Margherita. Il mezzo più efficace era la stampa; ma, tra i fogli, che pubblicavansi allora in Piemonte, due soli erano capaci di soddisfare a questo compito ed, a mala pena, causa la sospettosa censura. Nel luglio del 1846 soltanto si ebbe la prima arma efficace alla propaganda dell'idea liberale giobertiana con l'*Antologia* di Francesco Predari.

Il Predari, venuto in Piemonte nel 1844, per dirigere una pubblicazione di carattere scientifico, l'*Enciclopedia popolare*, intrapresa dal Pomba nel 1842, aveva contratto per il suo ufficio rapporti di amicizia con gli uomini eminenti e più in vista del paese. D'idee liberali egli si era affezionato vieppiù alla causa della libertà, quando, fattosi amico di Cesare Balbo, ne aveva subito l'alta

---

[1] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali, 1847, N. 3697, vedi Appendice, Documento B.

efficacia [1]. Divenuto centro di un moto di cultura, intorno al quale si raccoglievano gli scienziati della penisola, ebbe il pensiero di servirsi di questa confederazione dell'intelligenza italiana, per dare alla patria una rivista mensile, la quale sopperisse alla perdita tanto lamentata dell' *Antologia* del Vieussieux. Sotto questo scopo vi era l' intervento patriottico; fare in modo, che la pubblicazione servisse a tener vivo in Piemonte il fuoco patrio, che doveva poi ravvivarsi, a poco a poco, in tutte le provincie d'Italia. Il Predari ne fece parola al Balbo, il quale, mentre plaudì all' idea, si mostrò sfiduciato, che una rivista, fra le strettoie della censura, potesse riuscire a far qualcosa di bene. Tuttavia il Predari, quantunque conoscesse per prova le difficoltà da superare [2], si mise all'opera. Il 19 gennaio 1846 egli indirizzò al Des Ambrois la domanda ufficiale, nella quale chiedeva l'autorizzazione governativa alla pubblicazione della sua rivista [3].

Collaboratori principali ne erano il Balbo, il Petitti, il Sauli, il Cavour, i due D'Azeglio, il Genè, il Sismonda, il Boncompagni, il Vigna, il Vigliani, il Barucchi, il Baruffi.

Al Predari non fu agevole la via. La sospettosa censura si adontò, perfino, del frontespizio, perchè il titolo di *Antologia Italiana* conteneva

---

[1] Predari, *op. cit.*, pp. 62.

[2] Predari, *op. cit.* pp. 65-68.

[3] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1846, N. 6240. Vedi appendice, doc. C.

già una parola, che era fra le voci di natura reproba, ed *Antologia* ricordava, poi, insidiosamente, una effemeride spenta in Toscana dalla politica austriacante. Il Predari ebbe la buona idea di dirigersi al Promis perchè l'aiutasse contro il Pullini. Il 4 marzo 1846 al Lazzari, ispettore capo della polizia, comunicava il Des Ambrois il permesso reale della pubblicazione dell' *Antologia*, sotto la clausola che gli articoli, che vi si dovessero inserire, fossero esaminati con attenzione dall'autorità competente [1]. Quando si conobbe il favore del Re all'opera nuova, tutte le potenze retrograde si affaccendarono, perchè l'autorizzazione regia non venisse tradotta in decreto formale [2]. Gli sforzi non approdarono a nulla: nell'udienza del 31 marzo il Re confermò ufficialmente all'*Antologia Italiana* il permesso, concesso già il 4 marzo [3]: e, con atto del 6 aprile 1846, venivano stabilite le norme, con le quali la censura doveva comportarsi verso il nuovo periodico [4].

Racconta il Predari, che la polizia, prima di concedere il placet regio all'*Antologia*, volle assumere minuziose informazioni sopra il suo conto. Il Lazzari, che gli era favorevole, lo sottopose ad un esame severo sulla sua condotta

---

[1] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali, anno 1846, N. 2640, Vedi appendice. Documento C.

[2] Predari, *op. cit.* cap. II, passim.

[3] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica. Giornali, Annc 1846, N. 2620. Vedi appendice-Documento C.

[4] Ut supra.

nel Lombardo-Veneto. Erano infatti pervenute all'ufficio di polizia torinese cattive voci riguardo al modo con cui il Predari si era comportato fino al 1844 e necessitava chiarire ogni equivoco. Il favore del Re verso il Predari si dovette all'essere a questo benevoli il Promis, il Lazzari ed il Petitti. Il Balbo, che conosceva l'ambiente, aveva, con lettera del 15 maggio 1846, suggerito al Predari d'invitare fra i collaboratori dell'*Antologia* il Petitti specie per la molta efficacia, che questi esercitava sopra il severo ministro di polizia [1].

L'*Antologia Italiana* uscì la prima volta nel luglio del 1846 per i tipi del Pomba. Era un fascicolo di 8 fogli di stampa ricco di densi articoli su questioni storiche e letterarie. La nuova rivista si presentava al pubblico con questo programma.

« L'*Antologia* Italiana è destinata a promuovere, per quanto lo può un giornale, i progressi delle scienze, delle lettere e delle arti in Italia. Aliena dal mettersi in rivalità di concorrenza con qualsiasi altro precedente o suo futuro confratello, essa si associa all'opera di questo, per sempre meglio conseguire il suo scopo. Niente esclusiva nelle sue tendenze scientifiche essa non adotta in modo assoluto, che il bene ed il progresso dell'Italia; e, quanti principî e quante opinioni abbiano una diretta ed indiretta convergenza a ciò, essa tutti gli accoglie nelle sue pagine sempre aperte a tutte le gravi ed utili discussioni della

---

[1] Predari, *op. cit.* cap. II. passim.

scienza e dell'arte. Le monografie saranno però il principale suo alimento: nè d'altronde trasse il suo nome d'Antologia che dalla ambizione, la quale confidiamo le sarà facilmente perdonata, di offrire, con questa, una raccolta di fiori scientifici a pro di tutti gli studi speciali di che si aiuta il progresso della civiltà... L'*Antologia* non temerà di farsi interpetre libera e franca di ogni verità per quanto amara e forte e perigliosa: e, se costantemente serberà temperata e mansueta la frase, non sarà mai, che i doveri della temperanza e della mansuetudine le facciano simulare o dissimulare intorno a ciò, che nella convinzione coscienziosa de' suoi collaboratori sarà un male ed un pericolo al progredire della scienza al benessere della nazione » [1].

Sotto forma modesta e piana l'*Antologia Italiana* compiva un'opera utilissima, quale quella, che il Gioberti nel *Primato*, aveva indicato indispensabile alla vittoria della causa della indipendenza. Erano cosí raccolte le attività della penisola in un centro di cultura determinato, senza improntarle ad un carattere regionale. Si preparava l' idea del nazionalismo con il ravvicinare le menti in un intento scientifico e letterario; e questo nel modo, che il Gioberti aveva prescritto; nella moderazione, cioè, di discussione e nella temperanza di propositi.

All'*Antologia* tenne immediatamente dietro il *Mondo Illustrato*. Ispirato allo stesso principio il

---

[1] *Antologia Italiana*, anno I, vol, pp. 1. 2.

nuovo giornale ebbe, suo fine, il diffondere l'educazione nelle classi inferiori della società, come l'effemeride del Predari serviva all'aristocrazia ed alla borghesia.

Chi pensò alla nuova pubblicazione fu l'editore Pomba. Convinto dell'eccellenza delle idee giobertiane si propose di propagarle tra il popolo, e vi si accinse con tutto l'ardore di patriotta. Egli nel tempo stesso, nel quale forniva alle dottrine liberali un organo politico, arricchiva il paese di una nuova forma di giornale. Il tipo delle Illustrazioni francesi ed inglesi, che già nel 1846 aveva preso grande vigore in quelle nazioni, mancava in Piemonte. Il *Museo* aveva tentato ciò, ma ne gli erano mancati i mezzi, mentre il Pomba poteva disporre di ragguardevoli capitali, come il primo editore torinese di allora.

Con atto 22 agosto 1846 la Casa Giuseppe Pomba e compagni indirizzava all'autorità superiore una domanda, nella quale, esponendo l'intento proprio, pregava, che non le fosse opposto, dalla suddetta autorità, impedimento alcuno [1]. L'ufficio generale di polizia rispondeva il 9 settembre alla casa Pomba, che esso non aveva nulla in contrario alla pubblicazione del *Mondo Illustrato*, quando i suoi collaboratori si fossero attenuti a non entrare in allusioni o discussioni politiche, sottomettendo alla revisione tutto quello che vi si inserisse. Una sola cosa era proibita;

[1] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1846 N. 3114, Vedi appendice, Doc. D.

cioè che il periodico parlasse, nelle sue colonne, di personaggi viventi, perchè tali articoli « capaci di dar luogo ai richiami degl'interessati, potrebbero dare occasione a scandali e recriminazioni e risposte e contestazioni che importa moltissimo d'evitare nell'interesse di un ben regolato vivere civile e della pubblica tranquillità » [1]. E, che la polizia fosse ferma nel non permettere al *Mondo Illustrato* di parlare di persone viventi, conferma un atto dell'11 settembre 1846 [2]. Al giornale veniva con ciò tolta un'arma efficacissima, perchè, discorrendo degli uomini, gli era offerto agevole mezzo di diffondere le idee.

Il 12 settembre 1846 la Casa Pomba presentò un ricorso all'ispettorato generale di polizia contro la nota del 9 settembre 1846. La detta Casa osava umilmente esporre, che: « l'esclusione del permesso data alle biografie degli uomini viventi toglierebbe al giornale una delle sue parti più vitali, scopo essendo di questo periodico, siccome ebbesi l'onore di esporre, di propagare le glorie italiane in ogni genere, e quindi anche quella degli uomini illustri, che essa possiede nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Che, se è opera buona lo encomiare dopo morte la virtù ed i meriti dei sommi uomini, pare alla ditta esponente sia anche di maggior vantaggio il farli

---

[1] *Archivio di Stato di Torino,* Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1845, N. 3114, vedi appendice, Doc. D.

[2] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1846, N. 3114, Vedi appendice. Doc. D.

conoscere, mentre che vivono ». Continuava con il dire, che era intenzione della ditta, nel prossimo Congresso scientifico di Genova, pubblicare un numero di saggio nel quale sarebbero state stampate le biografie degli otto presidenti degli anteriori congressi; ed aggiungeva che ne aveva avuto il permesso dagli eminenti personaggi [1]. Il 2 settembre 1846 il Re concesse, che fossero pubblicate le biografie in questione: il 14 settembre 1846 il Des Ambrois comunicava al Lovera di Maria, reggente l'ufficio di polizia per il Lazzari, il permesso reale. Il Pomba non si contentò di essere autorizzato ad inserire nelle colonne del suo giornale solo le biografie dei presidenti dei congressi scientifici. Il 16 settembre 1846 indirizzò al Lazzari una terza supplica, perchè gli fosse concessa piena libertà di parlare dei personaggi più in vista allora in Italia [2]. I documenti a questo punto mancano: ma certo è, che l'autorizzazione fu ottenuta, poco tempo dopo, perchè fin dal secondo numero del *Mondo Illustrato*, vi vediamo pubblicate biografie d'italiani viventi.

L'*Antologia Italiana*, nel numero di ottobre 1846, dava notizia del *Mondo Illustrato* con queste parole: « Per ora noi non facciamo, che semplicemente annunziare la pubblicazione di questo nuovo

[1] *Archivio di Stato di Torino*, Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1846 N. 3114 Vedi appendice, Doc. D.

[2] *Archivio di Stato di Torino,* Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1846, N. 3114, Vedi appendice. Doc. D.

giornale destinato ad essere un benefico e provvidentissimo mezzo di procacciar lavoro agli artisti ed agli scrittori italiani cui manca solo una occasione, un campo per dimostrare, eccitare, fecondare, il proprio ingegno. È questa una nobile palestra, nella quale l'arte, la scienza e la letteratura italiana potranno discendere ad una generosa gara colle *Illustrazioni* d'Inghilterra, di Francia e di Germania ». Il *Mondo Illustrato* si proponeva ancora, che tutti gli italiani cooperassero alla sua collaborazione, improntandosi ad un carattere più nazionale ancora dell'*Antologia Italiana*, nella quale, se l'intento era di aprire le sue colonne a tutti gli scrittori della penisola, per altro tendeva a divenire un *sancta sanctorum* delle più elette menti liberali torinesi e del Piemonte appartenenti all'aristocrazia del sangue e dell'ingegno [1].

Non si presentava al *Mondo Illustrato* facile l'attuazione di un simile intento. Anche usufruendo di corrispondenze private si correva il rischio di un sequestro, specie, se esse provenivano da uomini sospetti alla polizia [2]. Maggiore quindi il merito del Pomba e de' suoi collaboratori, perchè seppero, per un anno intero, condurre a termine l'impresa vincendo mille difficoltà.

Gli uomini che componevano il giornale del

---

[1] *Antologia Italiana,* Anno I, vol. I pp. 477.

[2] Massari, op. cit, 587: lettera di Pinelli a Gioberti 9 giugno 1846. Carcano, *Lettere di M. D'Azeglio a sua moglie,* Milano, 1885, lettera del 1 luglio 1846.

Pomba erano: Cesare Cantù, Giuseppe Massari, Costantino Reta, lo Strafforello, Giacomo Dina, Domenico Carutti, Luigi Cicconi, P. A. Paravia, Luigi Rocca, il Volpicello, Pietro Martini, Ruggero Bonghi, Cesare Balbo, David Bertolotti, Pietro di Santa Rosa, Giovanni Prati, Desiderato Chiaves, lo Zecchini, Ferdinando Bosio, Davide Chiossone, Giovanni Lanza, Tommaso Tommasoni, Pier Silvestro Leopardi, Diego Soria, Ludovico Sauli, Enrico Tazzoli, Giovanni Antonio Papa, Savino Savini, Giulio Visconti, G. Briano, Angelo Nani, Pasquale Tola, Carlo Matteucci, Giovanni Sabbatini.

Questi uomini volevano risolvere il problema nazionale con una confederazione di principi riformatori senza violenze e senza tumulti. Era a grandi linee il programma giobertiano.

Nel 1847 gli articoli di fondo erano scritti da Giuseppe Massari [1]. Nato l'11 agosto 1821 ad Avellino, studiata medicina a Napoli, fu espulso dal governo borbonico il 1838. Andato a Parigi, in questo stesso anno, aveva stretto relazione col Pepe, col Berchet e, più di tutti, col Gioberti, del quale divenne prezioso biografo ed il più efficace propagatore delle sue idee. Fu il Massari uno di quelli scrittori italiani che in Parigi servivano ai liberali piemontesi. Questi, avendo conosciuta l'influenza che la stampa francese eser-

[1] Confronto, CAPITELLI, *Prose*, Firenze, vol. I, pp. 132. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, Roux, Torino, 1896, vol. I.

citava su Carlo Alberto, facevano pubblicare nei primi organi parigini, da amici sicuri e fidati, articoli, i quali commentavano favorevolmente ogni operato liberaleggiante del Re [1]. Nel 1846 l'autore del *Primato* raccomandò il Massari al Pomba, che gli affidò la direzione del *Mondo Illustrato*, nella quale opera si studiò, come egli stesso dice, d'informare tutto ciò che scriveva al pensiero di Vincenzo Gioberti. Il Massari però non rimase a lungo in questo giornale, lo stato del Piemonte nell'ottobre 1847 lo disgustò sì, che decise trasportare altrove i suoi penati; ed il suo posto fu preso nel febbraio 1848 da Costantino Reto, estensore del *Risorgimento* del Cavour, che, come il Massari, seguì fedelmente le idee del Gioberti [2].

Parte non indifferente del *Mondo Illustrato* rappresentò Luigi Cecconi [3]. Vi scriveva resoconti teatrali nei quali, discutendo di classicismo e di romanticismo, combatteva ogni influenza straniera. Aveva diretto dal 1839 al 1843 il *Museo*: dal 1843 al 1846 era stato in Parigi ove aveva acquistato fama di poeta estemporaneo. Il Cicconi godeva speciali simpatie fra i direttori dei fogli

---

[1] Predari, *op. cit.* cap. XII possim. Per il Massari e le sue vicende nel 1847 confr. Massari, *op. cit.*, vol. II, pp. 638-641: lettera del 6 maggio 1847 del Gioberti al Massari. - Minghetti, *op. cit.*, vol. I, pp. 307, lettere del 13 agosto 1847 e 19 agosto 1897.

[2] Sarti, Il *Parlamento Subalpino e Nazionale*, 1848-1896. Terni, 1901.

[3] Predari, *op. cit.*, cap. I, possim.

pubblici francesi. Il Predari racconta, che i liberali piemontesi si servirono con molto profitto del Cicconi per far inserire nelle colonne dei *Débats* e degli altri periodici parigini, gli articoli sulla questione italiana.

Efficace scrittore di cose genovesi fu Giovanni Antonio Papa che, nell'ottobre 1847, lasciò il *Mondo Illustrato* e dedicò la sua attività al *Corriere Mercantile* di Genova. Questo esisteva fin dal 1840 ed era pubblicato dal tipografo Pellas [1]. Il Papa gli diede il carattere di giornale politico commerciale e lo fece uscire per la prima volta, il gennaio 1848.

Della storia della Sardegna si occupava nel *Mondo Illustrato* Martini Pietro; di storia universale Costa Luigi. Diego Soria scrisse di politica, nel 1848, trattando la questione della confederazione e della Lega fra i principi italiani. Massimo D'Azeglio lo presentò il 16 maggio 1847 al Predari, pregandolo di dirigerlo negli studi letterari, per amore dei quali il Soria aveva lasciato la nativa Napoli. Seguace del giobertismo egli ne propugnò le idee con la moderazione desiderata dal maestro. Il D'Azeglio fornì al *Mondo Illustrato* un altro collaboratore. Il 23 novembre 1846, scrivendo al Predari, gli raccomandava il giovane Tommaso Tommasoni perchè lo presentasse al

---

[1] NERI ACHILLE, *Vicende del giornalismo in Genova nel decennio avanti il 1848*, in *Risorg. It.*, anno II, fas. 3-4, pp. 416-436.

Pomba quale possibile corrispondente di Roma [1]. Il Tommasoni rimase nel giornale per tutto il 1847 ed i primi mesi del 1848. Fu anche cronista romano del *Risorgimento* [2].

Di letteratura si occupava nel giornale del Pomba il Cerruti, sacerdote e maestro, con lo Strafforello, che aveva fatto le prime armi nelle *Letture di Famiglia* e che passò poi alla *Concordia.* Il Rocca trattava di questioni storiche con il barone Carutti, che, attirato nella politica dagli avvenimenti del 1847 e 1848, amava sotto la forma della novella storica ridestare i sensi patriottici degl' italiani. A costoro si aggiunsero, fino a quando le lotte politiche non scissero i liberali piemontesi e la libertà di stampa ebbe dato luogo ai giornali politici, il Sauli, il Lanza, il Santarosa, il Cantù, il Dina ed il Balbo. Il Cantù scriveva di storia e di strade ferrate, il Bonghi di cose antiche e lettere classiche, il Balbo di storia, il Lanza di politica quanto nel 1847 era concesso.

Il primo numero del *Mondo Illustrato* uscí il 2 gennaio 1847 con questo programma. « I giornali, che prendono il titolo d' illustrazione in Inghilterra, in Francia ed in Germania, benchè si allarghino a tutte le contrade e a tutte le nazioni del mondo nelle loro descrizioni ed incisioni, non pertanto consacrano ciascuno i tre quarti delle loro colonne alle cose del suo paese e della sua na-

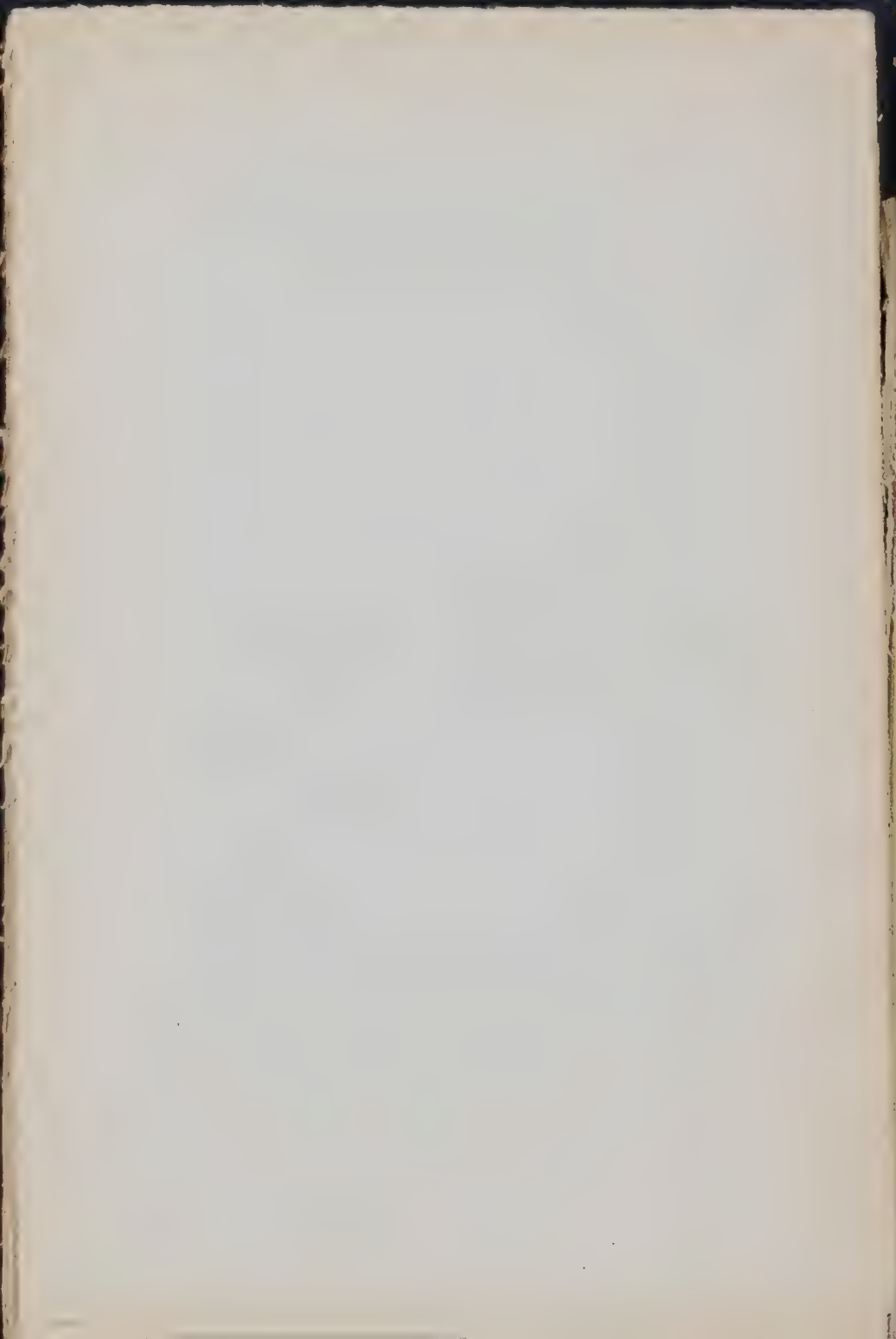
---

[1] Predari, *op. cit.*, cap. IX, Documento L.

[2] *Lettere di D'Azeglio a Balbo*, in Archivio Balbo, vol. VIII, 7 febb. 1848.

zione. Questa sola considerazione è valevole a mostrare la necessità di un giornale di tal fatta in Italia, ove, non essendovi un centro unico, ma bensì tanti centri quante sono le capitali dei vari Stati, è desiderio generale, che sorga un'opera periodica la quale sia un vero nesso comune fra quei centri diversi... Noi estenderemo adunque ogni settimana fedele e schietta narrazione delle cose italiane e, a tale scopo, ci avvaloreremo delle notizie, che saranno riferite dai corrispondenti centrali stabiliti dagli editori in ciascuna città primaria d'Italia. In cotal modo ne verrà fatto aggiungere uno scopo utile davvero... quello, cioè, di dare opera, così efficace, a sgravare gl'italiani dal brutto ed antichissimo peccato, di che vengono a ragione tanto biasimati, vale dire d'ignorare all'intorno le cose patrie ».

Era il primo e fiero attacco, che dai giornali piemontesi partisse contro il municipalismo. Il Gioberti, dal 1843, ne aveva predicato il danno ed a lui si erano uniti il Balbo, il Durando ed il D'Azeglio, che, nel 1845, affermava essere il municipalismo la causa principale delle attuali condizioni d'Italia.

Quello che i grandi scrittori del partito liberale avevano dimostrato necessario farsi dalla stampa per il trionfo della causa ultima, il *Mondo Illustrato* e l'*Antologia Italiana* si accingevano a compiere.

Capitolo II.

Il giornalismo giobertiano in Torino dal gennaio 1847 fino agli avvenimenti di Ferrara.

Sommario — Commercio — Primi accenni alla Lega doganale — Unione delle classi sociali — Aristocrazia e borghesia — Istruzione ed educazione — Avvenimenti negli Stati Pontifici — Toscana — Piemonte.

Il concetto fondamentale del Gioberti era di riunire gl' italiani, economicamente, moralmente, politicamente, in modo, da fare delle molteplici volontà una sola, ferma nei suoi propositi e nei propri intendimenti. A questo fine volsero le attività loro i fogli giobertiani torinesi l'*Antologia* ed il *Mondo Illustrato*, approfittando di tutte le manifestazioni della vita pubblica di allora. Prime, fra queste, le ferrovie ed il commercio, che gli avvenimenti politici, ai quali erano tanto connessi, indicavano mezzi efficaci al conseguimento della idea giobertiana. Agevolando le comunicazioni fra regione e regione, mentre si avvantaggiavano gli interessi economici dei singoli Stati, si offriva

agl' italiani modo di conoscersi meglio, scambiarsi con maggiore facilità i propositi per il futuro, stabilire la condotta per il presente. Allo sviluppo delle reti ferrate attenevasi anche l'alto fine di combattere il nemico della patria, con armi efficaci, perchè, danneggiandolo economicamente, gli si veniva a togliere un potente strumento di offesa contro l' Italia. Sotto questo punto di vista derivava l' importanza delle questioni commerciali, nei primi mesi del 1847, causa gli avvenimenti del maggio 1846. La grande lotta, che si era di recente combattuta in Inghilterra, per il libero scambio, con le conseguenze, che se ne potevano trarre, spingeva vieppiù i nostri giornali a discutere argomenti inerenti a tale oggetto. Infatti, quando gli Stati della penisola fossero stati persuasi della utilità delle dottrine antiprotezioniste, e quando si fosse riusciti a stringerli in lega doganale, si poteva anche sperare in una lega politica, sogno di Vincenzo Gioberti.

Il problema delle ferrovie si riannodava ad un'alta questione europea. L' Inghilterra, occupate le Indie, cercava una via che la ponesse in relazione, nel modo più rapido, con le nuove colonie. Per l'Europa si trattava di trovare il cammino più corto da Londra ad Alessandria d'Egitto. L'Austria aveva presentato un piano di strade ferrate, che, per la Germania, metteva in comunicazione diretta l' Inghilterra con il porto di Trieste e questo con Alessandria. Se il progetto riusciva, il commercio del Mediterraneo si sarebbe accentrato in Trieste facendone divenire il primo scalo marittimo.

Al Piemonte non isfuggì l'importanza della questione; e si pensò all'austriaca opporre una linea ferroviaria, che unisse Genova alla Svizzera e questa alle provincie tedesche: la quale idea fu immediatamente sostenuta dagli economisti del regno.

Sorto il problema della Valigia delle Indie, per il quale il Piemonte veniva ad essere una nazione commerciale di prim'ordine, si pensò di accentrare negli Stati Sardi l'attività dell'Italia, con un sistema di reti ferroviarie, che, abbracciando le diverse regioni, facesse capo al regno subalpino. Il Balbo, nelle *Speranze d'Italia*, aveva fatto cenno alla necessità, che la penisola si coprisse di strade ferrate; ma, chi seppe dar corpo e sostanza a queste teorie, fu il conte Ilarione Petitti. L'importanza della sua opera « *Delle Strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse* », pubblicata nel 1845 a Parigi, era che, alla soluzione del problema ferroviario, teneva dietro, come corollario, la lega doganale fra i diversi Stati d'Italia e l'espulsione dell'Austria da ogni possibile lega economica o politica. I concetti del Petitti furono compresi dagli uomini di Stato austriaci, i giornali dei quali non mancarono di far udire la loro voce. Fra gli altri l'*Osservatore Triestino*, il 25 maggio 1846, levò alte rimostranze contro il Petitti, attaccandolo per le preferenze, che egli aveva dato alle linee sarde, per la valigia delle Indie, e per il primato, che lo scrittore piemontese voleva conseguissero le ferrovie italiane a danno delle austriache. All'*Osservatore Triestino* rispose il Balbo, con una

lettera diretta al Petitti, nella quale dimostrava, essere state le obbiezioni di quel giornale dettate non dall'esame spassionato della questione, ma da preconcetti.

Contro il Petitti aveva scritto in Italia ai primi del 1846 il Carmignani. Egli sosteneva che in luogo di linee grandi, le quali unissero da un capo all'altro le regioni della penisola, era meglio costruire piccoli tratti, che mettessero in comunicazione i centri minori d'Italia. Ciascuno stato badasse a provvedere al suo territorio senza spendere la ricchezza propria nel favorire disegni che non avevano carattere d'immediata utilità. L'*Antologia Italiana* ribattè efficacemente per mezzo del Vigna, il settembre del 1846, le teorie del giureconsulto pisano, concludendo col dirsi maravigliata che in un'anima italiana potessero albergare opinioni contrarie a quelle del Petitti [1]. Gli scritti di questo, del Balbo e del Vigna destarono, come racconta il Predari [2], gran rumore in Piemonte fra il partito retrogrado, causa il significato politico, che avevano dato alla questione delle ferrovie. Se ne occupò la censura ed il Re stesso mostrò una certa disapprovazione per il cammino compiuto troppo velocemente. I liberali però continuarono fermi nel loro intento e si affidarono alla penna di Camillo Cavour. Egli pubblicò un saggio sulle strade ferrate nella *Revue Nouvelle*, il 1° maggio 1846, ove non solo non faceva un mistero della relazione che le ferrovie

---

[1] *Antologia Italiana*, anno I vol. I pp. 234 segg.

[2] PREDARI, *op. cit.* VII passim.

avevano con la politica, ma discuteva liberamente i diversi modi di un futuro riscatto d'Italia.

Il *Mondo Illustrato* continuò l'opera dell'*Antologia Italiana*. L'indirizzo, che esso prese fu quello del Petitti e del Cavour: lotta cioè contro ogni tendenza municipalista od austricante e accentrare quanto più fosse possibile, la vita italiana, economica e politica [1]. Ad un siffatto fine mirabilmente si prestava il disegno del Petitti che, con profondità di dottrine ed ampiezza di vedute, era stato sostenuto dal Cavour. L'Italia doveva coprirsi di una rete ferroviaria, costituita da due linee fondamentali litoranee, l'adriatica e la tirrenica, le quali necessitava fossero unite da strade che mettessero in comunicazione gli scali dei due mari. Per attuare questo sistema il *Mondo Illustrato*, fedele al proprio compito di giornale dedicato alla preparazione delle classi sociali inferiori, prima ancora di discutere le modalità del disegno petittiano, cominciò coll'allettare il pubblico alle ferrovie, mostrandone gli utili immensi che ne sarebbero derivati. Esse, diceva il nostro periodico, intensificano ed accelerano la produzione, sono meno costose delle diligenze; moltiplicando lo scambio delle derrate ed il numero dei viaggiatori sono fonte di ricchezza allo stato [2]. Contro le correnti municipaliste quelle cioè, che erano assolutamente

---

[1] *Mondo Illustrato,* 2, 9 gennaio 1847, 21, 1— 11,13 marzo 1847, 176, 2.

[2] *Mondo Illustrato,* 11, 13 marzo 1847, 176, 2 — 38, 18 settembre 1847, 602, 1.

contrarie ad un completo sviluppo delle ferrovie italiane, preferendo i piccoli tronchi regionali, il *Mondo Illustrato* notava che effettuando il progetto del Petitti, ogni statarello avrebbe veduto accrescersi il proprio movimento interno, mentre l'Italia sarebbe stata in grado di aspirare all'utilità che le strade ferrate avevano date alle altre nazioni.

Dopo il popolo rimaneva a vincere un ostacolo maggiore: i governi ed i principi. Il significato politico che alle ferrovie davano i liberali aveva destato il sospetto dei gabinetti italiani, retrivi ed austricanti, sì che, dopo diversi anni di discussione che in Italia ed in Europa facevasi sulle strade ferrate, ben poche erano le linee nella penisola nel 1847. Il *Mondo Illustrato* e l'*Antologia* si rivolsero indirettamente ai principi perchè o iniziassero o affrettassero le costruzioni delle ferrovie nei loro stati, togliendo a queste il più piccolo senso politico, mettendone in rilievo unicamente il vantaggio economico.

Così alla Duchessa di Parma il *Mondo Illustrato* suggeriva di unire il suo territorio con l'Italia centrale e settentrionale per aprire ai suoi Stati i mercati di Piemonte e di Toscana [1]: lodava Leopoldo II per quanto aveva fatto a pro dello sviluppo delle sue linee ferroviarie, rallegrandosi della speditezza, sempre relativa ai tempi, con cui ne procedeva la costruzione [2]. Approvava il progetto della via maremmana perchè era il principio

---

[1] *Mondo Illustrato*, 11, 13 marzo 1847, 162, 2.

[2] *Mondo Illustrato*, 34, 21 agosto 1847, 531, 2.

di una delle due linee laterali ideate dal Petitti. Lo stato romano, essendo papa Gregorio, si era mostrato alieno dal costruire strade ferrate nonostante la grande utilità che gliene sarebbe derivata, data la sua posizione geografica. Il Cavour non esitava a dire che, quando fossero state vinte le opposizioni della corte pontificia, Roma sarebbe presto divenuta il centro di un vasto gruppo di linee ferroviarie che si sarebbero sparse per tutta l'Italia. Con il salire di Pio IX al pontificato le cose sembrò mutassero e non solo il Papa promise la costruzione di linee ampie, ma fu costituita con la protezione del governo una società che si proponeva di attuare il programma del Cavour e del Petitti. Questo risveglio degli Stati romani fu altamente lodato dal *Mondo Illustrato*; sia quando si formò la società nazionale ferroviaria con il principe di Canino a presidente, sia quando a Bologna nel gennaio 1847, fu pubblicato un giornale *Le strade ferrate,* che al dire del periodico del Pomba aveva il fine di condurre a termine quello che era l'unico mezzo di riunire gli italiani in un'anima sola [1].

L'intento della stampa giobertiana, nel discutere la questione ferroviaria, se consisteva nell'incitar popoli e principi ad attuare il sistema del Petitti, era ancor più, di combattere l'Austria. In due modi lottavano i nostri giornali; scredi-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 7, 13 febbraio 47, 106, 2 — 9, 27 febbraio 1847, 131, 2 — 21, 22 marzo 1847, 322, 3 — Cfr. anche MINGHETTI, *op. cit.* pp. 220 vol. I.

tando il mercato austriaco mostrandone la debolezza finanziaria, e rappresentando le costruzioni, che via via venivansi facendo in Lombardia quali dirette a minacciare la sicurezza del Piemonte: come se l'Austria per rifarsi degli smacchi subiti nel maggio 1846, mirasse ad ostacolare ogni espansione dello Stato Sardo, preparandosi ad affrontarlo nel campo di battaglia. In questa maniera interpetravano i nostri giornali, la ferrovia Milano Como e la navigazione a vapore nei laghi [1].

Ma la maggiore energia del *Mondo Illustrato* e dell' *Antologia* era diretta a sostenere il progetto del Petitti per la Valigia delle Indie. Fermi nel voler raggiungere il loro fine i nostri periodici, come aveano fatto per le ferrovie d'Italia, così, per questa linea, cercavano persuadere i loro concittadini della straordinaria utilità economica e sociale che ne sarebbe derivata. L'Inghilterra, essi dicevano, è nazione commerciale di primo ordine; se noi potessimo avere il privilegio, di far passare per le nostre terre le linea tanto discussa, diverremmo depositari d'infinita quantità di merce, che arricchirebbe le nostre dogane ed agevolerebbe i nostri commerci. Perchè mai le altre nazioni si adoperarebbero per ottenere la Valigia, se questa non fosse una sorgente reale di ricchezza? La Francia la Germania e l'Austria lavorano a tutt'uomo; e l'Italia, che per la sua posizione

---

[1] *Mondo Illustrato*, 1, 2 gennaio 1847, 2, 3 — 15, 10 aprile 1847, 324, 2 — 31, 31 luglio 1847, 482, 1 — 32, 7 agosto 1847, 499, 1.

geografica è la più indicata alla attuazione del grande progetto, rimane inerte spettatrice.

I calcoli della maggiore velocità, continuavano i nostri giornali, fatti secondo lo schema italiano e quello austriaco danno al primo la preferenza: perchè non ci adoperiamo con ogni sforzo per il nostro trionfo? [1] Gli austriaci, notava il *Mondo Illustrato* non rimangono neghittosi: la società del Lloyd di Trieste pensa costruire nuovi battelli a vapore; e le spese elevate, cui si è spontaneamente assoggettata, mostrano come essa corra risoluta verso la meta [2].

Contro gli scettici nell'assoluta eccellenza del progetto italiano, che avrebbe avuto l'immediata conseguenza della subitanea ricchezza del porto di Genova, l'*Antologia Italiana* nel 11 di aprile 1847 pubblicava una lettera di Michele Erede, in data del 25 marzo 1847, ov'egli dichiarava il bene, che sarebbe derivato al Piemonte dall'accrescimento del commercio genovese.

Nè esitava rifiutare una lotta finanziaria con l'Austria, per la supremazia di Genova su Trieste, quantunque riconoscesse, che i mezzi, di cui disponeva l'impero, erano superiori dieci volte almeno a quelli del piccolo Piemonte [3]. V'era un'al-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 7, 13 febbraio 1847, 106, 3 — 2, 9 gennaio 1847, 22, 3.

[2] *Mondo Illustrato,* 2, 9 gennaio 1847, 22, 3.

[3] Nello Spettatore Subalpino il generale Quaglia aveva combattuto l'idea di una ferrovia Genova-Svizzera, perchè riteneva non poter mai Genova raggiungere Trie-

tra difficotà non preveduta da tutti ma che sarebbe apparsa al momento opportuno; cioè, che l'accrescimento di Genova, per uno spirito di municipalismo non mai distrutto in Italia, poteva ingelosire le vicina Milano.

Il *Mondo Illustrato* combattè questo possibile ostacolo con il sostenere, che anima, veramente italiana, non si sarebbe mai bruttata dello schifoso peccato della gelosia comunale. Milano, continuava il giornale, ha tutto l'interesse alla resurrezione commerciale di Genova; perchè, essendo la capitale lombarda distante dalla ligure, con il nuovo progetto, solo dieci ore di ferrovia, accrescendosi Genova, vedrà come per incanto aumentare il suo movimento finanziario e commerciale [1].

Il *Mondo Illustrato* esaminava la questione della Valigia delle Indie sotto un punto di vista particolare. La Germania meridionale, non avendo sbocco con il Sud dell'Europa, era costretta rivolgersi alla Germania settentrionale al Belgio ed alla Francia, per gli alimenti più necessari alla vita, che non allignavano nei suoi territori, sottostando così a gravissima spesa. Il periodico del Pomba riteneva, che, se la Valigia delle Indie fosse stata costruita secondo il concetto del Petitti, con la galleria del Luckmanier si sarebbe aperto agli stati meridionali tedeschi un mercato più vicino e più ricco

ste in modo da strapparle con la Valigia delle Indie il primato nel commercio del Mediterraneo. Al Quaglia rispose l'Erede nella Antologia, Anno I, vol. II pp. 630.

[1] *Mondo Illustrato*, 15 I5, 10 aprile 1847, 235. 2.

di quelli del nord, che avrebbe agevolato la importazione delle sostanze alimentari nel sud della Germania e ne avrebbe facilitato, per la stessa ragione, la esportazione, determinando un movimento finanziario, i cui effetti non sarebbero stati, se non che felicissimi, per il nostro paese. E, quello che si diceva per la Germania, si poteva riferire, con maggior sicurezza, alla Svizzera [1].

Alla preminenza d'Italia per la valigia delle Indie si univa strettamente la risurrezione della marina italiana. Il Gioberti ed il Durando avevano a chiare note significato, che, se alla penisola era necessario esser forte per terra, le era indispensabile esser potente per mare. L'*Antologia Italiana*, a questo fine, nell'aprile 1847, parlò dell'opera del generale Rachià sulla ricostruzione della marina italiana. Egli aveva sostenuto, che, se il Piemonte voleva rafforzare la propria flotta commerciale, doveva il governo aiutare con sussidi i cantieri privati e gli armatori. Il concetto del Racchià era lodato dal foglio del Predari, che si univa allo scrittore nell' invitare i ministri ad attuare gli alti disegni [2]. Il *Mondo Illustrato*, per conto proprio, sosteneva, che la sola marina italiana, concorde, avrebbe potuto, non solo superare l'austriaca, ma essere perfino di potenzialità uguale a quella dei francesi nel Mediterraneo. Stimava il giornale anche, che, nella ricostruzione della flotta saremmo stati aiutati dalla Germania, la

---

[1] *Mondo Illustrato*, 17, 24 aprile 1847, 262, 2.

[2] *Antologia Italiana*, anno I vol. II pp. 474.

quale agognava liberarsi dalla preponderanza commerciale inglese e francese [1].

Se fondamento del sistema del Gioberti era vincolare i principi d' Italia in lega politica, poichè nel 1847 era assolutamente impossibile conseguire questo fine, bisognava limitarsi ad imitare quanto avevano già fatto i principati tedeschi unendosi in lega doganale [2]. Ad un tale scopo volsero le loro energie il *Mondo Illustrato* e l'*Antologia Italiana*, svolgendo le idee del maestro, con i mezzi, che la censura concedeva; discutendo cioè lo sviluppo agrario e commerciale d' Italia, guardandosi bene dal porlo in relazione, chiara e manifesta, con le aspirazioni del partito giobertiano.

Il commercio e l' agricoltura s' imponevano alla attenzione generale per il lato sociale e politico. Le dottrine socialiste, che si propagavano in quel momento per il mondo, portavano come conseguenza un inatteso agitarsi del ceto operaio, a frenare il quale era necessario migliorare la condizione del proletariato. Il carattere politico della questione commerciale si riannodava agli avvenimenti dell' aprile e del maggio del 1846. In seguito alla rappresaglia austriaca del 20 aprile dello stesso anno sui vini piemontesi in Lombardia

---

[1] *Mondo Illustrato* 26, 26 giugno 1847, 410, 3.

[2] Balbo, *Speranze d' Italia,* Torino 1844 pp. 289-312. — Petitti in Giornale Agrario toscano, anno II N° 61; Petitti, in Atti dell' Accademia del Georgofili decembre 1841: Serristori in Annali Universali di Statistica marzo e novembre 1843.

i membri della società agricola, avevano determinato di fondare, nel giugno 1846, una società per sostenere lo spaccio di questo prodotto, cui venivano quasi chiusi, i mercati lombardo veneti; ed essa, appoggiata dal re, aveva preso largo piede in Italia [1].

Dei nostri periodici il *Mondo Illustrato* si occupò far risaltare l' opera efficace e patriottica della società vinicola piemontese e di ogni altra società agraria in Italia, gl' intenti delle quali non erano nascosti ad alcuno. Ogni moto, che servisse ad ampliare e facilitare il commercio dei vini piemontesi, era dal periodico del Pomba lodato vivamente; così la disposizione del municipio novarese del 4 gennaio 1847, per la quale i sindaci di quella città invitarono i possidenti della provincia a secondare efficacemente lo spaccio dei vini in Lombardia [2]. Nè il nostro giornale mancava di mettere in rilievo l' odiosità del disposto austriaco del 20 settembre 1846 ed il danno, che al commercio lombardo-veneto ne derivava. Con lo stesso intento il *Mondo Illustrato* teneva dietro allo sviluppo delle società agrarie in Italia: si rallegrava per quella di Venezia, che, fondata il 15

---

[1] SOLARO DELLA MARGHERITA, *Memorandum Storico Politico*, Torino, Spezoni, 1852 pp. 252. — BERSEZIO, Trent'anni di vita italiana, Torino, 1889; vol. II pp. 32. METTERNICH, *Memoires*, Paris, 1881, vol. VIII pp. 234. — BIANCHI, *Scritti e lettere di Carlo Alberto* in Curiosità di Storia Subalpina, Torino 1886 vol. III: lettera di Carlo Alberto a Villamarina 25 luglio 1845.

[2] *Mondo Illustrato*, 3, 16 gennaio 1847, 33, 3.

marzo 1840, vedeva vivere di vita rigogliosa destando di sè belle speranze [1]. Sincere lodi rivolgeva alla Toscana, ove quelle geniali e dotte riunioni fiorivano e si moltiplicavano feconde nelle opere loro [2].

Lo stato economico d'Italia, al principio del 1847, non si presentava molto florido, causa i cattivi raccolti e la stagione crudissima, onde si ebbero numerose agitazioni popolari per la carestia e la fame. I tumulti in Pistoia del 5 gennaio 1847, per il solo timore di un aumento del prezzo del pane, mostravano, quale fosse lo stato del popolo. Il 5 gennaio a Monsummano e a Borgo Buggiano si passò anche alle violenze. L'*Antologia Italiana* non si occupò di questi moti ed il *Mondo Illustrato* si limitò alla pura esposizione dei fatti. Senza commento riportava il disposto granducale del 7 genn: 1847, per il quale venivano invitati i gonfalonieri a provveder di lavoro i braccianti disoccupati [3]. Levava alta la voce contro gl'incettatori, che approfittavano della condizione del momento per arricchire [4]; ed insieme esponeva ciò che il governo inglese faceva nell' Irlanda afflitta dalla carestia, in modo che veniva, senza averne l'aria, a consigliare il governo sulla maniera con la

---

[1] *Mondo Illustrato*, 11, 13 marzo 1847, 162, 1.

[2] *Mondo Illustrato*, 17, 24 aprile 1847, 258, 1.

[3] Cfr. ZOBI, *Storia civile della Toscana*, Firenze, Molini, 1852, vol. V pp. 45-46 *Mondo Illustrato*, 4, 23 gennaio 1847, 81, 1.

[4] *Mondo Illustrato*, 4, 23 gennaio 1847, 81, 1.

quale poteva combattere il temibile flagello[1]. Senza manifestare l' opinione propria, il *Mondo Illustrato* riportava la nota del Gizzi del 20 febbraio 1847, quella del 2 febbraio dello stesso anno dello Stato lombardo, le quali abolivano il dazio sul grano nelle terre pontificie ed in Milano. Esponeva, astenendosi da commenti, i tumulti che avvenivano nel marzo e nell' aprile del 1847 in Milano, in Chioggia, in Mantova, in Venezia ed in Parma[2].

Il fine del *Mondo Illustrato*, nella dimostrazione muta ma significante dei dolori del popolo, consisteva nel far toccar con mano, che la causa di tante sofferenze era la condizione nella quale trovavansi l' agricoltura ed il commercio italiano per la mancanza di leggi, che agevolassero lo scambio dei prodotti. Nello stesso tempo sosteneva il nostro giornale il concetto della libertà di commercio, in modo ingegnoso, approfittando cioè, del viaggio, che per l' Italia, in quei primi mesi del 1847, compiva l' eroe dell' antiprotezionismo, Riccardo Cobden. Le feste, che le città, per le quali passava, facevano al grande economista; gli onori, che gli erano tributati; i brindisi ed i discorsi, che gli venivano indirizzati, erano dal

---

[1] *Mondo Illustrato,* 6, 6 febbraio 1847, 103, 2.

[2] *Mondo Illustrato,* 5 30 gennaio 1847, pp. 93, 3. — 9, 27 febbraio 47, 130, 2. — Cesare Correnti, *Scritti scelti raccolti* da Tullio Massarani, Roma, Forzani 1891, vol. I pp. 547. — *Mondo Illustrato,* 10, 6 marzo 1847, 147, 2. — 12, 20 marzo 1847, 178, 1. — 13, 27 marzo 1847, 193, 3. — 14, 3 aprile 1847, 211, 1. — 15, 10 aprile 1847, 226, 2.

Mondo Illustrato commentati, segnati nelle frasi e nei momenti più salienti, in modo da far conoscere ad ognuno quale fosse il sistema del Cobden e l' immenso benefizio che se ne sarebbe ottenuto, quando esso fosse stato posto in attuazione. Con profonda conoscenza dell' ambiente il giornale del Pomba si sforzava di dimostrare che l' antiprotezionismo, più che ad ogni altra classe sociale, era utile al povero ed al lavoratore, in modo da attrarre il proletariato all' idea del libero scambio, che era il primo gradino per giungere alla Lega doganale [1]. « Non si vedranno più, attuato il libero scambio, diceva il *Mondo Illustrato*, i fratelli mercanteggiare le lacrime dei fratelli, nè speculare sulle forze di un popolo » [2].

L' *Antologia Italiana*, dal canto suo, sferzava a sangue i protezionisti chiamandoli indegni del vivere civile e prodotti di una corrotta civiltà [3].

---

[1] *Mondo Illustrato*, 20, 15 maggio 1847, 309, 2. Al Cobden il *Mondo Illustrato* associava Daniel O' Connell. La somiglianza del popolo italiano con quello irlandese aveva destato la simpatia dei nostri verso quei miseri ed il loro capo rappresentava per l' Italia l' apostolo di una gente schiava. Il *Mondo Illustrato* accoglieva con nobili parole il Connel nella Riviera Ligure salutandolo difensore delle ingiustizie e dei soprusi dell' Inghilterra, consolatore dei mali degli irlandesi. Quando il Connell morì il giornale lo paragonò a Mosè che aveva cessato di vivere sul limitare della terra promessa. *Mondo Illust.* 25, 19 luglio 1847, 391, 1.

[2] *Mondo Illustrato*, 5, 30 gennaio 1847, 71, 1. — 20, 15 maggio 1847, 309, 2.

[3] *Antologia Italiana*, anno I vol. II, 1847, pp. 88-89.

Ma tutti questi sforzi avrebbero approdato a ben poco, se non fosse stata vinta l' opposizione delle corti e dei governi. Non era infatti cosa facile ottenere dai sovrani d' Italia l' attuazione delle dottrine del Cobden e la Lega doganale. Dominavano ancora gli assolutisti, che non volevano sentir pronunziare la parola di libertà, nemmeno in fatto di commercio, e si giovavano, per combatterla, dei tumulti dell'inverno 1847, che presentavano sotto l' aspetto di moti dettati da ribellione alle forme governative ed all' ordine; e ne concludevano che, qualora fosse stata concessa la libertà commerciale, lo Stato sarebbe caduto in mano di rivoluzionari. A vincere questa difficoltà si accinse Camillo Cavour nelle pagine dell' *Antologia Italiana.* Egli, nel marzo del 1847, pubblicò, in quella rivista, un articolo, per mezzo del quale poneva in relazione con l'Italia la libertà commerciale inglese. Esposte le ragioni storiche, che avevano condotto alla vittoria dell'antiprotezionismo in Inghilterra, il Cavour esaminava lo stato di quella nazione dopo l' attuazione del nuovo sistema. Un benessere generale diceva, ne è stata la conseguenza diretta, specie per l' agricoltura, che, secondo i pregiudizi dei latifondisti, sarebbe dovuta inesorabilmente perire con il sistema del Cobden. Il Cavour, con logica mirabile e con dati statistici, concludeva dimostrando, essere dovere d' ogni nazione civile l' adottare la libertà di commercio [1]. Riferendosi poi,

[1] *Antologia Italiana,* anno I, vol. II, 1847, pp. 263-266.

in particolar modo, all' Italia il grande statista affermava, che l'abolizione dei dazi in Inghilterra avrebbe giovato infinitamente al commercio italiano delle sete [1], dell' olio [2], dei cereali [3]. Venendo a toccare la questione politica sosteneva, che, non solo, con la libertà di commercio, non si sarebbero avute rivoluzioni, per lo più cagionate da dolorose necessità economiche, ma certezza di calma, determinata da benessere e fiducia, per la persuasione, nel popolo, che il governo avrebbe lavorato per la prosperità della nazione. Concludendo il suo scritto diceva: « La libertà commerciale è un punto verso il quale gravitano tutti i popoli civili. Il moto che vi spinge la società italiana può essere più o meno lento, ma

---

[1] Il commercio delle sete era diffusissimo in Lombardia ed in Piemonte. Sul mercato inglese doveva esso lottare con la concorrenza francese i cui prodotti erano più perfezionati causa l' uso dei torcitoi. Il nuovo sistema commerciale facilitava lo smercio delle sete grezze italiane dando quindi più agevole mezzo di poter acquistare torcitoi e raffinare le produzioni. — *Ant. Ital.*, loc. cit. pp. 263-275. — Massarani, *op. cit.* vol. I. pp. 266.

[2] L' olio italiano era adoperato in Inghilterra per la fabbricazione del sapone; gravando su di esso un forte dazio gli inglesi preferivano servirsi del grasso di maiale. Diminuito il dazio sul sapone ne aumentava lo smercio, quindi una maggiore richiesta dell' olio italiano perchè la qualità del sapone fabbricato con l' olio era di gran lunga migliore a tutte le altre. — *Ant. Ital.*, loc. cit. pp. 285 e segg.

[3] *Antologia Italiana,* pp. 291 e segg. loc. cit.

essa lo raggiungerà senza fallo tosto o tardi [1] ». Il *Mondo Illustrato*, dal canto proprio, descriveva lo stato felice della Germania dopo la Zollverein [2]. Non diceva questo periodico, che si dovesse in Italia concludere la Lega doganale, ma ne mostrava i benefici effetti ottenuti nelle terre tedesche. E, volendo incitare il Piemonte ad iniziare il moto antiprotezionista, indicava la Prussia che, con l' essersi posta a capo del movimento commerciale germanico, aveva guadagnato, fra tutte le provincie teutoniche, una supremazia, che il tempo non avrebbe che consolidata ed accresciuta [3].

L' unione dei popoli italiani, anche dopo l' attuazione del sistema del Petitti e delle dottrine del Cobden, sarebbe riuscita vana, se non si fosse avuta una completa fusione degli animi. Per questo fine era necessario, come il Gioberti aveva dimostrato, educare l' opinione pubblica con la parola e la stampa.

La prima si sviluppava nelle assemblee e nei congressi scientifici. Ma questo non era facile, giacchè i governi cercavano ostacolare, in quel che potevano, siffatte adunanze ben intendendo cosa volessero quegli uomini, che desideravano riunirsi solo per trattare di macchine agricole o di problemi scientifici. E, quando si concedeva loro di raccogliersi, lo si faceva in maniera da

---

[1] *Antologia Italiana*, loc. cit., pp. 290.

[2] *Mondo Illustrato*, 17, 24 aprile 1847, 259, 3.

[3] *Mondo Illustrato*, 31, 31 luglio 1847, 483, 3.

impedire ogni qualsiasi espressione, che avesse potuto destare l' attenzione del popolo, il quale, tenuto completamente al buio, poteva svegliarsi ai primo raggio di luce [1]. Per questo riguardo fu di alta importanza il congresso di Genova del settembre 1846, ove, con il permesso tacito del governo, si poterono fare accenni, chiari per ognuno, all' indipendenza ed alla risurrezione della patria [2].

L' *Antologia Italiana* ne fece il resoconto per mezzo del Predari. Notata l' utilità di tali riunioni non trascurò neanche di fare osservare, che quando fossero state tenute con maggiore ordine, quando cioè si fossero avute regole, che stabilissero in modo preciso l'ordinamento del congresso, se ne sarebbe ottenuto maggior frutto, perchè si sarebbe potuto discutere con calma e serenità. E concludeva il Predari: « I congressi sono una vera potenza morale, testè rinvenuta e l' applicazione di questa potenza deve essere consentita e propagata da tutti i sinceri zelatori della verità e del bene [3] ».

Un' unione perfetta non era possibile raggiun-

---

[1] Sull' azione dei congressi in Italia. — ZOBI, *op. cit.*, tomo V, libro XI, cap. V, pp. 516. — Del concetto che i governanti italiani avevano dei congressi scientifici. BOLTON KING, *An history of italian unity*, London, James Nisbett, vol. I pp. 150. — BROFFERIO, *Storia del Parlamento Subalpino*, Milano, Belzini, 1865 vol. I. Introduzione pp. 65.

[2] PREDARI, *op. cit.*, cap. XII. passim.

[3] *Antologia Italiana*, anno I, vol. I, pp. 370 segg. — Anno I, vol. I, pp. 382 segg.

gere senza porre rimedio ad un male grandissimo in Italia, specie in Piemonte; quello cioè della discordia fra le classi sociali. I preconcetti, che dividevano l' aristocrazia dalla borghesia, non potevano distruggersi di un colpo; ed erano la causa di dissapori, che a stento erano tenuti nascosti dall' amore alla patria. Essi si erano manifestati, quando, fondata la società agraria nel 1842, i socii si divisero in due partiti detti aristocratico, l'uno e democratico l'altro. Il dissenso erasi mostrato sul fine e sulla costituzione della società: i borghesi, con a capo il Valerio, volevano, che le basi di essa fossero democratiche il più possibile, che si conferissero i poteri all'adunanza e quasi nulla fosse concesso al potere delegato; di contrario parere era il partito degli aristocratici con a capo il Cavour. Questo disaccordo non cessò, anche quando furono stabilite le regole della società agraria; ma continuò nella vita pubblica, acre e pungente, specie a causa delle *Letture di Famiglia*, organo del Valerio. A danno dei nobili esisteva il pregiudizio, che, essendo essi in corte molto possenti, venivano riguardati autori di tutti i provvedimenti illiberali del governo; mentre i democratici si credevano ed erano ritenuti sinceri patriotti. Tutto ciò non poteva non affliggere gli uomini che, stranieri alle lotte partigiane, vedevano disgregarsi le forze del partito liberale, prima ancora, che avesse potuto esplicare la propria azione [1].

[1] CHIALA, *op. cit.*, pp. 104 segg. — PREDARI, *op. cit.*, cap. I e IX passim.

La stampa giobertiana pensò di rimediare a questo male. Il Predari ideò, come egli racconta, di metter pace tra i due partiti, pubblicando, nelle pagine dell' *Antologia*, due esposizioni imparziali e severe dello stato delle cose, mostrando il torto degli uni e degli altri. Ciò fu fatto da Luigi Farini e da Massimo D'Azeglio; il primo borghese, il secondo aristocratico [1]. Il Farini patrocinava la causa dell' aristocrazia, il D' Azeglio quella della borghesia, cercando l'un l'altro di sfatare la leggenda, che sulle due classi sociali correva vicendevolmente [2]. Questi scrittori in fondo dimostravano, che non bisognava credere l' aristocrazia essere tutta formata da sostenitori del vecchio regime, ma le idee liberali costituivano il patrimonio intellettuale di quasi tutta la nobiltà. Non v' era quindi nessuna ragione di volere, per pochi individui, accusare la classe dei privilegiati. Il passato è passato e delle colpe dei padri non dovevano esser tenuti responsabili i figli. Si lasciassero quindi agire gli aristocratici; ed, esaminandone la condotta senza preconcetti, si avrebbe avuto modo di giudicare se meritassero realmente il disprezzo e l' onta che il popolo loro scagliava [3].

Il *Mondo Illustrato*, riportandosi al concetto

---

[1] Farini, *Dei nobili in Italia e dell' attuale indirizzo delle opinioni liberali italiane.* — D' Azeglio, *Risposta alla lettera del Dott. L. C. Farini* in *Antologia Italiana* anno I, vol. II, mesi di febbraio ed aprile.

[2] Farini, *op. cit.*, pp. 176-181. — D' Azeglio passim.

[3] Farini, *op. cit.*, in *Ant. Ital.* loc. cit. pp. 176-181. — D' Azeglio, passim, in loc. cit. *Ant. Ital.*

del Gioberti, del patriziato dell'ingegno, sosteneva, che tanto l'aristocrazia quanto la borghesia altro non erano, se non che due rami di quel patriziato civile, i cui stemmi gentilizi costituivano la virtù, l'educazione, la sapienza civile e la dottrina [1]. A sfatare i pregiudizi di autocrazia e retrogradismo diffusisi nel popolo contro la nobiltà il giornale del Pomba, attentamente, faceva risaltare azioni, nelle quali un aristocratico si fosse distinto per carità ed opere d'ingegno. Così parlava del marchese Pareto, come del marchese Roberto D'Azeglio in Piemonte [2]; dei principi Aldobrandini e Borghese in Roma, i quali come modesti operai, avevano contribuito al salvataggio dell'inondazione nel settembre 1846; così ricordava il principe Torlonia, che, nella stessa città, si era unito al popolo festante per acclamare Pio IX [3]. E, poichè il popolo, plebe e borghesia, era a sua volta in vista di turbolento, fazioso agli aristocratici, il *Mondo Illustrato* rappresentava le classi inferiori della società inclinate a concordia, a pace, ad unione [4]; e soprattutto a moderazione, persuadendo che le ombre del 93 non avrebbero turbato la serenità degl'italiani presenti. « I popoli, diceva questo giornale, legati nell'unità del vero e del bene si stringano la mano nell'altare

---

[1] *Mondo Illustrato*, 33, 14 agosto 1847, 326, 3.

[2] *Mondo Illustrato*, 25, 19 giugno 1847, 386, 2. — 26, 26 giugno 1847, 401, 2. — 2, 9 gennaio 1847, 18, 2.

[3] *Mondo Illustrato*, 2, 9 gennaio 1847, 18, 2.

[4] *Mondo Illustrato*, 3, 16 gennaio 1847, 39, 3.

delle virtù pacifiche e della scienza. Verrà finalmente il giorno, che si abbracceranno tutti i fratelli operosi nell'altare della franchigia comune [1] ».

Altri problemi affrontava la stampa giobertiana in questi mesi, nei quali la politica doveva dormire di un sonno profondo. Il Gioberti aveva, nel *Primato* e nelle lettere agli amici, indicato la necessità che la plebe ed i lavoratori fossero educati e resi coscienti del moto italiano e dei fini da conseguirsi. L'opera del Gioberti non era riuscita vana, perchè l'Italia, nel 1847 e prima, aveva cominciato ad occuparsi seriamente della cultura di ogni classe sociale, di quelle inferiori in modo particolare. La formazione del fanciullo preoccupava tanto dal lato morale che da quello fisico. Il *Mondo Illustrato* seguiva attentamente lo svolgersi delle questioni pedagogiche aggiungendo consigli saggi, come ad esempio che non preponderasse l'elemento intellettuale su quello fisico, perchè i maestri avrebbero dato alla patria figli dotti, ma non forti e gagliardi. Il periodico del Pomba voleva, che il figlio dell'operaio, del contadino non fosse lasciato nelle strade ma raccolto negli asili e poi nelle scuole, ove avrebbe ricevuto educazione morale capace di formarne una sana e seria coscienza [2]. Con spirito di patriottismo e di eguaglianza esprimeva il desiderio, che il bimbo ricco ed il bimbo povero

---

[1] *Mondo Illustrato*, 20, 15 maggio 1847, 310, 1.

[2] *Mondo Illustrato*, 6, 6 febbraio 1847, 82, 3. = 12, 20 marzo 1847, 177, 3. — 33, 14 agosto 1847, 523, 2.

fossero allevati sullo stesso banco: encomiava quindi la maestra Elisa Reger, direttrice di asili, che aveva voluto, nelle scuole da lei aperte, godessero gli stessi diritti i figli dei privilegiati e quelli degli operai [1].

Con l'educazione, diceva il *Mondo Illustrato*, saranno distrutte la miseria ed il vizio: quindi la necessità di scuole serali per gli operai [2]. Lodava ancora la Camera di commercio di Genova, perchè aveva chiesto al Re l'autorizzazione di fondare scuole tecniche, di meccanica e chimica applicate alle arti per i lavoratori [3] e si mostrava lieto, che fosse stato aperto un gabinetto di lettura in Napoli nel febbraio del 1847 [4].

Con il passare del tempo, quanto più la forza degli eventi inesorabilmente traeva l'Italia al compimento de' suoi destini, quando cioè si cominciava a respirare una nuova aria negli Stati pontificii ed in Toscana ed in Piemonte l'agitazione liberale cresceva come irrompente marea, i nostri giornali, con ardimento raro, cominciavano ad accennare all'indipendenza ed alla libertà della patria. Le dottrine del Gioberti, con prudenza efficace, erano propugnate, sostenute dal *Mondo Illustrato* e dall'*Antologia*, quali le più adatte alla soluzione del problema nazionale ed espresse talvolta con le parole del maestro: così nel gior-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 14, 3 aprile 1847, 210, 3.
[2] *Mondo Illustrato*, 11, 13 marzo 1847, 161, 1.
[3] *Mondo Illustrato*, 11, 13 marzo 1847, 161, 1.
[4] *Mondo Illustrato*, 6, 6 febbraio 1847, 83, 1.

nale del Pomba nel febbraio 1847 leggevasi: « Le speranze, che nutre debolmente l'Italia di riacquistare il primato civile e religioso, saranno adempiute ».

Dato il punto di partenza della stampa giobertiana è facile intendere, che, in questa campagna di preparazione della coscienza popolare, essa assalisse coloro, che si opponevano al diffondersi delle idee del grande filosofo, i reazionari ed i municipalisti. Contro i primi, il *Mondo Illustrato*, in particolare, non risparmiava la sferza perchè avendo in mano il potere rappresentavano il maggiore pericolo. Discutendo dell'opera dei conservatori, i quali si opponevano, a che i principi concedessero le riforme « A coloro che si ostinano, diceva il giornale del Pomba, a mantenere e consolidare gli usi, i quali non si addicono più ai bisogni attuali del secolo, sembra forse, che un sovrano si degradi o scenda per lo meno a concessione contraria a retti principî, ponendosi a contatto col popolo: ma il numero di questi conservatori od oscurantisti, ovvero ipocriti vivi, va scemando ogni dì, e la Dio mercè ne vedremo presto estirpata la razza » [1]. E del municipalismo lo stesso periodico: « Tale sentimento noi rispettiamo come rivelazione di quella virtù, che diede due volte la grandezza d'Italia; pure ci sembrò che si dovesse levare la mira più in alto, e, in campo, ove le piccole differenze scompaiono, come scompaiono gli angoli fra i te-

[1] *Mondo Illustrato*, 3, 16 gennaio 1847, 39, 2.

lescopi diretti da vari punti della terra verso la stella di Sirio » [1]. E, mentre i nostri periodici, confutando, tentavano di distruggere il male dei reazionari e dei municipalisti, propugnavano l'eccellenza del loro partito liberale moderato, asserendo, che la moderazione era di tutte le forme politiche, quella, che più rispondeva ai bisogni della patria nell'attuale momento [2].

Poco vantaggio avrebbe portato l'opera della nostra stampa nel diffondere le idee giobertiane, se si fosse limitata ad accenni o frasi roventi contro i municipalisti od i reazionari. Essa seppe adoperare al proprio intento, un mezzo efficacissimo, la cronaca della penisola. Nel narrare i fatti più salienti nei singoli principati italiani, il *Mondo Illustrato*, (chè l'*Antologia* si occupò di politica solo dopo il 30 ottobre 1847) ne faceva il commento ispirandosi unicamente alle dottrine del Gioberti; sì che d'immensa utilità per il partito liberale eran quelle colonne, le quali sapevano, sotto la serie dei fatti, celare l'essenza della vita italiana. Questa nei primi mesi del 1847 poteva dirsi assorbita in Roma, ove, con Pio IX, era incominciata un'epoca nuova.

Il *Mondo Illustrato,* moderato e giobertiano, di questo pontefice, che pareva incarnare la pro-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 2, 9 gennaio 1847, 22, 1.

[2] *Mondo Illustrato*, 2, 9 gennaio 1847, 20, 2. — Massimo D'Azeglio, *Della moderazione. Lettera a Marco Minghetti,* 2 ottobre 1846, 6 in Tabarrini, Firenze, Sansoni, volume I.

fezia del *Primato,* non cessava mai di discorrere, perchè, per esso, Pio IX voleva dire Gioberti; ed avvolgeva il Papa in un'aureola di santità come « l'uomo destinato da Dio a ristorare il popolo italiano ». Pio IX per il periodico del Pomba era « l'uomo che aveva fatto piovere tante lacrime di gioia e di gratitudine, che aveva guadagnato tanti cuori, che aveva versato tante speranze, vero ministro della legge del vangelo » [1].

Il *Mondo Illustrato*, venendo alle singole opere del Pontefice prima del 1847, dell'amnistia, diceva, che i benefici di essa erano tanto più sentiti, quanto più si confrontava la condizione presente degli Stati pontificii con quella sotto il papa Gregorio. E, secondo il concetto del Gioberti della perfetta unione fra principe e popolo come base per il riscatto d'Italia, il giornale insisteva, più e più volte, sull'attaccamento dei romani a Pio IX. Contro la stampa austriaca, che voleva far passare le manifestazioni e le dimostrazioni in Roma quale opera di faziosi e non come espressione sincera della massa, osservava: « Questa festa popolare porterà sempre con sè il vantaggio dell'originalità, e più ancora di quella sorgente di amore, che fè sparire le antiche uggie municipali e gli odi tradizionali dei popoli, i quali vivevano sotto lo stesso cielo, parlavano lo stesso linguaggio, nutrivano le stesse speranze, e pure non erano fratelli, anzi si tenevano come nemici » [2].

---

[1] *Mondo Illustrato,* 1, 2 gennaio 1847, 4, 3.
[2] *Mondo Illustrato*, 2, 9 gennaio 1847, 19, 3.

E continuava affermando, che devozione al Pontefice e patriottismo e non desideri di tumulti ed incomposte domande di riforme e di miglioramenti improntavano le dimostrazioni romane. Già il D'Azeglio aveva messo in guardia i cittadini sul danno duplice, che al Pontefice ed ai sudditi sarebbe venuto da una eccessiva richiesta di leggi liberali, quando le condizioni del momento non avessero potuto concederle [1]. D'altra parte un operato energico del popolo di Roma sarebbe stato contrario allo stesso principio di tolleranza, inaugurato da Pio IX; tolleranza, che costituiva la perla più bella della corona di virtù, che adornasse l'animo del capo dei cattolici [2]. La moderazione e la tolleranza aveva infatti predicato Vincenzo Gioberti. Il *Mondo Illustrato* voleva provare, che tutti coloro, che avessero attuato le dottrine del grande filosofo, avrebbero fatto il bene d'Italia: e così, parlando dell'opera generale di Pio IX: « Quegl'italiani, esclamava, che dopo aver letto con amore, inteso a dovere, ben ritenuta la dottrina espressa da V. Gioberti nei tre libri del *Primato*, si son fatti a meditare seriamente i casi tanto più stupendi, che pure sono bastati a mutare la faccia della nostra penisola, volgendo in liete benedizioni le bestemmie di tutto un popolo, per fermo han dovuto almeno sospettare, che la potenza, la quale prima di por mano alle opere con la sola parola è capace di

---

[1] MINGHETTI, *op. cit.*, p. 207. D'AZEGLIO, *op. cit.*

[2] *Mondo Illustrato*, 2, 9 gennaio 1847, 18, 3.

conseguire tanto bene, non sia meramente umana; ma, se conoscessero gli effetti meravigliosi, che quella stessa parola produce negli animi dei cattolici, dei protestanti, degl'increduli di tutti i paesi, ci sarebbero senza fallo persuasi, che l'esaltazione di Pio IX è, da senno, uno di quegli avvenimenti, di cui la provvidenza si serve per chiudere un'età del mondo » [1].

Moderazione era la divisa del partito giobertiano e del *Mondo Illustrato;* ma una moderazione operosa: ond'è, che il periodo del Pomba, con le dovute norme e nei debiti termini, incitava e il Governo di Roma e gli altri della penisola ad avviarsi nel cammino delle riforme. E accennava con prudente politica al pericolo, che i popoli, stanchi di essere troppo a lungo vessati, ottenessero con la violenza quello, che i principi potevano concedere con l'amore e la generosità. « Le riforme, diceva, allorchè muovono dai reggitori dei popoli, debbonsi tenere come una rara benedizione del Cielo; laddove, operate per commozione di plebe, possono bensì partorire alla lunga utili effetti, ma hanno a passare prima, per un sentiero pieno di armi e di sangue » [2].

La prima importante riforma negli Stati pontificii fu quella del 12 marzo 1847, sull' ordinamento della censura. La legge non corrispondeva in tutto ai desideri della maggioranza, perchè troppo ancora era lasciato al potere sacerdotale;

---

[1] *Mondo Illustrato,* 12, 20 marzo 1847, 189, 2.
[2] *Mondo Illustrato,* 14, 13 aprile 1847, 218, 3.

ma era un primo passo verso la libertà e, come tale, venne accolta. Contro i malcontenti, che erano i liberali più accesi, il prof. Orioli scriveva in difesa della legge del 12 marzo, sostenendo, che il Pontefice aveva concesso, quello, che, per il momento, poteva concedere; e dette, così, luogo a fiere polemiche, alle quali partecipò il D'Azeglio. Il *Mondo Illus.* commentò l'avvenimento, quale inizio di più ampie riforme, ringraziandone il Papa, biasimando gl'intemperanti e lodando l'opera pacifica e patriottica dell'Orioli e del nobile scrittore piemontese [1].

Pio IX non si arrestava all'editto del 12 marzo. Con circolare del 15 aprile 1847 il cardinale Gizzi invitava le provincie romane ad eleggere i loro rappresentanti, che, raccoltisi in Roma, avrebbero

---

[1] FARINI, *Lo Stato Romano dall'anno 1816 al 1850*, Firenze, Le Monnier, vol. I, pp. 186. — I giornali che erano usciti fino a questo tempo erano molto numerosi. Nel gennaio 1847 in Firenze il Trollope ed il Vincenti annunziarono un periodico il *Roman Adviser* che trattava di arte e di lettere. Il 27 gennaio 1847 a Padova usciva il *Tornaconto* che discuteva di agricoltura e di lettere. A Bologna il 7 gennaio veniva alla luce sotto la nuova forma che gli aveva dato Marco Minghetti il *Felsineo*. Nel febbraio 1847 in Firenze il Benelli pubblicava l'*Indicatore*, in Roma lo stesso mese Ottaviano Gigli dava al popolo *La Locomotiva*. Il 12 dicembre 1846 il Gazzola poneva alla luce il *Contemporaneo*. Non parliamo poi della stampa clandestina della quale prima parte rappresentava la *Sentinella del Campidoglio* dello Sterbini. Cfr. FARINI, *op. cit.*, I, 187. — TIVARONI, *L' Italia sotto il dominio austriaco*, Torino, Roux, 1893, II, 287 e segg. — *Mondo Illustrato*, 15, 10 aprile 1847, 226, 3.

dovuto provvedere al bene dello Stato. Il giornale del Pomba considerò questo decreto, come il principio di un procedimento serio ed ordinato a migliorare le condizioni del dominio pontificio; perchè, togliendo il potere di mano ai chierici, ed affidando l'esame delle questioni politiche ad uomini ben consci delle condizioni dello Stato, si era sicuri, che, presto o tardi, una serie di leggi, ampie nei principî e negli effetti, avrebbe regolato le terre della Santa Chiesa [1].

A queste riforme importanti seguivano altre minori: l'istituzione di scuole elementari [2], la soppressione dell'Accademia Ecclesiastica, provvedimento, che il *Mondo Illus.* riteneva utile, per combattere il pericolo gesuitico; perchè, da questa Accademia, uscivano i diplomatici pontificii, i più rigidi e legittimi difensori del vecchio regime [3].

Il decreto papale del 14 giugno 1847, con cui era costituito un Consiglio di ministri, ove l'elemento sacerdotale predominava su quello laico, dette luogo ad infinite recriminazioni da parte della pubblica opinione. Esso fu accolto dai nostri giornali, come atto nuovo del Pontefice, per il quale egli dava prova della sua ferma volontà di continuare nella via delle riforme [4]. Non vo-

---

[1] *Lettera al Minghetti del Silvani*, 31 marzo 1847, in Minghetti, *op. cit.*, I, 242.

[2] *Mondo Illustrato*, 21, 22 maggio 1847, 321, 3.

[3] *Mondo Illustrato*, 26, 26 giugno 1847, 402, 3.

[4] Il D'Azeglio scrivendo al Rendu ed al Minghetti chiamava la nuova disposizione più perniciosa che utile al bene dello Stato — Rendu, *L'Italie du 1847 au 1865*,

leva mai il periodico del Pomba far trapelare il sospetto, che il Papa fosse incapace dell'ufficio suo, ma bisognava nasconderne le deficienze, rappresentandolo sempre al popolo come ispiratore del moto italiano. Sotto questo punto di vista il *Mondo Illus.* celebrò l'anniversario dell'assunzione di Pio al pontificato il 16 giugno 1847; e lodò i romani per le manifestazioni d'affetto, che avevano tributato al capo della chiesa. Nessuno più di Pio, il giornale diceva, merita l'amore dei suoi; il popolo di Roma deve, in tutti i modi, significare la propria devozione al suo principe. Destò quindi meraviglia la disposizione del 22 giugno 1847, per la quale il Papa invitava i suoi sudditi a desistere da ogni dimostrazione, perchè non conveniva a nazioni progredite. Il periodico del Pomba si astenne, con prudenza, da ogni commento, non volendo confermare i dubbi, che cominciavano a serpeggiare tra il popolo riguardo al Pontefice[1].

Non sarà difficile intendere, che la disposizione del 22 giugno 1847 era opera del partito gregoriano. Questo, non ostante il nuovo sistema, era sempre forte nel governo pontificio, causa i cardinali e i prelati di corte, che avevano buon giuoco con un uomo, come il Gizzi, a capo del ministero[2].

Paris, Didier, 1867: *lettera del 28 maggio 1847*, pp. 7. — MINGHETTI, *op. cit.*, I, pp. 267. — *Mondo Illustrato*, 27, 3 luglio 1847, 418, 3.

[1] *Mondo Illustrato*, 27, 3 luglio 1847, 418, 3.

[2] BIANCHI, *Storia della Diplomazia in Europa per*

I retrogradi ritenevano incompatibile con la religione ogni idea, che fosse ispirata al movimento liberale; e non si limitavano a dispute e desideri platonici, ma agivano seriamente nelle Romagne. Pio IX dovette intendere cosa macchinavasi nell'ombra. Quantunque non fosse liberale convinto, tuttavia, per la sua natura buona e generosa, il Pontefice preferiva essere amato dal popolo, piuttosto che odiato per una politica austriacante. E, poichè comprese, che non poteva spuntarla con gli uomini che lo circondavano, passò, quasi d'improvviso, al popolo. Primo effetto di questa crisi del Pontefice fu di concedere la guardia civica, avversata dal partito reazionario, e che, in tutti gli Stati, vivamente desideravasi, per opporsi, al momento opportuno, ai sanfedisti potenti in Roma e specialmente nelle Romagne e nelle Legazioni [1]. Il 10 luglio 1847 tutte le provincie dello Stato

---

servire alla Storia d'Italia, Torino, Unione Tipografica, vol. V, pp. 15. — *Mondo Illustrato*, 29, 17 luglio 1847, pp. 451, 1.

[1] Il pontefice era dapprima avverso alla guardia civica perchè i sanfedisti gli avevano fatto credere che il popolo se ne sarebbe servito per ribellarsi. Il D'Azeglio influentissimo su Pio IX lo aveva persuaso dalla falsità di queste voci. Cfr. Minghetti, *op. cit.*, lettera del 1 aprile 1847. — Il Minghetti si serviva presso Pio IX di Mons. Della Porta, il quale scrivendogli il 5 aprile 1847 gli diceva essere il pontefice incerto sulla questione. Cooperava alla ritrosia del Papa verso la civica il Grassellini, che si era buttato dalla parte sanfedista ed il popolo lo intendeva come il D'Azeglio scriveva al Rendu il 28 maggio 1847. Rendu, *op. cit.*, 5 pp.

romano godettero di questo privilegio, ed il giornale del Pomba ne parlava entusiasticamente [1].

I fatti del 17 luglio 1847, che erano destinati al trionfo del sanfedismo e dell'Austria, e, che, falliti, nei loro scopi, ebbero per effetto un immediato risveglio del liberalismo romano, furono dal *Mondo Illustrato* narrati nei loro particolari. Il giornale, pur moderatamente, non mancò di far intendere, come, nella macchinazione del 17 luglio, fosse entrato lo zampino dell'Austria, mostrando, sempre con sottintesi, la necessità di agire seriamente [2]. A questo scopo lodò senza misura il disposto del 18 luglio, con il quale si ordinava dal Pontefice il pronto armamento della guardia civica. « Roma, diceva il giornale, è il centro da cui parte il moto per la nuova èra di libertà. I romani spingono la barca innanzi, la quale già va con buon vento e non si fermerà che a buon porto » [3].

Le riforme che si compirono nello Stato romano invitarono i liberali toscani ad agire verso il governo in un modo risoluto e concorde [4], che ebbe per effetto l'editto del 18 maggio 1847, con il quale si concedeva una nuova censura. Il *Mondo Illustrato* non commentò la riforma perchè poca

---

[1] *Mondo Illustrato*, 24 luglio 1847, 466, 3.

[2] *Mondo Illustrato*, 32, 7 agosto 1847, 7 agosto 1847, 498, 2. — 31, 31 luglio 1847, 484, 2.

[3] *Mondo Illustrato*, 31, 31 luglio 1847, 48, 2.

[4] Dal Capponi, dal Salvagnoli erano state dirette al governo apposite domande perch'esso si decidesse alla riforma della stampa.

fiducia aveva nell'indolenza toscana tanto biasimata dai piemontesi. Questa volta, però, numerosi giornali, un dietro l'altro, comparvero in quella regione; ed il periodico del Pomba, rallegrandosene, consigliava la nuova stampa a moderazione ed a calma, e ne spiegava gl'intenti con queste parole: « Dopo la pubblicazione del nuovo editto di censura molti ragguardevoli personaggi di Firenze intendono stabilire, in quella città, parecchi giornali ebdomadari, che discorreranno delle faccende del paese. Il Salvagnoli avrà a collaboratore il Lambruschini ed il barone Ricasoli. Il La Farina pubblicherà egli pure un foglio settimanale politico letterario. Finalmente Cosimo Ridolfi ed altri faranno una rivista mensile della quale sarà editore G. Vieusseux e riprenderà il posto di quell'*Antologia* che lasciò di sè tanto desiderio » [1].

Gli uomini che dirigevano la stampa liberale toscana erano legati da vincoli d'amicizia con Vincenzo Gioberti e ne dividevano i pensieri e gli intenti. Il Vieusseux, che, nella *Fenice*, intendeva far risorgere l'*Antologia*, con il Montanelli si rivolgeva al grande filosofo domandandogli consiglio e collaborazione [2]. Il giornale del Pomba chiamava il Montanelli dell'*Italia* « uno dei più benemeriti e popolari professori dell'Ateneo pisano, scrittore di gran vaglia e fatto per dar voga

---

[1] *Mondo Illustrato*, 20, 15 maggio 1847, 306, 3. — 22, 29 maggio 1847, 338, 2.

[2] Massari, *op. cit.*, II, pp. 696. — *Lettera del Gioberti al Vieusseux*, 20 agosto 1847.

ed importanza ad un giornale »[1]. L'*Italia*, diceva questo periodico, riscuote le simpatie generali per le teorie che professa e per gli uomini che lo compongono[2]. Dell' *Alba* e del La Farina scriveva: « Suo scopo è di procedere direttamente a tutti i doveri che incombono ai giorni nostri ad ogni scrittore nazionale e civile »[3]. E della *Patria*: « I nomi degli scrittori fanno agevolmente indovinare il giudizio e la moderazione con cui verrà dettata la *Patria*. Ad essi non sarà per mancare l'attiva collaborazione dei più ragguardevoli fra gli scrittori della penisola, ed a chi non tornerà graditissimo diventare collega e collaboratore di un Lambruschini e di un Salvagnoli? »[4]. Quando questo giornale aveva già pubblicato diversi numeri, il *Mondo Illustrato* notava: « La *Patria* ottiene gran voga, il suo linguaggio assennato, alieno da ogni esagerazione e da ogni esorbitanza piace universalmente »[5]. Altri pubblici fogli come la *Temi* del Guarnacci, il *Popolo Senese* del Gori, il livornese *Courrier d'Italie*[6] testimoniavano quanta vitalità fosse nel territorio toscano per l'idea della libertà e della indipendenza.

Di questa vitalità ben s'accorse il governo di Firenze. Il 20 giugno in Livorno accadde un tu-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 23, 5 giugno 1847, 354, 2.

[2] Collaboratori dell'*Italia*, oltre il Monticelli ed il Centofanti, erano il Gengoni ed il Dall'Hoste.

[3] *Mondo Illustrato*, 28, 10 luglio 1847, 434, 2.

[4] *Mondo Illustrato*, 29, 17 luglio 1847, 456, 3.

[5] *Mondo Illustrato*, 32, 7 agosto 1847, 499, 2.

[6] *Mondo Illustrato*, 31, 31 luglio 1 47, 482, 3.

multo: i cittadini avevano fatto una dimostrazione anti-austriaca; quantunque il governatore fosse riuscito a ricondurre l'ordine nella città, il fatto era servito ad indicare, che specie di fuoco covasse sotto quella tranquilla apparenza.

Il 15 giugno 1847, nella *Gazzetta di Firenze* fu pubblicato il *motu proprio* del 12 giugno, con il quale era accordato un perdono generale a tutti gl'individui coinvolti nei moti dell'inverno del 1847: il 29 dello stesso mese era stipulato un trattato commerciale fra la Sardegna e la Toscana.

Il *Mondo Illustrato*, che, eccezione fatta per i giornali, non mostrava di occuparsi degli affari toscani, ruppe il silenzio, per il trattato surricordato, perchè esso poteva essere il primo passo verso la Lega doganale. « Questo trattato, diceva il periodico del Pomba, stringe con saldi nodi i vincoli dell'alleanza commerciale fra i due paesi ed è nuovo indizio della premura con cui Sua Maestà il Re Carlo Alberto ed il Granduca di Toscana si adoperano a pro della prosperità de' loro sudditi » [1]. La Toscana non dormiva: dopo la libertà della stampa voleva la guardia civica. L'Andreuzzi aveva pubblicato un discorso per questa riforma [2] e la direzione dell'*Alba* raccoglieva a tal fine 8607 firme. All'Andreuzzi si univa il Berlinghieri, che mostrava la responsabilità, alla quale andava incontro il Granduca con

---

[1] *Mondo Illustrato*, 26, 26 giugno 1847, 402, 3.
[2] *Mondo Illustrato*, 32, 7 agosto 1847, 498, 2.

una politica da addormentati [1]. Il nostro giornale non commentava; esponeva soltanto i fatti, limitandosi qua e là ad accennare il bene, che sarebbe venuto dalle istituzioni liberali, ma non giudicava, sia per lodare, come faceva per Pio IX, sia per spronare, come per Carlo Alberto.

Il *Mondo Illustrato* continuava con il Re di Sardegna la politica dei liberali del 1846: le opere del Principe erano esaltate ponendone in rilievo il bene, che facevano non al Piemonte, ma all'Italia. L'invocazione nel *Primato* a Carlo Alberto era intento dei giobertiani non avesse a rimanere declamazione rettorica come non lo erano rimaste le altre parti dell'opera. Necessitava, quindi, spronare il Re in tutti i modi, perchè non venisse meno al destino che lo attendeva. Dell'operato di Carlo Alberto il periodico del Pomba così parlava: « Parecchi giornali italiani ed esteri hanno tenuto, soventi volte, discorso dei progressi, che già da qualche tempo si sono venuti attuando nel nostro Piemonte, mercè la sollecita e vigile saviezza di un monarca, naturalmente inchinevole al bene anzitutto italiano: ed a noi rincresce, non poco, che la naturale brevità di questa cronaca vieti ragionare alla distesa di così fatti progredimenti e dar contezza alla spicciolata delle presenti condizioni del Piemonte promettitrici di migliore avvenire, delle quali ne sarà quindi mestieri per le lunghe discorrere in articoli speciali » [2].

---

[1] *Mondo Illustrato*, 34, 21 agosto 1847, 530, 1.

[2] *Mondo Illustrato*, 1, 2 gennaio 1847, 2, 2.

E, parlando delle riforme ardite fatte in Sardegna, diceva: « Durarono nei reali di Sardegna molte tradizioni di quei tempi rugginosi, durò l'amore per l'antico e la tendenza a conservarlo; e per l'opposto vi pose radice una indifferenza o direm meglio una ritrosia per tuttociò che sentisse di nuovo. Il re Carlo Alberto, infin da che ascese al soglio avito, se ne avvide e se ne avvide peranco l'alto uomo che siede a capo dell'amministrazione sarda. Si prese dunque ad indirizzare in più retto sentiero le antiche bisogne. L'ottimo Re riparò l'ingiustizia antica, che, nei pesi non già nei comodi, differenza poneva tra cittadini e cittadini e quindi, come in altri paesi, cresciuti in civiltà, in Sardegna eguali in ogni rispetto, diventarono gli abitanti » [1]. In siffatta maniera non solo si spronava il Re a continuare in questa via, ma si dava anche un fiero colpo ai sostenitori dell'antico regime, che in questo momento circuivano il re.

Per molti mesi il *Mondo Illustrato* tacque di Carlo Alberto, che non si pronunziava, nè poteva pronunziarsi in quel momento difficilissimo della sua vita. Mentre negli Stati pontifici si susseguivano la legge sulla stampa e la concessione della Consulta: mentre in Toscana i liberali venivano chiamati dai ministri per conoscere i desideri del popolo; in Piemonte, da parte del governo, si operava come se nulla all'intorno avvenisse. Si poteva dire che lo stesso Re si fosse arrestato im-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 10, 6 marzo 1847, 150, 3.

provvisamente nel cammino in cui erasi messo nel giugno del 1846. Bisognava agire. Il *Mondo Illustrato* nell'aprile scriveva: « L'Italia, ora più che mai, volge gli sguardi a quell'antica Monarchia, che è guardiana delle Alpi e si compiace delle sue crescenti venture »[1]. Ed indirizzandosi particolarmente al Re, sperava che: « colui, cui nulla sfugge, alla prosperità de' suoi popoli tender possa con ben inteso e *moderato progresso* »[2]. Ed ancora: « L'adorato sovrano, che tutto si consacra al bene dei suoi sudditi »[3]. Le parole di un *moderato progresso* non erano gettate a caso: il Re aborriva da qualsiasi moto, che tendesse a rivoluzione: bisognava quindi persuaderlo, che gl'italiani non volevano se non le riforme meditate con profondo esame[4].

Il tempo passava e Carlo Alberto rimaneva silenzioso. Il giornale del Pomba non disperava; e, fiducioso nella sua campagna, chiamava il Re principe italiano[5]. Questo titolo era concesso solo a Pio IX: il nostro periodico associava il Re di Sardegna al Pontefice riformatore per mostrare la sicurezza invincibile, che il principe di Piemonte avrebbe presto iniziato il regno liberale. Erano i primi di agosto: tutta Italia si agitava, ma in Piemonte si dormiva di un sonno profondo. Le

---

1 *Mondo Illustrato,* 15, 10 aprile 1847, 230, 2.
2 *Mondo Illustrato*, 18, 1 maggio 1847, 282, 3.
3 *Mondo Illustrato*, 18, 1 maggio 1847, 282, 3.
4 D'Azeglio, *op. cit.*, in Tabarrini, vol. I, pp. 271.
5 *Mondo Illustrato*, 19, 8 maggio 1847, 289, 1.

speranze dei liberali si andavano lentamente spengendo. Il Collegno, nel luglio del 1847, si lamentava con il Predari, che il Piemonte dovesse rinunziare al suo primato sull'Italia [1]. Il Balbo nell'agosto 1847 così scriveva al D'Azeglio: « Qui si cammina stupendamente a modo dei gamberi. Qui si cominciò mirabilmente dal Re l'anno scorso: ora aspetta o dubita » [2].

Venivano proibiti in Piemonte i giornali di Roma, di Firenze, di Pisa: alla stampa era concessa una libertà nominale [3] ed il Gioberti al Massari, che gli aveva scritto sulle condizioni del momento in Piemonte, rispondeva alla vigilia dei fatti di Ferrara: « Io vorrei vedervi in Toscana ed in Roma perchè l'aria di Piemonte mi riempie l'animo di dolore. Oh che gloria ha rinunziato chi ne regge i destini! » [4].

---

[1] Collegno al Predari il 1º luglio 1847, in Predari, *op. cit.*, cap. XII.

[2] Lettera del Balbo al D'Azeglio, in Chiala, *op. cit.*, pp. 105, vol. I.

[3] *ut supra.*

[4] Lettera del Gioberti a Massari, 4 agosto 1847, in Massari, *op. cit.*, II, pp. 697.

Capitolo III.

L'occupazione di Ferrara, le Riforme e la Lega doganale.

Sommario — Occupazione di Ferrara — Sua causa e suoi effetti in Italia e all'estero — Le riforme negli Stati pontifici, in Piemonte, in Toscana — Questione della Lunigiana — Lega doganale — Avvenimenti in Lombardia e negli Stati napoletani — Fine del 1847.

Gli avvenimenti di Ferrara del 5 e del 13 agosto, che erano stati provocati espressamente dall'Austria per intimorire il governo pontificio, e che ebbero invece opposti effetti, furono dal *Mondo Illustrato* esaminati e discussi sotto due punti di vista: mostrare la prepotenza austriaca, nella penisola, contraria ad ogni diritto delle genti; indicare, indispensabile, un' azione energica dei principi italiani, a pro della libertà, in modo da potere, al momento opportuno, emanciparsi dalla gravosa tutela del governo di Vienna. Pio IX diventò per il giornale del Pomba l'eroe, il salvatore della patria, la vittima, il martire dell'in-

dipendenza: e tutte le manifestazioni di affetto, da parte dell'Italia e dell'estero, che al Pontefice giunsero in quest'occasione, furono ingrandite dal nostro periodico, in modo da presentare il mondo quasi pronto ad una crociata per la difesa del capo della Chiesa. Ma, nello stesso tempo, comprendendo che non era quello il momento di provocare l'impero austriaco ad una guerra, mancando ai governi italiani armi e difese, il *Mondo Illustrato* raccomandava calma e moderazione ai romani. Il concetto del giornale era, che le dimostrazioni e le fiaccolate, le grida di abbasso e di guerra non avrebbero fatto che peggiorare la situazione, mentre l'unica condotta utile alla patria sarebbe stata accettare, per il momento, il fatto compiuto, fidandosi dell' opera dei governanti e delle potenze estere; ed attendere, invece, con ogni energia alla propria preparazione militare non intralciando in alcun modo il cammino ai dirigenti dello Stato. Lodava quindi il periodico del Pomba i cittadini romani, perchè avevano ubbidito il cardinal Ferretti, che li aveva sconsigliati dal fare una dimostrazione contro l'ambasciatore austriaco, dicendola nociva agl' interessi dello Stato [1]; e, nello stesso tempo, annunziava, con piacere, che da Roma erano partite in questi giorni lettere ai Ferraresi invitandoli a calma e moderazione e ad affidarsi al legato che li governava [2]. Parole di encomio rivolgeva

---

[1] *Mondo Illustrato*, 35, 28 agosto 1847, 546, 2. — 39, 25 settembre 1847, 611, 2.

[2] *Mondo Illustrato*, 35, 28 agosto 1847, 546, 2.

alla stampa romana per la temperanza tenuta nel bollore delle passioni. « Bell'esempio di reverenza agli ordini sovrani diedero pure tutti gli scrittori dei giornali di Roma, i quali, quando fu spedita la protesta alle Corti d'Europa, vennero radunati dal cardinal Ferretti, che parlò loro affabili e cortesi parole. Mostrò la protesta, gl'invitò ad inserirla nei loro periodici, ma ad astenersi da qualunque dissertazione e commento... Nè la *Pallade*, nè il *Contemporaneo*, nè la *Bilancia* scrissero nemmeno una parola sola di polemica intorno a quella protesta » [1].

Le raccomandazioni di calma erano accompagnate da parole piene di entusiasmo per il Ferretti ministro di Stato, per il cardinal Ciacchi governatore di Ferrara, per il Pontefice. La ragione consisteva nel fare intendere ai Romani che, se la politica proibiva d'innalzare il grido, fuori i barbari, doveva esser presente a ciascuno, in ogni momento, l'opera di violenza dell'Austria e la condotta dignitosa, sublime, patriottica di quei tre nobili personaggi. Così, parlando della città di Ferrara, il *Mondo Illustrato,* dopo averne descritti i monumenti, ultimo il castello, concludeva: « Ma più di ogni altra memoria istorica cercherà d'ora innanzi il viaggiatore, nel castello di Ferrara, quella stanza al piano nobile, nella quale vennero fatte le due proteste che rimbombarono per la cristianità più che lo sparo di mille bocche

---

[1] *Mondo Illustrato,* 39, 25 settembre, 619, 1.

da fuoco » [1]. Ed il Massari, del Ferretti, esclamava: « Se il cardinal Ferretti fece rivivere in Napoli l'eroica e portentosa civiltà di Federigo Borromeo, non è a dubitare, che saprà con l'invincibile fermezza d'Ambrogio respingere dalle porte del tempio il temerario profano che avesse oltraggiato la sacra e veneranda maestà del sommo Pontefice » [2]. E di Pio IX, nel caso che il Metternich avesse continuato nella sua politica d'invasione: « La parola cattolica ed incivilitrice di Pio vincerà le spade e le palle di cannone, *portae inferi non praevalebunt.* Roma cattolica, Roma italiana, sussisterà sempre » [3]. Ed ancora: « La voce sacerdotale accenderà faville di religione e carità patria, sarà ostacolo insuperabile alle usurpazioni ed alle prepotenze. Al suono formidabile di quella voce volgeranno le spalle i seguaci dei nuovi Massenzi » [4]. Il grido di Pio IX era grido nazionale [5], perchè Pio, per il *Mondo Illustrato*, era il primo cittadino d'Italia. Ancora, per il giornale, attaccando Pio IX, si attaccava il capo della Chiesa e questo non potevano tollerare le nazioni cristiane, che si sarebbero levate in armi al primo colpo di cannone contro le truppe del Pontefice. Tendeva il nostro periodico a ridestare l'entusiasmo medioevale nella lotta fra imperatori e

---

[1] *Mondo Illustrato*, 39, 25 settembre 1847, 619, 1.

[2] *Mondo Illustrato*, 38, 18 settembre 1847, 593, 3.

[3] *Mondo Illustrato*, 36, 4 settembre 1847, 561, 2.

[4] *Mondo Illustrato*, 39, 25 settembre 1847, 612, 3. — 20, 2 ottobre 1847, 627, 2. — 41, 9 ottobre 1847, 645, 3.

[5] *Mondo Illustrato*, 37, 11 settembre 1847, 579, 2.

papi, cercando rappresentare identitá di fatti in tempi molto diversi.

A parte questi modi rettorici del *Mondo Illustrato* certo è, che l'Europa non aveva indifferentemente assistito agli avvenimenti di Ferrara. Il papa riformatore riscuoteva la simpatia generale, ond'è, che, alla mossa del Metternich, un grido d'indignazione si elevò da tutti i popoli, specie il francese. Il nostro giornale poteva affermare: « L'entusiasmo per Pio IX è universale e grandissimo in tutta la Francia, ad un suo appello, migliaia di francesi accorrerebbero a difenderne l'indipendenza » [1].

Ma il governo di Parigi non poteva condividere l'entusiasmo del popolo gallico, perchè, presentandosi la questione oramai sotto il punto di vista di moto nazionale e non di una semplice offesa ad un principe italiano, il gabinetto del Guizot non poteva agire a pro del Pontefice, risolutamente, senza provocare una azione diplomatica dalle serie conseguenze. Il Guizot non vedeva di mal'occhio le riforme del Pontefice ed il *Mondo Illustrato,* ai primi del 47, asseriva, che « il governo francese è deliberato a secondare con il suo appoggio l'opera riformatrice e civile dei principi italiani » [2]: ma nello stesso tempo ragioni di prudenza gl' impedivano di pronunciarsi apertamente a pro del moto d'indipendenza della penisola. I liberali italiani che, dall'indigna-

---

[1] *Mondo Illustrato,* 41, 9 ottobre 1847, 644, 2.

[2] *Mondo Illustrato,* 34, 21 agosto 1847, 530, 1.

zione francese avevano tratte molte speranze, si dolsero della condotta fiacca del Guizot, ed il *Mondo Illustrato* si fece eco della disapprovazione generale in questa maniera: « Il sig. Guizot è uomo d'ingegno fortissimo e di vita intemerata, ma gli errori dello statista fanno dimenticare i pregi dello scrittore e quelli dell'uomo privato. La Francia non vuole più una politica d'interesse e d'egoismo, ma una politica schietta, leale, francamente amica ai principi riformatori [1] ».

Diversa fu la condotta del governo inglese, diversa l'impressione che se ne ricevette in Italia. Lord Palmerston era fermamente deciso, che venissero stabilite in Italia le riforme costituzionali e ad appoggiarle, per quanto concedevano le condizioni di politica europea. Il nostro giornale così ne chiariva gl'intenti: « Il governo inglese, in questi ultimi tempi, si è apertamente dichiarato in favore della causa italiana [2] ». Per Ferrara il Palmerston aiutò il pontefice diplomaticamente e trattenne l'Austria da inconsiderate mosse [3]. Il *Mondo Illustrato* non parlò dell'operato governativo inglese, ma del favore, che la causa del Papa riscoteva in Inghilterra; e riportava un discorso del Cobden, ove, non solo si diceva dell'amicizia del popolo brittannico verso

---

1 *Mondo Illustrato,* 46, 13 novembre 1847, 721, 1.

2 *Mondo Illustrato,* 43, 23 ottobre 1847, 674, 1. — PALMERSTON, *La correspondence intime pour servirà l'histoire diplomatique de l'Europe,* Paris, Didier, 1879 II, 37.

3 BIANCHI, *op. cit.*, V, 75 — PALMERSTON, *op. cit.*, II, 38.

l'Italia, ma si riaffermava, altresì, la protezione del governo di Londra all'indipendenza della penisola [1]. Quando lord Minto fu inviato in Italia il *Mondo Illustrato* scriveva: « La scelta di personaggio così eminente per grado e per senno civile attesta a chiare note i sensi di simpatia e di riverenza che i Ministri di S. M. la Regina Vittoria nutrono per il Santo Pontefice e il deliberato loro proposito di sostenerne la causa » [2]. Per mezzo del ministro prussiano Usedom, non ostante la condotta incerta del Viale, il Ferretti ebbe ragione sulle prepotenze di Vienna [3]. L'otto ottobre 1847 la truppe austriache si ritirarono dalla città di Ferrara: il giornale del Pomba accennò al fatto senza commenti [4]. Il Conte Ferretti fu incaricato di recarsi a Milano per comporre definitivamente la questione. Il *Mondo Illustrato* non discusse sulla ragione, per la quale si era il nobile uomo recato a Milano; ma ne descrisse l'arrivo in questa guisa: « I Milanesi colsero propizia l'occasione di esprimere all'onorando Patrizio i loro sensi di patria e confidente riverenza a chi tiene oggidì con tanto splendore le somme chiavi » [5]. Il 6 dicembre 1847 i giornali ufficiali romani annunziavano lo sciogliersi della questione di Ferrara; ed il periodico del Pomba, pochi

---

[1] *Mondo Illustrato*, 51, 18 decembre 1847, 803, 2.

[2] *Mondo Illustrato*, 41, 9 ottobre 1847, 642, 1 — PALMERSTON, *op. cit.*, II, 38.

[3] FARINI, *op. cit.*, I cap. VI possim.

[4] *Mondo Illustrato*, 41, 9 ottobre 1847, 643, 2.

[5] *Mondo Illustrato*, 39, 25 settembre 1847, 610, 3.

giorni prima, così si esprimeva. « Anche la vertenza con l'Austria pare sia sul punto di terminare. Se questa voce è vera, noi ci affidiamo intieramente nella sapienza di Pio e nella fermezza del suo degno ministro, perchè certi, che la soluzione, da essi trovata al difficile problema, sarà stata onorevole pel governo pontificio e tale, da non scemare, ma accrescere il dominio della nazione italiana, e il dovere di farla rispettare » [1].

Contemporaneamente alle pratiche diplomatiche lo Stato pontificio preparava le armi. L'aver dovuto piegare il capo, perchè deboli, aveva fatto intendere ai governanti romani la necessità di rafforzarsi. Un altro beneficio nacque dai fatti di Ferrara; quello cioè di persuadere i ministri del Pontefice di largheggiare in riforme in modo d'unire maggiormente il popolo al governo e formarne una sola volontà contro il nemico comune. Il *Mondo Illustrato*, quale fedele eco del Gioberti, vide con infinito piacere questo risveglio nella politica pontificia; e lo seguí nelle più piccole particolarità: così nella partenza di truppe per Ferrara, nella difesa di Ancona, nell'arrivo a Roma del Durando, che era stato chiamato colà per organizzare, secondo i sistemi piemontesi, la milizia pontificia.

In Piemonte l' occupazione di Ferrara destò alta maraviglia. Specialmente il Re se ne commosse come principe d' Italia e come cristiano. Egli fece intendere alla diplomazia che, qua-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 49, 4 dicembre 1847, 773, 1.

lunque atto rivolto contro l'indipendenza del sovrano di Roma, sarebbe stato da lui ritenuto quale diretto ad offendere l'indipendenza del suo regno; ed offrì al Pontefice i suoi Stati nel caso che la condotta del governo austriaco lo avesse minacciato nella sua sicurezza [1]. Il *Mondo Illustrato* si rallegrò di quest'operato del Re, perchè gli parve inizio di quell'azione, tanto sospirata dai liberali italiani, azione risoluta nel cammino dell'indipendenza della patria [2]. Le parole piene d'entusiasmo, che il Gioberti, il 15 settembre 1847, indirizzava al Massari, sono prova del come l'atto di Carlo Alberto corrispondesse in tutto e per tutto al programma politico del grande filosofo. L'effetto immediato di ciò fu la lettera, che il Re scrisse, il 2 settembre 1847, al conte di Castagnetto, e che fu letta, lo stesso giorno, nel Comizio agrario in Casale. Il periodico del Pomba, non accennò direttamente all'atto compiuto da Carlo Alberto [3], ma, dal contesto del resoconto del congresso, ne fece trapelare la importanza. Il giornale chiamava il Re, **Principe Italiano**, stampando le due parole con carattere più grande due volte delle altre; notava che, quando gli oratori avevano salutato Carlo Alberto « il fragor degli applausi, l'esultanza dei commensali rad-

---

[1] BIANCHI, *op. cit.*, V pp. 57. pp. 407.

[2] *Mondo Illustrato*, 37, 11 settembre 1847, 577, 1.

[3] BIANCHI, *Scritti e Lettere di Carlo Alberto* in *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, Torino, Bocca, 1879, vol. III pp. 754.

doppiarono »[1]. Aggiungeva del Re: « che la Provvidenza lo prescelse a vigile custode, a sentinella avanzata della integrità e dell' indipendenza dell'italiana penisola... gli evviva a Pio IX e a Carlo Alberto echeggiarono e rimbombarono nell'aria circostante congiunti ed intrecciati insieme quasi a simboleggiare l'alleanza cristianamente civile, l'alleanza cristianamente cattolica, che stringe fra di loro i due principi, che sono gli angeli tutelari della patria indipendenza ».[2]

L'ardita mossa di Carlo Alberto del 2 settembre 1847 non fu seguita da una politica concordante.Parve quasi che egli volesse dimenticare di aver scritto quella lettera. Il fatto è che temeva l'Austria e i radicali. Questa condotta del principe e le notizie che venivano dagli Stati pontifici, accrebbero il malcontento nelle popolazioni subalpine; ed il popolo piemontese incominciò la politica di pubbliche dimostrazioni in onore del Pontefice, le quali indirettamente suonavano aspro rimprovero a Carlo Alberto. Il *Mondo Illustrato* seguì la condotta desiderata dal Gioberti, spronare il Re mostrandogli vani i suoi dubbi e indicandogli il nobile compito che lo attendeva. Non voleva il giornale, ora meno che mai, pensare ad un ritorno di Carlo Alberto alla politica dei tempi passati. Il suo nome era troppo intimamente unito a quello del Pontefice, perchè egli si potesse distaccare da Pio IX. « La fiducia dei subal-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 37, 11 settembre 1847, 582, 3.

[2] *Mondo Illustrato*, 37, 11 settembre 1847, 582, 3.

pini nel loro principe, diceva il periodico del Pomba, è grande quanto la benevolenza di lui verso di essi; ed in questi giorni memorandi le popolazioni non vollero lasciarsi sfuggire la propizia occasione di mostrare la loro riverenza e la loro devozione all'italiano monarca, che li governa »[1]. Non diversamente si esprimeva, quando in Genova l'8 settembre si era festeggiato Pio IX e si era inneggiato a Carlo Alberto. In questa città parve si trascendesse un poco; ed il 10 settembre i sindaci genovesi invitarono i cittadini ad astenersi da ora in avanti da simili dimostrazioni. Il *Mondo Illustrato* commentava così questo disposto: « Le paterne esortazioni dei magistrati municipali furono subito ascoltate e messe in pratica dai buoni cittadini. Dopo aver appalesato solamente la pubblica esultanza, l'amore al principe ed al Pontefice della patria comune, il miglior contegno da serbarsi è la pace, la dignitosa e confidente tranquillità; dei tumulti non potranno risultare e cavar profitto se non i nemici della prosperità e del bene d'Italia »[2].

Mentre questo accadeva in Piemonte, negli Stati pontifici, le riforme si svolgevano gradatamente. La prima fu l'istituzione del municipio romano: il motu proprio fu pubblicato il 2 ottobre 1847 ed il *Mondo Illustrato* così ne riferiva la impres-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 38, 18 settembre 1847, 594, 2. — BIANCHI, *Lett. di Carlo Alberto*, lett. del 20 agosto 1847. — BIANCHI, *St. d. Dipl.* V, pp. 57, 76, 81, 412.

[2] *Mondo Illustrato*, 38, 18 settembre 1847, 594, 3.

sione generale. « È più facile indovinare che narrare e descrivere l'esultanza dei Romani a quel motu proprio... Quale espressione di gratitudine e di ossequio all'inclito sovrano, che reciprocanza di fiducia e di amore fra lui ed i suoi sudditi »[1]! A questa seguì l'altra riforma della Consulta di Stato, che fu resa ad ognuno nota con atto del 23 ottobre 1847. Il nostro giornale ne parlava mettendone in rilievo la doppia utilità per i governanti: affezionarsi sempre più il popolo e conoscere la reale condizione del paese[2]. L'apertura della Consulta avvenne il 15 novembre 1847: ma il discorso d'inaugurazione non fu secondo l'aspettazione generale, perchè il Pontefice, invece di palesare la sua adesione all'idea della libertà, si limitò per la sua condotta futura a vaghi accenni. La ragione fu, che Pio IX non voleva prometter troppo, per il timore che le sue parole venissero interpretate con eccessiva larghezza dai liberali. Questi, dopo i fatti di Ferrara, imbaldanziti, avevano impreso una politica negli Stati pontifici poco conforme ai desideri moderati di Pio IX. Verso la fine dell'ottobre 1847 s'erano avuti in Rimini moti incomposti, che il *Mondo Illustrato* aveva disapprovato altamente[3]. La stampa romana aveva cominciato a parlare in un modo così poco

---

[1] *Mondo Illustrato*, 42, 16 ottobre 1847, 659, 1.

[2] *Mondo Illustrato*, 44, 30 ottobre 1847, 691, 1. — 45, 6 novembre 1847, 707, 3.

[3] *Mondo Illustrato*, 44, 30 ottobre 1847, 691, — 46, 13 novembre 1847, 725, 1.

prudente, che la *Pallade* era stata soppressa verso gli ultimi di ottobre 1847 [1]. Tuttociò irritava il Pontefice che manifestò la sua disapprovazione nel discorso del 15 novembre. Il periodico del Pomba, come aveva fatto nei mesi di maggio e di giugno 1847, non volle mostrare l'impressione poco gradevole che ogni liberale poteva ricevere dal suaccennato discorso. Il giornale sostenne il Pontefice, dicendo, che se egli aveva parlato con modi temperati, lo aveva fatto perchè le condizioni del tempo così volevano. Mostrava il *Mondo Illustrato* meravigliarsi, che qualcuno avesse potuto dubitare della lealtà del Papa, affermando, che colui, che così pensava, agiva contro la Verità e la Luce. Diceva esser necessario che ogni perfetto patriotta si riavvicinasse sempre più al Capo della Chiesa ed al Principe italiano che aveva dato di sè nobilissime prove di coraggio civile e di senno politico [2]. Se noi ci distacchiamo dal Pontefice, era il concetto del giornale, daremo modo ai nemici dell'indipendenza di riconquistare il terreno perduto. Sotto questo punto di vista discuteva le possibilità che avevano indotto nei primi di novembre il cardinal Ferretti a presentare le sue dimissioni. « Ne sono causa, diceva, i raggiri di tali, che incominciano a venire a noi dall'universale; le mezze proposizioni dei diplomatici esteri a Roma e la reale oppressione fisica e morale in

---

[1] *Mondo Illustrato*, 44, 30 ottobre 1847, 691, 1.
[2] *Mondo Illustrato*, 49, 4 dicembre 1847, 794, 1.

cui si trova per la soverchia fatica »[1]. Chi fossero questi tali era agevole intendere: i sanfedisti da una parte ed i radicali dall' altra: ambedue quantunque fossero nemici acerrimi ed operassero per fini diametralmente opposti, si accordavano nel creare ai governanti romani uno stato di cose assolutamente intollerabile.

Quale fosse l'opinione pubblica provarono le voci, che si sparsero in Roma, dopo la morte del deputato Silvani, il 7 dicembre 1847:[2] si disse, che lo si fosse fatto avvelenare perchè incorruttibile dai sanfedisti. Il *Mondo Illustrato* si dolse in modo straordinario della morte del patriotta bolognese, che, amico del Gioberti e collaboratore del Minghetti, era uno dei più saldi sostenitori, negli Stati romani, dell' idea liberale. Nè potè il periodico del Pomba, astenersi dall'accennare alle grandi difficoltà, che il Silvani aveva dovuto incontrare, nel persuadere il Pontefice della eccellenza del liberalismo; alzando così la prima volta da che era stato pubblicato, il velo sul mistero della corte papale[3].

L'agitarsi delle masse negli Stati del Pontefice verso una maggiore libertà, intolleranti oramai di quella rocca forte di sanfedismo, che circuiva ancora il Papa, fu seguita con viva attenzione e compiacimento dal *Mondo Illustrato*. Fra

---

[1] *Mondo Illustrato*, 46, 13 novembre 1847, 726, 1.

[2] Minghetti, *op. cit.*, I, pp. 320 sgg. — Farini, *op. cit.*, I, pp. 311.

[3] *Mondo Illustrato*, 52, 27 dicembre 1847, 821, 3.

le altre esso criticava severamente la legge censoria del 12 maggio 1847, che chiamava insufficiente e tale da inceppare gli scrittori e la libera espressione della pubblica opinione [1].

Certo è, che non solo i retrogradi, ma anche i tiepidi, si erano spaventati dell'improvvisa energia del popolo e cercavano influire sull'animo di Pio IX per trattenere, a tempo, il progresso del moto liberale. Il giornale del Pomba sdegnato di una tale macchinazione esclamava: « Il regno dei raggiratori e degl' ipocriti non può durare più a lungo; e, se essi credono d'ingannare la fede del mansuetissimo Pio, si appongono al falso. Gli artifizi dei malvagi non gli sono ignoti, e, sostenuto dalla pubblica opinione, li farà tornare vanissimi » [2].

All'atto generoso del 2 settembre 1847, che però Carlo Alberto non aveva forse ponderato nelle sue immediate conseguenze, seguì per lungo tempo in Piemonte un silenzio di tomba. Il *Mondo Illustrato* non parlava mai della politica del regno subalpino: la cronaca si svolgeva monotona. La questione della Valigia delle Indie, le relazioni commerciali con le altre provincie, e l'istruzione delle classi inferiori erano gli unici argomenti che trattasse il giornale nella rubrica degli Stati Sardi. La monotonia veniva rotta or qua or là da accenni a feste a Pio IX o alle visite d'illustri cittadini italiani a Torino.

---

1 *Mondo Illustrato*, 50, 11 dicembre 1847, 790, 1.
2 *Mondo Illustrato,* 52, 27 dicembre 1847, 822, 1.

Il paese però non dormiva: giacchè non si poteva parlare dell'indipendenza e di Carlo Alberto, si plaudiva a Pio IX, si cantavano i suoi inni, s'indossavano i colori del Papa. Ordini vennero emanati dalla Polizia, perchè a tutto ciò si ponesse freno, minacciando, in caso contrario, l'uso della forza [1]. L'effetto di queste disposizioni furono gli avvenimenti del 1º e del 3 ottobre 1847. Il *Mondo Illustrato* ne tacque, mentre il Gioberti, nella lettera ad un amico il 2 ottobre 1847, aveva violentemente biasimato l'atto della polizia, chiamandolo brutto, vile, indegno di un governo italiano, e, per quel tempo, avente l'aspetto di fellonia e di sacrilegio [2]. La ragione del silenzio del periodico del Pomba derivò dal non poter parlare, come era suo dovere, di un atto reazionario della polizia, sotto gli artigli della quale era soggetto passare; e d' altra parte, qualunque altro commento sarebbe stato indegno dell' unico periodico in Torino, che rappresentava l' idea giobertiana. La *Lettera* del Gioberti bastava del resto per bollare, nell'animo dell'universale, l'azione del 2 ottobre 1847 con le deplorevoli conseguenze che n'erano derivate.

Il Re rimase scosso dai fatti del 1º ottobre e dal sussurro minaccioso del popolo. Il Predari racconta, che, dopo tali avvenimenti, si notò l'ar-

---

[1] Predari, *op. cit.*, cap. XIII, passim.

[2] Vincenzo Gioberti, *Operette politiche con proemio di Giuseppe Massari*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851, vol. II, pp. 11, 14.

rivo a corte di uomini noti per le loro idee liberali, e si cominciò a parlare di riforme negli ordini amministrativi.

Il 30 ottobre 1847 furono concesse da Carlo Alberto le desiderate riforme. Le leggi municipali venivano ordinate diversamente e basate sull'elezione per la nomina dei consiglieri: la polizia, tolta di mano al potere militare, era affidata ad un intendente civile; soppressa la legge sulla stampa; allargata e tolta la censura ecclesiastica; si abolivano molte giurisdizioni pur conservando il foro ecclesiastico, si creava un magistrato di cassazione e si limitavano le attribuzioni della Camera dei Conti [1]. Il *Mondo Illustrato* alla prima impressione, scriveva queste parole: « Le speranze e la fiducia dei Subalpini nella sapienza e nella paterna benevolenza del loro sovrano non vennero deluse. Carlo Alberto, glorioso iniziatore della moderna civiltà, compì l' opera sua. Egli, che, primo fra i reggitori delle provincie italiane, inaugurò il 2 maggio 1846 l' indipendenza del principato italiano, il 30 ottobre 1847, diede compimento alla sua impresa. L' indipendenza e le riforme sono tutt' uno. L'italico risorgimento è compiuto » [2]. E, come tale, fu celebrata nell'intero Piemonte la concessione delle riforme; così in Casale il 30 ottobre, in Novara il 1° novembre, in Torino il 3 novembre 1847, nelle quali città il nome del Re, accompagnato a quello di Pio IX

[1] Brofferio, *Storia del Piemonte*, vol. III.

[2] *Mondo Illustrato*, 45, 6 novembre 1847, 705, 2.

e di Gioberti, fu salutato liberatore d'Italia. Il popolo, dimenticando tanti e tanti mesi di dolori, si era levato in un solo entusiasmo verso il Sovrano che aveva, risolutamente, abbracciata la causa dell'indipendenza. L'importanza, per il partito giobertiano, delle riforme del 30 ottobre era triplice: unione del popolo con il Principe: libertà nella amministrazione dello Stato: emancipazione dall'Austria. Scopo del *Mondo Illustrato* fu illuminare, sotto questi tre aspetti, l'atto generoso e savio del Re [1].

Le riforme piemontesi destarono grande stupore in Austria. Il Metternich avrebbe forse tenuto una condotta ostile, se non fosse stato impedito dall'Inghilterra. Il governo del Guizot manifestò la sua disapprovazione per mezzo dei *Débats*, nelle cui colonne la città di Torino fu dipinta come in preda al disordine e all'anarchia. Il periodico del Pomba non tollerò l'offesa, che l'ufficioso francese faceva, con i torinesi, a tutti i liberali, e, rispondendo, esclamava: « Chi ha calunniato Firenze e Roma non farà il torto a Torino di non confonderla in uno stesso anatema con le sue sorelle italiane » [2].

Passata la prima impressione, il *Mondo Illus.*, allo scopo di mostrare i difetti che contenevano le riforme del 30 ottobre, ne imprese la critica. La stampa, la polizia, l'eguaglianza delle classi

---

[1] *Mondo Illlustrato,* 45, 6 novembre 1847, 705, 2.

[2] BIANCHI, *St. d. Dipl.* V, 747, 63. — *Mondo Illustrato*, 45, 6 novembre 1847, 706, 2.

sociali, furono in particolar modo oggetto di studio per il nostro periodico perchè, più delle altre, intimamente erano connesse a quel principio di libertà ispiratore del moto giobertiano. Con quali mezzi avrebbe tentato di riuscire al suo fine il giornale dichiarava con le seguenti parole: « Una stampa periodica veramente moderata e veramente libera è il miglior modo di attestare all'Italia ed al mondo, che i subalpini sono degni di partecipare alla moderna civiltà. . . . Tutti dobbiamo intendere e combattere con la penna a pro' della civiltà e della giustizia, finchè ci toccherà pugnare con la spada a difesa dell'indipendenza italiana » [1]. Ed erano questi concetti importantissimi perchè determinavano il colore del giornalismo e dell'idea giobertiana.

Le riforme, la libertà che ne era derivata, avevano fatto sì, che alcuni del partito liberale avessero iniziato una politica poco conforme a' principî di moderazione del giobertianismo, e che erano desiderati dagli stessi governi riformatori. Essi avevano trovato eco nei giornali di colore un po' acceso, nel *Messaggere Torinese* in Torino, nel *Corriere Livornese* e nell'*Alba* in Toscana, nella *Pallade* in Roma. I governi se ne erano impensieriti; ed i liberali moderati, temendo, che i provvedimenti contro quei periodici non danneggiassero i fogli di carattere più temperato, avevano sentito il bisogno di chiarire cosa essi volessero e in che diversificassero da quei tali radicali o

---

[1] *Mondo Illustrato*, 48, 27 novembre 1847, 753, 2.

radicaleggianti. Il *Mondo Illustrato* ne discusse per rispondere all' *Union Monarchique*, per un articolo del 19 nov: 1847, nel quale l'ufficioso francese accusava in genere i liberali italiani di esser radicali e quindi nocivi all'esistenza dei governi moderati. Il Gioberti, nella lettera al Montanelli, del 29 settembre 1847, aveva parlato della corrente, che esisteva nella stampa francese anche prima che ne facesse parola l' *Union Monarchique*, secondo la quale il moto italiano aveva il carattere di radicale [1]. L'autore del *Primato* aveva deriso quella credenza, asserendo, che radicale era colui, che negava i principî, sui quali si fondava appunto il movimento liberale italiano; e dell'assoluta mancanza di radicalismo nella penisola dava prova il modo, con cui si erano sviluppate in Toscana, in Piemonte ed in Roma le idee d'indipendenza e di libertà. Il *Mondo Illus.*, fedele eco del Gioberti, così rispose all' *Union Monarchique:* « La parola *radicale* non esiste nel vocabolario italiano, è un barbarismo di lingua, e lo dico con profondo convincimento, è, politicamente parlando, un anacronismo. Oggi non v' ha discordia fra le opinioni di tutti i buoni italiani, non parlo delle discrepanze particolari, che sono inevitabili, ma della sostanza, dei punti essenziali. Oggi tutti consentono nel puntellare il Risorgimento italiano sul triplice ed inconcusso fondamento della religione, del principato e della moderazione. Ora esser radicale torna a dire lo

---

[1] V. GIOBERTI, *op. cit.*, II. pp. 7.

stesso, che avversare religione, principato e moderazione. Tutti gli uomini, che conoscono le condizioni degli uomini e delle cose, in queste estreme provincie italiane, possono attestare la falsità dell'asserzione del giornale francese. »[1] Ed il Gioberti definiva i radicali, coloro, che vogliono distruggere la monarchia ed indebolirla introducendo, nel suo seno, ordini ripugnanti alla sua natura[2].

Determinato il carattere del partito giobertiano moderato, il periodico del Pomba iniziò la critica delle riforme del 30 ottobre 1847. Il nuovo ordinamento della censura fu salutato con universale soddisfazione, sia per gli uomini, che ne erano a capo, sia per la libertà, che si concedeva agli scrittori. Il *Mondo Illustrato* lo chiamava atto di sapienza civile, perchè mostrava, che il governo sano, onesto, nazionale, che reggeva l'Italia subalpina, non voleva l'adesione cieca, servile, ossequiosa; bensì l'assenso franco, ragionato, spontaneo dei cittadini, consacrando l'esistenza legale del partito liberale moderato, che prendeva nome dal suo ispiratore, Vincenzo Gioberti[3]. Il primo effetto della legge sulla stampa, riteneva il nostro giornale, si sarebbe ottenuto, quando si fossero vedute, per mezzo della libera discussione, cessare le opinioni superlative, le esorbitanze eteroclite, le utopie degli anni passati;

---

[1] *Mondo Illustrato,* 48, 27 novembre 1847, 766, 1.
[2] V. Gioberti, *op. cit.*, II, 7.
[3] *Mondo Illustrato,* 49, 3 decembre 1847, 770, 1.

voleva dire, in una parola, che la nuova legge avrebbe guarito la piaga della stampa clandestina. Il periodico del Pomba difese ancora la legge censoria, contro gli appunti, che ad essa moveva il *Messaggere Torinese*: primo, che non si potessero permettere scritti, i quali pregiudicassero il governo nei suoi rapporti esterni ed interni: secondo, che ogni argomento politico dovesse essere deferito ad una commissione di revisione. Con un ottimismo, forse più voluto che sentito, il periodico del Pomba sosteneva l'impossibilità di una più perfetta legge censoria e affermava che la libertà della stampa in Piemonte corrispondeva, nello spirito ed in grandissima parte anche nella sostanza, alle aspirazioni dei perfetti liberali [1].

Gli effetti della nuova legge furono il sorgere in Piemonte di giornali importanti, influenti, che poterono dirsi, realmente, giornali politici. Il 15 dicembre 1847 usciva il *Risorgimento* diretto dal Balbo e dal Cavour, ed il 1 gennaio 1848 la *Concordia* del Valerio [2]. Il 1° dicembre 1847, il Predari chiedeva all'autorità superiore di pubblicare una cronaca politica e domandava di poter trattare questioni politiche nella sua *Antologia*; permesso,

---

[1] *Mondo Illustrato*, 3 decembre 1847, 770, 2.

[2] Per i documenti che si riferiscono alle vicende della pubblicazione del *Risorgimento* e della *Concordia* rimando al Colombo, *Appunti sul Risorg. e la Concordia*, in *Risorgimento*, anno III, 1910, fasc. 2-3.

che veniva dato il 20 dicembre 1847 [1]. Il 27 novembre dello stesso anno il Re concedeva ai tipografi Barino ed Arnaldo di fondare un giornale dal titolo *La Riforma*, diretto da Niccolò Vineis. Con supplica al Sovrano, del 17 dicembre 1847, Giacomo Durando e Niccolò Vineis domandarono di pubblicare un foglio quotidiano politico dal titolo *L'Opinione* che altro non era se non la *Riforma* ampliata. Il 18 dicembre 1847 fu presentata al Re questa supplica ed il giorno stesso Carlo Alberto accondiscese ai desideri dei questuanti [2]. Il 10 dicembre 1847 Angelo Brofferio pregava l'autorità superiori dell'autorizzazione per un suo giornale dal titolo *Il Nazionale* con i caratteri del *Messaggere:* la segreteria di Stato, con un atto del 15 dicembre 1847, rispondeva affermativamente al Brofferio [3].

Il *Mondo Illustrato* molto si compiacque di questo risveglio dell'energie torinesi; lieto, che i caratteri generali dei nuovi periodici fossero tolti dal programma del Gioberti; specie il *Risorgimento* e la *Concordia*, i cui direttori e gli uomini, che li componevano, erano amici, corrispondenti, collaboratori del grande filosofo. Questi due fogli erano così presentati dal periodico del Pomba: « I due giornali, che stanno per sor-

---

[1] *Archivio di Stato di Torino,* Istruzione Pubblica, Giornali, anno 1847 N. 2640, Vedi Appendice-Doc. E.

[2] *Archivio di Stato di Torino,* Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1847 N. 3998. Vedi Appendice-Doc. F.

[3] *Archivio di Stato di Torino,* Istruzione Pubblica, Giornali, Anno 1847 N. 4048 Vedi Appendice-Doc. I.

gere, esprimeranno forse contrarie opinioni sopra questioni speciali, ma, nei principî essenziali, consentiranno: consentiranno nel bandire civiltà operosa e forte moderazione, amore alle classi povere; consentiranno nell'esprimere la gratitudine di tutti al principe riformatore, nell'aumentare i vincoli che stringono l'augusta casa sabauda ai popoli subalpini, nell'esortare all'unione, che è la sola è certa mallevadrice d'indipendenza... Fiducia dei popoli nei principi, dei principi nei popoli, ecco l'essenza del moderno movimento politico italiano, ecco il pensiero di Gioberti, magnificamente attuato da Carlo Alberto, da Pio, da Leopoldo e dai loro sudditi »[1]! Con le ultime parole il *Mondo Illustrato* accoglieva ufficialmente nelle file del partito giobertiano il *Risorgimento* e la *Concordia*.

Il giornale del Pomba così scriveva della pubblicazione dell' *Opinione*: « Siam lieti di poter annunziare che, fra breve corso di tempo, incocomincierà un nuovo giornale politico quotidiano intitolato *L' Opinione*, il quale avrà a direttore l' illustre colonnello G. Durando. Questo nome dice abbastanza; ed è mallevadore dei sensi di vero liberalismo e di affetto disinteressato alla patria, che ispireranno la penna dei compilatori del nuovo giornale » [2].

Non meno importante della legge sulla censura della stampa era la riforma della polizia.

---

[1] *Mondo Illustrato*, 48, 29 novembre 1847, 766, 1.
[2] *Mondo Illustrato*, 52, 27 dicembre 1847, 819,1.

Il *Mondo Illustrato* e L' *Antologia* furono concordi nell'applaudire al mutato stato di cose: ma, approfittando della concessa libertà di discussione ne fecero severa critica, come la più deficiente delle riforme del 30 ottobre. « Il vero scopo della polizia, scriveva il Predari, altro non può essere che prevenire, scoprire ed impedire il male inteso nel vero senso della parola, col mezzo di un'autorità, che, costretta per sua natura a dilungarsi dal sentiero ordinario della rivalità, vuolsi prudentemente e con accuratezza esercitare onde procuri ai cittadini la efficace e dovuta protezione ed assicuri l'eseguimento della legge » [1].

Il vero scopo dei due giornali era di togliere alla polizia ogni arbitrio e darle invece assetto legale: lodavano quindi lo spirito della nuova legge per il quale la direzione della polizia era affidata agl'intendenti e tolta ai comandanti militari. Ma non poterono accettare il disposto, per il quale gl' intendenti civili erano sottoposti all'autorità del governatore militare. I nostri periodici non restarono dal chiamare una tale disposizione una vera e propria incongruenza perchè dava contro a tutto lo spirito di libertà, che aveva ispirato le riforme del 30 ottobre. Il rimedio secondo il *Mondo Illustrato* e l'*Antologia* era che gl'intendenti fossero posti in relazione diretta con i ministri [2].

---

1 *Antologia Italiana*, Anno II, tomo III, pp. 596 segg.

2 *Mondo Illustrato*, 50, 11 dicembre 1847, 723 3. — *Antologia Italiana*, Anno II, tomo III, pp. 598.

Un'altra e grave pecca trovava il periodico del Pomba nelle nuove riforme; cioè, che solo i cittadini di fede cattolica fossero ammessi al godimento di tutti i diritti. La misera condizione degli israeliti, a difesa dei quali il D'Azeglio aveva già eloquentemente parlato, fu sostenuta dal *Mondo Illustrato*, che, servendosi della penna del Dina, dimostrò essere irrazionale, in tempi di libertà, conservare pregiudizi tirannici [1]. Al nostro giornale si unì in questo scopo il *Messaggere Torinese*, che, nel numero del 26 novembre 1847, pubblicò generose parole a pro degl'israeliti.

Dopo la concessione delle riforme, con le quali il Re aveva dato prove sicure de' suoi sentimenti di liberalismo, il periodico del Pomba affermava, che si poteva, ora, sperare in un sicuro nostro riscatto, e così si esprimeva in proposito: « Il principe ed il popolo potranno esser certi che il futuro risorgimento è divenuto indubitato e non mancherà di produrre nell'avvenire i frutti che tutti i buoni augurano, desiderano, affrettano coi loro voti. La nostra generazione si mostri degnissima dei tempi novelli » [2].

Come in Piemonte, in Toscana i fatti di Ferrara ebbero una particolare efficacia. I liberali se ne servirono, non solo come mezzo di protesta contro l'Austria, ma come strumento per ottenere

---

[1] Chiala, *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento Italiano*, Torino, Roma, I, 42. — *Mondo Illustrato*, 52, 27 dicembre 1847, 826, 2.

[2] *Mondo Illustrato*, 50, 11 dicembre 1847, 786, 2.

le riforme. Il popolo fiorentino, il 24 agosto 1847, fece una dimostrazione per la guardia civica da lungo tempo universalmente desiderata. Il *Mondo Illustrato*, fedele al concetto di moderazione, ne encomiò l'ordine e la calma, biasimando, che qualche intemperato, nemico del bene d'Italia, volesse approfittare di queste pubbliche manifestazioni per tumultuare [1]. Agitazioni scoppiarono in Arezzo ed in Siena, nel periodo dal 26 agosto al 4 settembre; in Livorno si minacciava una sommossa. Il partito liberale temeva che il governo potesse preoccuparsi di questi moti per ritardare la concessione delle riforme. Il corrispondente toscano del *Mondo Illustrato* ne dava la colpa a mestatori e non ad uomini desiderosi della prosperità della patria [2].

Il ministero toscano, preoccupato dalla prepotenza austriaca del 5 agosto, era ben disposto in questo momento ad aderire alle richieste del popolo, ora che l'Austria si elevava minacciosa contro i governi riformatori d'Italia. Il 24 agosto 1847 Leopoldo II aveva concesso la nuova Consulta; il giornale del Pomba se ne rallegrava come inizio di un'azione liberale [3]. Il 4 settembre 1847 il Granduca dava la guardia civica, suscitando entusiasmo nel popolo: il nostro periodico encomiò l'atto sapiente del principe con generose

---

1 *Mondo Illustrato*, 36, 4 settembre 1848, 562, 2.
2 *Mondo Illustrato*, 36, 4 settembre 1847, 562, 2.
3 *Mondo Illustrato*, 36, 4 settembre 1847, 562, 2.

parole [1]. Nel vicino Stato di Lucca il duca Ludovico, mosso dalla crescente agitazione della massa, che in Viareggio, il 30 agosto, si era ribellata all'autorità, il 1° settembre 1847 concedeva ai lucchesi la guardia civica. Il *Mondo Illustrato*, dimenticando il biasimo, che aveva dato al principe austriaco per gli avvenimenti del 30 agosto, lo salutava ora sovrano italiano bene augurando al suo Stato una vita novella. Ma le speranze del nostro periodico su Carlo Ludovico svanirono, perchè, dopo il 1° settembre, egli ritornò alla politica austriacante. Nello Stato toscano invece, di giorno in giorno, cresceva nei cittadini la fiducia nel principe e si rinsaldavano i vincoli fra le singole città. Il 12 settembre 1847 convennero in Firenze i rappresentanti di tutti i municipî toscani per ringraziare il Granduca della guardia civica: il nostro giornale, descrivendo nei più piccoli particolari questa festa federale, si rallegrava di potere affermare, che l'ordine pubblico non era stato menomamente turbato. Sapeva esso bene, che i fogli austriacanti e gli ufficiosi esteri vedevano poco di buon occhio il ridestarsi del popolo italiano, e approfittavano di tutte le occasioni per screditarlo indicandolo come voluto da faziosi e teste calde [2].

Il 27 settembre 1847 fu formato il nuovo mini-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 37, 11, settembre 1847, 578, 3. — Ricasoli, *op. cit.*, pp. 207. — *Mondo Illustrato*, 38, 18 settembre 1847, 595, 1. — Zobi, *op. cit.*, V, pp. 110 segg.

[2] *Mondo Illustrato*, 39, 25 settembre 1847, 611, 1.

stero toscano con a capo il Ridolfi: se ne trassero generalmente buoni auspicî, perchè gli uomini, che lo componevano, erano conosciuti come di sentimenti liberali. Il *Mondo Illustrato* se ne compiacque più di ogni altro, perchè aveva fede nella piena concordia dei cittadini con i dirigenti dello Stato, determinata da una reciproca fiducia di moderazione da una parte, di sincerità e buon volere dall' altra [1].

Carlo Ludovico di Lucca, austriacante ed antiliberale, incapace di fronteggiare la situazione, con atto del 4 ottobre 1847, rinunziò ai suoi Stati in favore del granducato di Toscana. Il nostro giornale ne dava notizia in questi termini: « Il ducato di Lucca è oramai provincia toscana; Sua Altezza Reale il duca Ludovico ha volontariamente abdicato ed ha assunto il nome di duca di Pontremoli. Le condizioni delle finanze lucchesi sono tutt' altro che prospere, ed il Granduca di Toscana si trovava nella penosa alternativa di accettare lo Stato lucchese a gravissime condizioni ovvero di vedere fra pochi giorni Lucca occupata dagli austriaci. L' ottimo principe non indugiò un momento ed accettò Lucca » [2]. Vivissima gioia si diffuse per la Toscana. L' 11 ottobre 1847 Firenze fece una dimostrazione d' affetto al

---

[1] *Mondo Illustrato*, 41, 9 ottobre 1847, 643, 1. — Ricasoli, *op. cit.*, pp. 210 segg.

[2] Bianchi, *St. d. Dipl.*, V, pp. 40 segg. — Zobi, *op. cit.*, V, 196 segg. — *Mondo Illustrato*, 42, 16 ottobre 1847, 659, 1.

Granduca. Il 14 ottobre 1847, questi si recò in Lucca ed il *Mondo Illustrato* descriveva l'accoglienza fatta dai cittadini al nuovo principe come ad un liberatore [1]. Il 17 ottobre 1847 i lucchesi indissero preghiere pubbliche per la conservazione del Granduca, della Toscana e dell'Italia. Il 15 dello stesso mese, il municipio di Firenze inviò a Lucca una deputazione di consiglieri ordinata in modo che ogni ceto ed ogni provincia fossero rappresentate. Il *Mondo Illustrato* narrava questi due fatti molto compiacendosene come prova di unione e di affetto [2].

Un siffatto stato di cose non durò a lungo, Carlo Ludovico, mentre annetteva Lucca alla Toscana, cedeva la Lunigiana agli Estensi di Modena, anticipando l'esecuzione del trattato segreto del 1844 [3]. I cittadini di queste terre e gli altri toscani, quando conobbero la cessione, si ribellarono, specie, quelli, che erano più interessati, gli abitanti di Fivizzano e di Pontremoli. Il 17 ottobre 1847, una commissione di questa ultima città andò da Leopoldo II in Lucca per domandargli aiuto. Il *Mondo Illustrato* non potè nascondere il proprio dolore per l'atto di Carlo Ludovico, perchè le terre lucchesi sotto il duca di Modena erano sottratte, non solo alla libertà, ma, in una possibile guerra, alla difesa della indipendenza della patria. E lo strazio suo il gior-

---

[1] *Mondo Illustrato,* 43, 23 ottobre 1847, 674, 3.
[2] *Mondo Illustrato*, 44, 30 ottobre 1847, 690, 2.
[3] Bianchi, *St. d. Dipl.*, V, 43 segg.

nale espresse, descrivendo, con pietose parole, le preghiere dei Pontremolesi a Leopoldo II, perchè resistesse contro il mercato di liberi cittadini [1].

I Toscani fecero della Lunigiana una questione d'onore per ragioni estrinseche ed intrinseche; perchè quella terra, in mano del Duca di Modena, significava una via aperta agli austriaci nel Granducato. Il giornale del Pomba, di fronte all'improvvisa levata di scudi dei toscani, tenne e consigliò una condotta prudente, causa la condizione d'inferiorità del governo di Firenze di fronte al duca di Modena che era sostenuto dall'Austria. Dichiarare la guerra a Francesco IV era provocare il Metternich; e, con le colonne austriache, sarebbe entrato in Toscana il dispotismo; non quello del 1847 con Leopoldo, ma il ferreo dominio di un vicerè. Bisognava inchinare il capo dignitosamente. Questo era il concetto del giornale del Pomba nella questione della Lunigiana. « Le parole furibonde, esso diceva, e le scritture forsennate non valgono a nulla; ma anzi sono nocive perchè servono direttamente gl'interessi dello straniero ». Unione, unione, unione: nè le difficoltà presenti valgano a separare i cittadini dal loro principe, perchè una scissione, in questo momento, avrebbe il solo effetto di peggiorare la situazione [2].

---

[1] *Mondo Illustrato*, 44, 30 ottobre 1847, 690, 2.

[2] Ricasoli, *op. cit.*, I, pp. 221. — *Mondo Illustrato*, 45, 6 novembre 1847, 707, 2. — 46, 13 novembre 1847, 724, 1.

Il governo di Firenze navigava in cattive acque: se osservava i trattati, correva il rischio di trovarsi di fronte ad una sollevazione popolare; se operava secondo il volere del popolo, avrebbe dovuto dichiarar guerra a Francesco IV. Il *Mondo Illustrato*, con ogni sforzo, tendeva a fare intendere la ragione ai Toscani: Se vi solleverete diceva ed aprirete le ostilità con l'Austria, trascinerete con voi tutta l'Italia: al momento presente non abbiamo nè danari, nè armi, nè uomini: saremo i vinti e più secoli passeranno prima di poterci nuovamente liberare dalla schiavitù [1].

La situazione, con il passare del tempo, accennava a peggiorare. Il 5 novembre 1847 le truppe modenesi occuparono Fivizzano, in un modo così brutale, che l'esasperazione di ognuno giunse al colmo. Il *Mondo Illustrato*, per quest'atto, dimenticò la sua condotta tranquilla, perchè se provocare non voleva, non sopportava neanche, che la pazienza e l'onore italiano fossero insolentemente calpestati da un signorotto austriaco. Il periodico del Pomba, descrivendo i preparativi che il governo ed il popolo toscano compivano in tutta fretta, si rallegrava, che una buona volta i discendenti delle invitte repubbliche di Firenze e di Pisa si fossero destati da lungo letargo ed affrettati a riparare il tempo perduto, stringendosi, sempre di più, al loro principe, pronti ad affrontare con lui ogni evento. Le idee bellicose del *Mondo Illustrato* non durarono

---

[1] *Mondo Illustrato*, 46, 13 novembre 1847, 740, 1.

a lungo, perchè le considerazioni politiche ebbero ben presto ragione sul sentimento[1].

I ministri del Granduca, comprendendo la debolezza della Toscana di fronte a Modena, sentirono la necessità di appoggiarsi a qualche soda colonna. La Francia e l'Inghilterra non offrivano alcuna fiducia, perchè si limitavano a consigliare moderazione ed arrendevolezza al fine di estinguere quel pericoloso fomite di agitazione europea. Il governo granducale, mentre con la protesta alla corte di Modena contro l'atto del 5 novembre dava soddisfazione al popolo, dall'altra si rivolgeva al Piemonte ed agli Stati pontificii chiedendo aiuto nella lotta presente. Con lettera del 16 novembre 1847 il Serristori inviò il Ricasoli, come ambasciatore straordinario al Re di Sardegna per domandare la mediazione di questo sovrano per Fivizzano[2]. Il *Mondo Illustrato* si compiacque della nuova piega, che prendeva la questione, non solo, perchè si evitava il pericolo della guerra, salvaguardando l'onore dello Stato granducale; ma perchè ancora si veniva ad effettuare un idea di Vincenzo Gioberti. Questi, nelle lettere succitate al Massari ed al Montanelli, aveva formulato il desiderio, che i principi riformatori, ciascuno nelle difficoltà che avrebbe potuto incontrare, si fossero reciprocamente aiutati, impedendo negli affari loro l'intervento straniero. L'avere Leopoldo affidata la difesa di Toscana

---

1 *Mondo Illustrato*, 47, 20 novembre 1847, 740, 1.

2 Bianchi, *op. cit.*, V, pp. 47.

a Pio e a Carlo Alberto significava per il *Mondo Illustrato* l'esser giunti ad un punto abbastanza inoltrato, per arrivare a quella lega, tanto sospirata dall'autore del *Primato*, e che era il primo puntello dell'edificio dell'indipendenza d'Italia [1].

Le diverse fasi della vertenza tosco-modenese furono seguite dal *Mondo Illustrato* con calma maggiore da quando Pio IX e Carlo Alberto ebbero inviati i loro rappresentanti. Compito del giornale era persuadere ora i toscani, che qualunque soluzione avesse avuto la cosa, il loro onore sarebbe stato sempre inviolato, non sottostando mai i diplomatici pontificio e piemontese a condizioni offensive al decoro della nazione [2].

Il 7 dicembre 1847 fu pubblicato il trattato, con il quale era chiusa ogni questione sulla Lunigiana. Il nostro giornale ne rendeva grazie a Pio IX ed a Carlo Alberto, esprimendo l'augurio, che, in breve corso di tempo, questa terra quantunque sotto il duca di Modena, divenisse terra italiana, accennando, così, alla possibilità di un cambiamento di politica da parte di Francesco V. E, rivolgendosi a questo, il giornale lo invitava ad abbandonare le funeste ed obbrobriose intese con l'Austria ed a schierarsi dalla parte dei principi italiani [3].

Lo stato dei principati della penisola nell'ottobre del 1847 era tale, che vi si trovavano

---

[1] *Mondo Illustrato*, 48, 27 novembre 1847, 755, 3. — 49, 4 dicembre 1847, 775, 3.

[2] *Mondo Illustrato*, 49, 4 dicembre 1847, 775, 3.

[3] *Mondo Illustrato*, 50, 11 dicembre 1847, 796, 1. — 51, 18 dicembre 1847, 804, 2.

due partiti distinti. Da un lato i governi, che avevano accettato il programma liberale, dall'altro i reazionari e l'Austria. Accadde quindi, che il Piemonte, il Papato e la Toscana comprendessero la necessità di riavvicinarsi l'un l'altro per sostenersi scambievolmente. La loro condizione era in realtà scabrosa, dovendo fronteggiare l'Austria con il Napoletano da soli, perchè sulla politica del Guizot non potevano contare ed il Palmerston non voleva turbare, in nessun modo, la pace d'Europa e d'Inghilterra [1].

L'iniziativa partì da Pio IX, che ideò una forma di alleanza, la quale non destasse alcun sospetto o costituisse una minaccia alla sicurezza dell'impero d'Austria, determinando un elemento politico nuovo nella diplomazia europea, tale da turbarne la difficile compagine. Proposito del Pontefice era unire in lega doganale il Piemonte, la Toscana, gli Stati pontifici ed i Ducati. Il 24 agosto 1847 monsignor Giovanni Corboli Bussi partiva per Torino con l'ufficio di proporre al governo di Piemonte una lega doganale con gli Stati romani [2]. Egli fu anche incaricato di passare per la Toscana e tastare il terreno sulle probabilità di una lega di questo principato con Torino e con Roma. Il *Mondo Illustrato*, che tanto

---

[1] Palmerston, *op. cit.*, II, 42 segg. — Guizot, *L'Italie et le Pape Pio IX* in vol. VIII, *Mémoires*, Paris.

[2] Manno, *L'opinione religiosa e conservatrice d'Italia dal 1830 al 1850 nella corrispondenza di monsignor Giovanni Corboli Bussi,* Torino, 1910, pp. 143.

aveva, nei mesi precedenti, combattuto per giungere a questo punto, si limitò ad annunziare l'arrivo del plenipotenziario papale nella capitale toscana [1]. L'effetto dell'udienza con Leopoldo II fu, che egli si dichiarò ben disposto ad accettare la proposta di Pio IX e si rese mallevadore con Corboli Russi dell'adesione dei Ducati [2].

Il Bussi in Torino arrivò il 3 settembre 1847. Il 7 di questo mese fu ricevuto da Carlo Alberto che accettò di cuore il messaggio papale. Il periodico del Pomba, riguardo ai rapporti corsi fra il prelato ed il Re, si limitò a darne notizia senza volere investigare sulle ragioni e sulla finalità di essi.

L'adesione ufficiale del Re alla Lega, giunse il 16 ottobre 1847: a ciò cooperò anche la presenza in Torino del Martini plenipotenziario toscano.

Il 3 novembre 1847 il Corboli, il Martini ed il Giovannetti, quest'ultimo rappresentante del Piemonte, firmavano il trattato di Lega doganale fra i tre principati liberali d'Italia [3]. Conseguito il fine desiderato il nostro giornale, che, nei giorni immediatamente precedenti, si era astenuto da commenti, per il timore, che una parola arrischiata avesse potuto mandare a monte le trattative, ruppe

---

[1] *Mondo Illustrato*, 37, 11 settembre 1847, 578, 3.

[2] Manno, *op. cit.*, pp. 144.

[3] *Mondo Illustrato*, 37, 11 settembre 1847, 577, 3. — 40, 20 ottobre 1847, 625, 1. — 46, 13 novembre 1847, 722, 2.

il silenzio, magnificando l'atto compiuto e spiegandone le conseguenze. A parte l'utilità economica, che ne derivava, e ne faceva fede la Germania, l'effetto primo della Lega doganale, era, per il giornale, la consacrazione dell'autonomia nazionale. Infatti tre Stati, che esso chiamava i più forti d'Italia, erano uniti negli stessi intenti, e nei medesimi mezzi, costituendo una compagine politica, tale, da affrontare sicura ogni impedimento alla loro esplicazione di governi liberi e riformatori. Era il principio di quell'indipendenza della patria, che aveva ideato Vincenzo Gioberti, e vi si era arrivati nel modo predetto dall'autore del *Primato.* Al grande filosofo tributava il giornale in questa occasione lode grandissima come al divinatore della resurrezione della patria. Concludeva il *Mondo Illus.* avvertendo sudditi e principi a non lasciarsi trascinare dall'esultanza e da un falso concetto di forza, perchè, se l'essere uniti voleva dire difesa contro il nemico, bisognava perfezionare, aumentare questa difesa e preparare i mezzi efficaci per affrontare ogni evento. « Il pensiero di tutti i governi dev'essere quello di armarsi: non ci stanchiamo mai dal ripeterlo. Quando saremo forti, anche materialmente, oltre che l'esser rispettati, saremo temuti e peseremo nella bilancia del mondo civile » [1].

Con il 3 novembre 1847, l'intento del pontefice non era compiuto, perchè mancavano all'alleanza i Ducati. Il Corboli, ne' primi di novembre,

---

[1] *Mondo Illustrato*, 47, 20 novembre 1847, 739, 2.

scrisse a Modena per trattare con Francesco V. Il *Mondo Illus.*, annunziando questo avvenimento, formulava l'augurio, che il nunzio pontificio avesse a riuscire nell'intento propostosi; ma erano parole più di convenienza che realmente sentite, perchè il giornale ben conosceva la impossibilità della cosa. L'influenza del Bussi era neutralizzata dal Neumann; e Francesco V, allora in lotta con la Toscana per Fivizzano, non poteva compiere un atto, che fosse dispiaciuto al governo austriaco [1]. Il 18 nov. 1847 il Duca fece sapere al Corboli Bussi, che desiderava di riflettere sulla questione, prima di decidersi in proposito [2]. Il *Mondo Illus.* non volle perdere le sue poche speranze ed il 27 dicembre 1847 scriveva: « Il giovane principe Estense dirà di sì: e Modena e Reggio diventeranno alla lor volta città italiane » [3]. Tre giorni prima Francesco V aveva firmato un trattato di alleanza offensiva e difensiva con l'Austria.

Mentre in Piemonte, in Toscana e negli Stati Pontificii le idee liberali ispiravano la politica del Governo, nel Lombardo Veneto regnava la reazione, tanto più sentita, quanto maggiore era la libertà, che si godeva negli Stati riformatori. La noncuranza del governo austriaco, fin dal principio del 1847, per le dolorose condizioni delle classi inferiori della società, e la politica liberale di Pio IX avevano determinato nel Lombardo

---

1 Farini, *op. cit.*, I, 299.
2 Manno, *op. cit.*, pp. 162.
3 *Mondo Illustrato*, 52, 27 dicembre 1847, 821, 2.

Veneto una condizione di animi tale, che, presto o tardi, avrebbe cagionato lo scoppio della rivoluzione. La prepotenza di Ferrara eccitò tanto le masse, che la polizia ed il Governo si accorsero del mutamento avvenuto nella coscienza del popolo. La tempesta avvenne nel modo più violento, quando i milanesi, approfittando dell'ingresso del nuovo arcivescovo, il 4 settembre 1847, manifestarono apertamente i suoi sentimenti liberali. L'8 settembre i poliziotti sguainarono le sciabole e per un futile motivo ferirono dei cittadini inermi.

Il *Mondo Illustrato*, che, della rubrica del Lombardo-veneto, si era occupato, solo per discutere della Valigia delle Indie o di questioni economiche, ruppe il silenzio impostosi su argomenti politici, narrando l'eccidio dell'8 settembre. Il nostro periodico aveva detto del Romilli precedentemente gran bene, perchè lo credeva fedele interprete dell'idee di Pio IX ed era destinato a succedere ad un vescovo tedesco, il Gaysrüch, l'opera del quale, benefica come sacerdote, era stata neutralizzata, presso i Milanesi, dalla politica austriacamente rigida. Pochi giorni prima, che il Romilli entrasse in Milano, il *Mondo Illustrato* si era rivolto a quei cittadini, pregandoli di accogliere festosi il nuovo pastore, che loro veniva nel nome di Pio IX, invitando così i Milanesi ad approfittare della solennità religiosa per una dimostrazione liberale[1]. Il giornale narrò

---

[1] *Mondo Illustrato,* 38, 18 settembre 1847, 594, 3. CASATI C., *Nuove rivelazioni sui fatti di Milano nel*

gli avvenimenti dell'8 settembre: il suo commento si ridusse a descrivere con stupefacente minuzia i particolari delle atrocità austriache, raggiungendo così il proprio fine più che con una fiera invettiva. E riferì ancora, nello stesso intento, le visite che, in forma ufficiale, fecero ai feriti dell'8 settembre, il Casati sindaco ed il Romilli vescovo, mettendone in rilievo il significato politico di protesta contro l'Austria [1].

L'effetto di quest'agitazione fu l'immediato aumento delle truppe austriache in Lombardia. Il *Mondo Illustrato* si limitò a darne notizia [2]; come non volle rilevare l'importanza politica del Congresso scientifico in Venezia dal 9 al 13 settembre 1847 [3]. Il periodico del Pomba tacque dell'operato del governo austriaco: la cronaca narrava soltanto ciò, che si riferiva all' istruzione superiore, al commercio ed all'industria. Solo, qua e là, esso accennava al fuoco, che covava sotto le ceneri: così, annunziava le frequenti scritte: *Viva Pio IX,* che si trovavano sui muri di Milano e con malizia notava, che perfino nelle gavette dei soldati era inciso quel nome, come a dimostrare, che l'Austria sarebbe stata abbandonata dalle sue truppe se avesse voluto far guerra al Pontefice [4].

1847 e nel 1848, Milano, Hoepli, 1885, I, 105, 107. — Helfert, *Geschichte der österreichen Revolution*, Freiburg, 1907, I, 103.

[1] *Mondo Illustrato*, 39, 23 settembre 1847, 610, 2.

[2] *Mondo Illustrato*, 41, 9 ottobre 1847, 642, 2.

[3] *Mondo Illustrato*, 41, 9 ottobre 1847, 642, 2.

[4] *Mondo Illustrato*, 42, 16 ottobre 1847 656, 1.

Il governo di Vienna, preoccupato di ciò che accadeva in Lombardia, mandò a studiare l'ambiente ed a pacificare gli animi il conte Ficquelmont. Il nostro giornale non parlò dell'arrivo del signore austriaco in Milano e del significato della sua missione; rilevava solo, che i Lombardi erano unicamente rivolti a ciò che accadeva nel vicino Piemonte, dopo la concessione delle riforme, attendendo da questo e dal suo principe la loro salvezza. Del Ficquelmont cominciò ad interessarsi, quand'egli principiò ad attuare il suo programma pacificatore, invitando, nelle sale del suo magnifico palazzo, a balli e banchetti, i rappresentanti dell'aristocrazia milanese. Con acre ironia il *Mondo Illus.* notava, come il conte austriaco avesse incontrato sorda opposizione presso le nobili casate di Milano, e le sue sale rimanessero vuote o quasi vuote non ostante distribuisse numerosi inviti. Il nostro giornale rivolgeva, per questo, lodi alla nobiltà lombarda chiamandola degna figlia d'Italia[1].

Accaddero nel Lombardo-veneto, verso la fine del 1847, due fatti importantissimi: la circolare del Romilli del 3 novembre 1847 e la protesta del Nazari.

Nella prima il Romilli, prendendo come testo un'allocuzione del Pontefice, del 4 ottobre 1847, contro coloro, che ardivano negare la dovuta obbedienza ai proprii principi, raccomandava ai preti

---

[1] *Mondo Illustrato*, 48, 27 novembre 1847, 755, 2. — Casati, *op. cit.*, I, 165, 167. — Helfert, *op. cit.*, I, 119.

della diocesi d'invitare i loro parrocchiani ad astenersi da ogni dimostrazione, anche da quelle, che erano inspirate al nome del grande Pontefice ed a sani principî di libertà moderata[1]. Che, dietro queste parole, fosse il governo austriaco desideroso d'impedire ogni dichiarazione d'italianità, era manifesto. Ma quello, che disgustò la totalità dei liberali lombardi ed italiani, non fu la pastorale, quanto il fatto, che si fosse prestato, ad un riprovevole atto di polizia, un vescovo, che era stato salutato ed accolto come messo del Pontefice iniziatore del moto dell'indipendenza italiana. Il *Mondo Illus.* si fece eco del sentimento universale e con fierezza difese il diritto del popolo di riunirsi al nome fatidico di Pio IX, perchè, con l'invocarlo, non si compiva opera faziosa, ma si agiva da fedeli cristiani e veri figli della patria. Con severità rara, in un giornale moderato come esso era, approvava, che tutta la diocesi si fosse sordamente ribellata al proprio pastore, quando egli era venuto meno all'alto e nobile ufficio[2].

L'eccitazione degli animi aumentò, quando fu noto l'atto generoso e la protesta ardita del Nazari. L'8 dicembre 1847 questo deputato provinciale bergamasco propose, per iscritto, alla congregazione centrale di Milano, di nominare una commissione di tanti deputati, quante le provincie lombarde; perchè, esaminate le condizioni del

---

[1] Casati, *op. cit.*, I, 170 segg.

[2] *Mondo Illustrato*, 47, 20 novembre 1847, 739, 2. — 48, 27 novembre 1847, 755, 2.

paese e le cause del malcontento generale, ne facesse rapporto all'autorità superiore [1]. Il fatto era di somma importanza: prima, perché si richiamava l'attenzione del governo su questo popolo, troppo a lungo e a bella posta, dimenticato; secondo, perchè, legalmente, si formulava una accusa severa contro l'opera negativa del vicerè, spiegando a chiare note, che il popolo era stanco di una simile condizione. Ognuno intese la portata dell'atto del Nazari e la comprese bene il *Mondo Illus.* che la rese limpida a chi per caso non ne avesse penetrato il significato profondo. Il periodico del Pomba, dopo averla glorificata come atto generoso ed ardito, perchè il Nazari poteva anche rischiare la prigione, la mostrava nei suoi effetti diretti, nello sgomento cioè, che aveva destato fra le sfere ufficiali. Lo si è ritenuto, diceva il giornale, un atto di ribellione. Ed infatti era il grido della nazione uscito da un rappresentante del popolo, un lampo rivelatore della tempesta, che si addensava nel buio. E, che il temporale fosse vicino, il *Mondo Illus.* annunziava senz'ambagi, quando, sempre parlando dell'atto del Nazari, diceva, che il maresciallo Radetzky aveva visitato le fortificazioni di Milano e avea fatto aumentare le guarnigioni delle linee strategiche della Lombardia [2].

---

[1] Casati C., *op. cit.*, I, 171. *Archivio triennale delle cose d'Italia.* Capolago 1859, I, 132.

[2] *Mondo Illustrato*, 51, 18 dicembre 1847, 803, 2. — 52, 27 dicembre 1847, 818, 3.

Mentre ciò accadeva in Lombardia in Napoli imperava il dispotismo; il governo rimaneva fermo alla politica assolutista, non ostante le preghiere dei sudditi, tentando, al dire del Massari[1], l'arte ben nota di provocare la guerra civile anzichè soddisfare i desideri della nazione. Il nostro giornale, alla vigilia de' moti insurrezionali nelle Calabrie, descrivendo l'agitazione del popolo, avvertiva i dirigenti della cosa pubblica, che, questa volta, non poche menti infiammate, ma tutto il regno, voleva il riscatto della propria libertà[2].

Il 2 settembre 1847, gli abitanti di Reggio, per opera di Domenico Romeo si ribellarono alla bandiera borbonica: Messina si era sollevata il giorno prima. Il nostro giornale accennò solo ai preparativi militari del governo di Napoli ed ai vantaggi che gl'insorti avevano ottenuto i primi momenti sulle truppe regie[3].

Il Nunziante in Sicilia e lo Statella in Reggio ben presto ebbero ragione dei sollevati: incominciò la repressione sanguinosa, della quale il *Mondo Illus.* non disse che le vittime e gli eccidi, a mala pena, perchè ogni nuova, proveniente dalle terre insorte, era, al dire del giornale, severamente intercettata dalla censura napoletana[4].

---

[1] Massari, *I casi di Napoli dal 29 gennaio. Lettere politiche,* Torino, Ferrero, 1849, pp. 15.

[2] *Mondo Illustrato*, 35, 28 agosto 1847, 546, 3.

[3] Pepe G., *Histoire des Révolutions et des guerres en 1847-1849.* Paris, Paguene, 1850, pp. 6. — *Mondo Illustrato*, 40, 20 ottobre 1847, 627, 3.

[4] *Mondo Illustrato*, 41, 9 ottobre 1847, 643, 3.

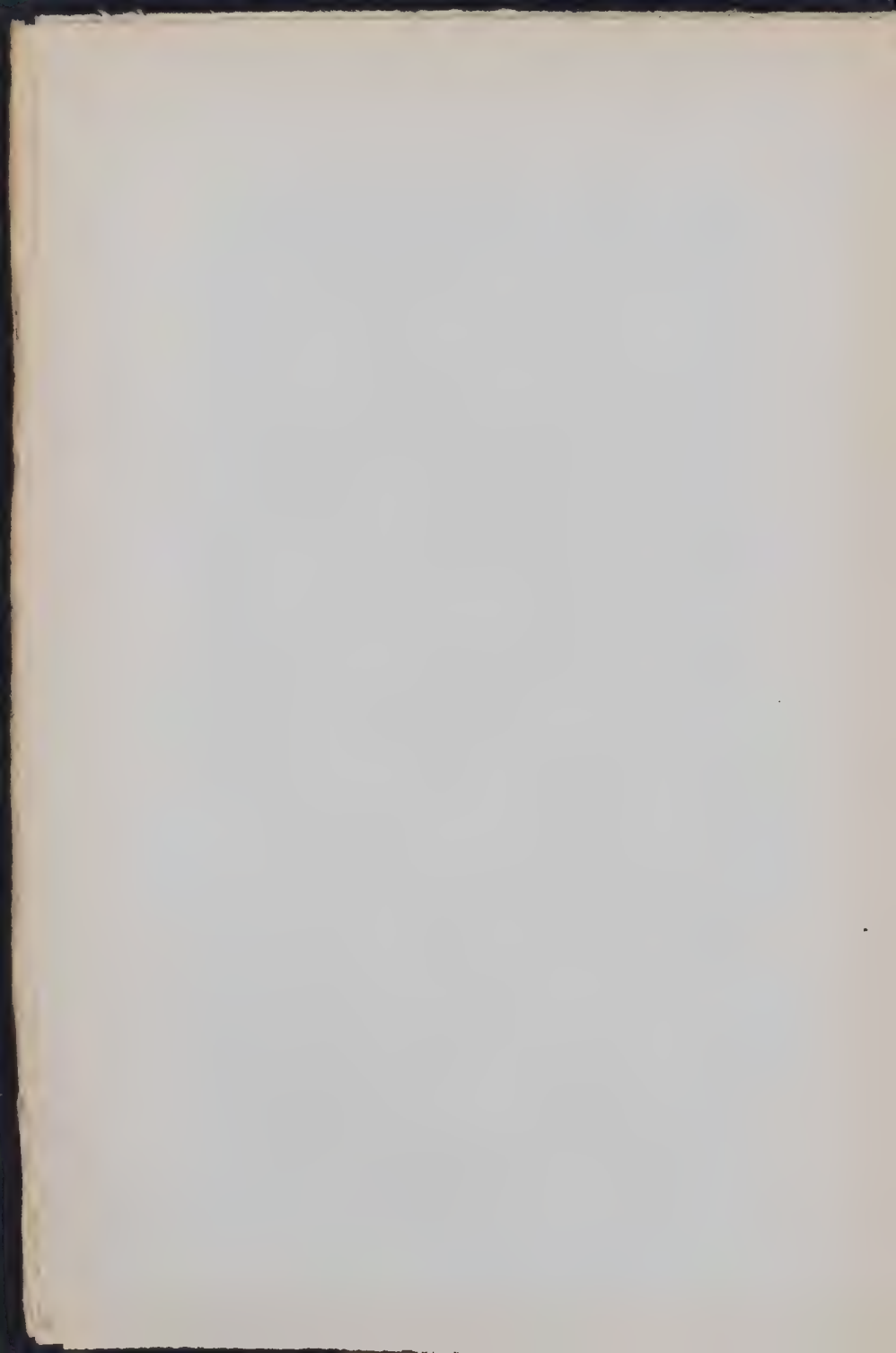
Con ardimento raro, mentre ancora continuava la reazione, il nostro giornale si rivolse a Ferdinando II, perchè si unisse ai principi riformatori entrando nella Lega doganale. Il nostro periodico ebbe l'astuzia di mostrare il Re di Napoli, come innocente delle barbarie commesse nelle Calabrie e nella Sicilia, e della politica fin ad ora seguita, descrivendolo invece come sovrano desideroso del pubblico bene. Il popolo, diceva il giornale, abbandoni ogni prevenzione verso il suo principe; e questi, tolto ai suoi perfidi consiglieri, primo il Del Carretto, e circondato da eletti del popolo, quando avrà conosciuto la realtà delle cose, concederà le riforme ed entrerà nella Lega dogauale[1]. Ferdinando II vedrà allora intorno a sè non minaccie di morte e guerra civile, ma pace ed amore, venerazione da parte de' suoi sudditi.

Faccia egli quel passo, che a lui nulla costa, ed alla patria è di tanto peso; ed i destini d'Italia saranno più sereni e sicuri[2].

Vana politica era questa, perchè solo di fronte al reale pericolo di perdere il trono e non per la consapevolezza dei suoi doveri, Ferdinando II cedeva il 29 gennaio 1848.

---

1 *Mondo Illustrato*, 46, 13 novembre 1847, 726, 1. — 50, 11 dicembre 1847, 790, 1.

2 *Mondo Illustrato*, 50, 41 dicembre 1847, 790, 1.

Capitolo IV.

Le Costituzioni e l'insurrezione lombarda secondo il giornalismo giobertiano.

Sommario — Stato del Piemonte — Stampa, Polizia, Guardia civica, Unione delle classi — Carattere del *Risorgimento* e della *Concordia* — Costituzione napoletana — Statuto in Piemonte e in Toscana — Discussione dello Statuto — Rivoluzione di febbraio — Repubblica e monarchia in Italia — Strage di Milano e preparazione alla guerra — Le cinque giornate e la dichiarazione di guerra.

Il partito liberale, con il trascorrere del tempo ed il delinearsi delle questioni, era venuto lentamente scindendosi in due correnti: i moderati ed i giobertiani. Gli uni e gli altri, con modi temperati, volevano, che si giungesse al perfetto godimento della libertà negli Stati Italiani, secondo il programma, che l'autore del *Primato* aveva, nelle opere e nelle lettere, sapientemente indicato; ma diversificavano nello sciogliere il problema massimo; quello cioè del modo di conseguire l'indipendenza della patria. Il Gioberti

intempestivi, tale concordia venisse distrutta, si ritornerebbe per molto tratto indietro nel cammino percorso ritardando il raggiungimento della meta [1].

Il *Risorgimento* non si esprimeva diversamente dall'*Antologia*: « Il culto della monarchia è divenuto il culto di un'idea, di un principio riconosciuto, che di tutta la loro stabilità e giustizia assicura ed illustra i troni » [2]. Il *Risorgimento* andava anche più in là: riconosceva la necessità, da parte del governo, di un'azione pronta ed energica, sostenendo, che, come le masse avevano i loro doveri, così possedevano anche una somma di diritti, che i capi dello Stato non dovevano dimenticare [3]. L'*Antologia* ed il *Risorgimento* convenivano anche nell'ammettere una piena concordia fra le classi sociali [4].

Se gli organi giobertiani parlavano di concordia fra l'aristocrazia e il popolo ed incitavano questo ad essere unito con il Re, era perchè se ne sentiva vivo il bisogno. I partiti avanzati volevano precorrere i tempi; e, con dimostrazioni tumultuose, cercavano persuadere il governo ad agire secondo il loro modo di pensare. I conservatori tiepidi ed i retrogradi, spaventati dal ra-

---

[1] *Antologia Italiana*, anno II, vol. III pp. 485 e sgg.

[2] *Risorgimento*, 1, 15 dicembre 1847, 3, 1.

[3] *Risorgimento*, 2, 21 dicembre 1847, 2, 2.

[4] *Antolog. Italiana*, II, III, pp. 490. — *Risorgimento*, 2, 21 dicembre 1847, 3,3. — *Concordia*, 1, 1 gennaio 1848, 3, 2.

pido avanzarsi del liberalismo, temevano un avvenimento rivoluzionario, che avrebbe loro tolto il poco di potere rimasto dopo le disposizioni del 30 ottobre 1847. I giornali giobertiani, mentre avvertivano le popolazioni di sapersi moderare nelle loro pretese, dall'altro lato le consigliavano a guardarsi bene dalle opere dei reazionari sempre attivi e vigilanti. Negli attacchi al vecchio regime aveva buon giuoco, più del *Risorgimento*, la *Concordia* che, con il Valerio, aveva preso i suoi modi battaglieri e l'indole ribelle ad ogni sospetto di sopruso. « I retrogradi, diceva la *Concordia*, spandono per tutto dei rumori come questi: che le riforme non sono durabili; che non avranno altra conseguenza, che quella di rendere la vita un po' più penosa; che cresceranno le imposte e che le casse di risparmio faran fallimento. Ciò è all'uso delle persone di campagna: in quanto alle persone più colte si dice loro, che il Re è stato violentato e che è molto infelice e che tutte queste dimostrazioni, queste grida di cui lo assassinano, devono essergli grandemente disgustose » [1].

Lo stato d'animo della popolazione fu reso palese dalla sommossa in Genova il 3 gennaio 1848. La massa, eccitata contro i gesuiti, fece una dimostrazione violenta chiedendo l'espulsione di questo ordine e la concessione della guardia civica: fu inviata una rappresentanza al Re, perché accondiscendesse ai desideri dei sudditi. I nostri

---

[1] *Concordia*, 2, 3 gennaio 1848, 7, 3.

giornali furono concordi nel biasimare il moto come contrario alle leggi; ma, mentre il *Risorgimento* rimase fermo nel non concedere al popolo la minima scusa, la *Concordia* approfittò dell'occasione, per celebrare la potenza delle masse e la loro compattezza, quando si fosse trattato di raggiungere la meta designata [1].

Il 7 gennaio 1848 la deputazione genovese chiese udienza al Re, che la rifiutò, perchè la missione era stata eletta in momenti di sommossa contro l'ordine legalizzato [2] Il giornale del Cavour commentò il disposto reale, in maniera che, pur rispettando la volontà del sovrano, mostrava ritener giusto, che fossero ricevute da Carlo Alberto quelle persone, le quali, rendendosi mallevadrici della volontà pubblica presso il Re, avevano trattenuto il popolo di Genova da ulteriori moti [3].

Il 9 gennaio 1848 il Re concedeva la legge sulla riforma dei comuni. I giornali giobertiani se ne rallegravano, non tanto per la legge in sè, quanto perchè ne deducevano auspicî per un avvenire migliore di libertà [4]. La *Concordia* affermava, che la riforma sui municipî era la sola disposizione veramente organica tra tutte le altre emanate dal 30 ottobre 1847. Il periodico del Valerio riteneva necessario stabilire l'ufficio del mu-

---

[1] *Concordia*, 8, 9 gennaio 1848, 29, 1. — *Risorgimento*, 15, 17 gennaio 1848, 1, 3.

[2] Bianchi, *Scritti* etc., p. 161.

[3] *Risorgimento*, 9, 10 gennaio 1848, 1, 1.

[4] *Concordia*, 18, 21 gennaio 1848, 69, 2. — *Risorgimento*, 30, 2 febbraio 1848, 2, 1.

nicipio, affinchè questo non esorbitasse dalle sue funzioni, venendo ad essere coefficente; in luogo di organizzazione, di disorganizzazione. Il municipio, diceva il giornale, è un ente morale, che ha bisogno di vita propria; ma, poichè non è un istituzione sociale isolata, si trova a contatto con altri enti, i quali alla lor volta costituiscono lo Stato. Ne consegue, diceva la *Concordia*, che il municipio non può governarsi in modo indipendente ma è necessario, che lo Stato intervenga nell'amministrazione municipale, quando questa ledesse gl'interessi del governo [1]. Il *Risorgimento* discutendo le disposizioni della nuova legge ne riconosceva, pregio massimo, il principio elettivo [2].

I due giornali però convenivano nella critica della parte difettosa della riforma. Essi desideravano una legge, la quale distinguesse la classe degli elettori da quella degli eleggibili: ritrovavano anche imperfetto il criterio di eleggibilità fondato esclusivamente sopra il censo. Il concetto del *Risorgimento* e della *Concordia* era, che, dovendo al governo municipale concorrere ogni classe della città, il censo veniva ad escludere dal diritto di elezione la gran parte dei cittadini. La *Concordia* criticava anche il sistema dell'elezione del sindaco, che non doveva essere limitata ai soli consiglieri; come osservava non esser conveniente, che la scelta del pro sindaco fosse affidata agl'intendenti generali. Il primo ma-

---

1 *Concordia*, 18, 21 gennaio 1848, 69, 2.

2 *Risorgimento*, 30, 2, febbraio 1848, 2. 1.

gistrato cittadino era posto per il giornale del Valerio secondo l'ultima disposizione, nello stato di avere un giudice governativo delle proprie azioni, che poteva impedirlo nella libertà del suo operato, quando fosse sembrato essere contrario agl'interessi del governo [1].

Gli argomenti più discussi dai giornali giobertiani, ne' primi giorni del gennaio 1848, furono: la legge sulla stampa, la riforma della polizia, la guardia civica.

Godiamo noi, dicevano questi periodici, di una stampa libera? Intenzione del principe, affermava la *Concordia*, è stata, che si potessero liberamente esprimere le nostre opinioni: ma si è in realtà raggiunto lo scopo? E cosa è libertà di stampa? Secondo il *Risorgimento* essa consisteva nello scrivere ciò che si pensava, nel mandare lo scritto a stampa e nel recarlo a notizia altrui [2]. In Piemonte, continuava il giornale del Cavour, non si gode, come stanno ora le cose, la perfetta libertà di stampa; perchè la censura preventiva tiene il pensiero e la parola dei cittadini sotto la perpetua tutela dell'autorità politica, cosa in opposizione con i principî di libertà che hanno ispirato le riforme del 30 ottobre 1847. Con tale sistema si ottiene che, salvando la lettera della legge, si oppongono

---

[1] *Risorgimento*, 30, 2 febbraio 1848. 2, 1. — *Concordia*, 26, 31 gennaio 1848, 102, 2.

[2] *Risorgimento*, 12, 13 gennaio 1848, 2, 2.

tutti gl'incagli possibili alla libera espressione dell'opinioni [1].

Il *Risorgimento* e la *Concordia* suggerivano al governo diverse modificazioni da farsi alla legge censoria. Il foglio del Cavour riteneva doversi cambiare la censura preventiva in sospensiva [2]; quello del Valerio invece proponeva, che gli scritti da pubblicarsi fossero sottoposti a commissioni di uomini scelti dal popolo. I delitti di stampa dovevano esser giudicati da tribunali speciali anch'essi formati da elettori del popolo: quantunque per il momento il giornale medesimo ritenesse inattuabile un simile sistema [3].

I due periodici non si limitavano a domandare modificazioni nella riforma della stampa, ma desideravano anche, che fosse concesso ai cittadini il discutere i problemi governativi e ricevere risposta dai ministri nei fogli pubblici [4].

È interesse del Re, affermava la *Concordia*, della nazione, di tutti i cittadini, che il governo sia universalmente onorato ed amato. Per conseguire quest'intento è necessario, che esso faccia valere, per mezzo della stampa, le ragioni, che stanno in favore delle sue leggi: che il ministero dia pubblicità ai fatti, nei quali sono ri-

---

[1] *Risorgimento*, 12, 13 gennaio 1848, 2, 2. — *Concordia*, 13, 15 gennaio 1848, 49, 2.

[2] *Risorgimento*, 21, 23 gennaio 1848, 2, 1.

[3] *Concordia*, 4, 5 gennaio 1848, 13, 3.

[4] *Risorgimento*, 23, 25 gennaio 1848, 1, 1. — *Concordia*, 8, 10 gennaio 1848, 39, 2.

poste le ragioni del suo operare, ragioni che, rimanendo segrete, potrebbero dar luogo a sinistre interpetrazioni. Il popolo vuol sapere come è governato e ne ha il diritto perchè deve obbedire [1].

Ma libertà della stampa, avvertivano i due giornali, non vuol dire anarchia di stampa [2]. La relazione di questa con il governo, essi osservavano, dovrà essere ispirata dal principio, che la moderazione ed il senno sono più potenti dell'esagerazione e del fanatismo, a comprendere, con quale amore si debbano studiare e con quale franchezza esporre i bisogni della patria [3].

Il *Risorgimento* e la *Concordia*, sulla legge della polizia, sostenevano quello che già il *Mondo Illustrato* e l'*Antologia Italiana* avevano affermato nel dicembre 1847; la necessità cioè di rendere indipendenti gl' intendenti civili dai governatori militari ponendo i primi in diretta relazione con le autorità inferiori [4].

Intorno all'ufficio della polizia si accese una polemica fra il *Risorgimento* ed il *Messaggere Torinese*. Le condizioni, in cui versavano i Lombardo-veneti, avevano costretto molti giovani di queste regioni a recarsi in Piemonte. Essendo in

---

[1] *Concordia*, 8, 10 gennaio 1848, 39, 3.

[2] *Risorgimento*, 27, 29 gennaio 1848, 1, 1. — *Concordia*, 8, 10 gennaio 1848, 39, 3.

[3] *Risorgimento*, 27, 28 gennaio 1848, 1, 1. — *Concordia*, 14, 17 gennaio 1848, 53, 3.

[4] *Risorgimento*, 8, 8 gennaio 1848, 2, 3. — *Concordia*, 14, 17 gennaio 1848, 54, 3.

grandissima parte studenti si trovavano nello speciale caso di essere stati esentati dal servizio militare sotto le bandiere dell'Austria, durante il periodo dei corsi universitari, salvo a prestare il loro ufficio, quando avessero conseguito la laurea. Si presentava quindi la questione, se il governo piemontese avesse dovuto consegnarli all'autorità militare austriaca, come disertori. Il *Risorgimento* era di parere che, quando un individuo si fosse rifugiato in Piemonte, non poteva essere perseguitato e richiesto dal suo sovrano naturale, anche se reo di un delitto; tanto meno quindi gli studenti lombardi colpevoli solo di troppo amore all'Italia. Il Re, affermava il giornale, non deve consentire alla estradizione di questi giovani: sarebbe ciò un delitto, perchè essi, nel venire in Piemonte, non abbandonarono la bandiera della patria, ma fuggirono le carceri politiche [1].

Il *Messaggere Torinese*, nel N. 15 genn. 1848, combatteva l'opinione del *Risorgimento*. L'Austria, affermava il giornale del Brofferio, è ne' suoi diritti, ed il Piemonte si trova nella condizione di obbedirla, se non vuole violare le leggi. Il foglio del Brofferio si riferiva ad un concordato, che esisteva, fin dal 1838, fra le due potenze, e che regolava la questione della estradizione e delle altre attinenze della polizia [2]. Il periodico del Cavour rispose al *Messaggere*, dicendo, che questo pretendeva, che gli studenti lombardi, la cui colpa

---

[1] *Risorgimento*, 11, 12 gennaio 1848, 1, 3.

[2] Bianchi, *St. d. Dipl.*, III, 59.

principale era l' esser nati in Lombardia, dovessero senz' alcuna resistenza, dalle aule della regia Università, dov'erano venuti a compiere i loro studi, essere trabalzati in quei duri criminali, nei quali i loro compagni erano iti a correggersi, come Silvio Pellico e Maroncelli [1]. Venendo al merito della questione, osservava il giornale che il trattato del 1838 non era applicabile agli studenti. Questa convenzione parlava di delitti commessi in materia penale, i quali avevano meritato una pena dai tribunali civili; ma non comprendeva colpe politiche, quelle almeno, che non erano solite dar luogo ad ordinarie procedure giuridiche, e che non esistevano, se non nella immaginazione di una sospettosa ed avida polizia [2].

Un'altra polemica ebbe in questo tempo a sostenere il *Risorgimento* e fu con la *Concordia.* Tra le riforme più insistentemente richieste dal popolo era la guardia civica. I due fogli politici, pur convenendo nell'importanza di questo nuovo mezzo di difesa pubblica, dissentivano sulla maggiore o minore utilità, che ne sarebbe derivata al Piemonte. Il *Risorgimento*, per mezzo del Balbo stimava, che, mentre in Toscana ed in Roma la civica era indispensabile per supplire alla mancanza di un esercito regolare, in Piemonte, dove centomila uomini erano pronti a difendere le frontiere del paese, la milizia nazionale non era assolutamente necessaria; o almeno non occorreva

---

[1] *Risorgimento*, 19, 21 gennaio 1848, 1, 2.
[2] *Risorgimento,* 19, 21 gennaio 1848, 1, 2.

fosse cosí numerosa come si voleva da alcuni. Il Balbo riteneva inoltre, che un eccessivo entusiasmo per la civica potesse suonare offesa ai militari regolari, facendo sì, che l'esercito si disamorasse dalla nazione credendo non riscuotere più la fiducia universale [1].

L'autore delle *Speranze* esagerava un po' la questione, onde è, che la *Concordia*, la quale, fin dai primi numeri, si era mostrata entusiasta per la civica, facendone rilevare l'utilità, specialmente come preparazione ai giovani per l'esercito regolare e come mezzo d'educazione delle masse, rispose al Balbo confutandone gli argomenti [2]. La polemica, più che sull'importanza della civica, sorse sulla interpretazione, che la *Concordia* dava ad una frase dell'articolo del grande storico.

Egli, discorrendo d'indipendenza e di libertà, aveva detto temere, che un eccessivo ed intempestivo desiderio della prima ledesse la seconda nell'amministrazione interna dello Stato. Il Balbo voleva riferirsi al fatto, che i fautori dell'indipendenza non accelerassero i preparativi, che si facevano per conseguirla, esercitando pressione sul governo, per costringerlo a disposizioni, non gradite, e non volute dai ministri e dagli uomini pubblici. Il periodico del Valerio, credendo, che il Balbo volesse, per spirito municipalista, anteporre all'indipendenza la libertà d'azione del governo piemontese, accese la polemica, dichiarando

[1] *Risorgimento,* 15, 17 gennaio, 1848, 1, 3.
[2] *Concordia,* 16, 19 gennaio 1848, 63, 1.

che, quanta maggiore larghezza si fosse avuta nei singoli Stati della penisola, tanto più presto si sarebbe conseguita la meta finale. I fautori del nazionalismo italiano, scriveva la *Concordia*, non potranno operar mai in senso contrario alla libertà, e, se affretteranno coll'opera loro alcune riforme, lo faranno sempre per il bene e per la salvezza d'Italia [1]. Riferendosi poi questo giornale alla guardia civica negava la possibile rivalità di essa con le milizie regolari [2].

Risposto al Balbo, la *Concordia* continuò la campagna per il trionfo della propria causa. Tanto entusiasmo aveva il giornale del Valerio per la istituzione della civica, che per essa polemizzò con il *Mondo Illustrato*.

Il foglio del Pomba aveva messo in grossolana caricatura il fanatismo piemontese per questa riforma, dando a credere, che perfino le donne avrebbero prestato servizio nella milizia cittadina; e, con una serie di vignette, descriveva lo stato di una famiglia, nella quale la madre aveva lasciato il focolare domestico per imbracciare il fucile [3]. La *Concordia* se ne adontò, come d'una offesa alle nuove idee ed alla patria, avvertendo il *Mondo Illus.*, che non era il momento di ridere [4]. Fu così fiero il dire del giornale del Valerio, che il pupazzettista abituale del *Mondo Illus.* sentì la

---

[1] *Concordia*, 16, 19 gennaio 1848, 63, 1.
[2] *Concordia*, 16, 19 gennaio 1848, 63, 1.
[3] *Mondo illustrato*.
[4] *Concordia*, 44, 19 febbraio 48, 3, 3.

necessità di discolparsi dell'accusa, di essere stato, egli, l'autore della vignetta in questione, e lo fece in lettera aperta al direttore della *Concordia* [1].

A causa dello stile polemico e della franchezza di espressioni l'organo di Valerio fu accusato di appartenere al partito radicale. Nella *Presse*, del 22 gennaio 1848, era comparso un articolo, in forma epistolare, proveniente da Torino, in data del 3 gennaio 48, nel quale si poneva in cattiva luce l'indirizzo della *Concordia*, qualificandola giornale avverso ad un progresso moderato, liberale. Prima che il periodico del Valerio fosse pubblicato, l'*Union Monarchique*, del 19 novembre 1847, in una corrispondenza pure da Torino del 14 novembre 47, accusava il foglio del Valerio di radicalismo. Abbiamo già visto, nel precedente capitolo, che il *Mondo Illus.* rispose all'*Union*. La *Concordia*, di fronte alla *Presse*, fece valere le proprie ragioni, sostenendo che ciò che il giornale francese chiamava radicalismo altro non era se non il mostrare la verità chiara e lampante senz'ambagi per il bene della patria. Il nostro periodico, diceva il Valerio, non fa danno, che a coloro, i quali temono la luce del giorno, che tenebrosamente seminano lo sconforto, che vogliono deprezzarci di fronte allo straniero [2]. Non diversamente si espresse il Gioberti, il quale, scrivendo al Valerio il 30 gennaio 1848, lo difese dall'ac-

[1] *Concordia,* 44, 19 febbraio 48, 3, 3.

[2] *Concordia,* 20, 24 gennaio 48, 77, 3.

cusa di radicale e di rivoluzionario, mostrando il carattere francamente liberale della *Concordia*: la lettera del grande filosofo fu pubblicata in questo giornale [1].

Il *Risorgimento*, che, per l'indole degli uomini che lo dirigevano, non aveva turbato i sonni di nessuno, non fu attaccato come la *Concordia;* ma non si adoprò meno di essa nel diffondere le idee liberali. Contro i dottrinari, i quali, imitando una corrente politica estera, tentavano stabilire in Piemonte il dottrinarismo francese sotto la veste di moderatismo, levò severa la voce il *Risorgimento* accusandoli di volere, con le lore idee, svisare l' indirizzo moderato italiano, trattenerlo dalle vie del progresso ed impedirlo nel cammino rapido e franco. La moderazione, diceva il periodico del Cavour, non è quell' acqua stagnante, che si chiama moderazione in Francia; ma la moderazione italiana è azione. Dove tutto è moto e cangiamento, dove succedono fatti, che, spinti oltre un dato limite, potrebbero svisarne lo spirito, diremo, che colà si parla di moderazione [2]. Noi crediamo, conchiudeva il giornale, che i tempi presenti siano tempi di prudenza e di grandi verità. Noi vogliamo, che i governi siano forti, rispettati, inviolabili; derivando dalla loro autorità le leggi, che osserveremo, la legittimità degli atti, che queste leggi esprimono ed armonizzano [3].

---

[1] *Concordia*, 26, 31 gennaio 48, 103, 2.
[2] *Risorgimento*, 9, 10 gennaio 48, 2, 1.
[3] *Risorgimento*, 9, 10 gennaio 48, 2, 2.

Mentre in Piemonte si trattavano le più salienti questioni politiche e si preparava il terreno a libertà nuove, nel mezzogiorno d'Italia svolgevasi una lotta cruenta per ottenere la costituzione. I nostri giornali seguirono attentamente il moto napoletano; e loro condotta fu di spronare il Re ad accondiscendere ai desideri del popolo, e di invitare i liberali meridionali a continuare fermi e fiduciosi nell'opera loro. Quando, il 12 gennaio 1848, scoppiò in Palermo la rivoluzione i nostri periodici furono concordi nell'affermare, che quel moto garantiva, essere una buona volta la lotta impegnata a fondo; e si mostrarono preoccupati dell' esito dell' impresa, solo, quando si sparse la voce, che l'Austria sarebbe intervenuta nel conflitto in difesa di Ferdinando II. La ragione fu, che tanto il *Risorgimento* quanto la *Concordia* temevano che ciò significasse il principio di un intervento armato del governo di Vienna nella questione italiana e di un'azione diplomatica, in favore del reazionarismo, nella penisola, per opera della Russia e della Prussia [1].

Le concessioni del 16 gennaio 1848, fatte da Ferdinando II per arrestare il moto rivoluzionario, furono accolte con favore da tutti gli organi del partito giobertiano. L' importanza di questo avvenimento fu messa in rilievo, non solo come

[1] *Concordia*, 17, 20 gennaio 48, 67, 1. — *Risorgimento*, 18, 20 genn. 48, 3, 2 — Helfert, *op. cit.*, I, 146 — *Risorg.* 22, 24 genn. 48, 1, 3 — Bianchi, *St. d. Dipl.*, V, 88.

vittoria del liberalismo, ma per il fatto, che, concesse le riforme, si sperava, presto o tardi, avrebbe Ferdinando II aderito alla Lega doganale e politica. La sola osservazione, che i nostri periodici ebbero a fare sulla nuova situazione del regno napoletano, fu, che, secondo il progetto del 16 gennaio 1848, la Sicilia avrebbe avuta una amministrazione distinta da quella napoletana; scorgendo in ciò un fomite di discordie ed un principio insanabile di municipalismo, che in questo momento bisognava assolutamente evitare [1].

La ripresa delle ostilità, da parte dei ribelli, fu approvata dalla *Concordia*, la quale affermò, che le tarde liberalità di Ferdinando non bastavano più ad un popolo generoso il quale, da sette secoli, godeva franchigie atte a tener desto il principio rappresentativo [2]. I due giornali posero ora, come rimedio all' insurrezione, non più le riforme, ma la concessione della Statuto. La *Concordia*, prevedendo, che l' ostacolo maggiore alla costituzione in Napoli era il timore che Ferdinando II aveva dell' Austria e delle potenze orientali, combattè questa preoccupazione, sostenendo, che le grandi potenze non avrebbero potuto fare alcuna opposizione allo Statuto napoletano, come quello, che, impedendo l' intervento austriaco in Napoli, allontanava il pericolo di una conflagrazione europea [3].

---

[1] *Concordia*, 22, 26 gennaio 48, 85, 1 — 24, 28 gennaio 48, 99, 1 — *Risorgimento*, 24, 26 gennaio 48, 1, 2.

[2] *Concordia*, 24, 28 gennaio 48, 99, 1.

[3] *Concordia*, 26, 31 gennaio 48, 101, 2.

Il 29 gennaio 1848 fu esaltato dai nostri giornali, come il giorno del massimo evento per la patria. La *Concordia* raccomandò al Re tre cose: allontanare subito gli uomini del vecchio regime; unirsi alla lega doganale; tenere una condotta energica e forte verso qualsiasi mossa della Russia e dell' Austria [1]; osservando le quali cose poteva, liberamente e realmente, chiamarsi principe costituzionale [2].

Gli avvenimenti di Napoli ebbero larga eco in Piemonte. Il periodico del Valerio, il giorno seguente a quello nel quale aveva pubblicato le nuove di Napoli, avvertiva i principi italiani, che un ritardo, nel seguire i passi di Ferdinando II, poteva esser loro nocivo [3]. Il *Risorgimento*, per mezzo del Cavour, che aveva già sostenuto la necessità di ampie libertà, in occasione dei moti del 6 gennaio in Genova, alle notizie della costituzione in Napoli, mostrava l'errore, che avrebbe commesso Carlo Alberto, se non avesse concesso ai suoi popoli lo Statuto. Non verrà turbato l' ordine, massimo desiderio del Re, affermava il grande Statista, dal conseguire più ampie riforme; non moti incomposti e desideri inattuabili, ma si giungerà a quella pace e concordia, che ognuno desidera. Il Cavour diceva, che i punti saldi del futuro statuto piemontese avreb-

---

[1] *Concordia*, 39, 14 febbraio 48, 156, 1. — BIANCHI *St. d. Dipl.* V, 97-98.

[2] *Risorgimento*, 31, 3 febbraio 48, 1, 2.

[3] *Concordia*, 29, 3 febbraio 48, 113, 2.

bero dovuto essere: un' assemblea, nella quale i rappresentanti della nazione discutessero le leggi, che dovevano regolare il paese: la piena libertà della stampa; il cambiamento degli ordini della polizia; la formazione della civica. Il grande Statista terminava il suo articolo, affermando, che nessun uomo di Stato poteva disconoscere o negare l' importanza del momento, salvo coloro, i quali, accecati da una smisurata fiducia nella loro personale influenza, credevano far muovere il paese a dispetto degli eventi provvidenziali, che lo incalzavano [1].

I nostri periodici non accennarono, se non a mo' di cronaca, all' opera degli uomini del partito liberale per ottenere la costituzione da Carlo Alberto. La *Concordia* ed il *Risorgimento* non fecero alcuna allusione alla polemica, che era sorta fra i loro direttori, sulla convenienza di chiedere al Re direttamente lo Statuto. Il 7 gennaio 1848, quando erano arrivati alla capitale del Piemonte i deputati genovesi, il Cavour, il Valerio, il Durando ed il Predari si raccolsero in una sala dell' albergo Europa in Torino, per discutere i modi, con cui sostenere gl' inviati liguri nella loro missione. Il Valerio era di parere, che ai genovesi si accompagnassero altrettanti torinesi per ottenere dal Re la guardia civica. Il Cavour si oppose alla proposta del Valerio, affermando, che, se si giuocava una carta, la si doveva rischiare per un fine più serio, che non la civica; ed in-

---

[1] *Risorgimento,* 32, 4 febbraio 48 — 35, 7 febb. 48.

vitò tutti i presenti a domandare al Re una costituzione. Il Valerio ed i suoi aderenti resistettero alla proposta Cavour, l' accettarono il Durando, il Brofferio ed il Predari [1]. I nostri giornali non fecero parola di questa polemica e dell' indirizzo, che il 9 gennaio 1848 il Cavour, il Predari, il Brofferio ed il Durando inviarono al Sovrano perchè fosse edotto dalla vera natura del moto costituzionale. Un lampo, per chi era dentro alla questione, potè essere l' articolo, che il Cavour scrisse nel *Risorgimento*, il 7 febbraio 1848; nel quale lo Statista concedeva al Valerio la soddisfazione di mostrare l' utilità della guardia civica e la necessità di essa in Piemonte. Ma, nel medesimo tempo, il grande uomo si riprendeva la rivincita, conchiudendo, che, più di tutte le riforme, al Piemonte bisognava lo Statuto. Questo solo, egli diceva, può condurre a quel fine, il cui raggiungimento viene allontanato dal *troppo lento* metodo di riforme [2]. Con questo si voleva dire al Valerio, che egli non aveva inteso lo stato dell' opinione pubblica; e che la sua ostinazione nella precedenza da darsi, per il momento, alla civica più che alla costituzione, era un errore.

Il Gioberti, che, sebbene lontano, teneva le fila del movimento, si avvicinava, sulla questione

---

[1] PREDARI, *op. cit.*, cap. XIV passim. — BROFFERIO, *St. del Parlamento Subalpino,* Torino, Fontana 1861, vol. I, pag. 37 — CHIALA, *Cavour*, pag. 110 seg.

[2] *Risorgimento*, 35, 7 febbraio 48.

della costituzione, più al *Risorgimento* che alla *Concordia*. Scrivendo il 25 gennaio 48 al Santarosa, raccomandava un' azione energica presso Carlo Alberto, per persuaderlo ad avanzare nel cammino delle riforme. Però non voleva il Gioberti, come il Cavour, esercitare una vera pressione sul Re per deciderlo alla costituzione [1].

Solo a mo' di cronaca il *Risorgimento* e la *Concordia* riportarono la seduta del 5 febbraio della municipalità torinese, dove il Sineo ed il Santarosa, interpetri il primo del pensiero del Valerio, il secondo di quello del Cavour, discussero alla presenza del popolo, se si dovesse chiedere al Re la costituzione. L' opinione del Santarosa prevalse, perchè più rispondente al sentimento universale [2].

E il 6 febbraio 1848 la *Concordia* pubbli-

---

[1] Massari, *op. cit.*, vol. III, Lettera al Valerio del 23 gennaio, 1848.

[2] Il Gioberti così scriveva in proposito al Santa Rosa il 10 febbraio 1848:

« Ho letto nel *Risorgimento* e nella *Concordia* giunte quest' oggi la proposta da lei fatta e lietamente accolta di aggiungere alla domanda della guardia civica da porgersi al magnanimo principe quella di uno statuto civile. Permetta che come suo amico e Torinese me ne rallegri seco e col nostro inclito municipio il quale si è levato ad un' altezza di cui non v' ha esempio nella storia dei comuni italiani dopo i tempi del Barbarossa. Così i due estremi d' Italia e i due regni più popolosi e forti della Penisola si accordano spontaneamente a fare il passo più importante delle nostre riforme ma in modo e con merito diverso. » Massari, *op. cit.*, vol. III, cap. 3.

cava queste parole: « Se il nostro principe ci diede l'intelligenza dei nostri interessi, se ci dichiarò, non secondi a nessuna altra parte d'Italia, è evidente, che ci riconosce capaci di ordinamenti più larghi e non inferiori a quelli delle altre provincie italiane » [1]. Era un ceder le armi davanti a Cavour. E le cedeva anche Carlo Alberto: vinte le paure del Metternich e gli scrupoli, che, nella sua anima religiosa, destavano i giuramenti del 1829 [2]; convocato il 7 febbraio il Consiglio dei ministri, persuaso dal sentimento generale e dalla petizione, che l'8 febbraio 1848 i due sindaci di Torino gli avevano portato in forma ufficiale, seguiti da tutta la popolazione torinese [3], Carlo Alberto dava la costituzione la sera dell'8 febbraio 1848. Poche ore prima il foglio del Valerio e quello del Cavour pubblicavano un supplemento con il quale inviavano un ultimo appello al Re, perchè promulgasse lo Statuto [4].

La mattina del 9 febbraio i giornali giobertiani rivolsero lodi grandi e sincere al Sovrano. L'atto dell'8 febbraio, diceva il *Risorgimento*, ci assicura, che si potranno godere tutte quelle libertà, che rendono prospere e progredienti le società moderne.

---

[1] *Concordia*, 32, 6 febbraio 48, 125, 3, 2.

[2] Bianchi, *St. d. Dipl.*, V, 90, seg.

[3] Brofferio, *op. cit.*, 37. — Costa de Beauregard, *op. cit.*, 98.

[4] *Risorgimento*, Supplemento N. 36, 8 febbr. 48, 2, 2. Il Gioberti al Pinelli in una lettera del 16 febbraio 1848 scrive di Carlo Alberto e della Costituzione:

« Carlo Alberto vuol essere immortale e lo sarà per-

Negli stessi giorni, nei quali il popolo degli Stati Sardi era in festa per lo Statuto, il Granduca di Toscana, spinto dall' agitazione de' suoi sudditi, incominciata in Livorno il 6 gennaio 1848; dopo aver, il 31 gennaio, concesso un moto proprio, nel quale annunciava la riforma della Consulta di Stato, persuaso dalla volontà concorde del popolo, cui si univano questa volta gli uomini più moderati e la stampa più composta, emanava, il 27 febbraio, la costituzione.

La condotta, che tennero i nostri giornali di fronte al cambiamento avvenuto in Italia con la concessione dello Statuto, fu di sostenere il nuovo regime governativo contro tutto e contro tutti; operare conforme ai dettami, che la legge statutaria prescriveva; e, nel medesimo tempo, discutere, con metodo serenamente critico, le leggi concesse, perchè, perfezionate, fossero rese sempre più rispondenti ai desideri della Nazione. Noi, diceva il *Risorgimento*, riguardiamo il principio monarchico, come l'elemento più appropriato alla presente condizione della civiltà europea ed in particolar modo applicabile allo stato dei popoli italiani. Nella monarchia costituzionale, quale la fondò Carlo Alberto, ravvisiamo il principale elemento di ogni nostra progressiva libertà. E la *Concordia* scriveva: « Non ligio o nemico siste-

---

chè il merita. Un re dare di proprio moto la costituzione. Questo è un vero miracolo. E la gloria del re di Sardegna riluce tanto meglio pel contrapposto di Ferdinando. » MASSARI, *op. cit.*, III, cap. 8 — *Risorgimento*, 37, 9 febbraio 48, 1, 2.

matico del potere lo combatteremo e lo difenderemo secondo che il governo si troverà in armonia od in opposizione con le libertà popolari, consacrate dallo Statuto rappresentativo dell'8 febbraio. Tutto per la costituzione e con la costituzione »[1].

Tre furono gli argomenti che i nostri periodici discussero sul progetto dell'8 febbraio 48, prima che uscisse lo Statuto regolarmente formato: la responsabilità del Re e dei ministri, il numero delle Camere, i modi di elezione dei membri dell'assemblee legislative.

La prima, più che un esame ponderato della questione, fu una polemica tra il *Risorgimento* e l'*Opinione*. Questo giornale, nel numero 3 del 30 gennaio 1848, notava un incongruenza nello Statuto napoletano sulla responsabilità del Re e quella dei ministri. Questi, essa diceva, sono chiamati responsabili della cosa pubblica: il Re è detto capo supremo delle forze di terra e di mare: come tale può dirigere l'esercito in guerra. Se egli conduce a male l'impresa e rovina la nazione, chi risponde dei danni: il ministero od il sovrano? Il *Risorgimento*, con sottile ironia, si rivolgeva all'autore dell'articolo dell'*Opinione*, incolpandolo d'ignorare i principî di diritto costituzionale. Voi sapete, continuava il foglio del Cavour, che la costituzione napoletana è stata modellata su quella francese: ora l'abbicci del diritto pubblico francese insegna, che al Re solo

---

[1] *Risorgimento*, 52, 26 febbraio 48, 1, 2. — *Concordia*, 39, 14 febbraio 48, 153, 1.

appartiene la potestà esecutiva; e che i ministri non sono, che funzionari nominati dal sovrano, per ricevere i suoi ordini, e per farli eseguire: sono, cioè, i primi agenti di esecuzione. Ma poichè possono opporsi a certi atti e debbono contrassegnare gli ordini sovrani, assumono una certa responsabilità del governo dello Stato, servendo di parafulmine al principe che deve essere inviolabile. Vi sono però, affermava il *Risorgimento*, alcuni atti, i quali sono direttamente esercitati dal Re, perchè inerenti alla prerogativa reale, come il comando delle forze di terra e di mare e la convocazione delle Camere. L'*Opinione*, quindi, si opponeva per il giornale del Cavour alle basi del diritto costituzionale [1].

Il foglio del Durando non si diede per vinto; e nel N. 7, 3 febbraio 1848, ritornando sulla questione, propose, che a capo dell' esercito fosse posto un principe di sangue reale nominato da un decreto in piena regola. E, quando non fosse stato ciò possibile, il Re, comandando l'esercito, doveva essere accompagnato alla guerra da un ministro responsabile, il quale, nel caso di una sconfitta, avrebbe dato soddisfazione alla nazione.

All' *Opinione* rispose ancora il *Risorgimento*. Il nostro confratello, diceva l'organo del Cavour, si comporta, in questa discussione, come se noi avessimo affermato, che l'esercito in tutto e per tutto fosse dipendente dal Re. Se avessimo creduto ciò, non avremmo trovata erronea l' asser-

---

[1] *Risorgimento*, 32, 4 febbraio 48, 3, 1.

zione dell' *Opinione,* che, cioè la responsabilità dei ministri è contradditoria alla dipendenza dell'esercito dal Re. Fino a che l' *Opinione* vuole stendere la responsabilità del ministero, per quanto è possibile, e conciliarla con l'inviolabilità del sovrano, capo del potere esecutivo, noi saremo d'accordo con lei. La divisione dei poteri e la responsabilità, affermava il foglio del Cavour, sono materia di questioni universali, perchè sono guarantigie inerenti all' idea stessa di costituzione [1].

Molto più importante e più lunga fu la questione del numero delle Camere nello Statuto piemontese. Data la grande importanza, che si annetteva all'opinione pubblica, non deve stupire se da tutta la stampa giobertiana venne esaltata la disposizione con la quale si costituiva un parlamento nazionale.

Quante dovevano essere le Camere? I nostri giornali furono tutti concordi, nell'affermare la necessità di una Camera di deputati e di una di senatori. Il Gioberti, scrivendo al Santarosa, che lo aveva interpellato in proposito, affermava, non potersi porre in dubbio la questione, in quanto che una Camera alta offriva maggior sicurezza per il benessere dello Stato. « Una Camera sola, diceva il grande filosofo, è incompatibile, non solo per la sicurezza della corona, ma eziandio con la libertà comune, perchè il piccol numero può coll'energia signoreggiare il maggiore e in-

---

[1] *Risorgimento,* 41, 13 febbraio 48, 1, 2.

trodurre la tirannide nel seno stesso del Parlamento » [1]. La *Concordia*, sulla medesima questione, sosteneva, che tutti i tentativi di costituzione, con una sola Camera, erano stati sempre infelici e non favoriti da lunga durata [2].

Devono il Re od il popolo eleggere i senatori? Tanto la *Concordia* che il *Risorgimento* furono del parere di eliminare il fatto dell'ereditarietà nella Camera dei Pari. Ammettendo ciò, diceva il foglio del Valerio, si veniva a costituire un privilegio, in epoca di democrazia, il che sarebbe stato una incongruenza [3]. La *Concordia* desiderava, che la carica dei Pari non fosse vitalizia, per il difetto delle dignità vitalizie, cioè che gli uomini, coll'avanzarsi degli anni, perdendo la piena capacità intellettiva, vengono meno ai doveri, che loro incombono. Il Valerio vedeva ancora il pericolo, che, in questo modo, venisse a formarsi nella Camera alta una tendenza prettamente conservatrice, la quale sarebbe stata di danno alle istituzioni democratiche e progressive, cui era ispirato quel momento storico [4]. Venendo a discutere sull'eleggibilità dei Pari, la *Concordia* proponeva, che, dovendo essere la Camera alta l'espressione migliore della volontà popolare, sarebbe stato bene chei suoi membri fos-

---

[1] Massari, *op. cit.*, III. Lettera al Santarosa del 21 febbraio 1848.

[2] *Concordia*, 34, 8 febbraio 48, 134, 1.

[3] *Concordia*, 34, 8 febbraio 48, 134, 2.

[4] *Concordia*, ut supra.

sero scelti dal popolo e costituiti, per quanto era possibile, di elementi democratici. Il giornale era di parere, che il popolo stabilisce varie categorie di persone eleggibili alla dignità senatoriale. Con questo mezzo si sarebbero raggiunti due fini: il primo, di avere una Camera alta composta dei migliori e più sicuri elementi; il secondo, di somministrare alla nazione, larghi mezzi per giudicare coloro che avrebbero aspirato a quella dignità [1].

Il *Risorgimento* desiderava, che nella scelta dei senatori il Re tenesse conto, oltre che del censo, della capacità degli aspiranti, della fama, che essi avevano dato alla patria con le opere loro, sostenendo, che, con il porre il censo come unico criterio di elezione, si poteva raccogliere una Camera di ricchi, ma non di valenti e sapienti, come bisognavano alla patria [2].

Più ancora, che l'elezione dei membri della Camera alta, importava stabilire, con qual procedimento si dovessero scegliere quelli della Camera bassa. Vi era in Piemonte la tendenza a fondare sulle istituzioni municipali i nuovi ordini politici deliberativi. Capitanava questo partito la *Concordia*. Crediamo, essa diceva, che gli sviluppi progressivi di una buona e larga legge municipale possano condurre alla creazione di un collegio legislativo, composto di tale scelta di persone, da cui rifugga ogni timore di giudizî

[1] *Concordia*, 34, 8 febbraio 48, 135, 1.

[2] *Risorgimento*, 47, 21 febbraio 48, 1, 3.

troppo superficiali [1]. A questa tendenza si oppose il *Risorgimento*. Tutto ciò che è ispirato a municipalismo, esso affermava, non è rispondente al momento attuale. Il concetto del foglio del Cavour era, che il sistema elettorale della *Concordia* avrebbe portato alla divisione delle masse in una moltitudine di piccole associazioni politiche, indipendenti le une dalle altre; e la solidità della nazione ne sarebbe stata disgregata. Se i deputati, diceva il *Risorgimento*, fossero eletti dai consigli comunali, questi si occuperebbero, più di qualsiasi cosa, delle elezioni politiche e di mantenere i deputati sotto la loro dipendenza. In tal guisa, scriveva il Cavour, si verrebbe a stabilire il mandato imperativo; sistema abolito in tutti i paesi di mediocre senno costituzionale. Ora, invece, base fondamentale del nuovo edificio rappresentativo è il legittimo e regolare intervento del paese nel governo dei propri affari per mezzo della rappresentanza nazionale. L'opinione di un sistema elettorale, concludeva il *Risorgimento*, fondato su basi municipaliste viene ad essere contraria al principio, che ha ispirato il presente moto costituzionale [2].

Posto come fondamento delle elezioni dei deputati, che ad essa partecipasse il maggior numero possibile di popolo, il Cavour esponeva, quale, secondo lui, sarebbe stato il miglior progetto elettorale. Egli osservava, che il concedere

---

[1] *Concordia*, 34, 8 febbraio 48, 134, 1.

[2] *Risorgimento*, 40, 12 febbraio 48.

ad una grande quantità d'individui d'essere elettori non voleva dire, che vi partecipasse la totalità delle persone. Le fazioni estreme, diceva il grande statista, sciolgono l'arduo problema del conferimento del potere elettivo in modo semplicissimo: proponendo di assegnare ai cittadini indistintamente la facoltà di votare. Questo sistema, applicabile in uno Stato già educato da secoli alla libertà, è incompatibile con le condizioni della società europea presente. Il *Risorgimento*, respinta la soluzione del voto universale, passava ad esaminare quella di estendere il diritto elettivo alla maggior parte dei cittadini [1].

Secondo il Cavour, i requisiti per essere elettori erano tre: indipendenza, cioè guarantigia contro le troppo facili seduzioni delle fazioni e del governo; intelligenza, ossia cognizioni sufficienti per poter giudicare i caratteri e le opinioni dei candidati; interesse al mantenimento dell'ordine sociale. Quale criterio, domanda il Cavour, dobbiamo seguire nell'applicare il primo principio? Eliminato il sistema inglese, secondo il quale il criterio di attuazione del diritto elettorale era il fitto, che si pagava per le abitazioni, valutato almeno 250 lire annue, egli stabiliva il censo, come base per capacità di elezione [2]. Fissata la

---

[1] *Risorgimento*, 49, 23 febbraio 48.

[2] *Risorgimento*, 49, 23, febbraio 48. — Il Cavour proponeva che fosse riformato il catasto negli Stati Sardi affinchè ognuno fosse egualmente tassato togliendo le disuguaglianze che esistevano nel calcolo dei valori in

somma censoria necessaria, riteneva per altro indispensabile, che nel numero degli elettori fossero largamente rappresentati gli ufficiali pubblici, gli insegnanti e gli avvocati, tutti quelli che appartenevano a professioni libere [1].

Come bisognava procedere nell' elezione del deputato? Due sistemi presentava il grande Statista: o gli elettori, raccolti in una grande assemblea provinciale o distrettuale, sceglievano i rappresentanti da nomi, che venivano loro proposti; ovvero ciascun gruppo di elettori, calcolato secondo il numero della popolazione, eleggeva il proprio deputato. Il Cavour riteneva migliore il secondo. L'elezione collettiva, fatta da un gran numero di elettori, appartenenti a forte circoscrizione territoriale, poteva, per il grande statista, far prevalere gl'interessi generali su quelli locali. La scelta, quindi, delle persone sarebbe caduta su quelle, che più fedelmente rappresentavano le passioni politiche della maggioranza a danno della minoranza. Le elezioni per provincia non erano consigliabili anche dal punto di vista economico, perchè avrebbero costretto gli elettori a recarsi

---

Piemonte, in Liguria ed in Sardegna. Stimava che i possidenti avessero il diritto di essere elettori quando fossero stati tassati almeno per 100 lire annue, gl' industriali e gli esercenti quando avessero pagato d'affitto per i negozi almeno 600 lire nelle città grandi, 200 nelle minori.

[1] *Risorgimento*, 49, 23 febbraio 48.

in un luogo lontano dalla loro dimora con grave dispendio finanziario [1].

Il sistema elettivo dei piccoli centri aveva, per il Cavour, il torto di dare soverchia influenza agl'interessi locali; ma a tale difetto egli trovava rimedio con il continuo accrescersi dei rapporti personali e materiali, cosa che tendeva ad unificare e render solidali gl'interessi delle varie località [2].

Quanti dovevano essere i collegi elettorali? Il Cavour propendeva per il maggior numero possibile. Quanti più saranno i deputati, diceva, tanto più l'assemblea legislativa riuscirà nell'ufficio suo. Una piccola Camera sarà formata, quasi esclusivamente, di uomini politici, che si troveranno imbarazzati, quando dovranno provvedere ai bisogni commerciali, industriali ed economici della nazione. Per tali argomenti, continuava il Cavour, sono necessari uomini competenti, che, vissuti negli studi, non hanno fama di persone politiche, ma che sono indispensabili in una Camera ben costituita. Ed osservava in ultimo il grande statista, che in un Parlamento numeroso erano rappresentate le diverse tendenze; dal loro contrasto sarebbe uscita la verità dei fatti, e le leggi avrebbero potuto soddisfare alla totalità degl'interessi. Concludeva con il proporre di dividere il Piemonte in tante sezioni, ciascuna di 25000 abitanti: fra questi scegliere 180 persone, che avessero eletto un deputato; calcolando, che la futura Camera

---

1 *Risorgimento*, 48, 22 febbraio 48.

2 *Risorgimento*, 22 febbraio 48.

Subalpina avrebbe raccolto duecento rappresentanti del popolo [1].

La *Concordia*, nella campagna per la legge elettorale, seguì in gran parte il Cavour, ma non in tutte le questioni. Il foglio del Valerio iniziò la lotta combattendo risolutamente ogni influenza, che l'organizzazione francese avesse potuto esercitare sulla legge elettorale in Piemonte. Il doppio grado di elezione, diceva la *Concordia*, non dà al popolo, che un diritto nominale ed illusorio, perchè la massa trasferisce il diritto elettivo agli elettori di primo grado, che lo esercitano indipendentemente dal popolo. Altro difetto del sistema francese era quello del censo, come criterio di selezione nella moltitudine per il diritto elettorale [2].

Con il Cavour il periodico del Valerio era di parere, che alla scelta dei deputati avesse partecipato il maggior numero degli elettori; ma riteneva errato, che si fosse stabilito in precedenza il numero di essi. Combatteva ancora l'uniformità del censo, sebbene questa fosse, per il giornale, di grandissimo rilievo; per esso nella legislazione la giustizia e l'equo patrocinio di tutti gl'interessi non la cedevano minimamente in importanza. Il censo non poteva dare alcun affidamento sulla capacità degl'individui nell'esercizio del diritto elettorale; mentre ne davano un concetto esatto le lauree, i

---

[1] *Risorgimento*, 46, 19 febbraio 48.

[2] *Concordia*, 39, 24 febbraio 48, 193, 1. — 41, 16 febbraio 48, 161, 2.

diplomi, le patenti, le azioni pubbliche. Un sistema elettorale, quindi, che avesse stabilito il censo, come solo ed unico modo per assegnare la facoltà elettiva, era contrario, secondo il foglio del Valerio, al buon senso e costituiva un'opposizione alle più elementari norme di diritto [1].

La ragione, per la quale il governo avrebbe voluto il censo, come metodo di selezione, era, secondo la *Concordia*, che l'elemento conservatore, costituito di proprietari e ricchi, non fosse sopraffatto, nelle elezioni, dall'elemento forte e vigoroso degli uomini della borghesia, che rivestivano cariche pubbliche ed esercitavano libere professioni. Ma non si avvede il governo, esclamava il giornale, che l'utilità dei pochi può divenire anarchia distruttiva, ogni qual volta si opponga ai diritti dei più. La minorità dei contribuenti non potrà mai fare argine alla maggioranza dei non contribuenti, quando questi abbiano dalla lor parte la giustizia e l'ingegno [2].

La *Concordia* distingueva due specie di elettori, di diritto e di nomina: i primi coloro, che pagavano un censo annuo da determinarsi; i secondi quelli, che avevano una professione e un grado di coltura universitaria. Concordando con il Cavour nel dividere la popolazione piemontese, non ammetteva il Valerio di precisare il numero degli elettori, perchè sarebbe stato ingiusto, che un

---

[1] *Concordia,* 41, 16 febbraio 48, 161, 1. — 46, 22 febbraio 48, 2, 2.

[2] *Concordia*, 46, 22 febbraio 48, 2, 1.

cittadino fosse stato privato di un diritto politico, quando avesse avuto tutti i requisiti richiesti dalla legge. Lo stesso si poteva ripetere per il numero dei rappresentanti del popolo [1]. Questo periodico affrontava un'altra questione: dovevano essere pagati i deputati? Potevano occupare una carica dipendente dal ministero nel tempo, in cui sedevano in Parlamento? La *Concordia* si pronunziò favorevolmente in merito alla prima domanda, perchè la paga dei deputati importava il predominio dell' elemento democratico nella Camera. Si obbietta, continuava il foglio del Valerio, che i rappresentanti del popolo, pagati dallo Stato, saranno, in un certo qual modo, debitori del governo, e non potranno, quindi, opporsi a leggi ministeriali, anche se contrarie al bene della nazione. Si deve però pensare, diceva il giornale, che gli uomini onesti, e sono i più, sapranno mirare sempre alla prosperità della patria; mentre, togliendo l'indennità ai deputati, s'impedirà a persone di sani principî, che devono lavorare per vivere, d'accettare il mandato legislativo [2]. La *Concordia* riteneva incompatibile la deputazione e l'impiego governativo: un funzionario pubblico sarebbe dovuto essere troppo virtuoso, perchè avesse sempre posposto il proprio interesse alla indipendenza della sua coscienza.

Un mese era quasi trascorso, da quando Carlo Alberto aveva concesso lo Statuto, e la sospira-

---

[1] *Concordia*, 52, 29 febbraio 48, 1, 3.

[2] *Concordia*, 49, 25 febbraio 48, 1, 2.

ta costituzione non era ancora uscita. Sorse il timore fra le masse, che il Re, pentito dell' atto liberale, cercasse con tutti i mezzi protrarre a tempo indeterminato la pubblicazione delle leggi statutarie, cercando un pretesto od un artifizio per ritirare la propria parola. Era necessario quindi, combattere questa corrente popolare, per evitare il danno, che ne poteva derivare; e nel medesimo tempo persuadere il sovrano a troncare ogni indugio, pericoloso al buon esito della santa causa. Questa fu la condotta del *Risorgimento*; mentre la *Concordia* sostenne, con poco senno politico, che il lamentato ritardo era una mossa del partito retrogrado, il quale tentava le ultime armi sul re contro il trionfo delle libere istituzioni [1].

Il 4 marzo 1848 uscì lo Statuto: l'impressione generale fu buona, ma i partiti avanzati non se ne mostrarono soddisfatti, accusandolo di non determinare, in modi precisi ed esatti, i diversi problemi, che attenevansi alla applicazione della costituzione. Il *Risorgimento* difese le leggi del 4 marzo, asserendo, che esse contenevano tutti i principî fondamentali di un perfetto Stato costituzionale. Molti, diceva il Cavour, levano la voce contro la frase, che chiama lo Statuto legge fondamentale ed irrevocabile della monarchia: ma una tale osservazione è di persona, che non conosce affatto le teorie costituzionali, perchè la parola irrevocabile si riferisce solo ai nuovi e grandi principî ispiratori della legge, e non alle

---

[1] *Risorgimento*, 55, 1° marzo 48, 1, 1.

singole disposizioni, suscettibili di quelle modificazioni, che detterà il bene della nazione [1].

La *Concordia* pubblicò, il 18 marzo 1848, una lettera del Gioberti al Valerio in data del 12 marzo 1848. L'intento del grande filosofo era di affermare la purità dell'intenzioni del Re, nella compilazione dello Statuto, contro le voci tendenziose, le quali miravano ad offuscare la serenità dei rapporti, che correvano fra Sovrano e sudditi [2].

Ottenuta la Costituzione in Toscana ed in Piemonte, i fogli giobertiani iniziarono una campagna vigorosa per persuadere Pio IX della necessità di seguire l'esempio degli altri principi italiani. Il *Risorgimento* affrontò in modo particolare la questione mostrando, come nulla ostasse al cambiamento di governo nelle terre pontificie [3]. Il Balbo, che trattò quest' argomento, osservava che una serie di malintesi impediva che fosse concesso lo Statuto nello Stato del Papa. Essi potevansi riassumere in tre principali: 1° che la potenza temporale dei papi nocesse alla indipendenza ed alla libertà d'Italia; 2° che il capo della chiesa, per la natura del suo ufficio, dovesse di necessità avversare le opinioni liberali e progressive; 3° che fossero incompatibili il pontificato e la libertà degli Stati romani. Le due ultime obbiezioni, ed erano

---

[1] *Risorgimento*, 63, 10 marzo 48.

[2] *Concordia*, 68, 18 marzo 48, 1, 3.

[3] *Concordia*, 36, 10 febbraio 48, 143, 3. — 42, 17 febbraio 48, 169, 2 — 43, 18 febbraio 48, 1, 2. — 44, 19 febbraio, 48, 4, 2. — 46, 22, febbraio 48, 2, 3. — *Risorgimento*, 40, 12 febbraio 48.

le maggiori, erano ispirate a quel principio d'immutabilità, che, fondamento della chiesa spirituale, tratteneva molti del governo papale dal romperla interamente con le vecchie istituzioni. Ed il Balbo con quella conoscenza, che egli solo aveva, dei rapporti fra Stato e Chiesa, imprese a combattere questo ostacolo poderoso mostrandone la vacuità e l'insussistenza.

Il fatto dell' immutabilità in questioni religiose, diceva l'autore delle *Speranze*, è il maggiore impedimento allo Statuto romano. Ma non v'è cosa, nella chiesa, che si riferisca ad argomenti estranei ai dogmi, che non sia stata, nei tempi passati, cambiata legittimamente e spiritualmente dalla suprema autorità del Pontefice. Nulla dunque osta, osservava il Balbo, che questa stessa autorità muti le disposizioni, che regolano l'andamento del governo. Se il Papa insiste nell'opporsi al regolare sviluppo dell'idee liberali, certo è, che andrà incontro a seri pericoli: sarebbe quindi assurdo, che, pure essendo potenza assoluta, il Pontefice non avesse facoltà di opporre un argine al pericolo, che gli sovrasta, ordinando il proprio Stato in modo più confacente al momento storico [1].

Oltre queste accennate, altre difficoltà erano contro la costituzione romana; tra le quali, di non lieve importanza, la secolarizzazione ulteriore della potenza temporale; l'influenza, che il governo secolarizzato avrebbe esercitato sulla po-

---

[1] *Risorgimento*, 40, 12 febbraio 48.

testà spirituale; la possibile ingerenza dei laici nell'elezione del Papa[1].

In quanto alla prima difficoltà, il Balbo osservava che, nel momento presente, il governo pontificio era già in grandissima parte secolarizzato: lo Statuto, quindi, non avrebbe portato nulla di nuovo in questo proposito. Per arrestare l'invadenza dell'elemento laico negli affari dello Stato, il Balbo proponeva, che fosse formata una Camera di cardinali in maniera, che la rappresentanza eccelesiastica avesse avuto sempre una quota altissima nelle disposizioni governative[2].

Discutendo la seconda proposizione, il Balbo affermava, che l'ordinamento secolare effettivo della potenza temporale non avrebbe scemato, ma assicurato ed accresciuto, il tranquillo ed indipendente esercizio della potenza spirituale. In un governo costituzionale, diceva l'autore delle *Speranze*, il principe si libera di molti e pericolosi doveri: il Papa potrà, quindi, con un governo costituzionale, dedicarsi di più agli affari spirituali.

Si obbietta, continuava il grande Storico, che, quando i secolari saranno a capo del governo, i cardinali avranno, verso di essi, una certa deferenza ed offriranno ai laici modo di far sentire la loro volontà sulle questioni di religione, per potere in cambio, i principi della chiesa, mettere la mano negli affari dello Stato. Il Balbo non escludeva,

---

[1] *Risorgimento*, 42, 15 febbraio 48, 1, 1.

[2] *Risorgimento*, 42, 15 febbraio 48, 2, 1.

che una tale influenza irregolare e simoniaca fosse stata possibile da una parte o dall'altra; ma negava la moltiplicità di questi casi di vicendevole ed illegale intromissione. Dovendo infatti gli uomini politici render conto del loro operato alla nazione, si sarebbero guardati bene dall'agire contrariamente a ciò che prescriveva la legge[1].

In quanto alla terza proposizione, il Balbo non negava, che forse sarebbe stato bene, che l'elezione del Pontefice, atto così importante nella chiesa cattolica, fosse stata fatta in maniera meno segreta e con partecipazione del popolo. Venendo al merito della questione, asseriva, non esser luogo a pensare all' influenza del governo nell'elezione del Pontefice, perchè dagli affari ecclesiastici si sarebbe tenuta ben lontana l'amministrazione laica. Il difetto primo del governo di Roma era, invero, la promiscuità dei poteri, ecclesiastico e civile: la riforma dello Stato romano si sarebbe certamente proposta la divisione dei due poteri, in modo che l'uno non avesse intralciato l'altro[2].

Il 15 marzo fu concessa la Costituzione in Roma: i nostri giornali ne furon lieti perchè, con il Pontefice costituzionale, era iniziata realmente la terza epoca della vita italiana.

Mentre si svolgevano queste polemiche, i nostri periodici tenevano dietro ad un avvenimento importante, e per il rispetto politico, e per quello sociale: il moto antigesuitico. L'odio popolare

---

[1] *Risorgimento*, 43, 16 febbraio 48.

[2] *Risorgimento*, 43, 16 febbraio 48, 1, 3.

contro la Compagnia era venuto crescendo quando, dopo la pubblicazione del *Gesuita*, la stampa pubblica aveva preso a designare apertamente quegli ecclesiastici, quali alleati allo straniero e nemici di ogni libertà. Il *Risorgimento*, pur biasimando l'agitazione del 3 gennaio 1848 in Genova, affermava la necessità, che il Governo provvedesse intorno alla questione gesuitica, espellendo l'ordine dal Piemonte, come misura di sicurezza pubblica[1]. E, poichè i gesuiti avevano in mano la educazione della gioventù, il foglio del Cavour proponeva fossero costituiti collegi nazionali, nei quali i giovani venissero istruiti e formati fuori dell'influenza dei rugiadosi[2].

La *Concordia* non serbò la misura del *Risorgimento*, ma, ispirandosi all'avversione del Gioberti contro l'ordine di Lojola, affermava, che i gesuiti erano un pericolo perenne per la sicurezza dello Stato, dal punto di vista politico. Essendo avversi al presente stato di cose quei religiosi, diceva il foglio del Valerio, sono in relazione con i nemici interni ed esterni dell'indipendenza italiana, ed operano segretamente per abbattere le riforme[3]. Non solo esso non deplorava, ma approvava gli attacchi, contro i gesuiti nelle varie città degli Stati Sardi. Il giornale del Valerio ebbe una polemica con l'*Eco des Alpes Maritimes* a cagione di quest'ultimi. Il periodico nizzardo, il

---

[1] *Risorgimento*, 56, 2 marzo 48. — 58, 4 marzo 48.
[2] *Risorgimento*, 56, 2 marzo 48. — 58, 4 marzo 48.
[3] *Concordia*, 13, 15 gennaio 48, 49, 3.

22 gennaio 1848, pubblicava una lettera anonima di uno, che si firmava padre di famiglia, in difesa dell'ordine gesuitico, mostrando ingiusta la guerra alla Compagnia[1]. La *Concordia* rispose al De Maistre, che si riseppe autore dello scritto polemico, solo, perchè egli aveva attaccato violentemente il Gioberti ed i giobertiani, assalitori fieri del gesuitismo, chiamandoli, per questo, nemici del cattolicismo. Il giornale del Valerio sostenne, che il De Maistre non aveva capito che la posizione del gesuitismo, nella chiesa cattolica, era quella di una setta. Il Gioberti, seguitava il periodico, combattendo i gesuiti non ledeva affatto l'integrità del culto romano[2].

I moti di Genova, del 1° marzo 1848, e quelli Torino, del 3 marzo 1848, i quali, caratterizzandosi per la straordinaria violenza, terminarono coll'espulsione dei gesuiti, furono rappresentati dalla *Concordia*, come espressione dell' ira del popolo eccitato contro l'Ordine per avere scoperto, nei carteggi della Compagnia, in Genova, tracce di una congiura ordita con gli austriaci[3].

Ottenuta la costituzione negli Stati italiani la stampa giobertiana affrontò l'altro grave problema della preparazione alla guerra dell'indipendenza. Duplice fu la maniera, con la quale i giornali si comportarono in questa campagna: mostrare i modi

---

[1] *Concordia*, 26, 31 gennaio 48, 102, 8.

[2] *Concordia*, 26, 31 gennaio 48, 102, 8.

[3] *Concordia*, Supplemento al N. 54, 2 marzo 48. — 57, 6 marzo 48, 1, 3. — 58, 7 marzo 48.

autocratici e feroci, con i quali l'impero austriaco governava i territori lombardo-veneti; ed invitare i principi liberali alla riscossa, preparando le armi ed unendosi in lega politica.

La *Concordia,* fin dal suo primo numero, iniziò la lotta, annunziando i preparativi armati dell'Austria contro il Piemonte e la Toscana. Approfittava dell'occasione, per rivolgere grave rimprovero ai Duchi di Modena e di Parma, perchè, sordi all'invito dei loro sudditi, si erano uniti alla potenza austriaca[1].

I fatti di Milano del 2 e del 3 gennaio furono accolti dai nostri giornali con il più profondo orrore e narrati nella più minuta particolarità. Il fine di questo elenco di sventure e dolori fu di persuadere viepiù l'opinione pubblica, della necessità di un' attiva preparazione contro il nemico comune. A questo scopo fu dalla stampa giobertiana esagerato il numero dei morti e dei feriti: mentre le vittime non superarono la settantina[2], la *Concordia* pubblicò, che i morti soli ascesero a centocinquanta[3]. Ancora i giornali giobertiani vollero, narrando il fatto, mostrare, che la strage di Milano era stata premeditata, invece di ammettere un improvviso furore dei soldati austriaci per essere stati troppo maltrattati e disprezzati

---

[1] *Concordia*, 3 gennaio 48, 6, 3.

[2] OTTOLINI, *La Rivoluzione Lombarda*, Milano Hoepli, 1887, pag. 31. — HELFERT, *op. cit.*, I, 128. — CASATI, *op. cit.*, II, 17 seg., 31 seg.

[3] *Concordia,* 6, 7 gennaio 48, 24, 8.

dalla popolazione[1]. La *Concordia* invitò l'Europa a porre in chiaro le macchinazioni, che avevano condotto all'eccidio, ed a svelare i tenebrosi raggiri del governo viennese, tentando un intervento anglo-francese negli affari lombardi.

Il *Risorgimento* e la *Concordia*, mentre seguivano i diversi moti, che accadevano nel Lombardo-veneto: quello di Pavia dell'8 gennaio, quello di Treviso del 10 gennaio, le dimostrazioni in Venezia del 12 dello stesso mese, l'eccidio di Padova dell'8 e 9 febbraio; mentre incitavano gli abitanti di queste due provincie ad insistere nel voler sancita la loro italianità, discutevano le probabili evenienze di una guerra contro l'Austria[2].

Il pretendere, diceva la *Concordia*, che un popolo inabissi le sue memorie, e rinunzi alle speranze della propria indipendenza, è cosa da non potersi nemmeno pensare, nè esprimere dal persuadente linguaggio delle baionette. Una legge divina stacca oggi tutta l'Italia dal servire lo straniero. Una potenza estera occupa ora due nobili provincie italiane; ed è quella stessa, che, da più di 30 anni, esercitò la sua influenza d'immobilità sopra i principati dichiarati indipendenti dal trattato di Vienna. È compito dei nostri sovrani, esclamava il giornale, liberarsi da questa gravosa tutela, e restituire alla nostra penisola i suoi naturali confini[3]. Il Piemonte è la spada d'Italia;

---

[1] Helfert, *op. cit.*, I, 126.

[2] *Concordia*, 12, 14 gennaio 48, 47, 1.

[3] *Concordia*, 3, 4 gennaio 48, 9, 3.

quale responsabilità si assumerebbe se trascurasse i provvedimenti necessari alla propria difesa? L'Austria, affermava il foglio del Valerio, aumenta il numero dei cannoni e dei fucili in Lombardia e noi che facciamo? Il governo di Vienna, interrogato in proposito, ha risposto, che esso è amico della nazionalità italiana, e che, se arma, lo fa per difesa e non per aggressione. Ma tutto possiamo attenderci dall'Austria, anche che ci dichiari la guerra, quando ci trovi deboli a tal punto da non poterle far fronte [1]. E fin da questi primi momenti la *Concordia* si preoccupava di riavvicinare al Piemonte le simpatie della Lombardia, affermando, che il Re Carlo Alberto avrebbe sguainata la spada, in difesa dei popoli italiani, appena si fosse presentata l'occasione propizia [2].

Mentre la *Concordia* pareva volesse rompere la pace con Vienna, il *Risorgimento* mostrava una spiccata tendenza, a che la rottura delle ostilità fosse ritardata, per quanto l'onore d'Italia e lo stato generale della penisola lo concedevano. La ragione era la cattiva condizione degli armamenti in Toscana ed in Roma. Il Balbo, nel foglio del Cavour, formulava l'augurio, che trascorressero almeno cinque o sei anni di pace, perchè fosse dato tempo a tutta l'Italia di provvedere alla propria difesa. Se non v'è imminente pericolo di guerra, diceva il Balbo, esso però può presentarsi ad ogni istante; primissimo dovere degli Stati

---

[1] *Concordia*, 3, 4 gennaio 48, 9, 3.

[2] *Concordia*, 9, 11 gennaio 48, 33, 5.

centrali è dunque riparare al danno di una troppo lunga apatìa. E' necessario che la Toscana e gli Stati pontificii comprendano l'importanza loro nel caso di una guerra. Il concetto dell'autore delle *Speranze* era il seguente: appena scoppiata l'ostilità il primo ad essere assalito sarebbe stato il Piemonte: la forza degli Stati Sardi non era tale, da opporsi, per lungo tempo, all'invasione austriaca, che, avuta ragione del maggiore stato italiano, avrebbe facilmente sottomesso gli altri principati minori. Se invece si fosse avuto un esercito considerevole nell'Italia centrale, esso avrebbe minacciato, alle spalle, le colonne austriache, che, costrette a fronteggiare due nemici, si sarebbero trovate in condizione d'inferiorità di fronte alle armate italiane [1].

Quale dei due periodici si avvicinava più alle idee del maestro? Che fosse ferma volontà del Gioberti imprendere la guerra contro l'Austria era cosa da non porsi in dubbio; ma, per la conoscenza, che egli aveva dello stato dei principati italiani, e, per la mente atta allo studio filosofico, avvezzo a discernere serenamente il pro' e il contro delle questioni, il grande filosofo riconosceva, che, per il momento, dichiarare le ostilità al governo di Vienna era assolutamente impossibile. Anzi era necessario, secondo l'autore del *Primato*, sapere attendere fino a quando la nostra patria fosse stata, politicamente, economicamente, militarmente, potente. Le fiere

[1] *Risorgimento*, 19, 21 gennaio 48, 2,1.

parole della *Concordia* e gl'intemperanti desideri non corrispondevano in tutto e per tutto alla volontà del grande filosofo, mentre invece il *Risorgimento*, con il Balbo, aveva saputo cogliere il punto fondamentale della questione. Il Gioberti, scrivendo, qualche tempo dopo la pubblicazione degli articoli succitati, si esprimava in questa guisa: « È più di un anno, che i tempi forti cominciarono per l'Italia, se Toscana e Roma avessero saputo bene usarlo, sarebbe oggi fornito l'esercito e in pronto per la difesa. Se il governo pontificio avesse perseverato nel savio e dignitoso sembiante, che prese per un momento,.... la rocca di Ferrara non sarebbe più in mano all'austriaco; e, forse, a quest'ora, sarebbero mutate le sorti di Lombardia. Io dico queste cose senza paura di mancar di rispetto ai governi italiani, poichè il maggiore omaggio, che loro si possa rendere, è di dire il vero » [1]. Ma bisognava dirlo moderatamente, come il Gioberti faceva; e non con espressioni violente, come quelle della *Concordia*, che, potendo offrire appiglio a proteste e note diplomatiche, davano modo all'Austria, desiderosa di rompere la pace con il Piemonte, di varcare il Ticino.

Prima di continuare ad esaminare i modi di una guerra con l'Austria, faceva d'uopo, che i nostri giornali studiassero un importante lato della questione. L'Italia non era una potenza

---

[1] MASSARI, *Operette politiche di Vincenzo Gioberti*, Capolago 1851, II, pag. 51.

tale, da agire sola contro il nemico; ma sentiva la necessità d'appoggiarsi a qualche nazione, per essere sostenuta, se non con le armi, con la diplomazia. D'altra parte la questione italiana annodavasi alla conservazione della pace europea: era necessario quindi studiare, quale fosse l'animo dell'Europa per l'indipendenza della nostra patria [1].

La *Concordia* riteneva, che sarebbe stato meglio per la penisola, se i vari gabinetti esteri avessero lasciato all'Italia l'agire, senza intromettersi ne' suoi affari, anche protestando d'esserle amici. E' nostro diritto, affermava il foglio del Valerio, godere dell'indipendenza: a che dunque i gabinetti europei ci debbono impedire la libertà di azione? [2]. Il *Risorgimento* invece era di parere, che, senza il consenso della diplomazia europea, non si potesse sciogliere il problema delle nazionalità italiana. L'Austria, notava il Cavour nel suo giornale, non vorrà nè potrà porre il piede

---

[1] Gli Stati orientali e la Prussia vedevano di mal occhio il progredire del moto rivoluzionario d'Italia per il timore che i popoli loro soggetti ne seguissero l'esempio. La Francia, la quale dopo i matrimoni spagnoli si era riunita all'Austria, scorgeva nei movimenti italiani un inatteso pericolo per la sua espansione nel Mediterraneo; e l'Inghilterra rigida conservatrice del trattato di Vienna non poteva e non voleva che la questione italiana turbasse le convenzioni diplomatiche del 1815 prima che i governi interessati avessero potuto provvedere al contraccolpo che la formazione del regno italico avrebbe cagionato nell'Oriente europeo.

[2] *Concordia*, 17, 20 gennaio 48, 68, 3.

sul territorio di uno dei nostri principi, prima d'essersi assicurata l'approvazione degli altri Stati. Ne consegue, che, quanti maggiori amici avremo alla nostra causa, tante più aspre difficoltà sorgeranno per il governo di Vienna, quando volesse impadronirsi della penisola. Con fine senso politico il Cavour esaminava la questione dal lato di un risveglio delle nazionalità oppresse europee. Il dichiarare la guerra all'Austria, diceva il grande Statista, non consiste, per i gabinetti esteri, nella rottura delle relazioni fra i principati della penisola ed il gabinetto viennese; ma nel rapporto, che corre, fra la nostra indipendenza e la causa delle genti, che gemono sotto la sferza dell'Austria, della Turchia e della Russia. Non si può prevedere, seguitava il grande uomo di Stato, che cosa accadrebbe in Europa, se il popolo italiano, in un impeto di rivolta, prendesse le armi contro l'Austria. Concludeva il Cavour affermando, esser dovere delle grandi potenze studiare la situazione per impedire peggiori evenienze. Intendeva, con queste parole, lo Statista di operare in maniera, che fosse dichiarata l'autonomia del Lombardo-veneto, come, da prima, desiderava il Gioberti? Evidentemente sì, perchè il Cavour scriveva così il 22 gennaio 1848; ed al concetto del regno dell'Alta Italia si arrivò in seguito, quando la guerra era oramai inevitabile [1].

Qual conto, si domandavano il *Risorgimento*

---

[1] *Risorgimento*, 20, 22 gennaio 48, 2, 3.

e la *Concordia*, possiamo noi fare della Francia e dell'Inghilterra? Il 28 dicembre 1847, Luigi Filippo, nel discorso alle Camere, mentre aveva parlato degli affari svizzeri, aveva affatto taciuto delle cose della penisola [1]. I nostri giornali ne approfittarono, per togliere ogni illusione agl'italiani in una politica italofila francese, e per condannare la condotta del Guizot verso la nostra patria. La ragione del silenzio di Luigi Filippo, scriveva la *Concordia*, è duplice: non turbare la serenità dei rapporti con l'Austria e non far sorgere dei grattacapi alla Russia a causa dei Polacchi. Se infatti il re di Francia fosse sorto a difensore della causa italiana, dichiarandosi paladino delle nazionalità oppresse, la Polonia non sarebbe rimasta in acque tenebrose e stagnanti. Ma, esclamava la *Concordia*, se il discorso della corona francese può non conoscere il nome d'Italia, Luigi Filippo non può ignorare, di quanti casi imprevedibili sarà fecondo questo nome [2]. Il *Risorgimento*, per mezzo del Cavour, volle ritrovare la causa, dell'operato retrogrado del Guizot, in una ragione di carattere strettamente personale; nell'antipatia, che il ministro francese ed il Re di Francia avevano per il Palmerston, dal quale erano stati clamorosamente battuti. E, perchè questi era favorevole al progresso degli ordini costituzionali in Italia, il gabinetto francese cercava di creare imbarazzi al ministro

---

[1] BIANCHI, *St. d. Dipl.*, V, 66.

[2] *Concordia*, 2, 3 gennaio 48, 7, 2.

inglese, in un campo così delicato per la pace europea. Questa politica, però, affermava il Cavour, non può essere qualificata che dannosa e stolida. A parte il danno, che l'azione governativa del Guizot reca in Francia alla Monarchia di luglio, essa discredita, in Italia, la nazione francese, mostrandola politicamente debole di fronte all' Inghilterra. Questa, sebbene desiderosa d' osservare il trattato di Vienna, più di quello che sia la Francia, e più propensa ancora ad una politica conservatrice, tuttavia, osservava il Cavour, manifesta apertamente le sue simpatie per le riforme italiane; ed è pronta ad opporsi ad un intervento armato dell' Austria e ad ogni sorpruso o violenza negli Stati italiani [1]. La *Concordia* spiegava la condotta del Guizot, come dettata dal desiderio di conservare la pace all' Europa, e mantenere sè stesso al potere. Il ministro francese, diceva il periodico del Valerio, teme, che, da un momento all'altro, scoppi una conflagrazione europea, nella quale la Francia venga a perdere i pochi vantaggi, che le ha recato la monarchia di luglio. Il Guizot, continuava il giornale, non comprende, che l' Italia forte è una difesa per la sorella latina, contro ogni probabile invasione degli Stati orientali, gelosi conservatori del dispotismo. Con il *Risorgimento* la *Concordia* poneva in rilievo la profonda differenza fra la azione del Palmerston e quella del Guizot in Italia. Sebbene il foglio del Valerio scorgesse la causa della condotta dell' Inghilterra in ragioni

---

[1] *Risorgimento*, 4, 4 gennaio 48, 1, 1.

di carattere personale, piuttosto che in una benevolenza per la penisola, pur era costretto a riconoscere, che, in quel momento, noi non potevamo contare, che sull'unico appoggio della nazione inglese. Ma la *Concordia*, che, diversamente dal *Risorgimento*, ebbe sempre poca simpatia per il governo brittannico, quasi a controbilanciare la prima dichiarazione, notava, che, se il *Foreign Office* era per l'Italia, il popolo inglese non divideva per la causa della nostra indipendenza il sentimento de' suoi ministri; e riferiva alcuni passi del *Times*, nei quali i liberali italiani erano rappresentati sotto una fosca luce [1].

La polemica contro il Guizot, considerato nei suoi rapporti con la politica italiana,aumentò di forza nei nostri giornali, quando il ministro francese rese conto dell'operato del governo alla presenza dei deputati e dei Pari. Già la *Concordia* ed il *Risorgimento* si erano scagliati contro il sistema dottrinario di Francia, cui s'ispirava il Guizot, in occasione del discorso del Montalembert, tenuto nel 15 gennaio 1848. Questi aveva confuso, in un'unica invettiva, rivoluzione, radicalismo, libertà, tutte le idee, le istituzioni, che lo spirito moderno aveva logicamente dedotto dall'idea neo-guelfa [2]. Il Cavour, riportando la concione del Pari di Francia, avea conchiuso col dire, che questi andava scusato,

---

[1] *Concordia,* 4, 5 gennaio 48, 15, 1. — 15, 18 gennaio 48, 58, 1.

[2] Garnier Pagès, *Histoire de la Révolution du* 1848, Paris, Paguerre 1861. II, 152.

perchè non aveva capito nulla e nulla capiva del movimento italiano [1]. Notevole è il fatto, che il *Risorgimento*, nel giudicare il Montalembert come un gesuita, pareva essere stato ispirato dal Gioberti. Questi, scrivendo al Pinelli, il 15 gennaio 1848, del Montalembert, ne metteva in rilievo il danno fatto alla causa italiana; e, in una lettera al Gando, del 16 gennaio 1848, asseriva, che il discorso del Pari di Francia era stato di persona, che nulla aveva inteso del moto italiano, ma che tuttavia poteva riuscire pericolosa per le molte aderenze e la straordinaria rettorica [2]. Il 22 gennaio 1848, alla Camera francese, ebbero principio le sedute per rispondere al discorso della corona del 29 dicembre 1847. I nostri giornali si occuparono, in particolar modo, dei deputati dell'opposizione, traendone auspicî per la caduta del Guizot, sebbene mostrassero di avere poca fiducia, come il Gioberti, in tutti quei discorsoni in difesa delle nazionalità oppresse e della libertà. Il 29 gennaio 1848 il Lamartine parlò contro il Guizot, accusandolo di operare nella questione italiana in favore della Austria [3]. Gli organi giobertiani vivamente lodarono il grande poeta della sua forte orazione, in sostegno dell'Italia, perchè essa era la prima ed effi-

---

[1] *Risorgimento,* 16, 18 gennaio 48, 1, 1. — *Concordia,* 19, 22 gennaio 48, 73, 1.

[2] Massari, *Epistolario di Vincenzo Gioberti.* III, Lettera al Pinelli 15 gennaio 1848: al Gando 16 gennaio 1848.

[3] Helfert, *op. cit.*, I, 172. — Garnier Pagès, *op. cit.*, II, 163.

cace parola, che fosse stata udita, fino allora, in Francia in difesa della nostra causa [1]. Lo stesso giorno il Guizot rispose all'autore di *Graziella*; ed il concetto informatore del discorso del ministro francese fu, che l'Italia non era ancora matura per la libertà, e che i moti italiani dovevano essere impediti e condannati, difendendo invece la sincerità del liberalismo e le buone intenzioni del Metternich. I nostri giornali accolsero l'orazione del Guizot con dolore e disprezzo. Le parole del ministro francese, diceva il *Risorgimento*, dettate dalle peggiori ispirazioni, che possano spingere un oratore ad una cattiva causa, manifestano il grand'uomo più e più precipitante, e palesano un accozzamento di buoni principî e cattive applicazioni incredibili in un uomo di Stato. Il Guizot comincia e termina con il volere la pace: egli chiama un caos la situazione d'Italia: eppure, così parlando, va contro il sentimento nazionale e gli interessi della Francia. È necessario per il benessere di questo popolo, concludeva il Cavour, che nessuna delle grandi potenze sia predominante in Italia; ma ciò si potrà solo conseguire quando i principi italiani siano pienamente indipendenti [2]. La *Concordia* osservava al Guizot, che, per difendere la causa dell'Austria in Italia, egli sosteneva la necessità di non violare i trattati del

---

[1] *Risorgimento*, 33, 5 febbraio 48, 1, 1. — *Concordia*, 31, 5 febbraio 48.

[2] *Risorgimento*, 34, 8 febbraio 48, 1, 2. — *Concordia*, 33, 7 febbraio 48.

1815. Ma non comprende il signor ministro, notava con ironia il foglio del Valerio, che, con una opinione siffatta, offende la monarchia di luglio, la quale, nel 1830, distrusse, d' un colpo, le convenzioni stabilite per la Francia dal congresso di Vienna? Perchè, esclamava questo giornale, il Guizot impedisce a noi quello, che i francesi hanno raggiunto diciotto anni prima? [1].

La tempesta, che da lungo tempo covava contro Luigi Filippo e la politica del Guizot, scoppiò violenta in Parigi il 23 febbraio 1848. Di fronte alla repubblica la condotta dei nostri giornali fu, per la *Concordia,* d'invitare il Piemonte ad un pronto accordo con questa nuova forma di governo in Francia; per il *Risorgimento*, di premunirsi contro ogni possibile influenza delle idee repubblicane negli Stati d'Italia. I nostri giornali venivano così a svolgere, intieramente, le idee del Gioberti sulla situazione, che in Europa ed in Italia creava la repubblica francese [2].

Concetto del Gioberti era, che il Piemonte, la Toscana e gli Stati pontificii, riconosciuto ufficialmente il sistema creato dalla rivoluzione di febbraio in Francia, si unissero con questa in alleanza. La Francia, diceva il filosòfo, che è stata costretta a mutare il suo ordine di governo, più a causa del Re stesso che per volontà del popolo, avrà tutto l'interesse ad allearsi con l'Italia; perchè, se l'Europa

---

[1] *Concordia*, 37, 11 febbraio 48, 145, 1.

[2] Massari, *Operette politiche*, II, pag. 27, 30, 32, 38, 40, 42.

reazionaria vorrà ripetere la coalizione del 93, le colonne italiane, organizzate in un forte esercito, difenderanno, con la loro, la libertà della sorella latina. D'altra parte, se noi dovremo conquistare la nostra indipendenza per forza di armi e non per l'efficacia delle nostre ragioni, la bandiera francese sventolerà con quella d'Italia contro l'assolutismo. La Francia sola, scriveva al Valerio il Gioberti il 26 febbraio 1848, è in grado di difenderci contro tutta l'Europa. In quanto al pericolo, che l' esempio della Francia avesse potuto suscitare moti repubblicani e demagogici in Italia, il Gioberti era di parere che i nostri governi non avevano nessuna ragione di temere delle insurrezioni repubblicane. I nostri sistemi costituzionali, osservava il filosofo, ben poco diversificano dalla repubblica, chè, anzi, possonsi chiamare monarchie con istituzioni repubblicane: delle rivoluzioni dovranno quindi temere i governi assoluti e non i principi della penisola [1].

La *Concordia*, esaminando la rivoluzione francese, ne esaltò l'ardimento e la forza. Tre giorni d'impeto, essa diceva, di coraggio e di grandezza civile, rovesciarono l' opera di diciassette anni. Come il Gioberti, così il giornale difendeva la repubblica dall'accusa che fosse stata voluta da demagoghi e da ambiziosi [2]. Il moto del 23 febbraio era, per il foglio del Valerio, il trionfo dell'onesto lavoro, la vittoria del pensiero, che libera-

---

[1] Massari, *Operette politiche*, II, pag. 35.

[2] *Concordia*, 52, 4 marzo 48, 1, 2.

mente agita i più ardui problemi intorno alla [illegible] delle nazioni, sulla malvagia comunanza dei più vili partiti, che uomini, grandi di ingegno, ma meschini di cuore, volevano far prevalere in Francia. Svolgendo le teorie del maestro, la *Concordia*, mentre invitava il governo piemontese a riconoscere la nuova repubblica, riteneva, che le due nazioni, desiderose di libertà e liberamente governate, erano fatte per sostenersi l'una con l'altra [1].

Il *Risorgimento* esaminò invece gli effetti, che la rivoluzione francese poteva avere in Italia sotto due punti di vista: quello di un risveglio repubblicano in Piemonte e nella penisola, e l'altro di un'agitazione socialista.

Del primo problema si occupò il Balbo. Egli, ammessa la possibilità, che tra gl'italiani il moto del 23 febbraio avesse destato un sentimento repubblicano, esaminava, quale sarebbe stato il rimedio migliore contro questo pericolo; e, come il Gioberti, riconosceva, che efficacia indiscutibile avrebbe avuto il ricordare ad ognuno l'ineluttabile necessità di una perfetta concordia fra principe e popolo, dettata da ragioni di gratitudine e da bisogno di esistenza. Se la repubblica, scriveva il Balbo nel *Risorgimento*, fu proclamata in Francia, perchè si ripetesse in Italia questo fatto, bisognerebbe che noi ci trovassimo nelle identiche condizioni dei francesi prima del 23 febbraio. Essi avevano un governo, che di costituzione usurpava il nome; un re, che, dimenticando la propria ori-

[1] *Concordia*, 52, 4 marzo 48, 1, 2.

gine, si faceva lo schiavo dei popoli europei. Sentirono quindi i francesi il bisogno di reagire in difesa d'istituzioni, nominalmente non effettivamente libere. Ma in Italia, osservava il Balbo, le cose sono avvenute in modo assai diverso. I nostri principi, non per violenza di popolo, ma per volontà loro, hanno concesso la Costituzione applicandone, senza perder tempo, i savi principî. Errore grave sarebbe quindi il voler identificare lo stato di Francia, prima del 23 febbraio, con quello dei nostri governi. E quale gratitudine sarebbe la nostra, esclamava il Balbo, se, dopo avere ottenuto dai principi il loro maggiore sacrifizio, la rinunzia cioè del potere assoluto, ci rivoltassimo contro di loro per cacciarli da quel trono, che hanno fortificato con le loro nobili azioni? Che vantaggio trarremmo noi dagli ordini repubblicani? Prima conseguenza sarebbe l'indebolimento delle nostre forze militari, perchè, essendo la grande maggioranza del popolo italiano fedele ai principî monarchici, coloro che sono ora pronti a difendere il paese sotto il loro Re, difficilmente combatterebbero per una repubblica, il cui effetto immediato sarebbe la caduta della patria sotto lo straniero. Infatti, col nuovo ordine di cose, si verrebbero ad istituire nella penisola tre o quattro staterelli deboli, fiacchi, separati dalle gelosie municipali, che presto o tardi riapparirebbero violente. Le grandi rivoluzioni, diceva il Balbo, non avvengono per impeti subitanei; ma quando sono basate su retti ed efficaci principî. Il primo fondamento della nostra libertà è l'unione con i nostri

principi sotto l'egida altissima del vicario di Cristo. Nostro compito dev'essere di avvicinare sempre più i nostri sovrani fra loro: in modo, che i vari governi d'Italia abbiano la sola volontà di raggiungere l'intento comune. Così l'autore delle *Speranze* sapientemente e profondamente interpretava e sviluppava le idee del Gioberti [1].

La *Concordia* ed il *Risorgimento*, se esaminarono sotto diversi aspetti la rivoluzione francese nei suoi rapporti con l'Italia, consentirono nello studiarne un lato importante e delicato: la relazione, cioè, che il nuovo governo di Francia aveva con il ceto operaio ed i problemi sociali che ne derivavano. Erano di seria apprensione le disposizioni, decretate il 25 febbraio dal governo provvisorio, per le quali lo Stato garantiva il lavoro e prometteva gli *ateliers* nazionali ai disoccupati. Il *Risorgimento* osservò, che la maniera, con la quale si era manifestata la rivoluzione di febbraio, era più di moto sociale che politico. Se così fosse, osservava il giornale, si commetterebbe uno dei maggiori errori. Dalle riforme politiche si può arrivare a quelle sociali; ma non è possibile partire da queste per giungere a quelle. Il socialismo francese pare tenda ad un indirizzo siffatto; necessita quindi il combatterlo per impedirgli, con il suo esempio, di nuocere alla società [2]. Il Cavour esaminò la questione dal lato del monopolio del lavoro. Egli la distingueva

---

[1] *Risorgimento,* 56, 2 marzo 1848. — 57, 3 marzo 48. — 61, 8 marzo 48. — 62, 9 marzo 48. — 64, 11 marzo 48.

[2] *Risorgimento,* 57, 3 marzo 1848, 1, 2.

in tre parti: 1° l'assicurazione a tutti i cittadini di lavoro con mercede proporzionata; 2° esaminare se il governo operasse giustamente ed utilmente intromettendosi nelle questioni relative ai rapporti dei lavoratori e dei capitalisti; 3° discutere se fosse effettuabile il dividere, su basi più eque, il frutto del lavoro tra industriali ed operai [1].

Il Cavour affermava che la più importante e la fondamentale delle tre questioni era la prima; ma, nel tempo stesso, la più assurda ed inattuabile. Fatta astrazione dalle difficoltà insuperabili, che avrebbero impedito l'applicazione di questo progetto, ne sarebbe derivato, che la produzione dei vari oggetti non sarebbe stata più regolata dalla probabile richiesta e consumazione, ma dal numero degl'individui impiegati nei vari rami dell'industria. Qualora il governo avesse avuto in realtà l'intenzione di applicare il principio entro certi limiti, sarebbe stato costretto, per necessità, a regolare preventivamente il numero degli individui ascritti a ciascuna arte o mestiere. Questo procedimento avrebbe portato, per il Cavour, con altro fine e con altre norme, alle antiche corporazioni privilegiate; sistema contrario ai progressi dell'industria e a quelli della libertà individuale. Ammesso poi che il governo si fosse limitato a fabbriche nazionali per gli operai disoccupati, senza che la produzione di esse fosse stata d'impedimento, nel mercato, allo smercio dell'industria privata, se cioè si fossero istituite fabbriche di

---

[1] *Risorgimento*, 69, 17 marzo 1848.

riserva, il governo ne sarebbe stato danneggiato, perchè, essendo gli operai raccogliticci, il loro lavoro sarebbe stato molto limitato; ed il loro mantenimento, insieme con quello degl'impiegati governativi, necessari a dirigere ed amministrare le fabbriche, avrebbe gravato quasi intieramente sulle casse dello Stato [1]. Il Cavour riteneva, che ad un tale sistema si poteva opporre l'unico rimedio della carità legale: la carità, cioè, fondata sul principio, che la società deve provvedere agl'individui che si trovano nell'impossibilità di procacciarsi il sostentamento con il proprio lavoro. Egli presentava l'esempio della tassa dei poveri in Inghilterra; se l'applicazione di essa aveva destato l'indignazione degli economisti e dei filantropi, per il modo con cui era ivi praticata, quando fosse stata studiata attentamente, credeva il Cavour, che se ne sarebbe potuto trarre il massimo vantaggio economico e politico e servirsene per combattere il comunismo [2].

I nostri giornali non esaminarono un lato della rivoluzione francese, molto discusso dal Gioberti, quello cioè di una pronta unione con la Francia per reciproco aiuto; o, se ne avevano parlato, come aveva fatto la *Concordia*, si erano limitati ad accenni vaghi ed indecisi. Il timore della ripercussione di un moto repubblicano era troppo grande, perchè il Piemonte cercasse un'alleanza con la sorella latina. Questa preoccupazione

---

[1] *Risorgimento*, 69, 17 marzo 48.

[2] *Risorgimento*, 69, 17 marzo 48.

non ebbero però nè il governo piemontese nè la nostra stampa con la Svizzera, con la quale il Gioberti aveva, fin dal principio dell'anno, consigliato amicizia data la comunanza di vedute e d'interessi. Il foglio del Valerio affermava, che, fin dal primo gennaio 1848, erano incominciate delle pratiche fra i governi elvetico e sardo per risolvere il problema dell'alleanza. La posizione geografica e l'identica situazione politica, scriveva allora quel giornale, spingono irresistibilmente la Svizzera verso l'Italia, dal momento, che la Francia e l'Austria sostengono gl'interessi, diametralmente opposti al bene della nazione elvetica [1]. Il concetto della *Concordia* era, che la Svizzera, minacciando l'Austria nei confini occidentali, nel caso che questa avesse assalito l'Italia, avrebbe portato un ampliamento del teatro della guerra e diminuite le forze austriache mandate contro l'esercito italiano [2].

La *Concordia* ancora si occupava di togliere al governo di Vienna l'aiuto della Germania e dell'Ungheria [3]. Noi abbiamo, diceva il giornale, il grave torto di confondere austriaci con tedeschi accomunandoli nell'odio e nelle invettive; e non comprendiamo, che le due nazionalità non hanno nulla in comune, perchè, mentre l'Austria è si-

---

[1] *Concordia*, 11, 13 gennaio 48, 42. — 28, 2 febbraio 48, 100, 1.

[2] *Concordia*, 30, 4 febbraio 48, 118, 2.

[3] *Concordia*, 35, 8 febbraio 48. — 44, 19 febbraio 48, 3, 1.

nonimo di dispotismo, la Germania è simbolo di libertà. A che dunque non avvicinarci alla sorella alemanna? E perchè non stringerci con vincoli d'amicizia con gli ungheresi, cui ci uniscono identità d'interessi e medesimo fine? [1]

Ad affrettare la guerra concorreva efficacemente l'Austria con il suo sistema di repressione [2]. Il 22 febbraio 1848 pubblicavasi in Milano la legge stataria; e, nel tempo stesso, il governatore di questa città comunicava alle congregazioni centrali di Milano e Venezia, che era vano il nutrir delle speranze, di ottenere riforme nel Lombardo-veneto. Il *Risorgimento*, dimenticando i suoi principî di moderazione, protestò violentemente contro la nuova legge stataria. La giustizia dei tempi, esso diceva, le leggi di natura, di religione non si troncano: ed i Lombardi possono guardare intrepidi le loro sorti. Noi ci asterremo da ogni commento, perchè le più eloquenti parole d'indignazione non potrebbero eguagliare l'impressione dolorosa che ci hanno cagionato quei decreti. Ci prepareremo a difenderci contro l'invasione straniera, adoperandoci presso gli altri governi, perchè si preparino essi pure a fare una vigorosa mostra di forze [3]. La *Concordia* invece commentò la legge stataria sotto un punto di vista molto più importante che non fossero una

---

[1] *Concordia*, 35, 8 febbraio 48, 139, 2. — 44, 19 febbraio 48, 3, 1.

[2] CASATI, *op. cit.*, II, 53.

[3] *Risorgimento*, 51, 25 febbraio 48, 1, 2.

protesta e una sorda minaccia. Il giornale del Valerio ne approfittò, per invitare i lombardi a guardare fiduciosi verso il Piemonte, come lo Stato, dal quale avrebbero ricevuto aiuto efficace. Era un primo passo a quel fine, tanto sospirato dai liberali piemontesi e lombardi, l' unione del Lombardo-veneto con il Piemonte, che la guerra con l'Austria avrebbe fatto, presto o tardi, raggiungere. Bisognava quindi togliere ogni reciproca prevenzione, ancora esistente a causa di gelosie ed antipatie ereditarie, mostrando ai lombardi i piemontesi, come fratelli e non gente straniera; indicando ai primi i secondi come gli unici, dai quali sarebbero stati sorretti nella prossima epica lotta. Quello, che il giornale del Valerio, e ora, e dopo le stragi di Milano, aveva dichiarato, essere necessario di conseguire, da lungo tempo preparavano uomini di alto sentire, piemontesi e lombardi, con a capo il Martini. L'opera loro consisteva da un lato nel propiziare la Lombardia a Carlo Alberto, dall'altro nell'allontanare dall'animo del Re e dei governanti sardi, ogni dubbio sulle provincie lombarde [1].

Fin da quando fu conchiusa la lega doganale, il Gioberti aveva dimostrato essere ormai indispensabile per la penisola lo stringersi in lega politica. Questo concetto venne il grande filosofo vieppù sviluppando, dopo la rivoluzione francese, perchè, temendo egli, che un movimento generale europeo avesse a succedere a quello del 23 febbraio, ri-

---

[1] *Concordia*, 47, 23 febbraio 48, 2, 3.

conosceva indispensabile, per l'Italia l'unirsi in una compagine tale, da affrontare ogni evenienza, e approfittare della situazione, per conseguire l'intento. Che l'idea del Gioberti fosse giusta, provarono le pratiche, celatamente a questo fine iniziate, fra Roma, Firenze, Torino e Napoli. I nostri giornali seguirono fedelmente il loro maestro in questa sua idea. Il concetto loro era, che, potendo l'Italia contare ben poco sull'appoggio straniero, era necessario pensasse per proprio conto a rendersi forte; al che poteva giungere mediante un'alleanza politica. Il 19 gennaio 1848 il *Risorgimento* scriveva, che i governi pensassero bene a costituirsi in lega per difendersi e per soddisfare al desiderio vivo delle popolazioni. Il 25 gennaio 1848 accennava, vagamente, alle nascoste pratiche diplomatiche, annunziando la partenza del Bussi per Torino al fine di completare le clausole del trattato 3 novembre 1847; ed affermava, che, sopite le discordie interne, l'Italia avrebbe potuto raggiungere la propria indipendenza.

Sotto il punto di vista della necessità dell'unione e della Lega i nostri giornali combatterono la resistenza che la Sicilia faceva allo Statuto napoletano, perchè temevano, che l'isola, separatasi dal regno, avesse formato uno Stato indipendente sotto il protettorato dell'Inghilterra, dimenticando così le finalità di ogni terra italiana. L'unione dei Napoletani con i Siculi, scriveva il *Risorgimento*, è conseguenza del principio di nazionalità; perchè se noi abbiamo ammesso questo principio conciliabile con la pluralità degli Stati esistenti, non possiamo appog-

giare la molteplicità delle parti. In nome dell'unione, della pace, dell'indipendenza della patria, il foglio del Cavour invitava i *generosi* isolani a desistere dal loro proposito [1]. E pubblicava questo giornale una lettera del Gioberti a Pier Silvestro Leopardi, del 24 febbraio 1848, nella quale il filosofo combatteva la separazione dei siculi come impedimento alla libertà d'Italia. La *Concordia* faceva osservare ai Siciliani, che le pretenzioni loro potevano essere, per il momento, di gravissimo danno alla causa italiana. Si comprende quindi come dai nostri giornali fosse favorevolmente commentata l'opera di conciliazione e di libertà di lord Minto. La dichiarazione di questo diplomatico ai Siciliani, che l'Inghilterra voleva riunire in un sol regno l'Italia meridionale, togliendo ogni ostacolo a questo scopo, fu accolta dai nostri giornali con viva gioia, perchè era così eliminato il pericolo, che l'Inghilterra, per proprio interesse, staccasse, dalle forze della penisola, la Sicilia [2].

A compiere l'opera era necessario che i vari governi d'Italia fossero sostenuti, come il Gioberti aveva espresso [3], da uomini di sentimento e di animo liberale. Quando in Piemonte, nei primi di marzo, si diffuse la voce, che il Balbo ed il Pareto erano stati incaricati dal Re di formare un

---

[1] *Risorgimento*, 50, 21 febbraio 48, 2, 1.

[2] PALMERSTON, *op. cit.*, II, pag. 35, seg. — *Risorgimento*, 46, 22 febbraio 48, 3, 3. — *Concordia*, 47, 21 febbraio 48, 2, 3.

[3] MASSARI, *Operette politiche*, II, pag. 53.

nuovo ministero, i nostri periodici se ne rallegrarono, perchè l'uno e l'altro uomo di Stato potevano riuscire fedeli interpetri della volontà generale. Il 16 marzo 1848 il Balbo accettava ufficialmente la presidenza del consiglio dei ministri. La *Concordia,* parlando del Balbo, del Pareto e del Ricci, che erano le figure più salienti del nuovo ministero, chiamava venturata l'Italia, perchè tre uomini, noti per l'amore che portavano alla sacra causa, cooperavano oramai al trionfo di essa [1].

Precipitando gli avvenimenti le pratiche iniziate per la Lega politica presero maggiore vigore. Il 14 marzo 1848 una circolare segreta invitava i principi aderenti alla Lega ad inviare ciascuno un plenipotenziario in Roma per decidere in proposito. Carlo Alberto, quantunque dissentisse sulla finalità di questa Lega, comprendendo, che necessitava affrettare, per la forza degli eventi, l'alleanza, dava la sua adesione schietta e completa [2]. Il 16 marzo 1848, il *Risorgimento* parlava apertamente la prima volta, sulla questione della Lega dimostrandone l'utilità per l'Italia e per l'Europa. Nei tempi presenti, diceva il giornale fra governi e popoli, come fra nazioni e nazioni, è necessaria la schiettezza. Il proclamare un fatto inevitabile, come quello della Lega, è l'unico mezzo di garantire la pace desiderabile, decorosa ed onorata. Questa l'Italia deve assicurarsi, operando con la massima

---

[1] *Risorgimento,* 61, 8 marzo 48, 4, 3. — *Concordia,* 60, 9 marzo 48, 1, 1.

[2] BIANCHI, *St. d. Dipl.*, V, 145, 46.

lealtà, costituendosi forte ed unita agli occhi dell'universo. La Lega, aggiungeva il periodico del Cavour, è necessaria anche all'Europa. Nel momento presente, nel quale la rivoluzione francese tiene sospesi gli animi, l'alleanza politica italiana è elemento della conservazione della tranquillità degli Stati europei, perchè è dettata dalle condizioni particolari della penisola e da quelle delle altre nazioni [1]. E se è scritto, continuava il giornale, che la nostra patria debba conseguire la sua indipendenza con una guerra, la lega politica servirà a rafforzare i diversi governi, in cui è divisa l'Italia [2].

Dopo che i principi italiani ebbero data la loro adesione alla lega politica, i nostri giornali parlarono senza riserva del Piemonte e dell'Austria nella possibile evenienza di un pronto scoppio delle ostilità. La *Concordia* era di parere, che, data la situazione presente, una dichiarazione di guerra si rendesse inevitabile. Ed allora, domandava il periodico del Valerio, dobbiamo aspettar noi di essere assaliti? Non vi ha potere umano capace di attendere il nemico a piè fermo. Pensino i nostri ministri alle armi ed alla difesa: giacchè sarebbe colpa imperdonabile, se il nemico ci trovasse impreparati. La redenzione d'Italia, esclamava il *Concordia*, è posta nella libertà della Lombardia: finchè l'Austria ha piede nella penisola, questa è impedita nelle sue azioni ed obbligata ad armarsi dalle

---

[1] *Risorgimento*, 68, 16 marzo 48, 1,1.
[2] *Risorgimento*, 68, 16 marzo 48, 1, 1.

Alpi alla Sicilia. Ogni giorno, che il Piemonte lascia passare, è un danno per lui e per noi; e nessuno può prevedere cosa accadrà, se gli Stati Sardi, non prenderanno l'iniziativa della campagna [1].

Anche ora la *Concordia* non interpretava esattamente le idee dell'autore del *Primato*. Il giornale pubblicava queste ultime violente parole il 15 marzo 1848, ed il Gioberti, al Santarosa, il 16 marzo 1848, scriveva: « Necessita stare in difesa verso l'Austria, e non trascurare a tale effetto nessuna preoccupazione possibile: ma guardarsi bene per ora da ogni offesa, perchè il sistema di aggressione, consigliato da alcuni giornali, sarebbe pericolosissimo » [2]. Il desiderio del grande filosofo era anche quello delle sfere dirigenti, che cercavano di protrarre il minacciato scoppio delle ostilità per quanto era possibile. Il *Risorgimento,* nell'esame della situazione, concordava, più del giornale del Valerio, con l'autore del *Primato*. Il periodico del Cavour asseriva, che, se il Piemonte avesse dichiarato primo la guerra, il suo avvenire sarebbe stato molto incerto: se invece l'Austria avesse passato, senza provocazione, il Ticino, sarebbe andata incontro alla perdita delle sue provincie italiane. Sappiamo bene, diceva questo giornale, che, così parlando, non incontriamo il favore dell'opinione pubblica; ma non ce ne abbiamo a male, perchè

---

[1] *Concordia,* 59, 8 marzo 48, 1, 3. — 60, 9 marzo 48, 3, 3. — 62, 11 marzo 48, 1, 2. — 65, 15 marzo 48.

[2] MASSARI, *Operette politiche,* II, 53.

siamo certi di compiere il nostro dovere. Noi non diciamo di non operare; prepariamoci senza perder tempo in modo da esser pronti in qualsiasi evento; ma la nostra stessa forza ci ispiri pazienza. La dichiarazione di guerra da parte nostra, continuava il *Risorgimento*, è pericolosa sotto un altro punto di vista. Se provocheremo lo scoppio delle ostilità, avremo contro l'opinione pubblica europea. Sappiamo, che un conflitto in Italia coinvolgerebbe gl' interessi europei. L'Europa non vuole la guerra; non la vogliono i popoli forse più dei governi, perchè le nazioni si sentono abbastanza forti de' loro diritti per aver bisogno di combattere, onde ottenerne il trionfo con il proprio sangue. Se noi romperemo le ostilità con l'Austria, avremo disconosciuto i santi ed incrollabili principî della pace e della concordia universale, che ci assicureranno invece piena ed infallibile vittoria se saremo assaliti. L'Europa civile e libera sarà, in questo caso, costretta ad abbracciare la nostra causa, perchè causa della civiltà contro la barbarie [1].

Ma i lombardi non potevano nè sapevano più attendere. I frequenti colloqui dei membri dell'aristocrazia milanese con Carlo Alberto, la condotta schiettamente liberale del Ministero Balbo, l'attiva preparazione militare sarda, le assicurazioni, che da ogni parte giungevano dal Piemonte in Milano di un sicuro aiuto in caso di guerra, determinarono gli agitatori milanesi alla rivoluzione.

---

[1] *Risorgimento*, 70, 18 marzo 48, 2, 1.

Il 19 marzo 1848, giunsero in Torino le prime nuove dell'epica lotta. La *Concordia* proclamò, immediatamente, il dovere del governo, di dichiarare la guerra all'Austria. Noi aspettavamo, diceva il giornale, una provocazione; e maggiore di questa non potevamo attenderci. Il ritirarci sarebbe contro l'umanità, perchè appunto in nome dell'umanità calpestata insorge Milano. Noi abbiamo combattuto lungo tempo per ottenere la libertà; e non se ne potrebbe immaginare uso più efficace, di quello che sia il servircene per i nostri fratelli; e chi non intendesse come noi, meriterebbe di combattere come servo nelle file dell'Austria [1]. Il *Risorgimento* asseriva anch'esso la necessità della guerra immediata, affermando che i piemontesi sarebbero andati a Milano senza alcun recondito fine, ma per portar l'aiuto di fratelli a fratelli. Notevole è, che questo giornale, unico fra i fogli del Piemonte, osservava, che lo stato attuale d'Italia era dovuto all'incuria del ministero passato [2]. Se il governo esso diceva avesse provveduto da lungo tempo, perchè l'esercito sardo avesse occupato il Ticino, quasi minaccia continua per i tiranni di Milano, questi non avrebbero straziato i nostri fratelli, fino a spingerli ad una lotta disperata e rendere indispensabile l'intervento armato del Piemonte [3].

---

1 *Concordia*, Supl. n. 68, 19 marzo 1848 — 69, 20 marzo 48, 1, 2 — *Risorgimento*, 72, 21 marzo 48, 1, 1.

2 *Risorgimento*, 73, 22 marzo 48, 1, 2.

3 *Risorgimento*, 73, 22 marzo 48, 1, 2.

Nel linguaggio del *Risorgimento*, nei primi due giorni di lotta, sotto le frasi piene di fuoco, notavasi un'indecisione nello sciogliere la difficile questione della guerra. Pareva quasi che esso attendesse un avvenimento imprevisto, che rendesse più agevole al Piemonte la situazione di quel che non fosse la condizione attuale, fra la diplomazia, nemica ad ogni azione di guerra e la Lombardia, che disperatamente combatteva sotto l'incubo di una feroce e sanguinosa repressione.

Tutti i particolari delle giornate milanesi erano riferiti dai nostri giornali, i quali, facendosi eco dell'agitazione popolare, aumentavano d'intensità, nelle esortazioni e nelle preghiere, con il passare del tempo e con il silenzio delle sfere governative. Quando già da tre giorni i milanesi pugnavano, la *Concordia*, di fronte all'apparente inazione del ministero, rivolse ad esso un'ultima esortazione, perchè le truppe sarde entrassero una buona volta nel territorio lombardo. Una politica pacifista, esclamava il giornale, porrà in pericolo la libertà del Piemonte; perchè l'Italia, combattendo per i Lombardi, difenderà sè stessa da una possibile reazione. E d'altra parte, continuava il periodico del Valerio, se i milanesi espelleranno, con le loro sole forze, il nemico, non vorranno più unirsi agli Stati Sardi sotto lo scettro di Carlo Alberto: ed, imitando il loro esempio, il Lombardo-Veneto si dichiarerà repubblica portando un colpo mortale all'Italia costituzionale [1].

---

[1] *Concordia,* 71, 22 marzo 1848.

Le parole della *Concordia* rispecchiavano il vero stato della situazione: i milanesi, esasperati dal ritardo delle truppe sarde, cominciavano a dubitare della lealtà del governo piemontese. La grande opera del regno dell'Alta Italia minacciava di sfasciarsi. Il Cavour, che era rimasto fino ad ora silenzioso, lasciando, che, nel suo giornale, fossero espressi i desideri generali, prese, il 21 marzo, la penna per invitare i ministri ad una pronta decisione. Egli presentò questo dilemma: o combattere con i milanesi affrontando la diplomazia europea, o far cadere la monarchia non solo in Lombardia ma in Piemonte. L'ora suprema, egli scriveva, è suonata, dalla quale dipendono i fati degl'imperi e le sorti dei popoli. Nessun dubbio deve oscurare le azioni del Re; egli ha aperto davanti a sè una sola via: quella del dovere e della guerra. Se la Lombardia, continuava il Cavour, fosse tranquilla, sarebbe follìa l'affrettare i tempi; ma quella regione è in fuoco e ad ogni costo bisogna soccorrerla. Guai a noi, se, quando saremo per varcare il Ticino, ricevessimo la notizia della caduta di Milano [1].

Giunte in Torino le nuove del 23 marzo, i nostri giornali ne provarono gioia e dolore; gioia, perchè il nemico era stato vinto; dolore perchè ognuno comprendeva, che Milano avrebbe oramai molto difficilmente accettato di unirsi sotto lo scettro di Carlo Alberto. Dopo la delusione delle nostre speranze, scriveva il *Risorgimento,* rimane

---

[1] *Risorgimento*, 74, 23 marzo 1848.

in noi un senso di vergogna per non aver fatto a tempo il debito nostro. Da ogni parte si domanda dove sia quell'esercito piemontese, vantato difensore di ogni italiano oppresso. Rompere la guerra con l'Austria è necessità ineluttabile di onore e di esistenza [1].

Le parole del Cavour, eco dell'opinione liberale più temperata e ponderata, non rimasero senza effetto: il 23 marzo 1848 Carlo Alberto emanava il proclama ai lombardo-veneti ed il giorno dopo i sardi passavano il Ticino. Il *Risorgimento* asseriva, che era vicina la liberazione completa d'Italia, effettuata con quella franchezza, che solo si conveniva alla dignità ed alla giustizia del Re. La *Concordia,* il 25 marzo 1848, salutava Carlo Alberto, partente per la guerra, con l'epico augurio di sovrano del regno dell'Alta Italia [2]; augurio però difficile ad attuarsi perchè Milano aveva in gran parte perduto la fede nella generosità e nel patriottismo del Re di Piemonte.

---

[1] *Risorgimento*, 75, 24 marzo 1848.
[2] *Concordia*, 74, 25 marzo 1848.

Capitolo V.

Il Ministero Balbo ed il giornalismo giobertiano.

Sommario — Stato dell'opinione pubblica milanese — Stampa federalista e repubblicana. — Concetto della fusione negli organi giobertiani. — Il 29 aprile 1848 ed i suoi effetti. — L'opera del Mazzini e del Gioberti in questo periodo. — Annessione della Lombardia al Piemonte. — La Costituente. — Discussione di essa alla Camera torinese. — La questione italiana e la diplomazia europea. — Caduta del Ministero.

I nostri giornali bene intendevano il reale stato delle cose, quando lamentavano il ritardo della proclamazione di guerra come dannoso per gli effetti che ne potevano derivare. L'opinione milanese, che, prima delle 5 giornate, era nella gran maggioranza favorevole al Piemonte, dopo la condotta del ministero Balbo, indecisa e titubante quando più occorreva un'azione energica, e vigorosa era notevolmente cambiata. Le vecchie antipatie regionali, che un entusiasmo improvviso ed un infinito bisogno di libertà avevano sopito e la cor-

rente mazziniana, che era stata, per qualche tempo, arrestata dai successivi disastri e dalla necessità chiara, per ognuno, di un'azione universale e concorde, ripresero vita gagliarda assorbendo gran parte della opinione pubblica. Il partito unionista, prima forte e numeroso, era ridotto a pochi, risoluti sì, ma non tali da potere agire a nome del popolo intiero [1].

Il grande problema dell'unione con il Piemonte si presentò immediatamente alle città lombarde, quando l'austriaco uscì dalle loro mura: ma la soluzione dell'unione con gli Stati Sardi, certa prima delle cinque giornate, fu, dopo, combattuta fieramente dai federalisti e dai mazziniani. Il concetto della loro stampa era il seguente. Il Piemonte ha assistito, inerte spettatore, alla nostra disperata battaglia, mentre aveva precedentemente promesso, che, al primo suono delle nostre campane, avrebbe traghettato il Ticino: dunque non amore di fratello lo muove verso di noi. Se ora si presenta nel nostro territorio e dice di volerci liberare dagli austriaci e formare con noi un solo regno, è, perchè desidera ingrandire i propri dominî. Avremo noi sparso tanto sangue per passare da un padrone ad un altro?

Incominciò la serie delle accuse e delle invettive contro il Piemonte Cesare Cantù. Appena terminata la lotta in Milano, durante la quale egli era rimasto prudentemente in Torino, inviò, negli ultimi del marzo del 1848, una lettera a Silvio

---

[1] Garnier Pagès, *op. cit.*, I, 126. — Casati, *op. cit.*, II, 220 seg.

Pellico. Descrivendo tutti i particolari sanguinosi di quell'epica pugna, lanciava la prima freccia asserendo, che i piemontesi, non solo non si erano militarmente e diplomaticamente mossi nelle cinque giornate, ma avevano altresì impedito, che ai milanesi giungessero armi e munizioni. E noi, esclamava il Cantù, dovremo fidarci di questi fratelli? Ritornino essi pure nelle loro terre, perchè i lombardo-veneti, come hanno saputo senza alcuno aiuto liberarsi dallo straniero, sapranno ancora governarsi e mantenersi indipendenti [1].

Quest' idee nel corso quasi di due mesi, dal 23 marzo al 20 maggio 1848, quando il Mazzini entrò in campo con l' *Italia del Popolo*, furono il nutrimento dei numerosi periodici milanesi, di colore roseo al rosso più acceso. I piemontesi venivano rappresentati, come conquistatori e designati con i titoli piú obbrobriosi; Carlo Alberto era chiamato con tutti i vituperi, che una stampa sfrenata era capace d'immaginare. Ad eccezione del *22 marzo 1848*, organo del partito unionista in Milano, la stampa di questa città non osservava misura alcuna nel combattere i sardi e tuttociò che fosse ispirato alla unione con il Piemonte. In quest'odio erano coinvolti i membri del governo provvisorio favorevoli a Carlo Alberto. Contro di essi sorse violento un giornale repubblicano, *Il Lombardo,* che, uscito il 25 marzo 1848, ebbe vita fino al 3 aprile 1848 e che

[1] CASATI, *op. cit.*, II, 217. — BROFFERIO, *Storia del Piemonte,* Torino 1851, III, 77.

compensò la brevità dell'esistenza con l'irruenza e l'intolleranza delle opinioni. Era diretto dai fratelli Romani e vi collaboravano Antonio Caccianiga, Luigi Malvezzi, Giuseppe Bonaldi, Costanzo Giani [1]. *Il Lombardo,* dimenticando l'opera italiana del Casati e degli uomini, che lo circondavano, li assalì con violenza per le loro tendenze albertiste accusandoli di voler vendere la patria al re di Sardegna [2]. La nazione, scriveva questo giornale, ha il diritto di sapere tutto quanto si fa o si ha intenzione di fare; non basta, che il governo provvisorio abbia avvisato in uno o due proclami che essa sarà chiamata a decidere della propria indipendenza; bisogna dire il quando, il come e il dove. Nessuna facoltà ha il governo provvisorio di violentare la volontà del popolo proclamandolo suddito del Re... quando lo ha in mano glorioso, libero, indipendente [3].

L'avere *Il Lombardo* assalito i membri del governo, che, sebbene favorevoli all' unione con il Piemonte, erano conosciuti integri e sinceri patriotti, gli procurò la sospensione e l' indignazione della stessa stampa antifusionista [4]. *Il Repubblicano*, pubblicato la prima volta il 5 aprile 1848, chiamando *bassa e sfacciata calunnia* le parole dell'organo del Romani, riaffermò la sua fiducia in quegli uomini probi, il cui dissentire

---

[1] Casati, *op. cit.*, II, 238.
[2] *Lombardo*, 7, 4 aprile 48.
[3] *Lombardo*, 7, 4 aprile 48.
[4] Casati, *op. cit.*, II, 239.

politicamente non voleva dire operare contro il proprio dovere di gentiluomini e d'Italiani [1].

La violenza del *Lombardo* fu ereditata dal *Libero Italiano*, foglio dei repubblicani di Venezia che, con maniere plebee, vituperò Carlo Alberto e l'esercito piemontese insieme con le città lombarde favorevoli all'unione. In un'articolo: « *Ci sono ancora schiavi in Italia* » non si peritava il giornale veneto dal qualificare servi coloro, che erano favorevoli alla costituzione del regno dell'Alta Italia. Pareva, che, con il trascorrere del tempo, la stampa antifusionista aumentasse di violenza, quanto più andavasi delineando la corrente favorevole al Piemonte, cercando di nascondere, con le invettive, la debolezza delle argomentazioni. Del danno di un'espressione non contegnosa e misurata si accorse la parte sana dei repubblicani, che il 15 aprile 1848 pubblicò l'*Emancipazione* eco dei loro desideri [2].

La stampa giobertiana, di fronte a questa condotta dei fogli milanesi, assunse un contegno energico ma moderato. In tre modi essa difese le proprie idee: con il dimostrare la purità delle intenzioni di Carlo Alberto e dell'esercito piemontese; col fare intendere ai lombardi e ad ogni altro la necessità per la Lombardia di unirsi allo Stato Sardo; con il far risaltare l'eccellenza della monarchia sul governo repubblicano.

---

[1] *Repubblicano*, 2, 6 aprile 1848.

[2] Casati, *op. cit.*, II, 238. — *Risorgimento*, 98, 20 aprile 48, 1, 4. — *Concordia*, 94, 18 aprile 48, 1, 3.

Voi dite, esclamava il *Risorgimento* rivolgendosi agli accusatori di Carlo Alberto, che il Re di Sardegna è entrato nel vostro territorio da conquistatore e che ha dichiarato guerra all'Austria al solo scopo di arrotondare i suoi dominî. Ma avete mai pensato, se agli stati Sardi fosse ragionevole il romper la pace con il governo di Vienna ed il rendersi avversa la diplomazia europea per la Lombardia, quando mille occasioni si erano offerte al nostro Re di accrescere la sua signoria, purchè si fosse piegato ad una politica austriacante? Nessuno di questi signori, continuava il foglio del Cavour, riflette, che, nell'attuale momento, Carlo Alberto ha in giuoco la corona e che il Piemonte rischia la propria libertà; perchè, ammessa la possibilità di una vittoria austriaca, nessuno può prevedere a quali condizioni sarebbe imposta la pace. Ma il nostro sovrano sapeva bene le difficoltà cui andava incontro, quando ruppe le relazioni diplomatiche con il governo di Vienna: ed allora è ragionevole supporre, che il Re abbia affrontato tanti e tali rischi senza esser mosso dalla coscienza di compiere, in questa guisa, il proprio dovere? Carlo Alberto si trova ora solo, di fronte all'esercito austriaco; e non Roma, nè Toscana, nè Napoli, che pure si dicono principati italiani, hanno risolutamente preso, fino ad ora, la posizione che si conviene ad un integro e perfetto governo. Se vi fosse qualcuno, diceva il *Risorgimento*, che ardisse di separare la causa della Sardegna da quella dell'Italia, meriterebbe di essere maledetto, non meno di coloro, che hanno diser-

tato la nostra bandiera. Cessino le gelosie, le gare ed un pieno accordo ed una fiducia scambievole facciano accorrere i generosi figli d'Italia sotto lo stendardo tricolore [1].

Con minor riservatezza del *Risorgimento* il foglio del Valerio non esitava ad ammettere, che quei giornali, i quali osavano calunniare le intenzioni di Carlo Alberto, fossero pagati dall'Austria. Il nostro Re si è offerto, diceva la *Concordia*, con generosità rara a difendere i diritti conculcati della Lombardia e di Venezia, e viene accusato di egoismo e conquista: il sangue piemontese e il dolore, che nel presente momento colpisce numerose famiglie italiane, sono da quei giornali vituperati e calunniati. La ragione è, che, mentre la Liguria ed il Piemonte aspirano solo alla libertà della patria, la stampa repubblicana e quella federalista non amano che i loro bassi interessi [2].

Concetto dei nostri giornali era il rappresentare gli oppositori dell'unione al Piemonte, come ispirati da ambizione e municipalismo, mentre il *Risorgimento*, la *Concordia* ed il *Mondo Illus.* approfittavano di ogni occasione per far rilevare il disinteresse dei piemontesi. I sacrificî, che ora si affrontano, essi scrivevano, nulla forse frutteranno agli Stati Sardi, ma saranno utili all'Italia. Venivano così i periodici giobertiani ad interpetrare le parole, che il grande filosofo, il 13 aprile 1848, scriveva

---

1 *Risorgimento*, 95, 17 aprile 1848.

2 *Concordia*, 91, 14 aprile 1848.

a Timoteo Roboli. « Predichi l'unione con il Piemonte: la faccia predicare da tutti i suoi amici... Io non le parlo come piemontese, ma come italiano: non si tratta del Piemonte, nè di Carlo Alberto, ma d' Italia » [1].

Il dimostrare l'utilità, che la Lombardia aveva nell'unirsi al Piemonte, fu compito della *Concordia*. Il giornale s' ispirò alle parole del Gioberti nell'*Apologia del Gesuita*. Rivolgendosi ai lombardo-veneti il grande filosofo dichiarava il bene, che alla penisola sarebbe derivato dalla costituzione del regno dell'Alta Italia. « Se voi vi stringete al Piemonte, diceva il Gioberti, sotto lo scettro civile di Carlo Alberto, voi formate un regno potente, che protendendosi dal Ticino all'Adriatico, quasi vincolo politico dei due mari, comprenderà tutta la valle eridanica con le pendici ligustiche degli appennini. Questo regno... sarà un vero regno italico, perchè conterrà virtualmente in sè stesso l'Italia dell'avvenire e non sarà cosa forestiera, come quello di una volta ma cosa patria per genio ed origine schiettamente italiana [2] ». La *Concordia*, senz'aver l'aria di volere imporre l' opinione propria ai lombardo-veneti, discuteva con serenità le diverse ipotesi sull' ordinamento delle nuove terre italiane dopo la cacciata degli austriaci. I nostri fratelli, scriveva il giornale, possono costituirsi a principato

---

[1] MASSARI, *Operette politiche*, II, 55.

[2] GIOBERTI, *Apologia del Gesuita Moderno*, Torino 1848, I, pag: LVIII, 69, 70.

indipendente sotto un sovrano straniero. Ma è necessario osservare, che ne sarebbero danneggiati la causa dell' indipendenza e l' interesse economico ed industriale della maggior parte della penisola. Per la sua natura storico-geografica la nuova signoria si troverebbe in immediato contrasto con i vicini Stati, de' quali intralcerebbe lo sviluppo economico ed industriale, specie il Piemonte, i cui interessi sono tanto legati con quelli lombardi. La formazione di un dominio lombardo-veneto porterebbe a capo di due floride province italiane, secondo il desiderio dell' Europa, un principe imparentato o stretto con vincoli d'amicizia con l' impero d'Austria; ed egli non sottosterebbe giammai ad inviare le proprie truppe contro le milizie austriache. Ne deriverebbe, quindi, una deplorevole sottrazione di forza all'esercito nazionale italiano, una dolorosa scissione nella confederazione de' nostri principi e l'esistenza di un elemento eterogeneo e dannoso nella compagine della penisola.

I lombardo-veneti, continuava il foglio del Valerio, possono costituirsi a repubblica. Riferendosi al grande principio ispiratore della politica giobertiana, cioè della monarchia costituzionale come fondamento per l' indipendenza della patria, la *Concordia* asseriva, che, se i lombardo-veneti erano desiderosi di reggersi sotto la forma repubblicana, non avrebbero conseguito, nè loro nè gli altri italiani, la libertà completa. Ben sappiamo, scriveva il giornale, che si potrà raggiungere il fine da ognuno desiderato, se i nostri sovrani si uniranno

in lega politica. Una confederazione di stati omogenei presenterà sempre maggiore compattezza di quella, che offra una federazione eterogenea. E' indispensabile per l'Italia essere tutta o repubblicana o monarchica; e, poichè gli eventi hanno dimostrato l'eccellenza di questa forma di governo su quella, è logico, che nella penisola abbia il sopravvento la seconda sulla prima. La presenza di una repubblica lombardo-veneto porterebbe ad una disgregazione nella omogeneità dei nostri governi ed all'abbandono di due floride province. Queste, lasciate sole, sarebbero costrette a rivolgersi per aiuti alla Francia ed alla Svizzera; ed allora avrebbero sparso tante lagrime e sangue per donarsi ad un altro padrone non meno violento e tirannico? [1]. I lombardi devono pensare, continuava la *Concordia*, che l'indipendenza italiana non è compiuta, perchè l'austriaco non ha ancora varcate le Alpi: a raggiungere la completa libertà non sono sufficienti le forze di una repubblica, recentemente formata, priva di ogni mezzo di offesa e di difesa, senza l'autorità stessa, che deriva dalla consapevolezza di una vera potenza. Ma ciò, che sarebbe impossibile alla repubblica, esclamava il giornale, sarà agevole al regno dell'Alta Italia. La formazione di esso sarà il solo modo, che spianerà la via all'indipendenza ed all'unità della patria, specie, quando si godranno quelle istituzioni liberali, che costituiscono l'eccellenza dello Stato Sardo [2].

---

[1] *Concordia*, 75, 26 marzo 1848.

[2] *Concordia*, 79, 31 marzo 1848. — 82, 4 aprile 1848.

E, poichè l'opposizione maggiore partiva da Milano, nella quale erano raccolti gli elementi più torbidi e gli uomini più violenti fra i municipalisti e i repubblicani lombardi, il *Risorgimento* cercava di persuadere ognuno dell'inutilità di questa opposizione, con il narrare le feste dalle altre città lombarde fatte all'esercito piemontese, con il manifestare le intenzioni fusioniste degli altri centri della Lombardia. A che dunque impedire, concludeva il foglio del Cavour, per un falso concetto d'indipendenza di libertà, per un malo spirito di ambizione, quello, che è la salvezza della patria? [1].

I concetti della *Concordia* e del *Risorgimento* erano, che i milanesi repubblicani e federalisti, non intendendo la realtà della situazione, volessero perdere la patria per un esagerato desiderio d'indipendenza. E le parole dei due giornali ben concordavano con quelle del Maestro, che, dopo le tempeste politiche, ritornando in sul passato, scriveva su questo doloroso argomento: « Stando che non si dia nazione senza connubio dei popoli congeneri e conterranei, come tosto due o più di questi hanno il desiderio di stringersi insieme e diminuire lo scisma nazionale, debbono farlo senza ritardo riserbando a tempo opportuno i termini dell'accordo. E questo debito ha luogo principalmente quando si è a fronte di nemici esterni

---

[1] *Risorgimento*, 77, 27 marzo 1848. — 78, 28 marzo 1848. — 79, 29 marzo 1848. — 81, 32 marzo 1848. — *Concordia*, 76, 28 marzo 1848. — 77, 29 marzo 1848.

e formidabili; e che l'unione ricercasi a raccogliere con celerità le forze e adoperarle con vigore alla comune salvezza »[1].

E, negli stessi giorni, nei quali il *Risorgimento* e la *Concordia* cercavano persuadere i milanesi, l'autore del *Primato* rivolgendosi al Riboli: « L'occasione non fu mai tanto propizia, esclamava, per l'unità italiana.... ma l'occasione fugge. Guai a noi se la lasciamo fuggire, se non l'afferriamo con forte mano nei capelli »[2].

Il *Risorgimento* discusse dell'eccellenza delle forme monarchiche su quelle repubblicane. Il giornale osservava, che gli organi mazziniani ed i federalisti parlavano delle due istituzioni con una tale leggerezza, da far nascere il sospetto, che non avessero mai ponderato la natura dell'una e dell'altra.

Il valore della monarchia, diceva il foglio del Cavour, consiste nella unità del potere, che, costituendo l'essenza di questa specie di governo, siede equo giudice fra gl'interessi divergenti e ne ripartisce l'utile, in modo, che quello degli uni non pregiudichi quello degli altri, tutti dirigendoli verso la stessa meta. Nelle repubbliche, invece, manca questa unità; o se v'è, è tanto debole e vacillante da essere facilmente sopraffatta dalla lotta, che nasce per la divergenza degl'interessi. Il potere centrale delle monarchie,

---

[1] Gioberti, *Del Rinnovamento civile d'Italia*, Torino, Bocca, 1851, I, 216.

[2] Massari, *Operette politiche*, II, 55.

osservava il *Risorgimento*, regola i vari utili, in modo conforme ai diritti legittimi di ciascuno ed a quello generale dello Stato. In una repubblica non si può conseguire un sì armonico sviluppo. Infatti la compagine difficile de' vari interessi nell'amministrazione dello Stato, che è regolata per brevi periodi da individui appartenenti a diverse regioni, muta continuamente direzione secondo, che questo o quel luogo è rappresentato dagli uomini che hanno in mano il potere. Conseguenza n'è non conciliazione di tendenze, ma sacrificio delle une alle altre. Nè questo conflitto possono far cessare coloro, che sono a capo della cosa pubblica, perchè non avendo autorità sufficiente, non sono in grado di intromettersi, per la loro speciale condizione, fra i combattenti al fine di rannodarli in un terzo partito che rappresenti l'interesse generale [1].

Concludendo il *Risorgimento* affermava, non essere il caso di parlar di repubblica, ove si fosse avuto divergenza d'interessi. Ed in Italia, dove il mantenimento del fine comune richiedeva una rocca forte, quale quella dell'istituzione monarchica, non era logico supporre effettuabile il sistema repubblicano [2].

La guerra all'Austria era stata dichiarata da più di un mese, e l'esercito sardo si trovava, solo, di fronte al nemico. Gli altri Stati, che pur avevano concordato nel grande principio della

---

[1] *Risorgimento*, 99, 21 aprile 1848.

[2] *Risorgimento*, 99, 21 aprile 1848.

Lega, non avevano osato di ordinare alle loro truppe di varcare gli Appennini ed il Po, trattenuti gli uni e gli altri da timori, sospetti, gelosie, paure. Quantunque avessero dichiarato ai loro popoli, di essere ispirati dai sentimenti migliori d'italianità e d'indipendenza, tuttavia i principi di Toscana e delle Due Sicilie non volevano romperla decisamente con l'Austria, alla quale o erano legati con vincoli di parentela, o dovevano il trono [1]. Più difficile ancora la situazione del Papa, che, ispiratore del presente moto, perchè aveva iniziato le riforme e saputo fieramente opporsi alle prepotenze austriache nella questione di Ferrara, si trovava ora nella dolorosa alternativa o di approvare, come capo della Chiesa, una lotta contro la nazione cristianissima e combattere contro di essa; ovvero di porre in pericolo la sicurezza del proprio dominio. La condotta dei governi di Firenze, Napoli e Roma, d'attenersi puramente alla Lega difensiva, non bastava per raggiungere il fine: e produceva l'effetto opposto a quello, per cui essa era stata iniziata. Conveniva fare intendere, nel modo più temperato, la realtà della situazione a quei principi riluttanti, afforzarli nei propositi di guerra, dimostrando il bene, che sarebbe loro derivato da una politica coerente alla forma del loro governo costituzionale, persuadendoli del danno di una condotta ambigua e vacillante. Specialmente era necessario convincere Pio IX, perchè, capo della chiesa, rappresentava uno dei

---

[1] *Risorgimento*, 99, 21 aprile 1848.

punti saldi, sopra i quali poggiavasi tutto l'edificio del sistema italiano ideato da Vincenzo Gioberti. E, siccome i sanfedisti e municipalisti romani, avversi all'azione di Lombardia, mostravano al Pontefice la dichiarazione di guerra, quale contrastante con i suoi doveri di Papa, dovevansi togliere dall'animo debole di Pio IX gli scrupoli dettatigli da una diplomazia retrograda, indicandogli l'altezza della missione cui era destinato [1].

Ad un'opera tanto delicata e difficile si accinse il *Risorgimento*. È voce di alcuni, scriveva il giornale, che la campagna di Lombardia sia illegale, perchè violazione di trattati. Ma necessita osservare, che il trattato obbliga solo le parti convenenti; e che, se il popolo, il quale non deve essere considerato branco di pecore, non ne riconosce le clausole, non può dirsi, che la convenzione abbia valore. I Lombardo-veneti, non hanno mai accettato essere sottoposti all'Austria: per loro il protocollo del 1815 non ha mai avuto valore. Ribellandosi quindi al governo di Vienna gli abitanti della Lombardia e del Veneto non hanno agito, se non conforme al diritto, che hanno i popoli di liberarsi della schiavitù. L'Austria ha perso sulle due provincie italiane anche il diritto del padrone sopra il suo servo: se essa avesse raccolto i Lombardo-veneti in un regno, con proprio esercito, proprio Parlamento, sotto l'alta sovranità di Vienna; se si fosse mo-

---

[1] Bianchi, *op. cit.*, V, pag. 181 seg.

strata umana, avrebbe avuto una qualche ragione alla fedeltà di questi suoi sudditi; ma a noi come ad ogni altro sono noti i sistemi governativi austriaci [1]. Se dunque i popoli della Lombardia e del Veneto combattono per il loro diritto, possono, domandava il *Risorgimento,* i principi italiani entrare nella lotta in favore di quei miseri? Se la presente fosse guerra fra diverse fazioni di uno stesso popolo, le colonne italiane, aiutando l'una a danno delle altre, commetterebbero opera ingiusta. Ma la battaglia, che si combatte, ora, nei piani lombardi, è difesa di una nazione, che vuole riconquistare tutti i suoi diritti strappatile con la violenza: essa quindi acquista carattere di rivendicazione di santi principî; ed i sovrani della penisola, intervenendo a pro' del debole, compiono azione giusta e decorosa. In ultima analisi il *Risorgimento* si domandava, se fosse possibile la neutralità da parte dei potentati d'Italia. Il foglio del Cavour rispondeva negativamente, perchè la posizione di neutralità avrebbe danneggiato gl'interessi degli uni e degli altri: l'Austria, sottomessi facilmente i Lombardo-veneti lasciati a sè, avrebbe fatto pagare ai sovrani costituzionali d'Italia il fio di avere concesso ai loro sudditi libertà di governo e di parola [2].

Queste parole del *Risorgimento* erano spe-

---

[1] *Risorgimento,* 102, 26 aprile 48.

[2] *Risorgimento,* 104, 28 aprile 48. — *Concordia,* 103, 28 aprile 48.

cialmente rivolte al Pontefice; ma mancava a Pio IX la virtù di Alessandro III e di Giulio II. La debolezza di carattere, il timore di uno scisma, che la diplomazia gesuitica minacciava in Germania ed in Austria alla ufficiale dichiarazione di guerra da parte del Papa, la condotta del governo piemontese, fermo nel volere prima di ogni altra cosa il concorso armato del Pontefice, decisero quest'ultimo ad abbandonare la politica fino ad ora seguita. Il 29 aprile lesse nel concistoro segreto la famosa enciclica [1]. Fu un fulmine a ciel sereno. La stampa giobertiana non voleva, nè poteva quasi credere alla possibilità di questo avvenimento. Essa aveva precedentemente espresso il timore, che nelle disposizioni di Pio IX, potessero avere, ancora, efficacia le brighe gesuitiche: ma non dubitava, nè aveva mai dubitato, che l'iniziatore dell'attuale modo d'indipendenza si ritraesse dal cammino che egli aveva indicato agli altri principi della penisola.

Passato il primo stupore, la *Concordia*, il *Risorgimento* ed il *Mondo Illustrato* attribuirono l'allocuzione concistoriale ad una mena di retrogradi che avevano fatto violenza al capo della Chiesa. Questi due ultimi giornali commentarono il fatto come se la volontà del Pontefice fosse stata, per un momento, soverchiata dall'influenza austro gesuitica. Non conveniva togliere intieramente al popolo la fiducia in Pio IX. Comprendevano i fogli giobertiani che molti italiani, i quali avevano

---

[1] Farini, *op. cit.*, II, 48 seg.

fino a quel momento aderito al moto della libertà sotto l'egida del Papa, difficilmente avrebbero continuato in questa condotta, quando fosse stata palese la riprovazione del Vicario di Cristo alla guerra della indipendenza. Era necessario quindi rappresentare l'avvenimento sotto la forma di un'imposizione al Papa, per cancellare la impressione dolorosa, che poteva in tanti destare l'enciclica del 29 aprile, e far risaltare la figura di Pio IX di luce più vivida, quale di martire e vittima dei gesuiti e dell'Austria. Sotto questo punto di vista il foglio del Cavour commentò le voci, ad arte diffuse, di uno scisma nel cattolicismo tedesco. Le riferiva alle brighe de' retrogradi, atte a staccare il Papa dalla popolazione italiana, rallegrandosi però che non avessero avuto efficacia. Ed ammettendo, dicevano il *Risorgimento* ed il *Mondo Illustrato*, che dei fanatici di oltre Alpe si fossero fatti istrumenti di tirannia, il Pontefice avrebbe trovato compenso di queste diserzioni in tutti gl'italiani e negli altri popoli desiderosi di libertà ed aspiranti a libertà piena [1].

La *Concordia* non condivideva il modo di vedere dei confratelli. L'amarezza del Gioberti, provata all'atto di Pio IX, lo scetticismo, che nell'animo del filosofo destò l'enciclica, ispirarono al giornale del Valerio una critica severa della condotta del Papa. Mentre il foglio del Cavour

[1] *Risorgimento*, 109, 4 maggio 1848. — *Mondo Illustrato*, 18, 6 maggio 1848, 286, 2.

e quello del Pomba obbedivano al desiderio del maestro, che all'opinione pubblica fosse mitigato il valore del fatto, la *Concordia* volle mostrare ad ognuno, che il torto era del Pontefice, e che il moto italiano, iniziato per legge divina, sarebbe, ad ogni modo, continuato per la efficacia de' suoi principii. Pio IX, diceva il foglio del Valerio, ha avuto il torto di non liberarsi dai fautori dell'oscurantismo. La logica austro-gesuitica, per la quale il Papa ha sostenuto i diritti del Sonderbund, è la stessa che gli fa condannare la santa guerra della nazionalità italiana. Esaminando partitamente l' enciclica ne' suoi concetti fondamentali, la *Concordia*, con dolore, osservava, che Pio IX aveva ricordato, esser fine della sua politica il compiere le promesse del 1831. Ma aderire a questo memorandum, esclamava il giornale, non è forse sottostare ad una politica straniera e tirannica e negare la propria autonomia? Non fu la convenzione stabilita sotto la tutela di Russia e di Austria? [1] E vi ha di più, continuava la *Concordia*; il Papa non vuole la guerra con il governo di Vienna; e, poichè questo nega la vita all'Italia, Pio IX, con la nuova politica, desidera la nostra patria serva dello straniero. Dovremo noi sopportare una tale condotta da quel Pontefice, che fu, fino a ora, nostro padre e nostro duce? L'esistenza del Papa come principe, seguitava il foglio del Valerio, ci presenta questo dilemma: essa o è conciliabile o contrastante con la nazionalità italia-

[1] *Concordia*, 110, 6 maggio 48. — 111, 8 maggio 48.

na. Nel primo caso ne deriva la conseguenza logica che Pio IX dichiari guerra all'Austria; nel secondo egli non può rivestire le due autorità, temporale e spirituale [1]. Erano queste fiere parole nel giornale che era l'eco più fido dell'autore del *Primato*, dal quale era stata proclamata l'indipendenza della penisola sotto lo scettro del Pontefice: ma erano nello stesso tempo necessarie in quel momento difficile della nostra storia. Il Gioberti, intravedendo la possibilità, che il Papa si fosse intieramente staccato dal moto italiano, con l'acutezza del suo ingegno, ne prevedeva le conseguenze e ne suggeriva i rimedi. La *Concordia*, discutendo il difficile problema della conciliazione del potere temporale e di quello spirituale nella medesima persona, proponeva, che fosse tolta di mano al capo della Chiesa la facoltà esecutiva, assegnando la direzione degli affari ad un consiglio di laici [2].

Il proponimento del Pontefice fu reso più chiaro dalla pubblicazione, in italiano, il 2 maggio 1848, dell'enciclica del 29 aprile. Di fronte alla nuova affermazione, che toglieva ogni speranza in Pio IX, i nostri giornali tennero una condotta diversa da quella di due giorni prima. Il *Risorgimento* mostrò il pericolo, che sarebbe derivato da una prolungata agitazione nello Stato romano, se il governo si fosse ostinato ad una politica austriacante [3]; la *Concordia* pubblicò una

[1] *Concordia*, 111, 8 maggio 1848.
[2] *Concordia*, 111, 8 maggio 1848.
[3] *Risorgimento*, 112, 8 maggio 1848.

lunga lettera di Vincenzo Gioberti. Questi riaffermava i concetti già espressi dal foglio del Valerio, insistendo sulla necessità, che il Papa, nell'attuale momento, rimettesse il potere ad un consiglio esecutivo laico [1].

L'impressione dell'enciclica del 29 aprile era ancora fresca nell'animo di tutti, quando un nuovo colpo doloroso fu dato alla causa dell'indipendenza. Il 15 maggio 1848 Ferdinando II, togliendosi, come scrive il Massari, la maschera [2], facendosi forte della condotta di Pio IX, veniva meno alla fede giurata quattro mesi prima. Il 22 maggio 1848 al generale Pepe giungeva una lettera del principe d' Ischitella, con la quale s'imponeva alle truppe napoletane di ritirarsi dai campi lombardi [3]. I nostri giornali risposero all'atto del Borbone con parole d'esecrazione. Essi avevano già da lungo tempo dubitato della sincerità di Ferdinando II, fin da quando egli, combattendo nel febbraio e nel marzo 1848 contro i siciliani insorti, aveva usato mezzi feroci di repressione [4]. E la stampa giobertiana, mentre descriveva lo stato della città di Napoli immersa nel dolore, colpita dal più tremendo disastro, diceva temere, che il 15 maggio non avesse segnato il principio di una forte reazione nell'Italia me-

---

[1] *Concordia*, 114, 11 maggio 1848.

[2] Massari, *I casi di Napoli*, Torino Ferrero 1849, 153,

[3] Pepe, *op. cit.*, 89, 91.

[4] *Concordia*, 79, 29 maggio 1848. — 85, 7 aprile 1848. — 86, 8 aprile 1848. —102, 27 aprile 1848.

ridionale [1]. Associando il 29 aprile con il 15 maggio, l'avanzarsi del Nugent, vittorioso il 5 maggio 1848 di Belluno, con il ritiro delle truppe napoletane i nostri periodici traevano oscuri auspicî per l'indipendenza italiana [2]. Il *Risorgimento* non accusava il Borbone soltanto, ma il Ministero delle Due Sicilie, e specialmente il Bozzelli, perchè credeva, che, se questi avesse avuto sentimenti italiani, avrebbe potuto adoperare la sua influenza presso il Re [3]. Nelle invettive al ministro napoletano il foglio del Cavour interpetrava mirabilmente il pensiero del Gioberti, che, nel *Rinnovamento*, doveva, con parole fiere, bollare la condotta municipalista di quell' uomo ambizioso [4]. I nostri giornali, di fronte al cambiamento di Ferdinando II, si dipartirono dalla moderazione, cui eransi fino allora ispirati ed invitarono il popolo di Napoli a ribellarsi ad un tale padrone, e a combattere per l'indipendenza d'Italia sotto duci veramente degni della patria [5].

La campagna dei periodici giobertiani per l'unione della Lombardia al Piemonte riprese vigore dopo l'atto del Papa. Quanto più la com-

---

[1] *Risorgimento*, 83, 3 aprile 1848. — 103, 27 aprile 1848. — 107, 2 maggio 1848.

[2] *Concordia*, 122, 21 maggio 1848. — 123, 22 maggio 1848. — *Risorgimento*, 124, 21 maggio 1848. — 125, 22 maggio 1848.

[3] *Risorgimento*, 125, 22 maggio 1848.

[4] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 207.

[5] *Risorgimento*, 129, 26 maggio 1848. — *Concordia*, 123, 22 maggio 1848.

pagine della confederazione minacciava di sfasciarsi, tanto più necessitava porvi rimedio costituendo il regno dell'Alta Italia, il quale poteva dare affidamento di una sicura finale vittoria e attirare nuovamente alla causa dell'indipendenza quelle energie, che erano rimaste scosse dalla enciclica del 29 aprile.

Il governo provvisorio, il 29 marzo e l'8 aprile 1848, aveva dichiarato, che la nazione, a causa vinta, avrebbe deciso dei suoi destini. La disposizione, atta a sopire le fiere ed intolleranti polemiche della stampa antifusionista, che altro effetto non avrebbero avuto, se non quello di una maggiore disgregazione, fu lodata incondizionatamente dai periodici nostri, i quali, pur asserendo la indispensabile necessità della Lombardia di unirsi al Piemonte, non volevano mostrare di imporre la volontà propria ad alcuno [1]. Ma, precipitando gli avvenimenti e rendendosi più difficile la situazione, si sentì il bisogno di affrettare lo scioglimento della questione.

Il Mazzini, fino dall' 8 aprile, era giunto in Milano: scopo suo era stato di frenare gl'intemperanti desiderii di una gran parte della popolazione milanese, disciplinare le proprie energie, in modo da essere pronto alla lotta, quando, finita la guerra, fosse stata trattata la difficile vertenza con il Piemonte. Per il momento voleva che le volontà tutte fossero fuse nel solo intento

---

[1] *Concordia*, 75, 26 marzo 1848. — *Risorgimento*, 77, 27 marzo 1848.

di cacciare definitivamente lo straniero [1]. I nostri giornali avevano accolto con vivo piacere la venuta del sommo genovese: essa era arra sicura di pace o almeno di tranquillità, per un determinato tempo, e di un risveglio d'italianità, che era preferito, in ogni modo, alle violente passioni municipali. Del Mazzini si era, prima di quest'epoca, occupato il *Risorgimento*. Il periodico aveva narrato l'ingresso del grande repubblicano nella Camera francese, il 27 marzo 1848, e riportato il discorso, che egli vi aveva tenuto. Il foglio del Cavour aveva biasimato le parole del Mazzini, perchè non concordavano con il concetto delle sfere governative piemontesi e forse del Gioberti medesimo, il quale, dalla piega presa dalle cose, vedeva di poco buon occhio la presenza di truppe francesi nella Lombardia agitata da moti repubblicani e federalisti [2]. Le parole che il grande genovese disse la sera del suo arrivo, parole di pace, d'unione e di azione concorde [3], dissiparono ogni prevenzione della nostra stampa sopra di lui, ed essa lo lodò per i propositi sani e patriottici, asserendo di poter molto sperare dalla sua influenza sulle masse traendone lieti auspicii [4]. Si illusero i

---

[1] G. Mazzini, *Cenni e documenti intorno all' Insurrezione Lombarda ed alla guerra regia del 1848*, pag. 26. — Casati, *op. cit.*, II, 242. — Ottalini, *op. cit.*, pag. 202.

[2] *Risorgimento*, 84, 4 aprile 1848. — Gioberti, *Rinnovamento*, I, 232.

[3] Mazzini, *op. cit.*, pag. 26.

[4] *Risorgimento*, 92, 13 aprile 1848 3, 1. — *Concordia*. 89, 12 aprile 1848, 3, 1.

periodici giobertiani, credendo, che il Mazzini s'avvicinasse al partito della fusione e deponesse le armi? Forse si; come del resto s'illusero molti uomini del partito moderato; perchè, nelle colonne del *Risorgimento*, della *Concordia* e del *Mondo Illustrato* fu più volte ricordato, nel mese di aprile, il nome del Mazzini, non come quello del maggiore oppositore alla desiderata unione, ma del più leale sostenitore dell' indipendenza della patria.

Gli eventi precipitavano: Pio IX si staccava dalla causa della libertà di Italia; e, nel medesimo tempo, l'esercito austriaco, riordinatosi, si preparava alla riscossa: l'opinione pubblica milanese, se era divenuta più temperata nelle espressioni, non la cedeva nella fermezza dei propositi. D'altra parte, e il proclama di Carlo Alberto del 23 marzo 1848 e le dichiarazioni del governo provvisorio senz'ambagi significavano, che i Lombardi, dopo la guerra, dovevano decidere dei propri destini [1]. La condizione, che al popolo fosse lasciato stabilire la forma di governo, con la quale desiderava reggersi, era stata accolta con poco favore dalla nostra stampa, la quale, pure affermando le mille volte la legittimità della disposizione suaccennata, lasciava intravedere, che meglio sarebbe stata un'unione incondizionata delle due provincie settentrionali al Piemonte. Ed era infatti questo, il pensiero del Gioberti, che, nei primi di aprile, ancora in Parigi, scriveva: « Quando

[1] Casati, *op. cit.*, II, pag. 220, 229, 231, 234.

i Veneto-lombardi ebbero scosso gloriosamente il giogo tedesco, quando Parma e Modena si furono sottratte all'imperio servile de' loro vicarî imperiali, io avrei desiderato, che, per un moto spontaneo, ispirato, senza la menoma incertezza od esitazione, si fosse levato un grido unanime, per l'unione della Italia circumpadana, salutato re Carlo Alberto, pronunziato il gran nome del regno italico riservando ai prossimi comizi ed a una dieta comune le condizioni speciali dell' aggregamento » [1]. E, poichè tardavasi a decidere di questa unione, si comprese il bisogno di un uomo, che l'affrettasse con l'autorità sua e con l' efficacia delle ragioni.

I nostri giornali, facendosi eco degli amici del Gioberti, avevano, più volte, espresso il desiderio, che il grande filosofo venisse in Italia per rinvigorire le forze del partito liberale e progressista. Il 29 aprile 1848 egli giunse in Torino, ed i periodici, che a lui si ispiravano, esultarono, che fosse restituito alla patria il suo aiuto maggiore. La nostra terra, scrivevano quei pubblici fogli, può ora essere certa del suo pieno riscatto, perchè la mente, che divinò il risorgimento d'Italia, saprà portarlo a compimento [2].

Triplice era l'intento del Gioberti: riordinare l'attività dei liberali; neutralizzare l' opera dei repubblicani e dei federalisti milanesi, accentrando

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento,* I, 216, nota.

[2] *Concordia*, 105, 1 maggio 48. — *Risorgimento*, 106, 1 maggio 48. — *Mondo Illus.*, 18, 6 maggio 48, 273, 1.

l'aderenze lombarde al Piemonte; smentire quel che si diceva contro Carlo Alberto, che egli volesse, con la campagna di Lombardia, ampliare i propri territori. Il Gioberti, appena arrivato, si mise all'opera: nella *Concordia*, dal 1º al 4 maggio 1848, comparvero lettere del grande filosofo, nelle quali egli sintetizzando le idee, che avevano svolto i giornali a lui aderenti, preparava il terreno per le prossime lotte. Il concetto essenziale era, come aveva fatto il *Risorgimento*, rendere chiara l'eccellenza della monarchia sulla repubblica, servendosi dello stato incerto e tumultuante nel quale trovavasi la Francia dal 23 febbraio 1848, confrontandolo con quello prospero del Piemonte. La monarchia e la libertà, diceva il Gioberti, sono intimamente connesse; questa dà vita a quella e la prima afforza la seconda. Quando si abbia uno stato costituzionale, come il Regno sardo, nel quale la facoltà di agire, secondo il nostro intento, e l'eguaglianza, per ogni classe sociale, sono salde e durevoli, non v'è nessuna ragione di desiderare un cambiamento di governo. Verrà tempo, esclamava l' autore del *Primato*, in cui le reggie saranno più savie e frugali di molte case private; e, cessando il male delle corti, finiranno i privilegi e le esorbitanze del patriziato. La monarchia non ha ancora compiuto il suo mandato in Italia: sotto i suoi temperati influssi la democrazia deve accrescersi e maturarsi; e, se il governo del Re costituzionale compirà lealmente quest'ufficio, i popoli italiani

lo rispetteranno ed osserveranno fino al giorno segnato [1].

Il Gioberti, il 6 maggio 1848, iniziò la sua peregrinazione per l'Italia al fine di vincere le opposizioni al Piemonte e dissipare i sospetti sull'intento del governo sardo. I nostri giornali salutarono la partenza del sommo filosofo da Torino con un augurio ed una preghera: che egli si rendesse interprete, presso le popolazioni lombarde, dei sentimenti fraterni, che, verso loro, nutrivano i piemontesi; e, nel medesimo tempo, riuscisse a vincere le mille difficoltà, che si opponevano al buon esito dell'impresa [2]. Il 7 maggio 1848 il Gioberti giunse in Milano. I periodici giobertiani rilevarono le molte manifestazioni d'affetto che que' cittadini gli tributarono: ma non parlarono del discorso, che il grande filosofo tenne il giorno dopo il suo arrivo nel Circolo patriottico. La ragione di questo silenzio, intorno ad una orazione, la quale riaffermava così solennemente la necessità dell'unione al Piemonte e della concordia fra i principi italiani, fu, che ogni commento sarebbe stato inutile, anzi avrebbe ottenuto l' effetto di rinfocolare le ire di parte, che l' impressione delle parole del Gioberti avevano di gran lunga acquietate [3].

---

[1] *Concordia,* 105, 1 maggio 48. — 106, 2 maggio 48. — 107, 3 maggio 48 — 108, 4 maggio 48.

[2] *Risorgimento*, 115, 11 maggio 48, 3, 3. — *Concordia*, 111, 8 maggio 48, 2, 3. — *Mondo Illus.*, 19, 13, maggio 48, 294, 3.

[3] Massari, *Operette politiche,* II, 56 — I, 78, seg.

La battaglia di Palestro aveva nel medesimo tempo coadiuvato ne' suoi intenti l'autore del *Primato*, perchè le accuse contro l'esercito piemontese, di inazione, di viltà e di tutti quegli epiteti, che la stampa federalista aveva saputo trovare, erano smentiti dall'azione fortunata del 30 aprile 1848. Frattanto le città lombarde concordarono nello spingere il governo provvisorio di Milano ad una rapida decisione. I nostri giornali, che della vittoria di Palestro si erano serviti per ribattere le accuse di fogli antifusionisti, commentarono il moto unionista della Lombardia, come il più efficace mezzo, per persuadere i riottosi del governo provvisorio della inutilità della loro ostinazione [1]. Così encomiarono Bergamo, che, ai primi del maggio 1848, aveva aperto una sottoscrizione per domandare l'unione della Lombardia, cui avevano aderito i cittadini e le autorità: chiamarono *città di nobili sensi italiani* Brescia, che aveva inviato al campo una deputazione, per testimoniare al Re il desiderio generale di porsi sotto il dominio di Casa Savoia; e così erano celebrate Cremona, Lodi, ove il movimento piemontese aveva preso il sopravvento [2]. E dalla nostra stampa partirono, dal 1° al 10 maggio, incoraggiamenti al governo provvisorio di Milano, perchè, vincendo il debole ostacolo di pochi ambiziosi, soddisfacesse

---

[1] *Risorgimento*, 134, 2 giugno 1848.

[2] Casati, *op. cit.*, II, 249. — *Risorgimento*, 82, 1, aprile 48, 3, 4 — 83, 3 aprile 48 — 87, 7 aprile 48 — 93, 14 aprile 48 — 94, 15 aprile 48.

al desiderio della gran parte de' Lombardi [1], come, già il 2 maggio, aveva fatto Piacenza.

Dopo lunga discussione, che, incominciata la sera del 11 maggio 1848 finì alle ore quattro antimeridiane del giorno successivo, il governo di Milano decise d'interrogare il volere del popolo sull' unione al Piemonte [2], determinando le condizioni, sulle quali era basato il criterio del voto [3].

I nostri giornali, al primo momento, ne furono lieti; ma nel tempo stesso presentirono il pericolo, che le lotte fraterne, non che chiudersi, s'inacerbissero vieppiù. Il *Risorgimento* infatti, che volle veder tutto color di rosa, accennò solo alla possibilità, che i repubblicani ed i federalisti, vedendosi fuggir di mano la vittoria creduta certa, avessero tentato una mossa audace, per sovvertire l'ordine delle cose; ma, insieme, assicurava i suoi lettori che gli sforzi degli antifusionisti sarebbero stati vani, essendo la popolazione di Milano ferma nel voler raggiungere l'unione desiderata [4]. La *Concordia* ed il *Mondo Illust.* non si mostrarono soddisfatti del modo, con cui era stato fatto dal governo provvisorio il gran passo. Essi ritenevano, che, ben lungi dall'aver conseguito il

---

[1] *Risorgimento*, 116, 12 maggio 48. — *Concordia*, 115, 12 maggio 48 — 116, 13 maggio 48. — *Mondo Illust.*, 19, 12 maggio 48, 293, 3.

[2] Casati, *op. cit.*, II, 255.

[3] Casati, *op. cit.*, II, 256.

[4] *Risorgimento*, 117, 13 maggio 48 — 118, 15 maggio 48 — 119, 16 maggio 48.

suo intento, come credeva il *Risorgimento*, la causa dell'unione doveva percorrere un difficile cammino prima di giungere alla meta; perchè, affidandone al popolo la soluzione finale, si offriva ai partiti avanzati modo e tempo d'agire [1]. Ed il Gioberti nel *Rinnovamento* scriveva in proposito: « Posto il falso principio, che la volontà del popolo sia l'unica e suprema fonte del giure, se ne conchiuse, che i Lombardi dovevano deliberare intorno all'unione subalpina. . . . . quasi, che i diritti primitivi, che hanno il fondamento loro negli ordini naturali ed immutabili, e sono la base di ogni statuto ulteriore, possano soggiacere ad arbitrio di elezione e debbano essere discussi come problemi anzichè accettati come assiomi [2] ».

I timori della *Concordia* e del *Mondo Illustrato* e le parole del *Risorgimento* si riferivano ad una questione importante per il momento: la condotta che avrebbe tenuta, in quest'occasione, il Mazzini. La stampa repubblicana e federalista aveva potuto fare poca breccia per i modi inurbani di lotta e perchè, in parte, era stata sconfessata dai dirigenti dell'azione repubblicana; e la opinione pubblica era stata felicemente ricondotta sul buon sentiero dalle dichiarazioni del Mazzini e dalle parole del Gioberti. Ma comprendeva ognuno che molte aderenze al partito dell'unione sarebbero state poste in pericolo, se il sommo genovese si

---

[1] *Concordia*, 119, 17 maggio 48, 1, 1. — *Mondo Illust.*, 20, 20 maggio 48, 307, 1.

[2] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 215.

fosse apertamente schierato contro la disposizione del governo provvisorio sia per la autorità che, indiscutibilmente, aveva, sia per il rapido, sicuro modo di lotta del quale egli solo possedeva il segreto. Nè vano era il timore dei nostri giornali; perchè il Mazzini era sceso nell'agone, fedele a quello che aveva detto l'8 aprile, quando il governo di Milano, non attenendosi ai proclami del 29 marzo 1848 e l'8 aprile dello stesso anno, prima di attendere la fine della guerra, aveva interrogato il popolo sull'unione al Piemonte. Essendo riusciti vani i tentativi di attirarlo nel partito monarchico [1], il sommo agitatore dette principio all'opera sua, il 13 maggio 1848, quando emanò un proclama ai Milanesi, come risposta all'atto governativo del giorno prima [2]: pochi dì dopo egli apriva il circolo repubblicano in via S. Tommaso ed il 20 maggio 1848 pubblicava il primo numero dell'*Italia del popolo*, da lui ispirata, diretta e nella gran parte composta. « Noi crediamo, egli scriveva nel suo periodico, che l'Italia non potrà risorgere, che all'ombra della bandiera repubblicana, ondeggiante dall'alto della città, che ebbe il Campidoglio ed il Vaticano [3] .... Lasciate, in nome di Dio, in nome della inviolabilità del pensiero, che questa nostra bandiera... sventoli sorretta da mani pure nella sfera dell'idea, quasi presagio aleggiante intorno alla culla di un popolo che sorge a Na-

---

[1] Mazzini, *op. cit.*, pag. 31.
[2] Mazzini, *op. cit.*, pag. 33.
[3] Mazzini, *op. cit.*, pag. 37.

zione . . . Primo nostro pensiero sarà la Guerra, secondo l'unità della Patria, terzo la forma, l'istituzione che deve assicurarne la libertà e la missione [1] ».

La stampa giobertiana, di fronte alla dichiarazione del Mazzini, rimase stupefatta e dolente, perchè comprendeva, che il vero pericolo, fino ad allora temuto, si presentava minaccioso all'orizzonte. Il *Risorgimento*, alle prime parole dell'*Italia del Popolo*, che affermavano l'idea repubblicana essere la salvezza d'Italia, rispose asserendo, che il foglio mazziniano, con le sue espressioni e le sue teorie, avrebbe condotto la patria, non alla salvezza, ma alla rovina. Non comprendono coloro che sostengono la dottrina repubblicana, esclamava il giornale del Cavour, che il vincolo, che può collegare i popoli italiani in un solo Stato, è l'istituzione monarchica: combattendo questa, si opera a favore dello straniero. Ma quello, che più addolora, continuava il periodico, è che, a capo dell'agitazione contro la unione, sia *maestro* e *donno* quel Mazzini « anima indomita e turbolenta, che dalla vigliacca sicurezza dell'esilio tante generazioni a certa inutile morte trasse con improvvidi scritti [2] ». Contro il Mazzini si unirono al *Risorgimento* la *Concordia* ed il *Mondo Illust.*: i quali asserivano di maravigliarsi, che un uomo, sì nobile, avesse dimenticato il suo dovere di italiano per seguire perverse passioni e dannose cor-

---

[1] Mazzini, *op. cit.*, pag. 37.

[2] *Risorgimento*, 121, 18 maggio 1848.

renti politiche. Il periodico del Pomba affermava, che realmente filosofo e cittadino il Mazzini sarebbe stato, se avesse, ai propri particolari sentimenti, ceduto accettando il fatto compiuto. Ma più che il grande genovese questo giornale biasimava gli uomini, che lo circondavano; in modo particolare il De Boni, il quale, fino dalla seconda metà del 1847, era poco ben visto alla stampa giobertiana [1].

La *Concordia* rimproverava al Mazzini di non avere la conoscenza esatta dello stato delle cose e di agire in conformità di questa ignoranza. Egli non s'accorge, scriveva il Valerio, che il precipizio gli è aperto sotto i piedi, mentre cammina a fronte alta verso la meta, e non sa, che opera da cattivo italiano seminando la discordia fra un popolo ancora soggetto allo straniero [2]. La *Concordia*, nel caratterizzare la figura del Mazzini, era del parere del Gioberti. « Giuseppe Mazzini, scriveva due anni dopo il grande filosofo, è politico d'immaginativa e non di ragione ed avente una sola idea. E siccome, chi ha un'idea sola, non può variare, così non è da stupire, che il Mazzini sia fisso nel suo pensiero ed abbia quella costanza nelle chimere, che i semplici ammirano e che i savi chiamano ostinazione .... Inetto apparisce come politico, perchè inabile ad apprendere la realtà della vita, come quegli, che squadra gli

---

[1] *Mondo Illus.*, 21, 27 maggio 48, 323, 2.
[2] *Concordia*, 131, 31 maggio 48, 2, 1.

oggetti sotto il prisma ingannevole di propri fantasmi [1] ».

Argomento di discussione viva, nel giornale del Valerio dal 12 al 29 maggio, il quale giorno era stato fissato come termine del plebiscito, furono i patti posti dal governo provvisorio come condizione imprescindibile per l'unione: la Costituente, che, eletta con suffragio universale, discutesse e stabilisse le basi e le forme di una nuova monarchia colla dinastia di Savoia [2]. I nostri periodici, che di siffatta questione capitale per la storia d'Italia del 1848 dovevano, non più tardi di un mese, lungamente discutere, dissentendo, la prima volta, profondamente fra loro, furono ora concordi sulla necessità di accettare le clausole imposte dal governo provvisorio. Manifestarono, in proposito, le loro idee, a causa di un articolo del *Costituzionale Subalpino* [3] che, organo del ministero e portavoce dei moderati schietti, diceva temere, che la Costituente alterasse il sistema statutario del Piemonte, in modo da danneggiare la monarchia e prepa-

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 340 seg.

[2] Casati, *op. cit.*, II, 256.

[3] Al Gioberti, presidente dei ministri, il 20 dicembre 1848 Giuseppe Berti, compilatore del *Costituzionale Subalpino*, rivolgeva domanda d'impiego perchè questo giornale era stato soppresso dal Gabinetto Gioberti. A noi importa rilevare che nella supplica del Berti quel foglio pubblico era detto essere pubblicato sotto gli auspici del governo. — *Archivio Municipale di Torino, nella Biblioteca municipale.* — Lascito Gioberti, pacco I.

rare il campo alla repubblica[1]. Il Gioberti, paventando, che queste improvvise ed inattese paure fossero di ostacolo al compimento della unione tanto desiderata, si adoperò a fare intendere « che un'assemblea eletta a partito universale doveva spaventare i repubblicani anzichè i fautori del governo regio »; in quanto l' autore del *Primato* riteneva, che la quasi totalità degl'italiani settentrionali fosse fedele al principato[2]. Il *Risorgimento*, la *Concordia* ed il *Mondo Illus.*, in conformità dell'idee del Gioberti, rispondendo al *Costituzionale Subalpino*, sostennero, che la Costituente, anzi che esser riprovata, era necessario che si accogliesse immediatamente dopo che fosse stato proclamato il voto popolare lombardo, perchè l'Italia, secondo i nostri giornali, dovevasi unificare per consenso e per impulso spontaneo e non per diritto regio. La Costituente, asseriva il foglio del Valerio, non che scalzare dal suo fondamento lo statuto, servirà a rinvigorirne le basi stabilendole sul principio della volontà nazionale. E dell'integrità dell'attuale forma governativa, continuava la *Concordia*, abbiamo noi garanzia legale, in quella parte del voto, che asserisce doversi mantenere la dinastia di Savoia e la monarchia costituzionale. Il giornale si augurava, che, quando fosse stata presentata alle Camere Subalpine la legge d'unione, queste non avessero perso tempo a con-

---

[1] *Concordia*, 132, 3 giugno 48, riportava l'articolo del *Costituzionale*.

[2] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 222.

cedere il loro consenso al voto sancito dalla volontà del popolo lombardo [1]. Il *Risorgimento* era d'accordo con il foglio del Valerio sulla necessità della Costituente eletta a suffragio universale. Da notarsi è che questo giornale, mentre il 12 maggio aveva accettato senza discutere il fatto compiuto, lasciava ora intendere che sarebbe stata da preferirsi l'unione senza condizione alcuna, ma fermo nel volere raggiungere la meta, non si opponeva alle condizioni imposte del governo provvisorio. Il fatto della fusione, diceva il periodico del Cavour, porta con sè la necessità di rivedere lo statuto modificandone le basi; sarebbe pericoloso quindi, che un tanto ufficio fosse esercitato da poteri ordinari, perchè si assumerebbero un diritto, verrebbero ad abusare; mentre la Costituente ha natura e dovere d'ingerirsene [2].

L'opera dei repubblicani, nei giorni immediatamente precedenti al 29 maggio 1848, ed il colpo di mano tentato dagli uomini più audaci dei partiti antifusionisti nella notte del 28 e nelle prime ore del 29 maggio, furono commentati con moderazione dalla stampa giobertiana. Essa anzi dal malo esito di quest'impresa trasse auspici per il trionfo della propria causa, perchè, lodando il contegno della popolazione milanese, avversa al colpo di Stato, ne dedusse, che il partito della fusione

---

[1] *Concordia*, 132, 3 giugno 48.

[2] *Risorgimento*, 131, 29 maggio 48. — 132, 30 maggio 48.

aveva indiscutibilmente preso il sopravvento[1]. La *Concordia*, sola fra i nostri periodici, rimproverò al Mazzini, che con l'opera sediziosa avesse favorito il moto rivoluzionario, ridestando le speranze degli uomini contrari al Piemonte e favorendo le passioni della plebe più intemperante e feroce[2]. La lettera del grande genovese alla madre, del 30 maggio 1848, nella quale negava avere avuto la minima partecipazione ai moti del 29 maggio, fu pubblicatata, senza commento, dal foglio del Valerio e da quello del Cavour.

Il 29 maggio 1848, esaurita la votazione, furono chiusi i registri, e l'8 giugno fu pubblicata la cifra dei voti. La stampa giobertiana se ne rallegrò vivamente, perchè affermava potersi dire compiuta quella fusione dalla quale dipendeva il trionfo della causa italiana[3].

La vittoria conseguita in Lombardia dal partito dell'unione invitò i nostri periodici ad una azione energica atta a persuadere Venezia a seguire l'esempio della sorella lombarda. Quando il governo provvisorio aveva, il 12 maggio, chiamato il popolo di Milano a decidere de' proprii destini, la *Concordia* ed il *Mondo Illus.* avevano rivolto aspri rimproveri ai dirigenti veneziani, perchè, fermi nell'idea repubblicana, si mostravano con-

---

[1] Casati, *op. cit.*, 280. — Ottolini, *op. cit.*, 239. — *Concordia*, 131, 31 maggio 48. — *Risorgimento*, Supplemento al N. 133, 3 giugno 48.

[2] *Concordia*, 133, 3 giugno 48.

[3] *Risorgimento*, 134, 2 giugno 48.

trari ad ogni voce di unione. Il periodico del Pomba faceva osservare a questi signori, che a Venezia ben poca vita rimaneva, se non si fosse unita immediatamente con il Piemonte: ne traeva argomento dalla caduta di Belluno il 5 maggio 1848 e dall'avanzarsi del Nugent forte di 20000 uomini, mentre la città delle lagune non aveva ancora un esercito forte e preparato a difesa, nè danari per provvedere a' bisogni proprii. La *Concordia* accusava senza ambagi la repubblica veneziana di rovinare l' edifizio dell' indipendenza italiana, ostinandosi a non voler costituire con la sua adesione il regno dell'Alta Italia[1]. Dopo il 29 maggio 1848 il foglio del Valerio riprese con maggiore vigore la campagna contro Venezia. L'unirsi al Piemonte, scriveva la *Concordia*, sarebbe atto di sapienza civile e di amore verso la patria. Il giornale non voleva anzi dubitare, che i discendenti dei dominatori d'Oriente, nel quale essi avevano imposto la lingua e la vita d'Italia, avessero, dopo l'annessione di Milano, atteso più oltre a compiere l'atto desiderato[2]. Il *Mondo Illustrato* non condivise la sicurezza della *Concordia* e del *Risorgimento.*

A Venezia, scriveva il Reta nel periodico del Pomba, bastano le difese della penna del Manin e del dizionario del Tommaseo; vedremo però se di fronte alle colonne del Nugent, saranno più efficaci dei cannoni di Carlo Alberto. « Manin,

---

[1] *Concordia*, 119, 17 maggio 48.

[2] *Concordia*, 137, 8 giugno 48.

continuava il giornale, afferma che, perduta la terra, rimarrà a Venezia il mare. Se la squadra di Carlo Alberto, notava sarcasticamente il Reta, non terrà bloccato in Trieste l'ammiraglio austriaco, Manin si vedrà contrastato anche il mare; ma egli non bada tanto per il sottile »[1].

Il voto d'unione dei Lombardi, perchè avesse avuto valore di legge, doveva essere sanzionato dalle Camere subalpine. Qual'era stata la vita di queste fino all'8 giugno 1848, e come avevano saputo i rappresentanti del popolo rispondere alla fiducia de' loro elettori?

Pubblicata il 19 marzo 1848 la legge elettorale piemontese, erasi accesa fra i nostri giornali una polemica intorno all'opportunità di una pronta convocazione del Parlamento. Il *Risorgimento*, con Cavour, aveva sostenuto, che gli uomini di Stato trovandosi in mille difficoltà in tempo di guerra, era necessario fossero alleviati nel loro ufficio dai deputati, i quali portavano seco l'adesione della nazione[2]. La *Concordia* era di opposto parere. Gli avvenimenti, essa diceva, ci persuadono che bene giungerebbe una legge, la quale protraesse a tempo indeterminato l' apertura delle Camere. Queste non sono un consiglio di guerra od un comitato d'azione; e nell'attuale momento potrebbero piuttosto danneggiare lo Stato con inopportune discussioni[3]. Notevole è il riavvicinare la

---

[1] *Mondo Illu.*, 25, 24 giugno 48, 346, 2.

[2] *Risorgimento*, 79, 29 marzo 48, 1, 3.

[3] *Concordia*, 76, 28 marzo 48, 1, 1.

sentenza della *Concordia* con quello, che il Gioberti, nel *Rinnovamento*, scriveva: « Il primo fallo non fu quello di lasciar senza guida il Parlamento, ma il convocarlo troppo presto e in tempi, che si doveva usare la dittatura..... era insomma incautela il vincolarsi con le pastoie di un'assemblea priva d'esperienza, vaga di cavilli, intemperante di parole, commossa da spiriti partigiani, quando si chiedeva sopra tutto unità di consiglio e di commando, prestezza e vigore d'esecuzione [1] ». E, nell'*Apologia del Gesuita*, il grande filosofo, pure accettando l'utile, che sarebbe derivato dall'assemblee nazionali, affermava, queste non essere le più indicate nei grandi rinnovamenti sociali, i quali abbisognano dell'ingegno individuale o della dittatura [2].

Il Cavour ribattè alla *Concordia*, che il protrarre le elezioni sarebbe stato funesto al bene del paese, perchè, fino a quando non fosse stato costituito un parlamento, il governo piemontese si sarebbe trovato in uno stato di transazione debole e vacillante. Il potere dittatoriale, per il foglio del Cavour, non poteva durare oltre il tempo stabilito ad entrare nelle vie normali del sistema costituzionale. I grandi atti politici di cui parla la *Concordia*, scriveva il sommo uomo di Stato, i probabili cambiamenti, che modificheranno il Regno sardo, per quanto riguarda la sua estensione e la sua costituzione, non potranno compiersi

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 225.

[2] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, pag. 225 nota.

senza il consenso delle Camere, sia per quello che si riferisce al potere esecutivo, sia per quello che è di competenza del potere legislativo. Se dunque, concludeva il *Risorgimento*, preme al nostro confratello, che sia compiuta l'opera grandiosa del regno dell'Alta Italia, necessita convocare i rappresentanti del popolo, perchè, ammaestrati dal difficile compito, che li attende, sappiano, di fronte al grande problema, agire come impone il loro dovere [1].

La disposizione governativa, secondo la quale le elezioni, fissate il 19 aprile 1848, furono rimandate al 29 dello stesso mese, fu approvata incondizionatamente dai nostri giornali. La ragione per la quale il *Risorgimento*, che prima aveva sostenuto una polemica con la *Concordia* a difesa della immediata convocazione del Parlamento, approvò l'ordine di proroga, va trovata nel fatto, che ben si era accorto, non essere la popolazione atta all'ufficio a cui era chiamata. I nostri giornali, da quando era cominciata la preparazione elettorale, avevano lamentato, che le masse ignoranti si lasciassero avvolgere dalle mene dei retrogradi sempre forti negli Stati sardi e da quelle dei radicali, che avevano preso vigore dalla maggiore libertà goduta dopo la concessione delle Riforme e dello Statuto. La stampa giobertiana temeva, che, senza un'azione attiva dei moderati e dei liberali, si sarebbe andati incontro al pericolo di

---

[1] *Risorgimento,* 81, 31 marzo 48. — 83, 3 aprile 48. — *Concordia*, 76, 28 marzo 48. — 81, 3 aprile 48.

vedere la prima Camera italiana formata da elementi avversi al sistema monarchico costituzionale [1]. Il *Risorgimento*, in vista di un simile stato di cose, accolse lieto la proroga delle elezioni, avvertendo, nello stesso tempo, gli uomini più stimati fra i giobertiani, ad opporsi risolutamente alle mene dei partiti avversi, preparando la popolazione all'ufficio, che essa era chiamata ad esercitare [2]. La *Concordia*, con maggiore praticità, suggeriva liste di persone, degne di figurare nel futuro parlamento degli Stati sardi [3]. La *Concordia*, il *Risorgimento* ed il *Mondo Illustrato* dimenricarono la moderazione loro propria, quando si svolsero le lotte elettorali. Là, dove sembravano trionfare candidati contrari alle idee giobertiane, non risparmiavano invettive ed accuse. Così il foglio del Valerio avvertiva gli elettori di alcuni collegi ad attendere qualche tempo, per accorgersi a quanta sincerità fossero ispirate certe dichiarazioni politiche, come fossero salde alcune dottrine; ed il *Risorgimento* non si peritava di accusare di broglio alcuni comitati elettorali dei quali però taceva il nome [4].

L'impressione, che la stampa giobertiana ricevette dalla composizione della Camera, fu buona:

---

[1] *Risorgimento*, 85, 5 aprile 48. -- 86, 6 aprile 48. — *Concordia*, 85, 7 aprile 48.

[2] *Risorgimento*, 91, 12 aprile 48.

[3] *Concordia*, 87, 10 aprile 48. — 88, 11 aprile 48. — 89, 12 aprile 48. — 91, 14 aprile 48.

[4] *Concordia*, 101, 26 aprile 48. — *Risorgimento*, 102, 26 aprile 48.

la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* si rallegrarono della alta percentuale data dalle persone, che, pur non avendo un forte censo, costituivano, per il loro ingegno, uno dei maggiori vanti della nazione; il foglio del Cavour lamentava solo, che gli uomini di legge fossero rappresentati in troppa larga scala, deducendone l'incompetenza, per la Camera, nel discutere problemi economici o politici. Temeva questo giornale che i giurisperiti trasportassero l'eloquenza del foro nelle sale del Parlamento, ove non le belle forme rettoriche necessitavano, ma idee serie e saldi progetti[1]. Conveniva, in ciò, il *Risorgimento* con il Gioberti, che, nel *Rinnovamento,* giudicava così la prima assemblea costituzionale piemontese. « La facile parlantina e l'uso delle pubbliche dispute, che i legulei contraggono dall' avvocare, conferisce loro il dominio nelle assemblee; e quindi nasce il costume di sciupare il tempo in ragionamenti inutili, indugiare le discussioni importanti, attendere più alla forma, che alla sostanza delle cose.... Non essendo avvezzi a pensare, sono più atti a chiacchierare che a fare; quanto più fecondi di obbiezioni e di dubbi, tanto sterili di partiti utili e di forti risoluzioni. La perizia politica consiste nell'antiveggenza; e questa non si possiede, se non da chi conosce le leggi, che governano le cose umane e non si perde nelle minuzie, onde coloro, che non istudiano il mondo se non nei piati

---

[1] *Risorgimento*, 108, 3 maggio 48. — 110, 5 maggio 48.

e ne' tribunali, riescono nel governare gli Stati eziandio peggio di quelli, che ci recano la pratica dei fondachi e delle officine [1]..... La ruina d'Italia derivò in gran parte dagli avvocati di questa provincia ».

L' 8 maggio 1848 inauguravasi il Parlamento piemontese: i nostri giornali si compiacquero dell' avvenimento, perchè era compiuto così il voto da lungo tempo vagheggiato dal Gioberti, che fosse il popolo chiamato a decidere de' propri destini. Invitavano i deputati al lavoro ricordando loro, che appartenevano ad una nazione schiettamente costituzionale; esprimendo il desiderio, che le riforme, iniziate dallo Statuto, fossero condotte felicemente a termine [2]. Ma, dove i periodici giobertiani diversificarono fra loro, fu nel commento al discorso del trono. La *Concordia* diceva, che la Monarchia con quelle parole era entrata formalmente e lealmente nelle vie democratiche, avendo compreso, che il suo avvenire, la sua forza, la sua grandezza consistevano nel soddisfacimento pieno e completo degl' interessi popolari. Era il concetto del Gioberti, allorchè, parlando ai Livornesi il 23 maggio 1848, ai Genovesi il 21 ed a' Romani il 27 dello stesso mese spiegava la natura del moto italico ed i rapporti del popolo col sistema monarchico. L' Italia, per il sommo filosofo, doveva essere

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovameuto*, I, 219, 220.

[2] *Risorgimento*, 112, 8 maggio 48. — *Concordia*, 112, 8 maggio 48. — *Mondo Illus*. 19, 13 maggio 48, 290, 3.

retta da una democrazia concordante con il principato: il Gioberti si adattava all'ambiente perchè, essendo le istituzioni repubblicane forti nella memoria e nella natura del nostro popolo, bisognava trovare quella formula, che conciliasse la monarchia con le aspirazioni di molta parte della popolazione italica. Il *Risorgimento*, invece, non faceva parola del significato democratizzante, che il foglio del Valerio aveva dato al discorso del trono; ma lo lodava per le parole, con le quali aveva fatto cenno alla ferma volontà di condurre a fine l'indipendenza italiana. Il non aver seguito per questo lato la condotta del Gioberti si deve al fatto, che gli uomini, i quali compilavano il giornale del Cavour, appartenevano specialmente alla classe la quale, pur ammettendo che lo Stato fosse retto da leggi ampie ed equanime, non concedevano, che il popolo partecipasse in tutto e per tutto alle funzioni del governo. Essi temevano, che la popolazione, in gran maggioranza inesperta della vita politica, potesse traviare dai concetti primi del partito liberale, impedendo, con moti e rivoluzioni, il regolare andamento delle cose [1].

Il 23 maggio 1848, nel qual giorno fu presentata alla Camera la legge d'unione degli Stati Sardi con Piacenza, fu iniziata la serie dei lavori parlamentari. Il 27 maggio fu iniziata la discussione per rispondere al discorso della Corona. I nostri giornali furono poco soddisfatti

---

[1] *Concordia*, 113, 10 maggio 48. — *Risorgimento*, 113, 9 maggio 48. — *Mondo Illus.*, 19, 13 maggio 18, 290, 3.

delle lunghe giornate perdute in quell' oziosa opera; perchè i deputati se ne servirono ad esporre i diversi modi di sentire loro propri piuttosto, che notare reali deficienze nella compilazione dell' indirizzo. — Della risposta al discorso della Corona le Camere si occuparono fino al 7 giugno 1848: la monotonia di quelle lunghe sedute fu interrotta due volte: la prima, il 31 maggio 1848, quando il Ricci presentò alla Camera la legge per l' unione di Parma e Guastalla, ed il 3 giugno, quando lo stesso ministro annunziò ai deputati ed ai senatori l' adesione al Piemonte di Modena e Reggio [1].

L' 8 giugno 1848 ebbe principio al Parlamento Subalpino una questione importantissima: l' espulsione dei gesuiti. Il Bixio, deputato di Genova, tendente più al radicalismo che al partito moderato, aveva presentato un progetto, per il quale la Camera del Piemonte doveva espellere definitivamente l' ordine religioso dai proprî territorî per misura di sicurezza pubblica, interna ed esterna, e sequestrarne i beni. Il focoso oratore ligure aveva così terminato la sua concione. « I popoli, i quali rompono col passato, ne devono cancellare le tristi memorie e tutti sanno, che il ritorno della malaugurata setta si dovè in gran parte alle amministrazioni gesuitiche, che in tutta l' Italia avevano conservato i beni del-

---

[1] *Atti del Parlamento Subalpino*, Torino, Botta 1856, I, 84, 92.

l' abolita società [1]. » Riferendosi al Gioberti, il Bixio asseriva, che quel Parlamento, che aveva eletto il 16 maggio 1848 a suo presidente lo scrittore ed il pensatore più temibile per i Gesuiti, dei quali aveva palesato i loschi maneggi, non doveva restare dall' emanare le più severe disposizioni contro i peggiori nemici d' Italia [2].

Il *Risorgimento* tenne nella campagna contro l' ordine loiolesco un contegno liberale ed energico, affermando con la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* la necessità di un legge, che chiudesse per sempre ai *rugiadosi* l' accesso negli Stati sardi. La nostra stampa voleva ancora, che insieme con i gesuiti fossero espulsi gli ordini ad essi attinenti [3].

Nella stessa seduta dell' 8 giugno, il Bixio proponeva, che il Parlamento sardo, per dimostrare la sincerità dei principî liberali, cui dicevasi ispirato, ordinasse che fossero abbattuti in Genova alcuni forti, situati in mezzo alla città, costruiti, quando l'occupazione piemontese era stata poco tollerata dalla capitale dell'antica gloriosa repubblica. « La distruzione delle opere militari e la loro mutazione in locali di pubblica utilità, diceva il Bixio, offrirà un'occupazione a molti operai in tempi difficilissimi; e procurerà lavoro agl' indi-

---

[1] *Atti del Parlamento Subalpino*, I, 125.

[2] *Atti del Parlamento Subalpino*, I, 125.

[3] *Concordia*, 136, 7 giugno 48 — 139, 10 giugno 48. — *Risorgimento*, 140, 9 giugno 48 — 141, 10 giugno 48.

geni futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottentri il pacifico opificio dell'operaio [1]. »

Le parole del Bixio, mentre furono approvate dal Pareto, ministro degli esteri, furono avversate dal Balbo e dal Franzini, che, ministro della Guerra, diceva, l'abbattimento dei forti sarebbe stato pericoloso in quei momenti, perchè avrebbe diminuito il valore difensivo della città. I nostri giornali, ispiratisi all'idea giobertiana, che fosse concesso al popolo, quanto più era possibile, approvarono la proposta del deputato ligure: la *Concordia* ed il *Mondo Illus.* lamentarono la condotta del Presidente dei ministri e del generale Franzini, mentre il *Risorgimento* lodò il Pareto, per le parole franche e generose, con le quali, appellandosi all'unione ed alla concordia di tutto il popolo italiano, aveva sostenuto doversi distruggere, in tempi di libertà, quel simulacro di dispotismo [2].

Il 2 giugno il deputato Moffa di Lisio domandò conto al governo dell'armamento della riserva, affermando, che, se la campagna si presentava tuttora favorevole per i piemontesi, non era però possibile prevedere il futuro [3]. Il *Risorgimento*, prima del Moffa, aveva invitato il ministero ad affrettare la preparazione bellica dei venti battaglioni della riserva, insistendo sulla responsabilità, che gli uomini a capo della cosa pubblica

---

1 *Atti del Parlamento Subalpino*, I, 125.

2 *Risorgimento*, 141, 10 giugno 48. — *Mondo illustrato*, 24, 17 giugno 40, 371, 1.

3 *Atti del Parlamento Subalpino*, I, 91.

eransi assunta sull' andamento della guerra. Il foglio del Cavour osservava essere anche dannoso, che i ministri non rendessero di pubblica ragione l' esito della campagna, come era desiderio generale; e rimproverava infine alla Camera stessa una certa indifferenza per la stato dell' esercito, mentre perdeva tempo utilissimo, blaterando intorno a particolarità di forma inutili, anzi viziose [1]. Il Gioberti, nel *Rinnovamento*, esaminando la condotta del Ministero Balbo, ne giudicava uno fra gli errori suoi capitali, l' aver lasciate inattive le truppe di riserva, e non avere operato, per l'organizzazione dei combattenti, con quell' energia che il momento storico richiedeva [2]. La interrogazione del Moffa di Lisio, non avendo ottenuto risposta esauriente, il giorno 9 giugno alcuni deputati dell' opposizione ritornarono, con una certa violenza, sull' argomento, avvertendo il Ministero, che bisognava agire e rendere alla nazione conto della condotta intorno ad un punto così delicato per la politica piemontese ed italiana. Il *Risorgimento*, più che la natura dell' interpellanza, osservò, che quei rappresentanti del popolo non erano stati spinti a chiedere spiegazioni al governo da una convinzione sincera e dal desiderio del bene al paese, ma dalla cupidigia di creare imbarazzi al gabinetto [3]. E di questo stato di cose si dolse il giornale, perchè, fin dai primi

---

[1] *Risorgimento*, 99, 21 aprile 48.

[2] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 226.

[3] *Risorgimento*, 141, 10 giugno 1848.

giorni della vita parlamentare piemontese, esso aveva affermato e dimostrato la imprescindibile necessità di una perfetta concordia fra le Camere e il Ministero, perchè un' opposizione sistematica da parte dei rappresentanti del popolo avrebbe avuto l' unico risultato d' impedire il benessere della patria [1].

Il *Risorgimento*, quando così parlava in difesa del gabinetto Balbo, apparteneva ancora al Gioberti intieramente, ovvero un principio di secessione dal giobertianismo era incominciato in questo giornale? I mezzi, che lo stato attuale degli studi sul nostro risorgimento ci offre, non sono tali da potere rispondere esaurientemente a questa domanda. Certo è che il Gioberti, con il trascorrere del tempo, andava modificando ed ampliando il concetto fondamentale, che aveva ispirato fino ad ora la sua politica: s' avvicinava sempre più all' idea di allentare i freni, che, anche dopo le concessioni statutarie, la prudenza degli uomini politici del Piemonte aveva imposto all'intromissione del popolo negli affari di governo. Abbiamo già detto, che questa nuova condotta era al Gioberti dettata dalle necessità del tempo; perchè, essendo desiderio del sommo filosofo accentrare le energie italiche in una unità federativa e politica, ora che si alienavano da questa i principi ed i gabinetti toscano, romano e napoletano, era di prima importanza attirare i popoli agli Stati sardi, con il miraggio delle massime istituzioni demo-

---

[1] *Risorgimento*, 120, 17 maggio 48.

cratiche, che il momento storico potesse concedere. Una tale modificazione il Gioberti avrebbe potuto compiere, quando fosse stato al potere. Avendo in mano la direzione degli affari, con il prestigio che egli esercitava sulle masse e sui politici stessi, l' autor del *Primato* avrebbe potuto, presentando leggi opportune, lentamente, quasi insensibilmente, dirigere il Piemonte verso la nuova via. Necessitava scalzare il ministero Balbo senza però, che l' opinione pubblica trapelasse alcuna manovra del sommo filosofo. Intese il *Risorgimento* il pensiero del Gioberti? È probabile: perchè, se vi era un uomo capace di comprendere l' autore del *Primato*, questi era il Cavour, che ne fu poi l' alto continuatore. Il grande statista credeva, che questo non fosse il momento di provocare una crisi ministeriale, quando più il paese aveva bisogno dell' esistenza di un potere organizzato; e, nel tempo medesimo, stimava gravissimo errore il democratizzare, ancora, le basi della monarchia costituzionale. Pur rimanendo fedele a quello, che in linea generale era stato ed era tuttora il programma politico del Gioberti, il Cavour cominciò fin da questo momento a dissentirne ed a combatterne le mosse fino a divenirne, dopo l'armistizio Salasco, l' oppositore più fiero.

Il primo segno di questa secessione fu la polemica, che in Piemonte, sia nella Camera che nella stampa e nell' opinione pubblica, sorse, quando dinanzi al Parlamento fu presentato l'atto di unione della Lombardia con gli Stati sardi, perchè fosse

sanzionato dall'autorità dei rappresentanti del popolo ed assunto al valore di legge. Cesare Balbo, il 15 giugno 1848, aveva riferito l'esito della votazione lombarda del 29 maggio 1848 in mezzo all'esultanza generale di tutti coloro, che assistevano alla storica seduta. Le condizioni però con le quali era stata votata in Milano la legge di unione, appena furono conosciute da ognuno, dettero luogo ad aspre polemiche, che ridestarono i vecchi odî municipali e gli antichi rancori sopiti dall'entusiasmo del momento e dalla visione delle superiori necessità. Le sfere dirigenti erano di parere, che la Costituente fosse, ad onta di ogni dichiarazione d' attaccamento alla Casa Savoia, dannosa alla stabilità della monarchia, tanto più, che la si voleva eletta a suffragio universale.

Obbedivano esse, così pensando, ai loro interessi, ovvero la Costituente celava un reale pericolo per la casa regnante? Quando si rifletta alle condizioni della Lombardia e del Veneto, allo stato generale d'Italia, agitata in grandissima parte dalle idee di democrazia e di repubblica, sotto l'influenza immediata della Francia, noi siamo tentati di affermare che il mondo politico del Piemonte non aveva tutti i torti nell'accettare con poca benevolenza il patto di unione proposto dai Lombardi. Questi si erano fusi con il Piemonte obbedendo alla forza delle circostanze e non per intima e radicata convinzione. Lo spirito repubblicano erasi destato potente nel Lombardo-veneto tanto più che molti degli agitatori, i quali in Milano ed in Venezia soffiavano nel fuoco, erano vissuti que-

sti ultimi anni in Francia ed avevano portato nella patria, appena libera dallo straniero, l'entusiasmo per il trionfo della causa della repubblica del 23 febbraio 1848. Il sentimento municipalista, allora più forte che mai, aveva rappresentato ai Lombardo-veneti i Piemontesi come pericolosi per la propria indipendenza: e la condotta del governo di Torino, le aspirazioni mal celate di molti personaggi politici degli Stati sardi, la incertezza delle azioni militari, che era stata giudicata malevolmente da ognuno, avevano fortificato questa supposizione. Ond'è che, se l' unione con il Piemonte era stata votata, la si era formulata in modo tale in Milano da non togliere a questa nell'avvenire la libertà delle proprie azioni. E ciò poteva essere la rovina della monarchia sabauda e il predominio della Lombardia nel futuro stato dell'Alta Italia. Il valore politico del nuovo Parlamento, eletto a suffragio universale, con l'autorità di discutere le basi del sistema governativo, non sfuggiva alle sfere politiche del Piemonte, come non era sfuggito a chi l'aveva stabilito come primo patto d'unione fra le regioni dell'Italia settentrionale. E s'aggiungeva il fatto che a questa forma di Assemblea parlamentare si dirigevano gli sguardi, le aspirazioni di Toscana e degli Stati pontifici. Quivi, più che altrove, per la natura dei sistemi, per l'indole degli abitanti, le dottrine democratiche avevano avuto maggiore diffusione. Le gelosie regionali avevano suscitato contro il Piemonte una generale antipatia e diffidenza, che eransi mutate in una vera opposizione alla monarchia sarda, come quella che

tendeva non a liberare ma a conquistare le diverse regioni della penisola.

L'opera quindi di una Costituente democratica dell'Alta Italia che si fosse proposto di esaminare le basi della propria forma di governo, pronta a mutarla quanto questa non avesse risposto al generale desiderio, e a modificarla in un senso democratico repubblicaneggiante, avrebbe avuto certamente l'appoggio della Italia centrale che non avrebbe tardato a seguirne l'esempio.

Ma tutto ciò non potevano nè volevano accettare e tollerare i moderati del Piemonte. La monarchia era per loro il più forte dei sentimenti politici sia per ragioni estrinseche che intrinseche: erano pronti a sacrificare l'indipendenza stessa della patria alla salvezza della casa regnante, al predominio delle istituzioni monarchico-costituzionali.

Attenevasi a questa un'altra ragione, non meno delicata, cui i piemontesi davano quasi la stessa importanza della Costituente: la possibilità, cioè, che la capitale fosse trasportata a Milano. Ne sarebbe stata danneggiata economicamente una grande maggioranza della popolazione torinese, senza ponderare, che ragioni di orgoglio regionale, scusabili sotto ogni rapporto, rendevano tutti i piemontesi sensibilissimi in questo lato della loro coscienza nazionale.

Ma il Gioberti che, pur riflettendo a quanto siam venuti dicendo, mirava solo, per il momento, a raggiungere il fine, giudicava la situazione in modo assai diverso. Pensiero del sommo filosofo era, che, resa impossibile dalle circostanze

l'unione senza condizione alcuna, essendo indispensabile per l'indipendenza d'Italia la formazione del regno circumpadano, dovevansi accettare i patti del 12 maggio ed 8 giugno 1848, senza provocare polemiche, che avrebbero avuto l'effetto di rincrudire gli odî municipali; e suggerire modificazioni, le quali avrebbero destato a ragione il risentimento dei Lombardi. Si sarebbe dato così appiglio alle mene degli antifusionisti, che a tutta possa lavoravano per ottenere un nuovo plebiscito. Noi avevamo, scriveva nel *Rinnovamento* l'autore del *Primato*, un principe che combatteva per l'acquisto della patria indipendenza, un esercito ostile ad ogni indirizzo repubblicano, una Dieta che: « a giudicare di tutti i pratici del paese sarebbe stata ancora più avversa ai demagoghi che ai tedeschi » [1]. Vano era, per il Gioberti, il timore della Costituente. Se noi perdevamo la guerra con l'Austria, continuava il grande filosofo, l'assemblea tanto temuta non poteva aver luogo; ed era inutile discutere e polemizzare per una cosa, della cui effettuazione non eravamo certi: se si otteneva la vittoria sopra il secolare nemico, qualsiasi eccesso della Costituente non era da paventarsi in mezzo ad un popolo, ligio alle istituzioni monarchiche, con un esercito attaccato al proprio Re. E sulla questione della capitale l' autore del *Primato* riteneva, che, prima d'ogni cosa, difficilissimo sarebbe stato il trionfo di quella corrente lombarda, che avrebbe voluto trasportare la sede del governo da Torino a Mi-

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 222, 223.

lano essendo molto problematico, che i Lombardo-veneti avessero privato i Torinesi della capitale: nel caso più disperato era dovere per la vecchia metropoli sacrificarsi generosamente per la comune prosperità. « Dunque, esclamava il Gioberti nel 1851, se l'Italia potesse unirsi in un sol corpo Torino non cederebbe a Roma? E posporrebbe la nazionalità italica all'amor proprio municipale? Calunnia i Torinesi chi attribuisce alla cittadinanza l'egoismo di una setta » [1].

Era sincero il Gioberti? Forse si. Esaminando le cose dal suo punto di vista, egli riteneva impossibile che di fronte al grande fine dell'indipendenza avessero potuto avere la preminenza sentimenti e ragioni di parte. Il sommo filosofo che aveva stabilito come principio del suo sistema politico la monarchia costituzionale e che aveva veduto questa forma tanto vagheggiata di governo compiere l'opera della redenzione d'Italia, non poteva mai, nè in privato nè in pubblico, concedere che le idee repubblicane avrebbero potuto soffocare le monarchiche liberali. Riconoscendo le difficoltà del momento storico, ammettendo l'opera dei fautori della repubblica, tanto più violenta in quanto essi si vedevano sfuggire la vittoria di mano, egli era convinto che le grandi ragioni della vita nazionale avrebbero presto avuto ragione delle passioni politiche. Onde, in vista del fine, egli, ponendosi al disopra dei tumulti, delle ire, indicava la meta da raggiungere, certo, che calmata la tempesta

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 224,

degli animi, le forze della penisola, unite nella volontà e ne' propositi, avrebbero lavorato alla prosperità ed alla grandezza d'Italia.

Ma quello che alla sua mente filosofica era agevole intendere, non comprendeva il mondo che lo circondava, nè la sua stampa fida: nè poteva essere diversamente perchè le astrazioni del sommo pensatore non corrispondevano in tutto e per tutto alla realtà della situazione.

I nostri giornali, per la prima volta, si separarono decisamente nel discutere la dolorosa questione: da un lato il *Risorgimento* con il Ministero ed i moderati giobertiani, dall'altro la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* con i giobertiani progressisti e in massima parte con il Gioberti medesimo.

Concetto del *Risorgimento*, in una lunga serie di articoli dal 16 al 21 giugno 1848, era che i Lombardi non avevano avuto misura alcuna nelle loro pretese. Noi, diceva questo periodico, abbiamo già sopportato la Costituente, come si accolgono le grandi necessità politiche: ma, non contenti di questo, i nostri fratelli al di là del Ticino ci hanno imposto condizioni sì gravi, che non possiamo in alcun modo accettare. Scevri da ogni municipalismo, domandiamo a tutte le provincie unite, se ritengano giusto il determinare fin d'ora la sede del futuro regno dell'Alta Italia, facendone dipendere i destini della unione comune. Tutte devono decidere della preferenza da darsi a Milano od a Torino e non i soli Lombardi; e noi speriamo, che, di fronte ai fatti, non vi sarà alcuno, il quale

voglia affermare che il Piemonte esigerà assolutamente la preferenza della capitale, quando ciò sarà stato dimostrato esser contrario al bene della patria comune [1]. Lamentava il *Risorgimento*, che fosse stato stabilito, dovesse il Governo Provvisorio, convertito in Consulta straordinaria della Lombardia, sussistere anche dopo l'atto di unione, invece di fondersi con il ministero Balbo e partecipare alla legislazione e alla approvazione dei trattati internazionali [2].

La *Concordia*, con il Gioberti, affermava, che le condizioni imposte dai Lombardi erano ispirate a principî di libertà; e, se in qualche punto potevano riuscire gravose ad alcuno, era necessario tollerarle per conseguire la fusione desiderata. Sotto questo punto di vista il Valerio, nel proprio organo, combattè le petizioni del 17 e del 19 giugno 1848 presentate dal popolo piemontese alla Camera contro l'accettazione della legge d'unione, perchè, al dire del direttore della *Concordia*, esse ad altro non servivano che a dividere gli animi. Nella legge d'unione, scriveva il Valerio, non si parla della capitale, di cui non fecero mai motto il popolo e il governo lombardo; perchè dunque ci agiteremo contro i mulini a vento? [3]

Il Valerio sostenendo queste opinioni destò contro di sè infinite ire; lo si accusò d'essersi

---

[1] *Risorgimento*, 148, 19 giugno 1848 — 145, 15, giugno 1848.

[2] *Risorgimento*, 143, 13 giugno 1848.

[3] *Concordia*, 146, 19 giugno 1848.

venduto a Milano: si disse anche, che, con il difendere la legge d'unione, egli avesse in mira di suscitare un'opposizione fierissima al ministero, per costringer quest'ultimo alle dimissioni. Il direttore della *Concordia* rispose ai torinesi, che esaminassero la sua condotta passata e presente e, dal giudizio che ne sarebbe derivato, arguissero se quelle accuse potessero aver fondamento di verità [1].

Il *Mondo Illustrato,* eco non meno fedele del Gioberti di quel che fosse la *Concordia,* ritenne, che la Costituente era uno spauracchio, che serviva ai fini de' munipalisti, mentre doveva essere desiderata da ogni sincero patriotta: e affermò, che la questione della capitale era un laccio teso alla inesperienza politica de' piemontesi da una macchinazione ordita nelle tenebre di qualche convegno gesuitico e nelle sale « di un feudalismo inviperito per la perdita de' suoi antichi privilegi » [2].

Del sentimento della *Concordia* e del *Mondo Illustrato* era l'*Opinione* del Durando allora in mano di G. Dina [3].

Le polemiche accesesi nella stampa ebbero una profonda ripercussione nel Parlamento dividendo gli animi e separando le energie prima ancora, che fosse incominciata l'attesa discussione sulla

---

[1] *Concordia*, 146, 19 giugno 1848.
[2] *Mondo Illustrato*, 25, 24 giugno 1848, 386, 1.
[3] *Opinione,* Supplemento 18 giugno 1848.

legge tanto dibattuta [1]. Il 21 giugno 1848 il ministro Ricci presentò il noto emendamento. I nostri giornali si comportarono verso la proposta Ricci secondo il loro particolare modo di vedere. La *Concordia* diceva di non voler pensare alle conseguenze, che un simile atto poteva avere per il Piemonte e per l' Italia. Per questo periodico tutta la questione riducevasi a due punti fondamentali: consentire o non consentire al trattato fra i popoli lombardi ed i piemontesi. Se voi modificherete la legge, quale è stata votata il 29 maggio 1848, osservava il periodico del Valerio, renderete legittimo un altro plebiscito di quelle popolazioni, che, inacerbite dalla vostra condotta, disporranno diversamente dei loro destini [2]. Per il *Risorgimento*, sostenitore fiero della inattuabilità della legge d'unione, come era stata formulata il 12 maggio e l'8 giugno 1848, l'emendamento Ricci era degno di alta lode, perchè era il principio di una radicale e necessaria modificazione. Il giornale qualificava l' opera del Ricci quella « di vero uomo di Stato che sa sacrificare gli stimoli dell'amor proprio al dovere di emendare un errore spogliandosi di uno spirito di parte » [3].

La tempestosa seduta del 23 giugno fu commentata favorevolmente dalla nostra stampa. Il ministro Pareto, quando più difficile sembrava essere la conciliazione, e la legge d'unione minacciava di

---

[1] Casati, *op. cit.*, II, 305.

[2] *Concordia*, 150, 24 giugno 1848.

[3] *Risorgimento*, 151, 23 maggio 1848.

pericolare, aveva salvato la situazione suggerendo un articolo unico, che conteneva l'essenza del voto lombardo eliminandone i lati, i quali offrivano appiglio alle accese lotte di parte. Il Rattazzi aveva proposto e sostenuto la mozione Pareto ristabilendo, almeno momentaneamente, la calma [1]. Il *Risorgimento* si rallegrò del risultato che il ministro degli esteri sardo aveva ottenuto. La ragione era che, essendo stato l'emendamento suggerito da un membro del gabinetto, avendo esso ottenuto l'approvazione della Camera, si poteva sperare, che il Parlamento non sarebbe stato contrario a modificare la legge d'unione, quando fossero stati presentati altri progetti ministeriali sulla stessa questione [2]. E sorprende invero il constatare, che la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, in luogo di dolersi della vittoria del Gabinetto, se ne compiacquero, perchè, essi dicevano, la Camera, accettando il voto d'unione, aveva distrutto le speranze dei municipalisti contrari alla fusione con la Lombardia ed il Veneto [3].

Il 28 giugno 1848 fu approvata la formula suggerita dal Pareto. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* si dolsero del resultato di questo voto. Ricordando le sedute passate e perdute sulla discussione di quest' articolo di legge, lamentavano i due giornali, che si fosse tanto combattuto per accettare quella unione, conquistata all' Italia

[1] *Atti del Parlamento Subalpino*, I, 214.
[2] *Risorgimento*, 152, 24 giugno 1848.
[3] *Mondo Illustrato*, 26, 1 luglio 1848, 401, 2.

dal sangue dei suoi soldati e dalla volontà del popolo lombardo. Il foglio del Valerio e quello del Pomba accusavano i ministri, di avere lasciato trascorrere tempo prezioso per un vano puntiglio e per un eccessivo desiderio del potere, mentre gli austriaci si avanzavano vittoriosi nel Veneto [1].

La lunga discussione sulla legge d'unione fu per breve tempo interrotta da avvenimenti di maggiore importanza. Venezia, il 4 luglio 1848, univasi al Piemonte. Il voto della stampa giobertiana e del Gioberti era compiuto; ma troppo tardi, perchè oramai le truppe sarde potevano appena fronteggiare l'esercito austriaco ed era loro impossibile d'inviare aiuti a Venezia minacciata dal Nugent. Di fronte a questo stato di cose le Camere abbandonarono le loro polemiche e si occuparono una buona volta dell'esercito e della necessità di riparare a' mali da lungo tempo nascosti. Lo scetticismo verso i capi militari, manifestatosi nel maggio 1848, sopito dalle vittorie di Goito e Peschiera, trovò larga eco nel Parlamento, che, di fronte alla minaccia di un disastro, domandò conto al Ministero dei generali a' quali era affidata la difesa dello Stato. Nella seduta del 3 luglio 1848 il Siotto Pintor, appoggiato dal Brofferio, propose, che le Camere inviassero al Re un indirizzo, perchè il Sovrano provvedesse secondo il desiderio dell'opinione

---

[1] *Risorgimento*, 156, 29 giugno 1848. — *Concordia*, 154, 29 giugno 1848. — *Mondo Illustrato*, 27, 8 luglio 1848, 418, 1.

pubblica. I nostri giornali, che erano stati concordi nell'accusare alcuni generali d'incapacità e di inettitudine, dissentirono sulla convenienza della mozione Siotto Pintor. Il *Risorgimento* si oppose formalmente all'invio dell'indirizzo al Re. Esso avrebbe avuto l'effetto, secondo il giornale del Cavour, di gettare discredito sulla nazione piemontese e non avrebbe condotto a conoscere la verità delle cose [1]. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* sostenevano, che con la petizione suddetta sarebbero stati aperti gli occhi al Re, il quale avrebbe sostituito i generali inetti con uomini capaci dell'alto ufficio; mentre il popolo avrebbe ottenuto soddisfazione chiamando i designati colpevoli a difendersi di fronte al tribunale militare [2].

La legge d'unione tornò ad assorbire l'attenzione delle Camere e del pubblico, quando si trattò di discutere le modalità dei rapporti temporanei fra la Lombardia ed il Piemonte. Il *Mondo Illustrato* e la *Concordia* furono di parere si dovessero accettare senza discussione alcuna le clausole dell'8 giugno 1848; il *Risorgimento* invece le attaccò di incongruenza, non essendo consentaneo, che il governo lombardo continuasse a reggere il paese con leggi, che avevano avuto vigore, quando dominavano gli austriaci. D'altra parte, per il foglio del Cavour, ammettere dopo la votazione del 29 maggio e quella del 28 giugno 1848

---

[1] *Risorgimento*, 160, 4 luglio 48.

[2] *Concordia*, 158, 4 luglio 48. — *Mondo Illustrato*, 26, 1 luglio 48, 402, 2. — 27, 8 luglio 48, 432, 2.

l'esistenza di un governo in Milano, separato da quello di Torino, era un diminuire l'effetto della fusione. Il punto fondamentale della legge d'unione così considerata era compendiato nell'articolo sesto, per il quale fino alla formazione della Costituente doveva esistere una Consulta lombarda: il Ministero Balbo, eccezion fatta del Pareto, dichiarò, che, se la Camera avesse accettato una tale convenzione, il governo avrebbe considerato il voto come atto di sfiducia e presentate le proprie dimissioni. L'opposizione non si lasciò sfuggire una opportunità sì propizia ed attirò dalla parte sua molti del centro, che erano poco soddisfatti della debole condotta del gabinetto. Il 6 luglio 1848, dopo numerose discussioni, fu approvato dai rappresentanti del popolo l'articolo: il Balbo ed i suoi colleghi lasciarono il potere [1].

Il *Risorgimento* commentò la caduta del Ministero in modo aspro verso l'opposizione. Si dolse il giornale, che il colpo preparato da lungo tempo fosse stato scagliato contro il gabinetto da uomini ambiziosi, quando più il paese richiedeva una solidarietà energica fra le persone a capo della cosa pubblica ed i deputati. Se il Ministero Balbo aveva commesso degli errori, secondo il *Risorgimento*, i rappresentanti del popolo dovevano consigliarlo e dirigerlo nel difficile sentiero della politica. Ma in tutta questa macchinazione contro il Balbo, diceva il foglio del Cavour, non bisognava scorgere il desiderio della

---

[1] Brofferio, *Storia del Parlamento*, I, 160 seg.

prosperità della patria, bensì una sordida cupidigia del potere [1]. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* accolsero lieti la caduta del gabinetto. Il presente Ministero, asserivano questi pubblici fogli, ha commesso due falli irremediabili: ha condotto male la guerra e non ha saputo discutere il problema dell'unione come conveniva [2]. Queste erano in sostanza le basi delle numerose critiche comparse nel giornale del Valerio ed in quello del Pomba sulle dimissioni del Balbo. Il Gioberti, in quel momento così delicato, non si pronunziò apertamente; ma, e nella operetta *I due programmi del Ministero Sostegno* e nel *Rinnovamento*, parlando della condotta del Balbo, ne attribuì la causa a quella debolezza di carattere, che aveva impedito all'autore delle *Speranze* di padroneggiare la situazione in Piemonte ed in Italia; sia nella questione della guerra e nella conclusione della Lega; sia nel difficile problema della fusione; sia infine in quello scabrosissimo di reggere una Camera nuova agitata dalle passioni politiche. « Toccava ai ministri sardi, scriveva il sommo filosofo due anni dopo questi avvenimenti, se fossero stati concordi ed antiveggenti, il pacificar gli animi, dissipare i vani timori, estinguere il principale degli accessorii; far prevalere la parte savia, essendo ufficio del magistrato esecutivo il dar buon indirizzo al parlamentare, massime quando è novizio e inesperto

---

[1] *Risorgimento,* 163, 7 luglio 48.

[2] *Mondo Illustrato*, 28, 15 luglio 48, 433, 1. — *Concordia*, 162, 8 luglio 48.

come la Camera piemontese.... I ministri piemontesi dovevano promulgare essi il regno dell'Alta Italia recandosi in mano la somma delle cose civili e militari, sperperando i faziosi.... Non dovevano tollerare che vi fossero più signorie.... Ma Cesare Balbo e i suoi colleghi non che farla da dittatori, com'era d'uopo, non si ardirono pure esser ministri costituzionali » [1].

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, esaminando le cause, che avevano portato alla caduta del Ministero Balbo, trovarono, fra le prime, il non aver conchiuso la Lega politica con gli altri principati d'Italia, quando l'occasione si presentava propizia [2].

Il gabinetto piemontese, appena assunto al potere, aveva, fra le linee fondamentali del suo programma, compresa la conclusione della Lega italiana: scoppiata la guerra, il Pareto si adoperò perchè la desiderata Confederazione fosse realmente effettuata, per molte ragioni, non ultima quella che le forze di tutti i principati italiani cooperassero con il Piemonte all' indipendenza della patria[3]. Il 28 marzo 1848 Pio IX invitò il Granduca di Toscana a persuadere il Re di Sardegna e quello di Napoli perchè fosse, celermente, per quanto era possibile, convocato il congresso, che avrebbe dovuto stabilire le basi fondamentali della italica

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 224, 227.

[2] *Mondo Illustrato*, 28, 15 luglio 48, 434, 1. — *Concordia*, 162, 8 luglio 48.

[3] BIANCHI, *Sto. d. Dipl.*, V, 176.

Federazione. Leopoldo II accettò il 1° aprile 1848; ed il Re di Napoli, con dipaccio del 17 aprile, comunicò per mezzo del Dragonetti, ministro degli esteri, il suo gradimento al Pontefice, purchè la Lega avesse avuto carattere difensivo, ed al regno delle Due Sicilie fossero stati concessi vantaggi e compensi, che dovevansi al maggiore Stato confederato. I giornali giobertiani, mentre questo accadeva nella diplomazia, mostraronsi favorevolissimi alla pronta conclusione della Lega: anzi la *Concordia* discusse sulle modalità, le quali avrebbero dovuto regolare le sedute della Dieta, che dovevasi presto raccogliere in Roma. I concetti del Gioberti sull' utilità della Confederazione erano ripetuti e svolti dal *Risorgimento* e dal foglio del Valerio, che invitarono il gabinetto Balbo a conchiudere presto la Lega [1]. Il governo piemontese, che con il Pareto, il 7 aprile 1848, mostravasi sinceramente favorevole alla proposta di Pio IX, andava, con il trascorrer del tempo, lievemente, ma sensibilmente, modificando la propria condotta. Il Pareto all' Ambasciatore napoletano, che chiedeva la sollecita risposta dell' adesione, rispondeva, che per il momento la cosa migliore da farsi da tutti i gabinetti italiani era di unire le truppe in Lombardia attendendo la fine della guerra per discutere le clausole della Lega [2].

---

[1] *Risorgimento*, 108, 3 maggio 48. — *Concordia*, 106, 2 maggio 48.

[2] Bianchi, *Sto. d. Dipl.*, V, 180.

Data questa condotta del gabinetto Balbo, notevole fu un articolo, che sulla importante questione della Confederazione comparve nel *Mondo Illustrato*, organo fedele di Vincenzo Gioberti. Il periodico del Pomba partiva dal concetto, che gli Stati confederati dovessero anzitutto basarsi su di un regime prettamente democratico, come pensava il sommo filosofo. E, continuando nell'esposizione delle proprie idee intorno alla Lega politica, il giornale affermava, che se l'effetto della Confederazione consisteva nell'elevare un'autorità comune sopra le autorità dei vari componenti la Confederazione stessa, alcuni di questi avrebbero avuto gran ripugnanza a sottoporvisi perchè avrebbero creduto presto o tardi che il loro potere fosse stato in alcun che menomato. Noi stimiamo, seguitava il giornale, che i principi italiani riconoscano l'autorità di una Dieta generale [1]. Ammessa questa proposizione, proseguiva il periodico del Pomba nel difficile argomento, quando il nemico sarà ricacciato oltre Alpe i popoli dell'Italia settentrionale si uniranno al Piemonte. Nello stesso tempo, in cui Carlo Alberto cingerà la corona di Re dell'Alta Italia, altra gente italica potrà giungere a lui; e potrà essere quella del regno delle Due Sicilie. Ferdinando di Napoli, osservava il *Mondo Illustrato*, vive in grandi imbarazzi, perchè i suoi sudditi hanno avuta l'audacia di voler essere un popolo

---

[1] *Mondo Illustrato*, 14, 8 aprile 48, 209, 1. — 15, 15 aprile 48, 231, 1. — 16, 22 aprile 48, 246, 1.

e di non credere più al diritto divino dei principi. Nè ciò basta; ma, non ostante la concessione dello Statuto, i Siciliani ostinatamente si rifiutano di tornare sotto il paterno suo giogo. Non sarebbe quindi strana cosa, esclamava il giornale del Pomba, che Ferdinando II, stanco di lottare contro quegli ostinati, andasse a tener compagnia in Londra a Luigi Filippo attendendo ivi pacificamente la morte. Alla Sicilia ed al Napoletano, asseriva il *Mondo Illustrato*, non rimarrebbe quindi, che unirsi al Piemonte sotto lo scettro del Re di Sardegna. L'unità italica si avvicinerebbe così al suo compimento. Dio conservi lungamente all'Italia Pio IX e Leopoldo, continuava il giornale; ma, appunto per le virtù loro e per quel caldo affetto che portano a' loro popoli, non potrebbe accaderere che, ove rimanessero convinti dell' utilità che deriverebbe alla nostra patria dall'essere una, consentissero di buon grado a rinunziare ai loro troni permettendo ai Toscani e ai Romani di unirsi al Piemonte? questo il *Mondo Illustrato* pubblicava il 22 aprile 1848 [1].

Corrispondevano le opinioni del periodico del Pomba alle idee del Gioberti? Egli, nel 1851, rimproverò acerbamente al Ministero Balbo di avere impedito la conclusione della Lega, quando gli altri principati italiani erano ben disposti, riversandone in modo particolare la colpa sopra Cesare Balbo « che aveva insegnato, che il primo grado doveva darsi al Re Sardo e non al Pon-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 16, 22 aprile 48, 246, 3.

tefice e l'indipendenza precedere la Confederazione[1] ». Ma è un fatto che il Gioberti, nel periodo dalla seconda metà dell'aprile alla prima quindicina del maggio 1848, pensò all'unità della patria. Nella lettera a Timoteo Riboli egli accennava chiaramente all' unità della penisola. « L'occasione, scriveva, non fu mai così propizia per l' unità italiana, voto di tanti martiri e desiderio di tanti secoli[2] ». Ai milanesi l'8 maggio 1848 diceva: « Io qua mi condussi per salutarvi come destinati alla Provvidenza a iniziare quell'unità italiana che è il più antico e fecondo de' voti miei[3] ». Ai Bresciani il 10 maggio 1848: « E, siccome l' unità italica è la base della nazionalità nostra, siccome l'unità è più importante della indipendenza e libertà medesima, come quelle, che non possono avere stabilità e durata, se non le assicura e le puntella, ne segue, che in voi, o Bresciani, alberga perfetto e vivissimo il senso dell' istinto del nostro essere nazionale[4] ». Ai Cremonesi il 15 maggio 1848: « Dirò solo, che voi non siete secondi a nessuno nel sentire e volere fortementente l' unità italica. Il senso vivo di tale unità, che è la base e la cima della nazionalità nostra, è l' indizio più sicuro e cospicuo del genio nazionale[5] ». Ai Piacentini il 16 maggio 1848:

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento* I, 230.
[2] Massari, *Op. Pl.*, II, 55.
[3] Massari, *Op. Pl.*, II, 56,
[4] Massari, *Op. Pl.*, II, 59,
[5] Massari, *Op. Pl.*, II, 64.

« L'unità nazionale dei popoli è perciò la dote e condizione più vitale del loro essere, onde errano grandemente coloro, che le antepongono la libertà l'indipendenza o altri beni che non sono mai certi e durevoli se l'unità non li accompagna e li assicura [1] ». Ai Parmigiani il 17 maggio 1847 parlava dell'unità solo fugacemente e si diffondeva a lungo sul regno dell'Alta Italia [2]. Con i Reggiani il 17 maggio 1848, invece di *unità,* usava *unione;* ai Pontremolesi il 18 maggio 1848 dimostrava l'utilità della Confederazione; e sotto questo punto di vista parlava da ora in poi alle città che attraversava nella lunga peregrinazione per l'Italia centrale e settentrionale [3].

Cosa possiamo dedurre da ciò? La scarsità dei documenti, per la quale non possiamo conoscere ancora in tutte le più nascoste latebre l'animo del Gioberti, non ci permette di dare un giudizio assoluto sulla questione; ma, da quello che abbiam sott'occhio saremmo inclinati a credere, che, quando il *Mondo Illustrato* scriveva sul modo di costituire l'unità italica, esso che non moveva foglia senza il consenso del Gioberti, s'ispirasse all'idea del sommo filosofo. L'autore del *Primato* dovette credere, per un certo tempo del 1848, possibile l'effettuazione di quest'idealità; quando gli austriaci erano in rotta, l'esercito

---

[1] Massari, *Op. Pl.,* II, 67.

[2] Massari, *Op. Pl.*, II, 69.

[3] Massari, *Op. Pl.*, pag. 73, 75, 81, 85, 94, 112, 116, 135.

sardo completamente armato, la gran maggioranza della popolazione italiana entusiasta di Carlo Alberto e minacciosa verso gli altri principi della penisola, i quali tenevano una condotta ambigua con l'Austria, allontanato il pericolo di un intervento europeo negli affari d'Italia. Un uomo come il Gioberti, in quei momenti difficili, non parlava di unità in cambio di unione, non scriveva lettere, nelle quali la unità era glorificata e posta come raggiungibile, se non fosse stato convinto, che all'unità si dovesse aspirare abbandonando lo schema della Confederazione. E d' altra parte solo partendo da questo criterio si arriva a comprendere, perchè il Gioberti, di punto in bianco, cessò di celebrare l'unità per magnificare nuovamente l' unione e la Confederazione. È vero, si potrebbe obbiettare, che egli parlava di Lega a sudditi toscani e romani, e intendeva quindi non essere il caso di discorrere di unità negli Stati, i quali avrebbero dovuto espellere i loro sovrani per affettuare quell' idealità. Ma ben sapeva il Gioberti, che l'attenzione d'Italia era a lui rivolta, da quando era partito da Torino; e che le sue opinioni politiche sarebbero state con avidità ricercate e studiate. Quando glorificava l' unità era convinto, che d' unità si potesse discorrere. Se ai toscani ed ai romani il sommo filosofo celebrò l'unione federativa, fu, perchè oramai le speranze unitarie erano tramontate, con l' oscurarsi dell' esito della campagna, con il destarsi maggiore degli odii municipali, con il manifestarsi sempre più grande dell'antipatie verso Carlo Alberto in Roma ed in Fi-

renze abilmente suscitate dagli avversari della guerra d'indipendenza. Vedendosi sfuggire di mano tutte le probabilità per effettuare il suo sogno, il Gioberti comprese, che bisognava fra i due mali scegliere il minore e ridestare la simpatia per il Piemonte, adoperandosi nuovamente a pro' della Confederazione indicandola, come già una volta, la salvezza d'Italia. Il Massari, parlando del viaggio per la penisola, scrisse essere stato intento del Gioberti la conclusione della Confederazione; ed affermò risolutamente, che fine del sommo filosofo era stato combattere la corrente unitaria [1]. Il Massari evidentemente non volle confessare lo smacco del Gioberti, che considerava maestro e sommo duce; e, con audacia piuttosto rara, attribuì a tutta la peregrinazione del grande pensatore quella finalità, cui l'autore del *Primato* era stato costretto, dalle dolorose condizioni della patria, sottostare, attendendo, fino al *Rinnovamento*, la rivendicazione delle proprie idee.

La stampa giobertiana, mentre svolgeva i concetti del maestro nei diversi problemi che presentava la grande questione dell'indipendenza della patria, seguiva con intensa attenzione la condotta delle potenze europee verso la nostra causa. Due furono gl'intenti dei nostri giornali nell'esaminare le relazioni dello Stato sardo con i gabinetti esteri: raccogliere il maggior numero di aderenze in Inghilterra, in Svizzera ed in Germania; allontanare i pericoli di una coa-

---

[1] MASSARI, *Op. Pl.* I, 70 seg.

lizione delle potenze retrograde capace di danneggiare, diplomaticamente almeno, la libertà italiana.

Appena scoppiata la guerra, il *Risorgimento* si occupò di formare in Piemonte una corrente anglofila, indicando l'Inghilterra come la nazione, che avrebbe potuto aiutare l'Italia. Nel tempo stesso si proponeva il giornale del Cavour di dissipare i dubbi, che il governo inglese aveva sopra il buon esito dell'impresa, assicurandolo delle legittimità della causa nostra [1]. L'Inghilterra, diceva il grand'uomo di Stato nel suo periodico, avrebbe ragione di temere dalla guerra dell'Austria con il Piemonte, se essa fosse tale da sconvolgere la pace d'Europa: ma il moto di Lombardia non lede gl'interessi nè scuote le basi della tranquillità europea. La nazione inglese può essere certa che gli Stati sardi non creeranno giammai imbarazzi ai gabinetti esteri con una politica di avventure. Il regno dell'Alta Italia sarà garante della quiete nella penisola ed allontanerà i pericoli di turbamenti in Europa [2]. Il giornale del Valerio ed il *Mondo Illustrato*, seguendo le orme del Cavour, sostenevano che il governo di Londra aveva tutto l'interesse che l'Italia conquistasse la propria indipendenza; perchè la penisola, divenuta forte e potente, avrebbe impedito uno sviluppo ulteriore, commerciale e politico, della Francia nel Medi-

---

[1] *Risorgimento*, 78, 28 marzo 48.
[2] *Risorgimento*, 78, 28 marzo 48.

terraneo, che poteva danneggiare l'Inghilterra [1]. Tutto quello che nei mesi di aprile e di maggio fu detto e scritto in Inghilterra intorno alla nostra guerra per la libertà fu seguito con attenzione dalla nostra stampa. Essa si compiacque, che il 3 aprile 1848 nella Camera Alta Lord Landsdown avesse proclamata la perfetta neutralità del governo inglese fra il Piemonte e l' Austria. Non era stata fino ad allora molto lontana la possibilità, che l'Inghilterra, in qualche modo, fosse intervenuta fra le due nazioni belligeranti; perchè, se simpatia e ragioni economiche l'attiravano verso l'indipendenza italiana, d'altra parte la preoccupava oltremodo ogni cosa, che avesse potuto ledere la integrità dell' impero austriaco. Che esistesse nelle sfere dirigenti inglesi una forte corrente a favore dell' Austria aveva avvertito la *Concordia*, riportando un articolo del *Times* del 31 marzo 1848, nel quale affermavasi esser ben lontana dagli Stati sardi la vittoria finale e rappresentavasi la potenza austriaca ancora fresca e gagliarda. Il 12 aprile 1848 Lord Brougham aveva parlato violentemente alla Camera dei Pari dell' indipendenza italiana, chiamandola una serie di sorprusi e d'illegalità contro la sicurezza delle nazioni e la integrità dei trattati europei. A tale concione rispose il Cavour nel *Risorgimento* sostenendo, che il passato di Lord Brougham rendeva testimonianza di una scorretta condotta politica, e ne

---

[1] *Concordia,* 86, 10 aprile 48 --- *Mondo Illust.,* 13, 1 aprile 48, 195, 1.

traeva la conseguenza, che la causa italiana non poteva risentire il menomo danno da uomini simili al superbo Lord[1]. Fu cura del Cavour il rilevare, che la gran maggioranza delle sfere dirigenti inglesi, con il passar del tempo ed il delinearsi sempre più netto della questione italiana, veniva avvicinandosi con favore sempre crescente all'idea del regno dell' Alta Italia[2].

I fogli giobertiani, fin dai primi giorni della campagna, si proposero di separare la causa della Germania da quella dell' Austria. Prima del 23 marzo 1848 avevano incominciato ad interessarsi della condotta, che avrebbero tenuto i popoli germanici nel caso di guerra dell' Austria con gli Stati sardi; perchè sarebbe stato impossibile al Piemonte il vincere, se tutta l' Alemagna si fosse dichiarata per il governo di Vienna. La *Concordia* ed il *Mondo Illus.*, più del *Risorg.*, trattarono i rapporti fra l'Italia e la nazione germanica, ispirandosi al concetto del Gioberti, della fratellanza dei popoli oppressi nel fine comune della conquista della propria libertà. I tedeschi e gli austriaci, dicevano l' organo del Valerio e quello del Pomba, non hanno nulla in comune, perchè li separa radicalmente diversità di sentire e di fine; i primi sono simbolo d' indipendenza: i secondi sono i più fieri rappresentanti del dispotismo ed hanno tutto l'interesse a mantenere sotto il loro giogo i popoli che gemono sotto la loro sferza.

---

[1] *Risorgimento*, 96, 18 aprile 48, 2, 4.
[2] *Risorgimento*, 96, 18 aprile 48,

A che dunque i teutoni dovrebbero unirsi agli austriaci nel combattere la causa italiana? Non sarebbe più consentaneo alla loro natura di popoli liberi, che i Prussiani, i Sassoni, i Bavaresi approfittassero del momento presente per conquistare la loro totale indipendenza dal dominio degli Absburgo? Secondo un'antica idea del Gioberti, il *Mondo Illus.* consigliava i vari stati tedeschi a costituirsi in impero eleggendo a loro sovrano il Re di Prussia [1].

La maggiore attenzione della nostra stampa era rivolta alla Francia. Il Gioberti, negli ultimi di febbraio e nei primi del marzo 1848, aveva sostenuto esser necessario, che il governo piemontese e gli altri principati italiani, riconosciuta la seconda repubblica francese, stringessero con questa un'alleanza offensiva e difensiva. La proposta del Gioberti era stata sostenuta dalla sola *Concordia* e con molta freddezza [2]. Scoppiata la guerra con l'Austria, di fronte ai molti e difficili problemi che presentava il risveglio repubblicano in Lombardia ed in Italia tutta, il contegno del governo piemontese e il pensiero dell'autore del *Primato* furono d'impedire in ogni modo, che i francesi ponessero piede nella penisola, temendo, che dalla presenza delle truppe galliche il moto repubblicano italiano traesse maggior vigore. Il Gioberti nel

---

[1] *Risorgimento*, 80, 3 aprile 48 — 106, 1 maggio 48. — *Concordia*, 104, 29 aprile 48 — 90, 13 aprile 48. — *Mondo Illustrato*, 14, 8 aprile 48, 210, 1.

[2] *Concordia*, 52, 4 marzo 48, 1, 2.

Rinnovamento scriveva: « Finchè le armi italiane erano concordi e vincitrici io non reputavo necessario il soccorso straniero [1] ».

Aumentava il sospetto delle sfere dirigenti sarde e del Gioberti, la condotta del governo francese, che con il Lamartine pareva attendesse il più piccolo cenno d'invito per varcare le Alpi; ed accresceva i malumori la mal celata tendenza della seconda repubblica a sostenere la francofilia di alcuni gruppi di Savoiardi e Nizzardi [2]. I moti del 1° e del 3 aprile 1848 in Chambéry dettero modo ai nostri giornali di esternare la loro antipatia verso tutto ciò che fosse francese. La *Concordia* ed il *Mondo Illus.* accusarono poco velatamente il governo parigino d'avere armato le masse rivoluzionarie, che erano entrate nella capitale della Savoia, e d' avere approfittato delle speciali condizioni del Piemonte per far succedere in Nizza e nel ducato uno stato di cose tali da richiedere l'intervento francese [3]. Il *Risorgimento* con il Cavour, in una lunga serie d'articoli, rese pan per focaccia alla stampa francese che aveva tratto prognostici sfavorevoli al trionfo della causa italiana. Il giornale dimostrava, che una latente anarchia minacciava l' esistenza del governo di Parigi, facendosi forte dell'opinione del Gioberti sul cattivo stato delle repubbliche per celebrare la forza organica e la potenza del

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 232.
[2] Bianchi, *St. d. Dpl.* V, 271.
[3] *Concordia*, 85, 7 aprile 48.

Piemonte e dell'Italia [1]. Quale interesse, domandava il Cavour, avrebbero i Savoiardi ad unirsi alla Francia? Fra la repubblica socialista di Parigi ed il trono liberale di Torino non v' è dubbio di scelta per chiunque non sia accecato dall'ambizione o da insane passioni. Nè dal lato economico, continuava il grande Statista, converrebbe alla Savoia staccarsi da Carlo Alberto. Se la terra nativa dei nostri Sovrani passasse alla repubblica, dovrebbe sopportare parte del debito pubblico francese; e non v' è alcuno, che non vegga in quali deplorevoli condizioni si trovi la finanza di quello Stato. La Savoia, diceva il Cavour, sarebbe costretta a sottostare a gravezze maggiori e soggiacere a misure fiscali più vessatorie che non le presenti. Nè l'agricoltura e l' industrie savoiarde fiorirebbero nelle piazze francesi, perchè avrebbero a competere con le produzioni delle altre terre di Francia; mentre la Lega doganale, agevolando le comunicazioni d' Italia, aprirà alla Savoia un mercato ampio e fecondo [2].

La formazione dell'esercito delle Alpi, anzichè rassicurare, destava maggiormente il sospetto della stampa giobertiana. Più volte, nell'aprile e in gran parte del maggio 1848, il *Risorgimento*, la *Concordia* ed il *Mondo Illus.*, ribatterono sulla necessità, che l' Italia si liberasse con le proprie forze dal-

---

[1] *Risorgimento*, 84, 4 aprile 48 — 85, 5 aprile 48 — 86 6 aprile 48 — 88, 8 aprile 48.

[2] *Risorgimento*, 99, 10 aprile 48 — 100, 11 aprile 48.

l' invasore nemico, insistendo sul concetto del Gioberti, che gli stranieri, anche amici, erano stati la causa prima, che aveva impedito l' indipendenza della patria [1].

Ma quel pericolo di un risveglio repubblicano, che tanto paventavasi dalla Francia, parvero non temessero i governanti piemontesi per la Svizzera. Il 6 aprile 1848 il Pareto mandò a Berna il generale Rachià per trattare una Lega tra i due Stati: il 18 aprile fu discussa avanti alla Dieta svizzera la proposta del Piemonte; ma la maggioranza volle che lo Stato elvetico s'attenesse al sicuro partito della neutralità più rigorosa [2].

I giornali giobertiani rimasero dolenti del mal esito dell'impresa. Il *Risorgimento* cercò di scusare la condotta del governo di Berna dicendo, che l'alleanza con il Piemonte offriva in realtà agli Elvetici una somma di pericoli maggiore che non quella di beni [3]. La *Concordia* si mostrò meravigliata, che dopo la repressione del Sonderbund e la vittoria dei principî liberali, la Svizzera avesse compiuto un atto degno di un sistema strettamente conservatore. Tanto il foglio del Valerio quanto quello del Pomba tennero a presentare la cosa, come se il vantaggio nella proposta alleanza fosse stato dalla parte della repubblica Svizzera più che da quella del Piemonte, perchè, per questi

---

[1] *Concordia*, 90, 13 aprile 48. — *Mondo Illus.*, 14, 8 aprile 48, 210, 1.

[2] BIANCHI, *St. d. Dpl.*, V, 151.

[3] *Risorgimento*, 108, 3 maggio 48-113, 9 maggio 48.

giornali, il regno dell'Alta Italia era il più sicuro baluardo contro ogni congrega reazionaria e gesuitica per il piccolo Stato elvetico [1].

La condotta della nostra stampa, in fatto di politica estera, dallo scoppio dell' ostilità fino alla seconda decade di maggio, fu improntata al criterio di rifiutare ogni appoggio francese; mentre sostenne ogni manifestazione anglofila in Piemonte ed in Italia. In realtà l'Inghilterra era interessata per molte ragioni alla pronta composizione della vertenza austro-piemontese. Le proposte dell' Hartig presentate al Palmerston il 3 aprile 1848 erano state dichiarate inaccettabili dal governo inglese come base di pace; e nello stesso tempo il grande Statista britannico aveva invitato il Pareto ad un armistizio, che era stato rifiutato il 17 aprile 1848 [2]. I nostri giornali commentarono favorevolmente le mosse del *Foreign Office*, nel senso, che, pur tacendo dei segreti negoziati diplomatici, ripetevano più volte, che, se il Piemonte aveva un'amica fedele, questa era l'Inghilterra [3]. La stampa inglese peraltro allo scopo di fare intendere agli Stati sardi, che l' Europa voleva la pace, per mezzo del *Times*, iniziò nei primi di maggio 1848 una forte campagna contro la guerra lombarda. L'autorevole ufficioso londinese qualificava di speculazione l' intervento piemon-

---

[1] *Concordia*, 106, 2 maggio 48.

[2] BIANCHI, *St. d. Dpl.*, V. 260 seg.

[3] *Concordia*, 109, 5 maggio 48. — *Mondo Illus.*, 20, 20 maggio 48, 306, 1. — *Risorgimento*, 125, 22 maggio 48.

tese in Lombardia; e, riferendosi a quello che il 30 aprile e i primi del maggio 1848 era accaduto in Roma, dipingeva Pio IX in balia dei liberali, accusando costoro di volere abbattere il potere temporale, minacciando, in questo caso, l'intervento delle nazioni europee. Al *Times* rispose moderatamente il Cavour, insistendo sul fatto, che l'intervento sardo in Lombardia aveva impedito l'intromissione dei francesi nelle cose d'Italia: aggiungeva il grande Statista che, più di ogni altro, il popolo inglese doveva esser grato a Carlo Alberto, che, con la sua energica condotta, aveva salvato l'Inghilterra da gravi preoccupazioni diplomatiche [1].

Sulla fine del maggio 1848 i giornali giobertiani modificarono la loro opinione riguardo ai rapporti del Piemonte con la Francia. Cause prime furono il pronto ricostituirsi dell'esercito austriaco quando le truppe sarde già da due mesi in campagna si trovavano in condizioni deplorevoli; il venir meno degli aiuti napoletano e romano; il bisogno di un'azione vigorosa contro il nemico. Il Piemonte sentì la necessità di appoggiarsi una buona volta a colonne più solide, di quel che fosse l'Inghilterra, non ostante le proteste di amicizia e l'opera diplomatica. La *Concordia*, il 23 maggio 1848, diceva, che, se l'esercito francese si fosse unito alle bandiere piemontesi, il dispotismo sarebbe per sempre tramontato in Europa. E sosteneva, che l'esercito del generale Oudinot, se

---

[1] *Risorgimento*, 119, 16 maggio 48.

avesse valicato le Alpi, avrebbe portato l'aiuto del fratello disinteressato e spassionato mosso solo dall'amore che esso aveva per la libertà ed per l'indipendenza [1]. Il *Risorgimento* invitava il governo sardo a riconoscere ufficialmente la seconda repubblica di Francia come l'unico Stato che in Europa con la sua autorità e con la sua forza avrebbe sventato le mene dei governi assolutisti. Il *Mondo Illustrato*, senz'ambagi, invitava le truppe francesi a scendere in Italia per renderla indipendente [2]. Era questa la risposta che la stampa giobertiana dava alle parole del Lamartine del 23 maggio 1848; ed era ispirata al fatto, che ministro degli esteri francesi era dalla metà del maggio 1848 il Bastide, accorto diplomatico, il quale, sebbene non fosse troppo favorevole al regno dell' Alta Italia, ne riconosceva tuttavia la grande importanza politica [3].

Le proposte di pace dell' Hummelauer del 23 maggio 1848, sostenute dalla Francia e dall' Inghilterra, furono accolte sfavorevolmente dalla stampa giobertiana, ferma nel non volere trattare alcun accomodamento con l'Austria, senza porne prima clausola la totale indipendenza della penisola.

Ed era tanto più irremovibile, in quanto, il 17 maggio 1848, il popolo di Vienna aveva costretto

---

[1] *Concordia*, 124, 23 maggio 48.

[2] *Risorgimento*, 136, 5 giugno 48. — *Mondo Illus.*, 10 giugno 48, 357, 2.

[3] BIANCHI, *St. d. Dpl.*, V, 287.

la famiglia imperiale ad abbandonare la capitale [1]. Il *Risorgimento* notava in proposito, che, dopo due mesi di guerra, il Piemonte era in condizione di continuare per lungo tempo ancora: poteva quindi con serenità attendere, che il governo austriaco domandasse a Torino direttamente la pace ponendo quei patti, che poteva accettare uno Stato italiano. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* accogliendo le voci, che l'Inghilterra era in via d' accondiscendere alla separazione della Lombardia dal Veneto, se ne sdegnavano vivamente asserendo, che simili proposte non erano neppur discutibili [2].

La questione della pace fu in Europa ed in Italia turbata da un avvenimento inatteso. Il 23 giugno 1848 scoppiò in Parigi una violenta rivoluzione socialista, la quale era la conseguenza del moto del 15 maggio 1848, cagionato da quello stato irregolare di cose iniziato in Francia dalla convenzione del 25 febbraio 1848 [3]. I nostri giornali non si mostrarono meravigliati di questi luttuosi avvenimenti. Il Cavour, nel *Risorgimento*, fin dai primi del marzo 1848 aveva ritenuto, che la seconda repubblica francese era minata da quei tentativi di applicazione delle dottrine socialiste, sopra i quali fondava le sue

---

[1] Pierre de la Gorge, *Histoire de la deuxieme République*, Paris Plon 1887, II, 51.

[2] *Risorgimento*, 144, 14 giugno 48. — *Concordia*, 125, 24 giugno 48.

[3] De la Gorge, *op. cit.*, I, cap. IV.

maggiori speranze [1]. Commentando la rivoluzione del 23 giugno 1848 il grande Statista diceva di sperare, che le sfere governative di Parigi desistessero per l'avvenire dall'attuazione di falsi concetti sociali, rivolgendo l'attenzione loro là, dove esisteva il reale pericolo, nelle mene cioè degli ambiziosi e dei capi-popolo; riorganizzando, con l'educazione e l'applicazione di savie leggi economiche, la nazione francese [2]. Non diversamente si espressero il *Mondo Illus.*, e la *Concordia*, che avevano già, in occasione di moti operai avvenuti in Genova il 16 ed il 20 maggio 1848, indicato il danno, che all'Europa cagionava la Francia con i suoi tentativi di riforme sociali [3].

Lo sconvolgimento, cagionato nei gabinetti europei dal 23 giugno 1848, interruppe le pratiche diplomatiche inglesi e francesi perchè fosse composta la vertenza austro-piemontese.

Quando, tornata la calma, parve al Palmerston ad al Bastide di aver trovato la via d' accomodamento, il Ministero Balbo cadde.

---

[1] *Risorgimento*, 64, 11 marzo 48 — 69, 17 marzo 48.

[2] *Risorgimento*, 156, 29 giugno 48 — 157, 30 giugno 48.

[3] *Concordia*, 156, 1 luglio 48 — *Mondo Illus.*, 26, 1 luglio 48, 405, 3.

Capitolo VI.

Il Ministero Casati-Gioberti ed il giornalismo giobertiano.

Sommario: Stato dell'opinione pubblica dopo la caduta del gabinetto Balbo — Ministero Casati — Opposizione del *Risorgimento* — Gioberti al potere — Tentativi per la Confederazione — Rovesci di guerra — Tentativi per l'intervento francese — Dimissione del Gabinetto.

Il Ministero Balbo aveva presentato le dimissioni dopo il voto del 6 luglio 1848, perchè aveva compreso di non godere più la fiducia delle Camere: ma la causa vera di quest'atto politico fu, che quel gabinetto conosceva che oramai non poteva più sostenersi al potere. I liberali giobertiani, fermi nel volere conquistare il potere, combattevano l'opera del Balbo mostrandola da lungo tempo, come incapace a fronteggiare la situazione. La conseguenza di questo stato di cose fu, che, dimessosi il Balbo, si manifestò una forte corrente nelle sfere governative piemontesi, perchè il Re affidasse l'ufficio ministeriale ad uomini, i quali,

dividendo i modi di sentire del Gioberti, potessero praticare la sua politica in quanto le attuali condizioni concedevano. Ma, nel medesimo momento, i liberali moderati, quelli che, dopo il lento evolversi della idea giobertiana, avevano sentito, pur non potendone penetrare le più nascoste ragioni, di non condividerne, come una volta, i pensieri e sostenerne il programma; comprendendo nella guerra mossa al Balbo un desiderio irrefrenabile del potere, non perdonarono ai giobertiani puri la condotta passata. Con i mezzi, che efficaci e numerosi possedevano, per essere essi gli uomini, i quali avevano maggior numero di aderenze nella Corte, combatterono le mosse de' loro avversari, scavando loro nascostamente il terreno per riconquistare il dominio.

Questa era in breve la situazione del Piemonte nelle dolorose giornate del luglio 1848.

La stampa giobertiana, in questa lotta fierissima, non rimase estranea, nè si tenne ad una spassionata condotta. Separata ormai decisamente nelle due correnti nelle quali erasi scisso il vecchio giobertianismo, essa si divise in due partiti: l' uno con il *Mondo Illustrato* e la *Concordia*, sostenitori della necessità di un Ministero giobertizzante o giobertiano: l'altro con il *Risorgimento*, che, con il Cavour, si era definitivamente schierato dalla parte dei moderati, e che tenne implacabile opposizione ad una politica piemontese, più ardita, che non fosse stata quella del gabinetto Balbo. Il tempo corso fra la caduta del Ministero Balbo e la formazione di quello Casati, fu impiegato dalla stampa giobertiana

a preparare il terreno alle future lotte politiche. E, mentre nei mesi precedenti i modi di esprimersi più intemperanti erano stati proprî della *Concordia* e del *Mondo Illustrato,* ora il *Risorgimento,* dimenticando la caratteristica sua moderazione, scese a violenza di forma ed irruenza di concetti.

Quale doveva essere il ministero futuro? La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, insistendo sulla necessità ineluttabile di far cessare la crisi di gabinetto, affermavano, che esso doveva essere diretto da un principio diverso di quello del Balbo.

Mentre questi era stato mosso da uno spirito di conciliazione, che aveva portato, con il lungo andare, ad una scissione dolorosa nel seno del Consiglio, il Ministero, che doveva comporsi, era indispensabile, che fosse costituito da uomini tutti dello stesso pensiero e degli stessi concetti politici. Il pericolo del momento, scriveva il giornale del Valerio, consiste in modo particolare nel ritorno all' assolutismo e al municipalismo, cui hanno favorito il cammino i modi deboli tenuti nell'amministrare la cosa pubblica dal Balbo e dai suoi compagni. È necessario un Ministero liberale italiano, i cui provvedimenti siano ispirati all'unico intento di cacciare lo straniero e fortificare il regno dell'Alta Italia[1]. La *Concordia* accennava ancora alla tendenza, manifestatasi nel partito giobertiano puro, che fossero cioè, spon-

---

[1] *Concordia,* 168, 15 luglio 48. — 169, 17 luglio 48.

taneamente, chiamati dal Re a dirigere la cosa pubblica, non i piemontesi soli, ma gli uomini più in vista dei territori annessi al Piemonte. E il foglio del Valerio, con una tale opinione, altro non faceva, che sostenere le dottrine del Gioberti il quale aveva proclamato più e più volte, che l'unione assai rapidamente sarebbe stata conseguita quando a capo del regno dell'Alta Italia fossero posti uomini delle varie regioni di questa nuova signorìa italiana.

Il *Risorgimento* non volle pronunziarsi nella difficile questione della politica, che il Piemonte doveva adottare dopo l'amministrazione del Balbo. Tutta la sua cura fu di gettare luce bieca e fosca sopra coloro, che erano stati l'anima dell'opposizione al passato Ministero e di difendere l'opera di questo, come ispirata ad alti e nobili sensi di italianità. Il concetto del foglio del Cavour, nel sostenere l'amministrazione caduta, si basava sul fatto, che essa era stata impedita nei suoi atti da una fazione di ambiziosi e d'intemperanti smaniosi di conquistare ad ogni costo il potere. Contro l'opinione sostenuta dalla *Concordia*, che l'operato del Balbo non fosse stato tanto nazionale, quanto il momento storico esigeva, il foglio del Cavour affermava, che appunto al bene dell'Italia ed all'indipendenza della patria si era ispirata la politica dell'autore delle *Speranze* nel combattere gli impedimenti, che si frapponevano ad una pronta formazione del regno dell'Alta Italia [1]. La salvezza

---

[1] *Risorgimento*, 177, 24 luglio 48.

della monarchia piemontese, scriveva il *Risorgimento* per la penna del Briano, esigeva, che la legge d'unione fosse modificata secondo l'opinione del ministero. L'unica debolezza del passato gabinetto, sosteneva il Briano, fu di avere accolto nel suo grembo un seme di scissione insanabile, che aveva condotto a rovina l'organismo politico, quando si era presentata l'occasione propizia. Alludeva il foglio del Cavour alla presenza nel gabinetto del Ricci e del Pareto, che, nelle discussioni sulla legge d'unione, nell'indirizzo della politica estera, si erano avvicinati di più all'idea giobertiana pura che non a' modi di vedere de' moderati. Contro il Pareto, in modo particolare, si scagliava il Briano, non peritandosi d'accusarlo di avere al momento opportuno abbattuto il Ministero, di cui faceva parte, per servire alle mene di una sedicente opposizione liberale[1]. Il *Risorgimento* terminava la sua diatriba con l'invito a concordia e ad unione; ma non si avvedeva, che egli, primo, aveva destato quella tempesta di odii e rancori che caratterizzò la storia del Piemonte dal 6 luglio 1848 all'aprile del 1849.

Il Re, cedendo alle condizioni del momento, affidò al Casati la composizione del gabinetto il 15 luglio 1848. Nei nostri giornali non comparve alcuno accenno a questo fatto, tranne quelle idee, che abbiamo espresso e che rispecchiavano la situazione fosca ed incerta. Mentre coloro, che appartevano al giobertianismo puro, sostenevano

---

[1] *Risorgimento*, 177, 24 luglio 48.

il Casati consigliandogli quali compagni avrebbe potuto scegliere, primo il Gioberti; quelli, che dividevano le idee dei moderati, pubblicavano [1] opuscoli, lettere anonime, al fine di gettare il discredito sopra gli uomini che sarebbero succeduti al gabinetto Balbo.

La presenza dal Gioberti nel Ministero avrebbe potuto mitigare, se non far cessare per qualche tempo gli attacchi violenti contro il Casati. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* avevano spesso rivolto al Casati consigli ed al Gioberti preghiere, perchè il primo invitasse il sommo filosofo a partecipare al gabinetto, il secondo accettasse il mandato ministeriale. L'autore del *Primato*, il 17 luglio 1848, rifiutò il portafoglio dell'istruzione.

Il giorno stesso il *Risorgimento* scriveva: « Si va dicendo, che Vincenzo Gioberti sia chiamato a far parte del nuovo Ministero cogli elementi lombardi e dei ducati. Nei tempi che corrono è necessario molto coraggio ed immenso amor patrio per entrare in un Ministero che non è più letto di rose ma quasi letto di Procuste » [2].

Evidentemente il foglio del Cavour voleva impedire, che l'autore del *Primato*, con la sua autorità, fosse di scudo ai ministri avversati dal partito moderato. È però anche da credersi, che, con queste parole, il giornale desiderasse avvertire il Gioberti, che, se egli avesse ufficialmente preso

---

[1] CARUTTI, *Rivista Italiana*, Torino, giugno 1849, pag. 739.

[2] *Risorgimento*, 171, 17 luglio 48.

la direzione degli affari, la stampa dell'opposizione non avrebbe risparmiato neanche la sua, fino a ora intangibile, personalità. Certo è, che, il rifiuto del Gioberti, si dovette non poco alla fama di coloro, che dovevano essere suoi compagni di gabinetto, quale la diffondevano i moderati; fama di repubblicani e di uomini avversi all'attuale regime [1].

L'opera degli oppositori del Casati, ordita nel buio e con la salvaguardia dell'anonimo, fu palesata dalla *Concordia*. Il giornale si mostrò dolente, che, prima d'attenderne le azioni, fosse penosamente intralciato il cammino alla nuova amministrazione e volle smascherare le mene degli antiministeriali prendendosela con gli ostacoli frapposti al gabinetto Casati dalle *vecchie eccellenze*, le quali non ristavano dall'impugnare l'arme della calunnia pur di offendere i loro avversari con *infernale piacere* [2].

Il secondo Ministero costituzionale piemontese fu ufficialmente costituito il 23 luglio 1848; e il 28 dello stesso mese si presentò alla Camera. In questo giorno il Casati annunziò il programma del nuovo gabinetto: continuazione ad oltranza della guerra, armamento della riserva, rapida conclusione della Lega politica. Il *Risorgimento* criticò a fondo i concetti generali dell'amministrazione Casati. Il punto di partenza di questo giornale fu, che la nazione non poteva e non doveva aver fiducia in uomini, i quali avevano abbattuto

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 231.
[2] *Concordia*, 170, 18 luglio 48.

il ministero Balbo, unicamente per spirito di ambizione, cagionando una crisi ministeriale pericolosissima in quel difficile momento della storia d'Italia. Che garanzia offrivane gli antichi oppositori di un Ministero italiano? Quale sincerità era in coloro, che erano stati maestri d'imbrogli e raggiri? Chiamando una *olla podrida* il governo Casati, causa le molte regioni che vi erano rappresentate, il *Risorgimento* oppugnava strenuamente di inattuabilità il programma del 28 luglio 1848. « Se con le finanze esauste, il giornale diceva, il commercio travagliato da lunga e dolorosa crisi, il paese smunto di uomini e di denari, l'esercito mancante del necessario, potessimo accontentarci di vane parole; se una triste esperienza non ci avesse insegnato, qual valore dar si possa alle promesse ministeriali, noi non avremmo che a dichiararci soddisfatti del nuovo Ministero, quando però considerazioni personali non ci sforzassero a modificare il nostro giudizio circa taluno dei membri di esso: ma nelle gravi e dolorose circostanze, nelle quali ci troviamo, verrebbe meno al suo dovere, chi si lasciasse sedurre dalla vacuità di splendide frasi e ciecamente credesse a generiche proteste, che è sempre facile eludere, quando non vestano il carattere di sincere e specifiche obbligazioni ».

« E vane frasi e null'altro noi troviamo in questo programma, continuava il *Risorgimento,* e degli elementi, dei quali il ministero si compone alcuni ci sono ignoti e non ci possono ispirare

piena confidenza »[1]. Esaminando la natura del Ministero Casati vi ritrovava il giornale la medesima pecca che la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* avevano sostenuto esistere nella amministrazione Balbo; la mancanza, cioè, di omogeneità, indispensabile per un gabinetto italiano in quei difficili momenti. Il foglio del Cavour concludeva, che il governo Casati, avendo gli stessi difetti di quello Balbo, doveva attendersi la medesima fine[2]. Riferendosi il *Risorgimento*, in modo particolare, al Ricci ed al Pareto e attribuendo ad essi la causa prima dell' insostenibile situazione creata al Ministero Balbo, diceva di meravigliarsi che i due uomini di Stato partecipassero ad un gabinetto, che si diceva omogeneo, dal momento che essi rappresentavano l'antagonismo di due opposte opinioni. Il giornale del Cavour presentava questo dilemma: o la guerra al Balbo non fu, che una commedia abilmente rappresentata dal Ricci e dal Pareto per illudere la nazione; o i due ministri, essendo fra loro incompatibili, perpetueranno in seno al nuovo governo quel conflitto che fu fatale all'antico[3].

Il concetto del *Risorgimento*, nella violenta diatriba contro il Casati, si basava su di un duplice argomento: o il gabinetto vuole tenere a bada l' opinione pubblica con promesse vuote di senso, ed allora è colpevole di aggirare lo Stato

---

[1] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 48.
[2] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 48.
[3] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 48.

con mezzi fraudolenti per il solo desiderio del potere; od ha realmente intenzione di compiere quello che ha detto il 28 luglio 1848. In questo caso esso è doppiamente colpevole verso il Piemonte e verso l'Italia; perchè, data la condizione presente degli Stati sardi e quella della penisola, una politica azzardata, una guerra a fondo, una radicale trasformazione nella condotta del governo sono assolutamente inattuabili. Il Gioberti, nel discorso tenuto il 23 agosto 1848 nel Circolo Politico di Torino, diceva: « Mi accadde più volte in questi giorni d'intender dire da parecchi valentuomini, che la nostra unione coi Lombardo-veneti, essendo distrutta dai fati della guerra, e la nazionalità italica intaccata, uopo è almeno preservare l'unico bene superstite, cioè la libertà subalpina, come se il colmo potesse stare in piedi, quando crolla e ruina la base dell'edifizio [1] ». Questo il Gioberti diceva, quando aveva abbandonato da diversi giorni il potere: certo è che, fin dagli ultimi del luglio 1848, i moderati, i quali avevano partecipato al partito giobertiano fino alla metà del giugno dello stesso anno, avevano compreso, che una politica schiettamente italiana era pericolosa per il Piemonte; donde la accanita guerra al Casati, combattuta, più che per odii personali, per ragioni di esistenza.

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, favorevoli al Ministero, accolsero con sincere parole di lode il programma del Casati, dicendosi lieti, che una

---

[1] Massari, *Op. pol.*, II, 166.

buona volta fosse stato costituito un gabinetto italiano. Ma, nel medesimo tempo, riconoscendo le difficoltà latenti e palesi, fra le quali si dibatteva l'amministrazione Casati, proponevano che la Camera sanzionasse la fiducia propria con un voto ufficiale a quegli uomini, che la volontà del Re aveva chiamato a dirigere la cosa pubblica. Lo scopo della *Concordia* e del *Mondo Illust.*, nel richiedere il voto del Parlamento, era chiaro: se i rappresentanti del popolo avessero dato l'approvazione loro al Ministero, questo avrebbe potuto con lena maggiore opporsi alle brighe del partito conservatore e moderato.

L'occasione si offrì nella seduta del 28 luglio 1848, quando il Ricci presentò alla Camera un progetto finanziario di 100 milioni necessario al gabinetto Casati per compiere il proprio programma. I deputati ministeriali chiesero allora un voto di fiducia; asserendo, che non si poteva affidare tanta somma ad uomini, i quali non possedevano la stima della nazione; ma i maggiori rappresentanti della opposizione, primo il Pinelli, combatterono una simile proposta sostenendo, che per giudicare gli uomini del governo, necessitava vederli prima all'opera [1].

Il *Risorgimento* non lasciò intravedere tutta la soddisfazione per la vittoria ottenuta: esso commentò l'avvenimento, come se l'esito della discussione alla Camera non fosse potuto esser diffe-

---

[1] Atti del Parlamento Subalpino, anno 1848, pag. 486, 489.

rente. « Il Ministero, scriveva il giornale, non ha, nè può avere la fiducia della nazione e questa nostra asserzione, dettata da una profonda e sincera convinzione, verrà certamente confermata, secondo che il voto d'oggi (28 luglio) fa supporre, dalla votazione oggi proposta alla Camera » [1]. Il *Mondo Illustrato* e la *Concordia,* accennarono al fatto riserbando ad occasione migliore l' esprimere i propri sentimenti.

La tempesta, che contro il Ministero erasi scatenata nella seduta del 28 luglio, non prometteva nulla di buono; ed il momento storico richiedeva, che un potere saldamente costituito dirigesse la difficile barca dello Stato. Il 28 sera il Pinelli ed il Cavour pregarono il Gioberti di partecipare al gabinetto presentandogli la difficoltà del momento, e persuadendolo esser egli l'unico uomo capace di fronteggiarne e sventarne i pericoli [2].

Per quale ragione il direttore del giornale antiministeriale per eccellenza ed il capo della opposizione parlamentare fecero questa mossa presso il sommo filosofo? Stimarono forse, che egli avrebbe potuto far cambiare l'indirizzo politico del Casati, pur non ignorando, che l'autore del *Primato* aveva diretto dietro le quinte l'opposizione contro il Balbo? Credettero, che il Gioberti ritornasse alle idee dei primi del 1848? La mancanza di documenti ci impedisce pronunciarci in proposito: ma saremmo per ritenere, che il Pinelli ed il Cavour

---

[1] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 1848.

[2] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 231.

o sperarono in un ritorno alle antiche tendenze liberali ma non democratiche; o, non avendo pronta una combinazione ministeriale moderata, vollero, con il prestigio che esercitava il Gioberti, allontanare il pericolo di una imminente crisi di gabinetto; riserbandosi, quando fossero passati i momenti difficili, a riprendere il potere. Il fatto è, che il sommo filosofo il 29 luglio 1848, fu nominato ministro senza portafoglio. I nostri giornali non si dilungarono in proposito in commenti pro e contro; sia perchè il Gioberti era al di sopra di ogni lode e biasimo, sia perchè la gravità del momento non richiedeva inutili diatribe.

Gli avvenimenti della guerra precipitavano. Il 25 luglio 1848 a Custoza l'esercito sardo aveva incominciato una rapida ritirata, incalzato, nel più grande sfacelo militare e morale, dalle forze austriache. Ognuno in Piemonte intese quello, che il Gioberti aveva sostenuto essere indispensabile durante l'intero periodo della guerra; l'esistenza cioè di un potere dittatoriale il quale, a campagna finita, avrebbe dato ragione del suo operato alla nazione. Il 30 luglio 1848 le Camere Subalpine, visto il caso estremo, nel quale versava la patria, rimisero nella persona del Re il potere legislativo ed esecutivo; e, poichè il Sovrano era assente, il Ministero accentrò in sè tutta la direzione dello Stato [1].

Il *Risorgimento* mise in rilievo, commentando il

---

[1] *Atti del Parlamento Subalpino*, anno 1848, pag. 491, 496.

voto del 30 luglio 1848, tutta l'abnegazione, che ai rappresentanti del popolo era stata necessaria per rinunziare al loro alto ufficio. Con vive parole il foglio del Cavour rimproverò quelli, che si erano opposti a tale decisione parlamentare. Costoro, diceva il giornale, non ignorano le difficoltà in cui versano lo Stato e la causa dell'indipendenza cui necessitano prontezza ed energia, le quali solo si ottengono, quando si abbia unità di voleri e di azione. Essi conoscono, che le Camere in tempi di guerra improvvisamente divenuta dubbia e pericolosa, quando non godono più la fiducia della nazione, sono d'incaglio al ben fare; talchè non rimane loro miglior partito che quello di cedere alla forza delle circostanze e trasferire nel Capo del governo i loro poteri. In questo modo vengono a fare un doppio bene, l'uno di rimuovere un ostacolo all'azione del sovrano e l'altro di aggiungere, a quella del principe, la loro autorità e politica e morale. Il *Risorgimento* concludeva chiamando gli oppositori del voto del 30 luglio ambiziosi i quali anteponevano sè stessi all'interesse della patria [1].

Togliendo al Ministero Casati l'appoggio dei rappresentanti del popolo, offrivasi modo ai suoi avversari di poterlo più agevolmente abbattere. Con il controllo dell'opinione pubblica che non condivideva le idee del Balbo, del Cavour, del Pinelli, ma quelle del Casati e del Gioberti e che, anzi, accusava i primi, di avere fatto prevalere

---

[1] *Risorgimento*, 183, 31 luglio 1848.

gl'interessi municipali su quelli nazionali, conducendo a rovina la causa della indipendenza, sarebbe stato difficilissimo per i moderati scavare il terreno ad un gabinetto, che, ad onta di tutti gli errori che poteva commettere, agiva sempre da governo sinceramente italiano. Affidando invece al solo Re il giudicare dell'operato del Casati, potevano gli antiministeriali persuadere lentamente il Sovrano, che la politica Casati era dannosa alla patria, rendendone vana al tempo stesso l'azione diplomatica, perche i moderati avevano seco le simpatie de' gabinetti europei, i quali volevano ad ogni costo la fine delle ostilità nella penisola.

Questo intesero il Gioberti ed il Casati: ed i giornali, rimasti fedeli al sommo filosofo, la *Concordia* ed il *Mondo Illust.*, si resero interpreti della disapprovazione dei due uomini di Stato per l'atto del 30 luglio 1848. Il concetto fondamentale, svolto in questa polemica dal foglio del Valerio e da quello del Pomba, era lo stesso di quello che il Gioberti, il 23 agosto 1848, esprimeva nel Circolo Politico di Torino: « Capo essenziale della monarchia civile si è, che i governanti siano sindacabili delle loro azioni; il che presuppone, che da loro dipenda tutta l'azione governativa: ma chi non vede che tal sindacato vien meno, e seco perisce la prima guarentigia costituzionale, se i Ministri non reggono che in apparenza ed una mano occulta straccia i loro decreti e ne vieta la esecuzione? Quanto i rettori, che testè uscirono di carica, avessero l'indirizzo dei negozi ond'erano

mallevadori, non fa mestieri che io lo dica »[1].

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* notarono, nella disposizione del 30 luglio 1848, una seria e profonda incongruenza. Voi avete, diceva ai deputati il foglio del Valerio, il 28 luglio 1848 negato la vostra approvazione al ministero Casati; e due giorni dopo, nell'assenza del Re, rimettete a questi uomini, che non stimate capaci del loro ufficio, l'autorità massima dello Stato. Come si possono conciliare questi due fatti discordanti e radicalmente opposti? Come siete certi, che i Ministri, cui avete rifiutato la capacità necessaria a dirigere la cosa pubblica, abbiano riparato in due soli giorni alla loro deficienza? O voi avete già pronta una nuova combinazione ministeriale, che governi nell' ombra, neutralizzando presso il Re, per la condizione speciale del momento, l'opera del gabinetto Casati; o, rimettendo la somma delle cose al Ministero presente senza l'appoggio della Camera, date segno di non curare la prosperità del paese. In questo caso male agite, perchè non volete con l'opera vostra aiutare i reggitori dello Stato nella difficile situazione; e nell'altro caso operate non come conviene a patriotti sinceri, ma ad uomini che, desiderosi del potere, non ristanno da qualsiasi azione[2]. Il *Mondo Illustrato* esaminava la questione dal puro lato legislativo, af-

---

[1] Massari, *Op. pol.*, II. 167.

[2] *Concordia*, 181, 31 luglio 1848 — 183, 2 agosto 1848 — 186, 5 agosto 1848.

fermando, che il voto del 30 luglio era prettamente incostituzionale. Il giornale sosteneva, che dal Re, e non dai deputati, dipendeva il sospendere la sessione parlamentare; sicchè nell'attuale momento le Camere, *palladio e tutela* saldissima delle libertà popolari, dovevano o essere sciolte con decreto del Sovrano o continuare nelle loro funzioni [1].

Il fondamento del programma del Casati era di formare ad ogni costo la Lega italica e, riordinando le milizie de' vari principati, di dare un nuovo vigore alla guerra, in modo da impedire il disastro finale, salvando, per quanto era possibile, la causa dell'indipendenza. Il Gioberti nel *Rinnovamento* scrisse, che, appena entrato nel ministero, propose fosse inviato a Roma il Rosmini, perchè questi, ravvivando le simpatie di Pio IX, rendesse facile la conclusione della Confederazione tanto importante per la penisola [2]. Il *Risorgimento*, il 31 luglio 1848, riassumendo l'opera del gabinetto Casati nei pochi giorni di potere, faceva un quadro desolantissimo della condizione del Piemonte, dandone colpa alla mancanza d'energia da parte del gabinetto: bisognava sfatare queste accuse combattendone l'effetto [3].

Quale probabilità avevano il Gioberti ed il Rosmini di riuscire nell'intento? La condotta di Pio IX, ormai in mano dei gesuiti ed dei reazio-

---

1 *Mondo Illustrato*, 31, 5 agosto 1848, 182, 2.

2 GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 231.

3 *Risorgimento*, 183, 31 luglio 1848.

nari, il risveglio di una politica codina in Napoli, il municipalismo toscano mai spento non eransi modificati, neanche dopo il ritorno schietto e sincero del Gioberti all' idea bandita fin dal *Primato* e dopo l'abbandono del governo piemontese di ogni tendenza unitaria. E, quel che più conta, a nulla aveva giovato il viaggio del sommo filosofo per l'Italia centrale a pro della Confederazione, perchè i nemici della Lega avevano troppa efficacia sul Pontefice, ed in Toscana la possibilità di unirsi al Piemonte era avversata, più che dalle sfere governative, dal popolo stesso [1]. Il ritorno ad un'opera energica per la pronta conclusione della Confederazione fu sostenuto con vigore dal foglio del Cavour insieme con la *Concordia* ed il *Mondo Illus.*, prima ancora che la presenza del Gioberti nel Ministero accelerasse le pratiche a quel fine iniziate.

Concetto dei tre giornali era, che, dopo le sconfitte subite, l'Italia si unisse di nuovo di fronte all'imminenza del pericolo. Era necessario per quei pubblici fogli, che il nemico vedesse nell'attuale guerra qualcosa di più che una semplice questione politica; una questione di vita e di morte, per la quale tutto il popolo italico era deciso a dare l'ultimo uomo e l'ultimo obolo. E poichè fomite di discordie era stato, nei mesi precedenti, il non intendere i modi più efficaci d'unione ed il travisare le opinioni, che reciprocamente cor-

---

[1] Farini, *op. cit.*, II, 183, seg. — Montanelli, *Memorie*, Torino 1853, II, 245, 246, 247, 267, 271, 276.

revano sopra l'intento dei vari Stati della penisola, la stampa giobertiana ora proclamava la ineluttabilità della Confederazione. La dottrina unitaria, scriveva il 21 luglio 1848 il *Risorgimento*, è assolutamente da evitarsi, perchè un' Italia potente adombrerebbe Francia ed Inghilterra, mentre la tendenza a costituire un sol regno italico cozzerebbe contro l' invincibile ostacolo di Toscana e di Roma. Conseguenza era rendere più difficile e lenta la guerra per la salute d' Italia e mettere in pericolo la stessa indipendenza della penisola [1]. I nostri giornali asserivano, che la Federazione, se portava alla divisione territoriale della patria, la rendeva però moralmente e politicamente una, per la uniformità dei governi, per la convergenza schietta degl' interessi dei vari Stati.

Ma vane erano queste parole di fronte alla diffidenza dei Toscani ed all'opposizione di Pio IX, sempre più viva, quanto più gli eventi andavano svolgendosi favorevoli all'Austria. La stampa giobertiana, non ostante le buone intenzioni, dava a divedere un invincibile scetticismo, per quanto riferivasi alla Confederazione. Il Gioberti, nella seduta del 24 luglio 1848, dando alle Camere contezza del viaggio, che egli aveva fatto per l' Italia centrale e settentrionale, esciva per i Toscani in frasi imbevute di diffidenza mal celata dalla necessità di non sfiduciare coloro, che in Piemonte e nel resto della penisola, consideravano la Lega quale salvezza della patria.

---

[1] *Risorgimento*, 175, 21 luglio 1848.

Il *Risorgimento*, la *Concordia* ed il *Mondo Illus.*, più che alla popolazione toscana rivolgevano rimproveri al governo di Firenze, accusandolo di lentezza e di inettitudine nella conclusione di un accordo con gli Stati sardi; sia che fossero state volute, sia che una debolezza organica ne avesse neutralizzato le opere e la volontà. A sostegno dell'ordine, diceva il foglio del Cavour, è necessario un potere fortemente costituito; e, come in altre parti d'Italia, così in Toscana, manca una mano ferrea che sappia fronteggiare la situazione. Nè i nostri giornali risparmiavano il popolo del Granducato perchè, secondo loro, pareva ch' esso preferisse la debolezza di tutta la patria per uno spirito di municipalismo. La *Concordia* chiamava i municipalisti fiorentini e livornesi *incorreggibili nemici* del *risorgimento* italiano, che, con *malignitá viperina*, andavano seminando nella *credula* plebe voci ostili contro i liberali ed i piemontesi [1]. Per il foglio del Cavour la colpa dell'operato toscano dovevasi ricercare nel non avere nè il popolo nè il governo compresa la gravità della situazione. Se il Ministero granducale avesse inteso, esso diceva, il reale stato della penisola ed avesse partecipato all'entusiasmo, che animava la grande maggioranza della gente italica nei primi tempi della campagna, ad onta dell'intrigo di un partito retrogrado ed empio, i suoi sforzi non sarebbero stati vani, e la Toscana

---

[1] *Concordia*, 176, 25 luglio 1848.

avrebbe potuto meritare a buon diritto il titolo di terra italiana [1].

I nostri giornali, se erano sfiduciati per la Toscana, non avevano grande fede in Pio IX. Sebbene essi, nel primo momento di sdegno, che avevano provocato il 29 aprile 1848 ed il 2 maggio dello stesso anno, fossero usciti in termini poco rispettosi per il Pontefice, riavvicinandosi il Gioberti all' idea confederativa, erano venuti mitigando le loro opinioni riguardo a Pio IX, fino a volerlo rappresentare, se non quale era un tempo, sempre propenso però alla libertà ed alla indipendenza [2]. Mentre la *Concordia* ed il *Mondo Illus.* affermavano la perfetta intenzione d' italianità del capo della chiesa, il *Risorgimento* pubblicava alcune corrispondenze da Roma e da Bologna atte a rassicurare su quanto il Papa si adoperasse per il trionfo della causa della libertà [3]. Le prepotenze del Lichtenstein in Ferrara, che ebbero per effetto la energica protesta del 18 luglio 1848 da parte del Pontefice, appena furon note in Roma il 17 luglio, mossero il popolo a chiedere risolutamente la guerra [4]. I nostri giornali trassero auspicî lieti da quest'avvenimento, perchè stimarono che il Papa avrebbe, dall'offesa

---

[1] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 1848.

[2] *Concordia*, 172, 20 luglio 1848 — 175, 24 luglio 1848. — *Mondo Illustrato*, 29, 22 luglio 1848, 452, 1.

[3] *Risorgimento*, 170, 15 luglio 1848.

[4] Farini, *op. cit.*, II, pag. 251 seg.

austriaca, tratto coraggio per abbandonare quella politica di conciliazione tenuta fino ad ora [1].

Il *Risorgimento* ritrovò, in tale occasione, le stesse espressioni usate dal *Mondo Illus.*, quando, il 5 agosto 1847, il governo di Vienna aveva minacciato l'integrità degli Stati pontificii. Pio IX, esclamava il giornale, è con noi e per noi: è per la santa guerra d'Italia, che ora non è più guerra di conquista, ma di difesa della tutela del successore di Pietro [2].

Tutte le speranze in Pio IX svanirono con il discorso, che egli tenne, il 9 luglio 1848, alla commissione della Camera, la quale, mossa dall'opinione pubblica e dal Ministero, aveva chiesto al capo dello Stato la rottura delle relazioni amichevoli con Vienna [3]. Qual'altra sciagura, esclamava il *Risorgimento*, imprecare all'Italia delle parole del Pontefice? Qual dolore maggiore, che veder diminuire nel Papa quell'altezza di mente quell'energia di volontà, le quali egli, sì grandi, aveva spiegate al principio del suo regno? Si dovrà dunque credere, che in Pio IX sia una bontà così eccessiva ed incredibile nell'amicizia di un governo, che, mentre da una parte invia note diplomatiche, dall'altra sorprende con le armi le città dello Stato romano? [4]. La voce, che chiede

---

[1] *Risorgimento*, 173, 19 luglio 1848. — 177 24 luglio 1848 — *Concordia*, 175, 24 luglio 1848.

[2] *Risorgimento*, 177, 24 luglio 48 — 178, 25 luglio 1848.

[3] Farini, *op. cit.*, II, 271.

[4] *Risorgimento*, 180, 27 luglio 1848.

la guerra, diceva il *Risorgimento*, non è l'eco disordinato di bollenti passioni; ma è una necessità suprema, è il pianto della patria *conculcata e straziata*, è l'interesse stesso della religione cristiana [1]. Con queste parole il foglio del Cavour interpetrava il pensiero del Gioberti, che, nel *Rinnovamento*, parlando del danno che alla causa italiana aveva cagionato Pio IX, vigorosamente difendeva l'opera dei Papi, i quali avevano pugnato per l'indipendenza loro e della patria, riavvicinando con stretto legame, l'autorità politica dei pontefici alla loro autonomia religiosa [2].

Il *Risorgimento*, uscendo da quella riservatezza ispiratagli dal rispetto per l'autorità pontificia, mostrava a Pio IX un ben fosco avvenire da una politica austriacante e gesuitica. Il popolo romano, scriveva questo giornale, vuole essere raccolto alla difesa della propria terra, come esige l'interesse sacrosanto della causa nazionale. Maggiori indugi comprometterebbero, non diremo l'esito delle nostre armi, ma il papato, ma Pio IX medesino [3].

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, più vicini al Gioberti, davano la colpa del discorso del 19 luglio 1848, non al Pontefice, ma all'intrigo della corte romana, che aveva tutto l'interesse a staccare per sempre dal capo della chiesa i suoi figli ed i suoi sudditi [4]. Il Gioberti, nel 1851, ritor-

---

[1] *Risorgimento*, 180, 27 luglio 1848.

[2] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 260.

[3] *Risorgimento*, 180, 27 luglio 1848.

[4] *Concordia*, 172, 20 luglio 1848. — *Mondo Illustrato*, 30, 29 luglio 1848, 470, 1.

nando sui dolorosi avvenimenti del 1848 negli Stati romani, usciva in queste parole. « Dal 29 aprile il governo effettivo di Roma cominciò a passare dalle mani del Papa a quelle dei cardinali... Non bastava ai faziosi il ritrarre Pio dalla guerra, se non lo conducevano a stracciar lo Statuto ed a rimettere in piedi l'oligarchia clericale. A tal fine era d'uopo strapparlo da Roma, dividerlo dal suo popolo ed assieparlo in guisa che i malvagi fossero padroni delle udienze e non pervenissero al suo orecchio nè informazioni dei fatti, nè bontà, ed opportunità di consigli » [1]. Come il foglio del Valerio e quello del Pomba il sommo filosofo presentava Pio vittima delle brighe austro-gesuitiche, nel cui laccio era sventuratamente, per quanto inconsapevolmente, caduto [2].

Tale era la situazione di Toscana e di Roma, quando il Gioberti, entrato nel gabinetto, aveva prontamente iniziato l'esecuzione della sua politica conferativa. Delle disposizioni del Ministero non parlarono nè i fogli giobertiani puri, nè il *Risorgimento*, ma e gli uni e gli altri, nei primi dell'agosto 1848, rivolsero energiche esortazioni ai Romani ed ai Toscani. A che questa apatia, esclamava il foglio del Cavour, in mezzo all'universale commovimento delle altre provincie sorelle? Perchè i Romani ed i Toscani non accorrono numerosi al campo, per dividere con i loro fratelli i pericoli e le glorie della guerra santa? Non è essa guerra italiana?

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 450, 465.
[2] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 450.

Vi furono, è vero, uomini, che, illusi da splendide ma fallaci teorie, hanno proclamato la lotta lombarda impresa dinastica. Ma, diceva il *Risorgimento*, se volete seguir costoro, rinnegate il nome d'Italiani; desistete dal vanto di essere nazione; rinunciate all'indipendenza. Se italiani volete essere, ricordatevi allora, che non sorse un popolo a grandi destini, se non con grandi sacrifici. Chi è con noi, avrà la gloria d'aver redenta la patria: chi ama tener dietro a quei tali, sarà macchiato del disonore d'averla abbandonata nel maggior bisogno, d'averla fatta ricadere nell'antica abbiezione e tornare a quel turpe servaggio, dai ceppi del quale ci eravamo appena disciolti [1].

Era sincero il *Risorgimento* nel sostenere la Confederazione? Come concordava la sua natura di giornale dell'opposizione, con il propugnare uno dei capi saldi del programma ministeriale? La mancanza di dati sicuri già tanto lamentata c'impedisce di esprimere una opinione certa; ma dalla osservazione dei mezzi, di cui disponiamo, gli epistolari e le opere lasciate da quei grandi, saremmo per credere nella piena sincerità del Cavour. Pur dissentendo dal Casati e dal Gioberti sulla politica interna, il grande Statista aderiva, ora come nel gennaio 1848, a quello, che costituiva la base del sistema giobertiano. Nè pensando diversamente, potremmo intendere, perchè, anche dopo la caduta del gabinetto Casati, costituitosi il governo Sostegno, il Cavour, più e più volte, ribattè sulla

[1] *Risorgimento*, 185, 2 agosto 1848.

ineluttabile necessità della Confederazione. Abbiamo già notato, che il direttore del *Risorgimento* aveva principalmente avversato il ministero Casati per la sua politica azzardata, dettata da concetti astratti d'italianità, che, se avevano ragione d'esistere nell'aprile 1848, erano inattuabili dopo la sconfitta di Custoza. Nulla di più agevole il credere che il Cavour, stimando indispensabile al Piemonte il ritorno ai sistemi di governo anteriori al 23 marzo 1848, approvasse e diffondesse con ogni mezzo l' idea di quella Confederazione, che garantiva una politica adatta alla circostanza.

Gli eventi d'Italia precipitavano: il 28 luglio 1848 Carlo Alberto, rifiutate le condizioni della tregua, emanando un proclama agl' italiani da Bozzolo, prendeva nelle sue mani il comando assoluto dell'esercito. L'atto del Re fu accolto favorevolmente dalla nostra stampa per due ragioni: prima la sfiducia, che i nostri giornali avevano nei capi dell' esercito piemontese; seconda il concetto del Gioberti della necessità, che, ad un potere dittatoriale civile in Piemonte, corrispondesse un altro militare, il quale dirigesse la campagna; salvo poi a rendere anch'esso, come il primo, a fatti compiuti conto del proprio operato alla nazione [1]. Il Gioberti, nel 1851, rimproverò al ministero Balbo di aver permesso a Carlo Alberto di dirigere le truppe

---

[1] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 1848. — *Concordia*, 181, 31, luglio 1848.

sarde, attribuendo al Sovrano la maggior parte degli errori della campagna [1].

Non è luogo ora di discutere sulla sincerità dell'asserzione del grande filosofo: certo è che, Ministro negli ultimi del luglio 1848, egli, non solo non biasimò, ma approvò, e fece dalla sua fida stampa, la *Concordia,* approvare l'atto reale. La rapida ritirata dell'esercito sardo ed i preparativi per un ultimo disperato attacco contro il nemico non furono commentati dai nostri giornali, i quali si limitarono al resoconto, e anche questo mutilato, degli avvenimenti del campo. L'opera della *Concordia*, del *Mondo Illustrato* e del *Risorgimento* consistè, da un lato, nel rinvigorire le energie dei torinesi, dall'altro, nell' allontanare le preoccupazioni dall' animo dei popoli degli Stati sardi, sul Regno dell'Alta Italia riferendo molti e molti esempi, sia in Venezia che in Milano, di attaccamento al Piemonte e biasimando con roventi parole l'*Italia del Popolo*, la quale con il Mazzini non risparmiava, dopo il 24 luglio 1848, neanche i patriotti veneti [2]. Il foglio del Cavour, il 3 agosto 1848, pubblicava la lettera, che il Gioberti il giorno prima aveva indirizzato ai torinesi. Il sommo filosofo, insistendo sopra l'inviolabilità dei principî informatori dell'indipendenza italiana, esaltava l'opera della capitale del Piemonte nella guerra per la li-

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 226.

[2] *Risorgimento*, 175, 21 luglio 1848. — 179, 26 luglio 1848 — 180, 27 luglio 1848 — 182, 29 luglio 1848. — *Concordia*, 177, 26 luglio 1848. — *Mondo Illustrato*, 29, 22 luglio 1848, 451, 3. — 30, 29 luglio 48, 469, 1.

bertà, rafforzandola nel proposito di compiere fino all'ultimo il proprio dovere contro le mene dei municipali e dei conservatori. Egli assicurava quei cittadini, che il governo avrebbe, fino al giorno segnato, continuato il programma promesso il 28 luglio 1848; smentendo così le voci della stampa conservatrice e radicale, che il ministro Casati fosse in procinto di firmare una pace vergognosa con l'Austria. Noi tutti desideriamo, diceva il Gioberti, che cessino le ostilità; ma nelle condizioni presenti non può darsi pace onorevole con il tedesco, se prima questo non avrà sgombrato dalle terre italiane [1].

Il *Risorgimento* pubblicò senza commentarla la succennata lettera del Gioberti; ma che il giornale approvasse i concetti del sommo filosofo è prova un articolo, che sullo stesso argomento comparve, il 5 agosto 1848, nel foglio del Cavour [2]. Come l'autore del *Primato*, il Briano, nel suddetto giornale, biasimava che, o clandestinamente o pubblicamente, fossero diffusi propositi governativi, i quali, contrari ad ogni principio d'italianità, ad altro non servivano se non a spargere la diffidenza e lo sgomento. Come la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* il *Risorgimento* osservava, che tempo era, non di divisione, ma di maschie opere, di gagliardi propositi, di armi bene brandite, di forte ed universale fratellanza. Dimenticando, in questo mo-

---

[1] *Risorgimento*, 186, 3 agosto 1848. — Massari, *Op pol.*, II, 101.

[2] *Risorgimento*, 187, 5 agosto 1848.

mento, le antipatie e le discordanze politiche, il foglio del Cavour mostrava di volersi unire al Ministero, se avesse attuato quella rapida politica d'immediata difesa e d'immediata offesa, che il Gioberti aveva espressa nella lettera del 2 agosto 1848. Di fronte al pericolo tutti gli uomini tendevano verso il medesimo fine; ond'è, che, sebbene contrario al gabinetto Casati, il *Risorgimento* pareva ora esser pronto a sostenere il Ministero solo se questo avesse provveduto alla rapida difesa del paese. Che ciò fosse vero provò il foglio del Cavour, che, due giorni dopo, il 7 agosto 1848, prima ancora, che in Torino fosse giunta nuova della caduta di Milano, scriveva sdegnoso contro il governo. « Assai più forte ancora suonò la voce del giornalismo. Chiedemmo la immediata mobilizzazione della guardia nazionale, suggerimmo al governo i mezzi che ci parvero più opportuni ed efficaci per attuarla celeremente ed il popolo trascinammo alle armi e un sol giorno non ci ristammo dal predicare la guerra, dall'inculcare l'energia e l'azione. Ma verità dolorosa a dirsi... risolute misure, energiche decisioni, quali la salute della patria le vorrebbe, indarno si sono sperate, inutilmente si sono chieste ». Pur dimostrando fiducia nel popolo del Piemonte, nel Re, nei Lombardi stessi, il *Risorgimento* diceva, essere ormai perduta la causa italiana per l'inazione del Ministero. « Che importa, esclamava il Briano nel foglio del Cavour, che si concedano a chi amministra la cosa pubblica, poteri straordinari ed un'autorità quasi dittatoriale, se poi esso non se ne vale a proporre ed usare quei rimedi,

che solo nei casi estremi salvano la nazione? Che importa si decreti la immediata mobilizzazione di quaranta migliaia di guardie nazionali e si nomi-nino a promuoverla commissioni straordinarie, se poi le autorità municipali impediscono loro l'esercizio delle funzioni che furon loro delegate? Che importa si ordini la leva in massa quando nè le armi si distribuiscano nè si organizzi in alcun modo l'armamento? » [1].

Voleva con queste parole il *Risorgimento* accusare il Ministero Casati d' inettitudine o di una politica doppia? Il concetto, che un governo potesse contemporaneamente svolgere due programmi, uno palese e l'altro occulto, fu espresso, primo, dal Gioberti, contro il gabinetto Sostegno; ma non è assurdo ammettere, che, nel momento, in cui il foglio del Cavour così scriveva, momento tanto difficile per il dilagarsi delle passioni politiche di fronte alla necessità ineluttabile di una immediata ed energica azione, il Ministero Casati ben potesse essere velatamente accusato di doppiezza per non operare con la celerità richiesta dallo stato delle cose. Ma non si avvedeva il Cavour, che non era possibile in due, tre giorni espletare un programma, che richiedeva del tempo e, quello che più importa, uno stato di concordia perfetta tra le classi dirigenti? Il Gioberti descrivendo i primi dell' agosto 1848, diceva: « Gli animi erano incitati dalle tristi novelle ogni dì aggravanti; il disfavore cresceva, le no-

[1] *Risorgimento,* 189, 7 agosto 1848.

stre deliberazioni erano spesso turbate ed interrotte da grida sinistre e fremiti cittadini.... un governo occulto fazioso contrastava di continuo al governo pubblico e ne impediva e ne annullava le operazioni [1]. » Nelle parole del Cavour bisognava vedere un desiderio di abbattere al più presto il gabinetto Casati, o quel che è più naturale un rimprovero ai Ministri, perchè non compivano secondo lo Statista il loro dovere? Che il *Risorgimento* mirasse ad una crisi ministeriale, presto o tardi, è cosa certa; ma non si potrà mai sostenere, che nel momento, in cui Milano agonizzava, gli uomini del gruppo giobertiano moderato pensassero a provocare la caduta del gabinetto. Era anzi necessario, che, se volevano salire al potere, lasciassero passare quei giorni difficili e prendessero il comando della cosa pubblica, quando si fosse meglio delineata la situazione del Piemonte.

Il danno, che al paese potevano arrecare i rimproveri declamatorî e le concioni, come quella, che abbiam visto nel *Risorgimento*, fu compreso dagli uomini del governo; e la *Concordia*, il 3 agosto 1848, scriveva: « Le esagerate querele, il disperato pianto di certuni, piuttosto che di dolore, sono segno della più vergognosa indifferenza e della più detestabile malafede. Chi le muove è odio di libertà o presumibilmente di cuore che si sfoga in bociar a sacrifizi [2] ».

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, 233 — Massari, *Op. pol.*, II, 167.

[2] *Concordia*, 184, 3 agosto 1848.

Il Ministro Casati, avendo compreso dalla disposizione dei governi toscano e romano che era resa difficilissima la Confederazione, e necessitando un'azione vigorosa, fece l'audace mossa di chiedere l' intervento armato della Francia La stampa giobertiana aveva, verso la fine del maggio 1848, iniziata, come abbiam visto, una politica francofila nel senso, che, cessando dall' inveire contro la seconda repubblica, era venuta lentamente al partito di accostarsi con leale sincerità alla sorella latina, dopo che le molte speranze poste nell' Inghilterra erano pian piano sfumate. Il Gioberti, nel *Rinnovamento*, così espresse le ragioni della condotta del Ministero. « Finchè le armi italiane erano concordi e vincitrici, io non reputavo necessario il concorso straniero; giacchè, essendo lungi dal Piemonte e privato, e udendo applaudita la generosa parola di Carlo Alberto, mi pareva troppo incredibile che le proprie forze si trascurassero. Ma poichè le schiere subalpine erano afflitte da gravissimo infortunio e che Toscana mollava, Roma irretrosiva, Napoli all' aperto si ritirava, era senno il ricorrere a uno Stato benevolo cui doveva importare il buon successo della nostra causa. Le armi ausiliari non son di pericolo se si aggiungono alle proprie e tornano ad onore quando attestano l' amicizia di un popolo illustre.... Il solo vessillo francese avrebbe incorato i nostri e atterrito il nemico [1]. »

Della nostra stampa la *Concordia* ed il *Mondo*

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 232.

Illus. furono favorevolissimi all' alleanza con la Francia. Il concetto di questi giornali era, che l' isolamento, nel quale l' Italia aveva lasciato il Piemonte, poneva questo Stato nella unica condizione di rivolgersi alla Francia, se non voleva abbandonare la causa dell' indipendenza [1]. I due giornali, con il sostenere questa opinione, si ispirarono unicamente all' idee del Gioberti. E, come il sommo filosofo, così essi sostenevano doversi per sempre allontanare dagli animi nostri il sospetto di propaganda repubblicana da parte dei Francesi [2]. I fratelli d' oltre Alpe, diceva il foglio del Valerio, scenderanno nei campi lombardi come ausiliari dell' armata italiana [3]. Tanto l' uno che l' altro pubblico foglio erano concordi nel non desiderare alcun intervento diplomatico, nè dalla Francia, nè dall' Inghilterra, perchè, come il Gioberti aveva più volte significato, la diplomazia era stata ed era la rovina d' Italia. Tanto meno poi la *Concordia* ed il *Mondo Illus.* sostenevano che l' Inghilterra si occupasse delle cose nostre. Questi periodici, nel maggio 1848, avevano seguito l' andazzo del Cavour; fervente anglofilo, quando le complicate circostanze politiche lo esigevano; ma, pur affermando l'amicizia del *Foreign Office,* cercavano mostrare, che non simpatia di popolo, ma convenienze reciproche

---

[1] *Concordia*, 187, 7 agosto 1848.

[2] *Concordia*, 189, 9 agosto 1848 — 191, 11 agosto 1848. — *Mondo Illustrato*, 32, 12 agosto 1848, 512, 3.

[3] *Concordia*, 191, 11 agosto 1848.

commerciali e politiche riavvicinavano i due Stati. E, mentre temevano dell' opera dei governanti francesi e ne combattevano l' intervento nei campi lombardi, ritornavano, più volte, sulla intima relazione che correva fra la nazionalità italica e quella gallica per legami di sangue, per le reciproche simpatie, non ostante le divergenze politiche. Ministro il Gioberti, che volea fosse domandato l' aiuto della repubblica, il periodico del Pomba e quello del Valerio combatterono strenuamente qualsiasi intervento dell' Inghilterra nelle cose d' Italia, sostenendo doverne noi temere più male che non bene sperare. E il Gioberti pochi giorni dopo scriveva: « Il sussidio di alcune squadre francesi pugnanti a guisa degli antichi ausiliari ai fianchi dell' esercito italico per l' acquisto della nostra indipendenza non conterrebbe alcun pericolo, dove che questo sarebbe grande se, non chiamate, le schiere galliche ci venissero addosso per arrestare le cose nostre o ancorassero ne' porti liguri le navi dell' Inghilterra » [1].

Molto diversa fu la situazione del *Risorgimento*, che mutò condotta con l'evolversi delle pratiche diplomatiche. La ritenutezza ed il sospetto, che avevano nutrito verso la repubblica del 23 febbraio il Ministero Balbo e gli uomini più eminenti della diplomazia piemontese, esisteva tuttora ne' giobertiani moderati anzi più forte di prima, perchè ritenendosi oramai per il momento perduta la causa dell' indipendenza e desiderandosi dai moderati e

---

[1] Gioberti, *Op. pol.*, II, 186.

dai conservatori un accordo con l' Austria, le truppe francesi avrebbero costretto ad una ripresa più vigorosa delle ostilità, allontanando una possibile pace, obbligando il Piemonte ad una grave riconoscenza verso la Francia ed inimicando, sopra tutto, gli Stati sardi coll' Inghilterra, sulla quale fondavansi molte speranze della diplomazia torinese. Il *Risorgimento*, nella difficile questione dell' intervento francese, fu l' eco più schietto di questo partito.

Fin dal 19 luglio 1848 il foglio del Cavour riportava, assentendo, un articolo del *Times*, nel quale affermavasi esser necessario, che l' Inghilterra, ufficialmente, compisse le pratiche di mediatrice, che aveva, ufficiosamente, iniziate e condotte fino a quel punto. L' autorevole giornale inglese sosteneva ancora, che il Piemonte doveva fidarsi poco della Francia, la quale di mal'occhio vedeva ed avrebbe veduto: « le fortezze di Alessandria, Verona, Peschiera, Mantova riunite in un sol nesso » [1]. Ed il *Risorgimento* non combatteva l' opinione del *Times*. Ancora il periodico londinese faceva notare agl' italiani, che, mentre nell' aprile 1848 la campagna di Lombardia poteva nomarsi guerra santa, ora che Carlo Alberto era solo in lotta contro l' Austria, essa aveva perduto il suo primo carattere; di modo che ai patti, che il duce delle forze italiane non poteva accettare, il Re di Piemonte poteva bene acconsentire. Il foglio del Cavour, assentendo a

---

[1] *Risorgimento*, 173, 19 luglio, 1848.

queste parole del *Times*, voleva forse preparare l' opinione pubblica ad una mediazione ufficiale inglese con i patti dell' *Hummelauer?* Voleva assentire ad una pace, che, negando il principio del regno dell' Alta Italia, sottostava ad accettare la Lombardia sola, togliendo il carattere di guerra nazionale alla campagna del 1848? Il fatto è che, insieme al suaccennato articolo del *Times*, il *Risorgimento* pubblicava un passo dell'*Allgmeine Zeitung* degli ultimi del luglio 1848, ove, riaffermandosi la indipendenza germanica, dimostravasi, che la guerra dell' Italia contro l' Austria assumeva il significato di lotta nazionale per ogni tedesco. « Da essa, scriveva questo giornale, dipende il nostro onore; e l' Allemagna, che, secondo i dogmi della democrazia, non dovrebbe prendere alcuna parte in questa guerra, deve dichiarare i suoi confini del sud minacciati non solo, ma offesi [1] ». Qual era il fine del *Risorgimento* nel riportare queste belliche dichiarazioni? Dimostrare vieppiù la impossibilità di una guerra ad oltranza, quando l' esercito sardo era vinto e quello austriaco era in procinto d' essere rinforzato dalle milizie germaniche? Mentre il foglio del Cavour pubblicava questi articoli, il Bastide al Normanby riaffermava il desiderio di pace della Francia ed incitava il governo inglese ad unirsi a quello di Parigi per una mediazione in Italia [2].

Il 29 luglio 1848, quando il Piemonte era in

---

[1] *Risorgimento*, 174, 20 luglio, 1848.

[2] Bianchi, *St. d. Dipl.*, V, 289.

procinto di chiedere ufficialmente l' aiuto francese; quando il giorno prima il Brignole riferiva al Pareto la dichiarazione del Bastide, che la Francia non avrebbe rifiutato l' aiuto al Piemonte, se ne fosse stata invitata ufficialmente; il *Risorgimento*, annunziando il richiamo dell' Oudinot a capo dell' esercito delle Alpi, scriveva: « Che fece il nostro Ministero, che fa per scongiurare una decisione che non ci stanchiamo di ripetere anche in questi giorni di sconforto sarebbe non meno fatale ai nostri interessi che ingiuriosa alla nostra dignità nazionale? Ha egli protestato? Ha egli fatto sentire al governo francese che la nazione italiana vuole non siano un ridicolo vanto quelle generose parole, con le quali Carlo Alberto affermava che l' Italia farà da se? Se prestassimo fede ai giornali francesi dovremmo anzi pur troppo temere del contrario perchè essi asseriscono che il nostro governo ha implorato il soccorso della Francia [1] ». Lo stesso giorno il foglio del Cavour pubblicava un articolo dei *Débats:* l' ufficioso francese riferendosi alla possibilità, che il Piemonte richiedesse aiuto alla seconda repubblica: « Recherebbe, commentava, non poca meraviglia una chiamata alla Francia, contro la quale l' amor proprio nazionale si palesò vivamente, perchè sarebbe vergognoso il nutrir altri sentimenti [2] ». Il *Risorgimento* avversava in tutti i modi l' intervento francese: obbe-

---

[1] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 1848.
[2] *Risorgimento*, 182, 29 luglio 1848.

diva esso ad un proprio sentimento ovvero rispecchiava la situazione diplomatica? Ad onta di tutte le dichiarazioni del Bastide, la seconda repubblica non poteva perdonare quella condotta di sospetto, che, verso di essa, aveva tenuto il gabinetto Balbo; ed affrontare i pericoli di una guerra, che avrebbe sconvolto tutta l'Europa, per il Piemonte, doveva poco soddisfare alle sfere ufficiose francesi. Il giornale del Cavour, combattendo l'intervento del governo di Parigi in Lombardia, conformavasi alla realtà delle cose nel mondo diplomatico, la quale doveva esser tenuta nascosta al popolo, nel timore di evenienze peggiori [1].

Il concetto primo del *Risorgimento* era di accettare una mediazione anglo-francese, la quale, garantendo l'indipendenza o assoluta o relativa del Lombardo-veneto, liberasse dignitosamente il Piemonte dal gravoso carico della guerra. Ed era questo il fine, a raggiungere il quale lavoravano le diplomazie di Parigi e di Londra. Mentre s'iniziavano le pratiche fra il Brignole ed il Ricci da una parte, il Bastide ed il Cavaignac dall'altra, per un intervento armato della Francia; mentre la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, conformandosi ai voleri del Gioberti, affrettavano col desiderio la conclusione di quest'atto importante, il foglio del Cavour, il 2 ed il 4 agosto 1848, proclamava la ineluttabile necessità della media-

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 233.

zione anglo francese [1]. L' intervento, per questo giornale, metteva in rischio non solo la pace dei gabinetti europei, ma la salvezza della stessa penisola : le truppe francesi non avrebbero sciolto in modo definitivo la questione italiana, ma l'avrebbero complicata infinitamente; mentre la mediazione anglo-francese, non che possibile, era, per il periodico, la sola che si accordasse con lo stato delle cose nostre e che, in ultima ragione, avrebbe ristabilito il giusto equilibrio [2].

Il parlare un foglio pubblico, che pur non era governativo, di un fatto, il quale, tenuto segreto alla gran parte delle sfere ufficiali, era noto solo a pochi diplomatici, può disporci a credere due cose: che il Gioberti, non a torto, sosteneva, dimessosi dal potere, l'esistenza di un governo occulto, ministro il Casati, che impediva l'opera e neutralizzava gli effetti della politica del gabinetto; che il *Risorgimento* era fra tutti gli organi antiministeriali l' eco più fido dell'opposizione. Come trattar di mediazione in quei momenti, nei quali il popolo chiedeva la guerra ed il governo aveva domandato l'aiuto armato della Francia? Come conoscere le intenzioni diplomatiche inglesi e francesi che, difficili sempre a sapersi, erano, in quei momenti scabrosi, tenute riservatissime? Quel che più sorprende è, che il giornale del Cavour parlava dell'opera della Francia,

---

1 *Risorgimento*, 185, 2 agosto 1848.

2 *Risorgimento*, 186, 3 agosto 1848. — 187, 4 agosto 1848.

come se assistesse giornalmente alle conversazioni dei diplomatici di Parigi e di Londra e fosse a parte dei segreti della politica francese. Mentre infatti il foglio del Cavour negava l'intervento e sosteneva la mediazione, il 4 agosto, Cavaignac, Bastide e Normanby gettavano le basi dell'accordo anglo francese per la questione italiana. Ed il giorno stesso il ministro degli affari esteri di Francia aveva con il Brignole ed il Ricci stabilito quasi le clausole dell'intervento armato. Quando sarà lecito esplorare con criteri scientifici i documenti, che potranno illuminare il retroscena dei fatti di cui parliamo, verremo a conoscere la ragione della duplice condotta del governo francese e le relazioni, che dovevano correre fra questo ed i dirigenti di quel gruppo di liberali moderati, il cui eco era il *Risorgimento*. Quello che possiamo ora affermare è la guerra latente, ma continua, al governo Casati da parte degli uomini aderenti alla politica moderata e conservatrice.

A chi si occupa del giornalismo giobertiano si presenta a questo punto un grave problema. Il *Risorgimento*, dopo la caduta di Milano l'8 agosto 1848, parla di mediazione armata, mentre il giorno prima aveva insistito su quella diplomatica [1]: il 9 agosto 1848 riferendo la nomina del Lamoricière a duce dell' esercito delle Alpi chiama questa nomina una delle risoluzioni energiche e pronte: « quali abbiamo il diritto di attenderle da una nazione sì generosa, cavalleresca e taci-

[1] *Risorgimento*, 191, 9 agosto 1848.

tamente obbligata in certo modo a soccorrerci da quella solidarietà d'interessi che è la conseguenza immediata e necessaria della somiglianza di condizioni politiche ed identità di principii »[1]. Il *Risorgimento* per la prima volta, da quando era stata formata la seconda repubblica francese, dichiarava che Torino e Parigi concordavano nelle loro finalità politiche. Ancora il 9 agosto 1848 il foglio del Cavour presenta ai gabinetti francese ed inglese l'occupazione di Lombardia, come un'offesa fatta alla dignità dei popoli britannico e gallico, e li invita ad agir prontamente, perchè l'austriaco non offenda più oltre l'onore di queste nazioni[2]. Il 10 agosto il giornale del Cavour proclama l'intervento armato francese. « Non havvi impresa, diceva, di cui non possa esser capace un esercito francese raccolto sotto il magico nome d'esercito d'Italia ». All'Inghilterra il *Risorgimento* rivolgeva preghiere, perchè non volesse, per la presenza delle milizie galliche in Piemonte, allontanare la sua amicizia dagli Stati sardi impedendo in ogni modo, che il vessillo francese sventolasse nei campi lombardi. L'Inghilterra ben sa, diceva il periodico, che, unita alla Francia, essa ha in mano i destini del mondo. E, nella questione italiana, l'alternativa, in cui trovasi, di avere a scegliere tra Francia e Russia, si offre in tali termini, che il dubbio sarebbe ingiuria al governo più che alla nazione stessa[3].

[1] *Risorgimento,* 192, 10 agosto 1848.
[2] *Risorgimento,* 192, 10 agosto 1848.
[3] *Risorgimento*, 192, 10 agosto 1848.

Come si spiega questa situazione improvvisa del *Risorgimento?* Fu essa dovuta a quel moto generale del Piemonte, che invalse dopo le dolorose giornate di Milano, di riprendere ad ogni costo la guerra?

Il 10 agosto 1848 il Cavaignac, il Bastide ed il Normanby firmarono definitivamente gli accordi per la mediazione in Italia. Il *Risorgimento*, l'11 ed il 12 agosto, pubblicava estratti del *Times* e del *National*, ove riaffermavasi il dovere di Parigi e di Londra d'impedire, che le forze austriache rovesciassero l'edificio dell' indipendenza italiana, con quei mezzi, che il bisogno della pace europea obbligava ad usare; ed il giornale, per conto proprio, dimenticando l'intervento armato chiesto quarantotto ore prima, ritornava all'idea della mediazione. Il 17 agosto 1848 il periodico del Cavour chiamava la mediazione il preludio di una pacificazione generale europea [1]. Due giorni dopo il ministero Sostegno entrava in carica.

Mentre il *Risorgimento* accettava la mediazione, lodandone gl'intenti, la *Concordia* l'11 agosto 1848, prorompendo in amare parole contro il Bastide ed il Cavaignac, sosteneva doversi piegare il capo agli eventi accettando l'intervento pacifico anglofrancese, come si accolgono le grandi necessità [2].

Che fine aveva la *Concordia?* Il ministero Casati, dopo la caduta di Milano, fallite le speranze in Italia ed in Francia, compresa la potenza del-

---

[1] *Risorgimento*, 148, 17 agosto 1848.

[2] *Concordia*, 193, 11 agosto 1848.

l'opposizione; inteso, che, con lo svanire dell'aiuto francese, era resa impossibile la guerra ad oltranza, decise, per consiglio del Gioberti, di presentare le proprie dimissioni al Re. Intento del sommo filosofo era stato di prendere in mano la direzione degli affari e dare alla politica piemontese quello sviluppo che egli da lungo tempo desiderava. Necessitava per ciò un gabinetto formato da uomini che riscotessero l'approvazione generale. Il 7 agosto il Casati ed il Gioberti erano andati dal Re a Vigevano per presentare le dimissioni del governo ed il 9 agosto 1848 il Sovrano incaricava il Revel di formare il nuovo ministero, purchè s' intendesse con l' autore del *Primato*[1]. Parleremo in seguito delle relazioni corse fra i due grandi politici; quello, che importa a noi notare, è che il Gioberti, pur sostenendo l'intervento francese e la continüazione della guerra, convenne con il Revel in una politica di attesa e di preparazione. Con la riserva necessaria a chi è costretto usare di mezzi scarsi e deficienti, ci sembra, che il sommo filosofo fosse disposto a modificare il programma d'intransigenza del ministero Casati, pur di far parte del nuovo gabinetto, perchè egli comprendeva, che l'opera sua nel Ministero Revel non sarebbe rimasta inefficace. Saremmo quindi per credere, che la dichiarazione succitata della *Concordia* del 10 agosto 1848, di accettare cioè il fatto della me-

---

[1] *Concordia*, 190, 10 agosto 1848.

diazione, fosse stato ispirata o voluta dal Gioberti.

La nuova delle dimissioni del gabinetto fu accolta con profondo dolore dal foglio del Valerio, che, annunziando la partenza del Casati e del Gioberti per il campo, auguravasi che il Re non avesse accettato le loro dimissioni. Discutendo le ragioni che avevano deciso i Ministri italiani ad un tal passo, riconosceva ed affermava prima l'opposizione, sorda ed implacabile, dei vecchi reggitori e dei moderati, tutti comprendendoli sotto il titolo di dottrinali e di municipali. Essi, esclamava il giornale, non sanno di condurre a rovina la nazione obbligando un governo italiano, di nome e di fatto, a lasciare il potere. La *Concordia* rimproverava altresì il *Risorgimento* di avere dimenticato i principii, cui si era ispirato fino allora, e d'esser divenuto lo strumento del partito dottrinario, congiurando contro quegli uomini i quali, soli, avrebbero potuto salvare il Piemonte e l'indipendenza della patria [1]. Il foglio del Cavour lodò il Casati ed il Gioberti per aver consigliato e compiuto l'atto del 7 agosto 1848. Il giorno precedente alla dimissione del gabinetto aveva il giornale imprecato contro il Ministero per la inazione e inettitudine in momenti, che richiedevano una opera energica, e l'accusava di voler perfino una pace vergognosa [2]. Strana davvero questa asserzione del *Risorgimento* sulle intenzioni di un

---

[1] *Concordia*, 190, 10 agosto 1848.

[2] *Risorgimento*, 191, 9 agosto 1848.

gabinetto, che aveva fondato il proprio programma sul principio della guerra ad oltranza e che lasciava il potere trovandosi nell'impossibilità di scendere in campo per mancanza di forze. Il periodico del Cavour encomiando i Ministri per le loro dimissioni, formulava l'augurio, che il Re avesse scelto un governo, che avesse saputo riparare i danni dell'amministrazione Casati : solita frase questa dei giornali dell'opposizione al tramonto del Ministero avversato [1].

Le caduta di Milano era stato l'ultimo tracollo dato alla indipendenza del regno dell' Alta Italia : l'armistizio, firmato il 10 agosto 1848 dal generale Salasco, aveva finito per distruggere completamente ogni speranza sull'attuazione di quel dominio italiano ideato da Vincenzo Gioberti. I Lombardi ed i Veneti, abbandonati all'arbitrio dell'Austria, comprendendo la sorte che li attendeva, imprecarono con tutta la forza della disperazione contro il Piemonte, il suo Re e le promesse che il *bugiardo* governo di Torino aveva loro fatto prima della fusione. Ritornarono, con la stampa, alla violenza, che aveva segnalato i periodici veneti e milanesi nell'aprile e nel maggio 1848. I nostri giornali ebbero il torto di rispondere, con eccessivo impeto, ai Lombardo-veneti non ponderando lo stato d'animo di questi. Il *Risorgimento* accusava i Milanesi separatisti e repubblicani d'aver favorito, con ogni modo, il ritorno degli Austriaci seminando le discordie inte-

---

[1] *Risorgimento*, 193, 11 agosto 1848.

stine e riattizzando le ire municipali [1]. Con la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, pur riaffermando che l'occupazione della capitale lombarda da parte degli Austriaci non distruggeva la nazionalità italica [2], il giornale del Cavour riportava l'origine delle sventure alla incapacità del governo provvisorio, alla vana ostinazione dei repubblicani veneti [3].

Carlo Alberto era stato accusato di tradimento per l'abbandono di Milano: il *Risorgimento* difendeva il Sovrano, domandando ai suoi calunniatori, quale interesse egli potesse avere avuto nel compiere quella viltà. Forse ve lo spinse una politica di assolutismo? Ma con quale criterio osservava questo periodico poteva egli seguire una condotta, che ad altro non portava, se non ad inalzare fra il principe ed il popolo una barriera di disprezzo tale, da distruggere l'opera feconda di dieci mesi di regno [4]? La *Concordia*, come argomento persuasivo, presentava ai Milanesi ed ai Lombardi la vita del Re di Sardegna, quale la più atta a difenderlo. Se egli, argomentava il foglio del Valerio, fosse stato traditore, se avesse avuto in animo di lasciare all' Austria i sudditi Lombardo-veneti, avrebbe egli impreso la guerra con Vienna mettendo in pericolo la vita ed il regno? Se avesse

---

[1] *Risorgimento*, 191, 9 agosto 1848.

[2] *Risorgimento*, 190, 8 agosto 1848.

[3] *Risorgimento*, 192, 10 agosto 1848. — 193, 11 agosto 1848.

[4] *Risorgimento*, 192, 10 agosto 1848.

voluto abbandonare la causa della indipendenza, lo avrebbe fatto nel maggio 1848, quando l'Austria, vinta dalla guerra e dalla rivoluzione, gli offriva ottimi patti di pace. Egli invece non ebbe in mira sè stesso, ma l' Italia, non il proprio vantaggio, ma quello di tutto il popolo italico: questa sua volontà proclamò il 23 marzo ed il 28 luglio 1848. Un tale Sovrano, esclamava la *Concordia*, non oserete chiamare traditore [1].

L'effetto della caduta di Milano fu un agitarsi tempestoso delle masse nel Piemonte e nella Liguria, ove il tracollo del 5 agosto 1848 servì ai repubblicani di arma per dimostrare l' inefficacia dei principî monarchici e l' incapacità dei Ministri del Re. I nostri periodici intesero il bisogno di frenare quei moti, chiamando a raccolta tutte l'energie dei costituzionali, invitando quest'ultimi a dimenticare i dissapori di fronte al pericolo comune. Riuscì facile ciò al *Risorgimento* in quanto che, abbattuto il ministero Casati, si offriva campo agli uomini del partito moderato di ritornare al potere. Parliamoci chiaro, diceva il foglio del Cavour, quelli, che in Piemonte sono più numerosi, sono in effetto i più deboli. Il partito costituzionale in Italia non è ancora ordinato e con le frequenti oscillazioni scema la fede ne' suoi principî e cresce i sospetti e le speranze nei suoi nemici... I retrogradi ed i repubblicani operano: per il bene d'Italia necessita, che, di fronte a

---

[1] *Concordia*, 191, 11 agosto 1848. — *Mondo Illustrato*, 32, 12 agosto 1848, 498, 2.

queste due opposte tendenze, predomini la costituzionale, perchè la patria sia forte. A raggiungere una tale finalità bisogna che i monarchici siano coerenti e senza paure. A loro spetta dar buona opinione di noi alle potenze mediatrici, affinchè esse non pregiudichino la santa causa della nazionalità italiana servendo o alle paure degli uni o alla esagerazione degli altri [1].

Il *Risorgimento* così scriveva il 12 agosto 1848; e, ponendo in relazione queste parole dell'autorevole periodico con lo stato politico del Piemonte, saremmo per credere, con le dovute riserve, che il fine del giornale del Cavour fosse di togliere ai futuri Ministri moderati, sostenitori della mediazione, l'opposizione dei monarchici liberali progressisti. I giobertiani puri non potevano, in condizioni normali, perdonare ai moderati d'avere abbattuto il Ministero Casati; e questi comprendevano, che, se una nuova scissione fosse avvenuta in seno al partito costituzionale, gli uomini, che sarebbero saliti al potere, avrebbero dovuto, presto o tardi, cedere di fronte alla coalizione degli oppositori: neri e rossi, gesuiti, progressisti, repubblicani. Appellandosi al nome dell'Italia ed alla monarchia il *Risorgimento* sperava, che i giobertiani puri, di fronte ai grandi pericoli, obliassero le offese ricevute, combattendo come una volta, con i giobertiani moderati contro i reali nemici dell'indipendenza della patria.

L'armistizio Salasco fu interpretato dal *Ri-*

---

[1] *Risorgimento,* 194, 12 agosto 1848.

sorgimento come l'atto, che aveva reso oramai vano ed illogico ogni moto verso l'indipendenza. Con qual fondamento, esso diceva, potremo noi domandar pace onorevole, se, per ottenere una tregua, abbandonammo tutto quello, che avevamo conquistato a prezzo di tanto sacrificio e danaro? Se il nemico ci domanderà il disonore, come faremo noi la guerra, quando spontaneamente gli abbandonammo luoghi, la conservazione dei quali importava ai prosperi successi delle nostre armi? Meglio cento volte correre le sorti dell'immediata ripresa delle ostilità, anzichè accettare un armistizio a condizioni sì gravose al nostro onore ed al nostro interesse. Dimostrata la incostituzionalità dell'armistizio, perchè solo un decreto delle Camere poteva abbandonare all'Austria le terre che la sanzione del Parlamento aveva dichiarato italiane, il *Risorgimento* concludeva, che le tregue non dovevano essere, se non tempo concesso a' combattenti stanchi, per riposarsi e ristorarsi e poter quindi, così ingagliarditi, riprendere la nuova, decisiva lotta [1].

Di fronte a queste belliche dichiarazioni del foglio del Cavour erano le parole calme della *Concordia*. Il giornale, organo fido del Gioberti, il 12 agosto 1848, pur biasimando vivamente l'abbandono all'Austria dei Lombardi, riconosceva esser stato necessario, che il generale Salasco firmasse il doloroso patto ed in vista di peggiori evenienze accettasse l'armistizio [2].

---

[1] *Risorgimento*, 192, 12 agosto 1848.

[2] *Concordia*, 197, 16 agosto 1848.

l'Italia centrale e che aveva tentato di applicare, nei pochi giorni, nei quali era stato al potere. Egli voleva, che al Piemonte fossero concesse istituzioni più democratiche di quelle sancite dalla legge statutaria del 4 marzo 1848; e che, non ostante i rovesci della guerra e della diplomazia, rimanesse intangibile il programma dei Ministeri Balbo e Casati. Sosteneva che i mezzi per conseguire un tale fine dovessero essere, non la mediazione anglo-francese, ma l'alleanza con la Francia, l'intervento armato di quest'ultima e la conclusione della Confederazione italiana [1].

Questa non era la politica che necessitava al Piemonte dopo l'armistizio Salasco. Le condizioni dell'esercito, disastrose, non ostante l'ottimismo del Gioberti, che voleva veder tutto color di rosa, quando specialmente trattavasi di effettuare i propri progetti [2], erano tali da imporre un'immediata cessazione delle ostilità per impedire, che le colonne austriache s'impadronissero del territorio sardo: la difficile situazione del governo di Torino di fronte a quello di Vienna richiedeva a pro del primo l'appoggio delle due grandi potenze occidentali, che erano pronte ad intervenire, quando fosse stata stabilita, scopo precipuo d'ogni trattativa, l'immediata fine della guerra: l'agitarsi delle masse, eccitate da repubblicani e da ambiziosi, e disgustate della vacillante con-

---

[1] GIOBERTI, *I due Programmi del Ministero Sostegno*, in *Op. Pol.*, II, 177 seg.

[2] GIOBERTI, *I due Prog.*, in *Op. pol.*, II, 187 seg.

dotta delle sfere governative, esigeva una mano ferrea, che, scevra dalle preoccupazioni esterne, sapesse fronteggiare il pericolo interno e sventarlo completamente. Tutto questo complesso di cause rendevano inattuabile in Piemonte ogni politica, che fosse ispirata a principî di resistenza contro il nemico e ad un allargamento di freni nel sistema amministrativo. Il Gioberti, che a questo appunto tendeva, non voleva comprendere, che il movimento sociale e politico del tempo non era prodotto da un puro spirito di libertà patria e democrazia; ma era dettato da un insieme di cause, non ultima quella economica, per le forti spese sostenute da ognuno nei lunghi mesi di guerra. Ne derivava che i mezzi, con i quali il Gioberti sperava di rimediare ai mali della patria, erano di natura tale da acuire vieppiù la dolorosa crisi che attraversava il Piemonte [1].

Questo intesero i moderati degli Stati sardi. Se i partiti avanzati e alcuni, generosi sì, ma non pratici delle cose di governo, sostenevano le idee del Gioberti, la grande maggioranza delle sfere dirigenti aveva chiaramente veduto la via che bisognava seguire. Il pericolo, che la politica giobertiana offriva agli Stati sardi, era

---

[1] Nelle lettere che al Gioberti pervenivano da ogni parte d'Italia ve n'è una di una certa Virginia Gaby che dichiara al filosofo che il Piemonte correva il pericolo di una rivoluzione nel ceto operaio se lo Stato non avesse posto freno alle spese militari. Municipio di Torino — *Carte Gioberti,* pacco I, 14 dic. 1848.

stato già intravveduto dai seguaci delle idee temperate, i quali, quando il sommo filosofo era salito al potere, ne avevano neutralizzato l'opera diplomatica e politica nel modo a noi ben noto. Ma, dopo l'armistizio Salasco, non era più il tempo di giuocare doppia partita: bisognava porre a capo della cosa pubblica menti fredde e calcolatrici, che sapessero, scevre da ogni sentimentalismo, conseguire il maggior numero di vantaggi e concessioni dal governo di Vienna. Eliminare di punto in bianco il Gioberti non era cosa facile, specialmente perchè egli conosceva l'anima della folla; e, quel che più importa, la possedeva. Escluder l'autore del *Primato* dalla composizione ministeriale, della quale tenevasi per certo il presidente, voleva dire sollevare contro il governo gran parte della popolazione e porre in rischio maggiore l'esistenza del gabinetto.

Carlo Alberto il 9 agosto 1848, incaricando il Revel di formare il nuovo governo, lo invitava, con lettera autografa, a porsi in relazione con il Gioberti facendolo partecipare alla nuova combinazione ministeriale. Il Re era favorevole all'autore del *Primato?* A noi fino ad ora mancano i documenti per attestare con certezza quali fossero i sentimenti del Sovrano verso il filosofo: certo è che, pur non avendolo nel cuore, ne riconosceva il valore; di modo che Carlo Alberto, invitando il Revel ad intendersi prima di ogni altro con il Gioberti, mostrava d'intendere la difficoltà della situazione nei modi più atti a salvarla.

Per qual causa il sommo uomo fu escluso

dal gabinetto Sostegno? Da ciò noi conosciamo, è lecito dedurre, che il Gioberti fosse venuto a concessioni con il Revel, in quanto aveva ammesso la necessità di un' armistizio; mentre, pochi giorni prima, aveva sostenuto unica soluzione al problema dell' indipendenza essere un programma esclusivamente bellico. L' autore del *Primato* era anche arrivato ad ammettere la possibilità di una mediazione, fatto più notevole questo in quanto egli affidavasi alla diplomazia che aveva sempre combattuta fin dal 1842 [1]. Tutto dà ad intendere la ferma volontà del Gioberti di entrare nel gabinetto. Era egli a ciò spinto da un puro spirito di patriottismo o era mosso da un sentimento di ambizione? Non è agevole il rispondere; ma a suo dire riconosceva il sommo filosofo che l'opera propria era la sola atta a salvare la pericolante indipendenza: ogni concessione quindi, che egli avesse potuto fare al Revel, gli era permessa in vista del fine cui proponevasi giungere [2].

Errore del Revel e del Pinelli fu l'avere troncato ogni relazione con il Gioberti accusando incompatibilità di vedute [3].

Che se il sommo filosofo aveva detto di non potere entrare in un Ministero, che avesse avuto un programma schiettamente pacifista, bisognava

---

[1] Gioberti, *I due programmi*, in *Op. pol.*, II, 188.

[2] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 235, *Op. pol.*, II, 169, 176 — Massari, *Autobiografia e corrispondenza di V. G.*, *III*, 184.

[3] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 237 — *Op. pol.*, 200-202.

pur riflettere, quanto avesse, già in un sol colloquio, dato al Revel: nulla di più facile dell'intendere, che l'autore del *Primato*, quando fosse stato a capo della cosa pubblica, si sarebbe persuaso dell'inattuabilità di molte delle sue idee. E, se anche il Gioberti non avesse concesso minimamente di modificare il proprio programma, era in realtà cosa possibile, che egli avesse potuto esercitare, da solo, sì grande efficacia su gli altri membri del ministero da far loro cambiare un programma sostenuto per convinzione da ognuno? A noi mancano i documenti per conoscere le reali cause dell'esclusione del Gioberti dal gabinetto del 19 agosto 1848. Ma è ovvio il supporre che non le sole ragioni politiche ebbero la prevalenza. Le antipatie personali avevano campo in quei momenti, in un paese, come il Piemonte, fresco alle istituzioni costituzionali. Contro il Gioberti, già poco gradito allo stesso Re, si appuntavano le ire dei vecchi conservatori, che in lui vedevano l'ispiratore delle nuove idee, mentre, dal Gioberti dell'agosto 1848, si erano venuti pian piano staccando quelli, che l'avevano fedelmente seguito nell'ottobre 1847. I primi lo fuggivano; i secondi lo temevano; e gli uni e gli altri costituivano la maggioranza delle sfere politiche piemontesi. Non è quindi esagerato il supporre, che il Gioberti, per partito preso, fosse lasciato da parte dai Ministri del 19 agosto 1848. In questo consiste il precipuo errore del Ministero Sostegno, perchè, alienandosi l'autore del *Pri-*

mato, allontanò da sè una grandissima parte della opinione pubblica.

Mentre tutto ciò accadeva nelle sfere parlamentari i giornali giobertiani puri preparavano l'opinione pubblica alla nomina del Gioberti a Presidente dei Ministri indicandolo come l'uomo più atto a dominare la difficile situazione. La condotta della *Concordia* e del *Mondo Illustrato,* dall'8 al 10 agosto, nei quali giorni il sommo filosofo scambiò le proprie vedute con il Revel, fu di tacita attesa. Il giornale del Valerio, che fino al 7 di questo mese aveva combattuto gli oppositori del Ministero Casati, tacque in questo breve corso di tempo, in quanto intendeva, che gli uomini, finora bersagliati, potevano essere, l'indomani, collaboratori dell'autore del *Primato.*

La *Concordia* non conservò per molto tempo tale contegno. Il Gioberti, compreso dall' atteggiamento del Revel e del Merlo il retroscena della crisi ministeriale, mutò la condotta fino allora tenuta con gli uomini del partito moderato e si schierò risolutamente con l' opposizione. Quale fu la causa che lo spinse ad un atto siffatto? Nei *Due programmi* lasciò scritto, che a un tal passo lo mosse « non puntiglio o spirito di parte ma il mettere in salvo i due principii dell'unione e dell'autonomia italiana » [1]. Non è però improbabile, che sul Gioberti abbia avuto, in quei momenti, efficacia uno spirito di rancore verso quegli uomini, che lo trascuravano, quando

[1] Gioberti, *Op. pol.*, II, 205.

egli credevasi, più che mai, necessario a dirigere il Piemonte [1].

Il cambiamento del Gioberti influì sulla stampa che alle sue idee conformavasi. Il 10 agosto 1848 la *Concordia*, uscendo dal riserbo che erasi imposto, pubblicava i nomi di coloro, che erano con maggiore probabilità designati dalla voce pubblica a succedere al gabinetto Casati; ed accompagnava l'elenco con accenni alla vita passata di questi uomini politici. L'intento era di ricordare alla nazione, che i Petitti, i Revel, i Sostegno, ai quali era affidato l'onore d'Italia, avevano commesso azioni da assolutisti e retrogradi, senza però spiegare le condizioni particolari, per cui quei gentiluomini erano stati costretti ad operare in quel modo. Scopo della *Concordia* era di gettare il discredito su i futuri Ministri nel modo più efficace, rappresentandoli, cioè, quasi fautori di un sistema schiettamente conservatore in mezzo ad un popolo ubbriacato da idee di democrazia e di libertà [2]. Lo smacco fatto subire al Gioberti era rappresentato dalla *Concordia* sotto la luce di un rifiuto del sommo filosofo ad entrare in un Ministero retrogrado e come la più efficace prova del patriottismo dell'autore del *Primato* [3]. Il *Risorgimento* mantenne di fronte a quest'eco lontana di tempesta un contegno calmo, dicendosi pronto a

---

[1] MASSARI, *Biog. e Corrisp.* ecc., II, 186.

[2] *Concordia*, 190, 10 agosto 1848. — 191, 12 agosto 1848. — 198, 12 agosto 1848.

[3] *Concordia*, 195, 16 agosto 1848.

combattere o sostenere il gabinetto, secondo che questo avesse operato a favore o a danno del Piemonte.

Il 19 agosto 1848 il Ministero Sostegno si presentava al paese definitivamente formato. Da questo giorno la condotta dei nostri giornali fu delineata in modo preciso: da un lato la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, i quali si proposero di suscitare, in un modo o nell'altro, un'opposizione tale al governo da farlo cadere in breve corso di tempo: dall'altro il *Risorgimento*, il quale, compreso il danno di una nuova crisi ministeriale ed il pericolo che il Gioberti attuasse il proprio programma, sostenne il gabinetto. Attorno all'organo del Valerio ed a quello del Cavour antesignani dei due grandi partiti, nei quali fu diviso il Piemonte con il Ministero del 19 agosto, si raggrupparono altri pubblici fogli sia torinesi che piemontesi e liguri, compito dei quali fu di sostenere, con l'efficacia del numero, le idee degli autorevoli ed importanti giornali.

La prima manifestazione della lotta fra i nostri periodici fu, quando, il Ministero Sostegno, il 19 agosto 1848, pubblicato il proprio programma, la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* ne interpetrarono le disposizioni e le intenzioni secondo il loro particolare punto di vista. Tutta la questione aggiravasi intorno all'opportunità di riprendere la guerra ed alla soluzione del problema dell'indipendenza. Il gabinetto del 19 agosto aveva dichiarato alla nazione, che esso non sarebbesi mai piegato ad una politica, che non fosse stata schiet-

tamente italiana, pur considerando le speciali condizioni dello Stato: fosse, pur certo, il paese, che il governo non avrebbe accettato patti di pace che distruggessero il fatto compiuto del regno dell'Alta Italia. Da una tale dichiarazione derivava, che i Ministri, or venuti in carica, sostenevano lo stesso sistema politico, che costituiva il fondamento del tanto vantato programma giobertiano: cessava quindi ogni ragione di opposizione contro uomini, i quali s'ispiravano a principî di sincera italianità. Questo intesero la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*. Il periodico del Valerio commentava così il programma del 19 agosto: o i Ministri intendono realmente di compiere quello che dicono o hanno la nascosta volontà di modificare in seguito la loro condotta. In questo caso falliranno ai giusti desideri del popolo: nel primo caso invece sarà concesso di domandar loro, perchè abbiano fatto tanto chiasso contro il Ministero Casati Gioberti che si era proposto di espletare lo stesso programma [1]. La *Concordia*, in una serie di articoli dal 16 al 23 agosto 1848, formulava il primo atto di accusa contro il gabinetto Sostegno. Se i presenti rettori della cosa pubblica avevano riconosciuto giusto il programma del precedente governo, bisognava concludere, che lo avessero abbattuto obbedendo ad un semplice spirito di ambizione. Partendo da quest'affermazione, il periodico del Valerio asseriva, che nessun dovere aveva il paese di accet-

[1] *Concordia*, 198, 19 agosto 1848.

tare un Ministero costituito da persone avverse al Casati ed al Gioberti, quando non ne avevano le stesse patrie virtù. Con una speciosità strana davvero in uomini che si proclamavano onesti e sinceri, il Valerio, il Cornero traevano auspicî infelici ed accusavano di municipalismo i Ministri del 19 agosto, perchè fra loro non figurava nessun rappresentante delle regioni lombardo-venete. Se l'idea italiana, scriveva il Valerio, presiede ai loro consigli, se non sono distrutti i fatti compiuti, perchè la grande valle del Po si restringe all'ombra segnata dal campanile di S. Giovanni? [1].

Poco acume è necessario per intendere quale opposizione implacabile i giornali giobertiani puri avessero iniziato contro il Ministero. Il *Risorgimento* aveva assalito il governo Casati fin dal suo primo nascere, ma lo aveva fatto nel modo più corretto. Il periodico del Valerio, invece, e quello del Pomba, nel quale componeva gli articoli di fondo l'ingegno forte ma violento di Gioacchino Reta, si erano opposti al Ministero, non già perchè l'opera di questo si fosse dimostrata insufficiente, ma solo per partito preso [2].

Di fronte a tanta irruenza della stampa opposizionista il *Risorgimento*, che di giobertiano conservava tuttavia i grandi principî di libertà e d'indipendenza, non rimase inerte spettatore. Con

---

[1] *Concordia*, 199, 21 agosto 1848. — 200, 22 agosto 1848.

[2] *Risorgimento*, 206, 26 agosto 1848.

la libertà di vedute e di espressioni, che aveva espresso nel proprio programma, assunse la difesa di quegli uomini tanto bersagliati. Prima ancora di ribattere le argomentazioni della *Concordia* e del *Mondo Illustrato,* il periodico del Cavour faceva osservare a questi giornali, come fosse poco conveniente il dare, con tanta leggerezza, sentenza di un governo appena formato. « Alcuni periodici, scriveva il Cavour, non ben riavuti dallo scompiglio universale e tendenti forse, a loro insaputa, a ricacciarvi le cose, vedono nel nuovo Ministero qualcosa d'inutile di meschino e di retrogrado; e, dai nomi argomentando le forze, con meravigliosa prudenza concludono, che nulla di buono è da aspettarsi da cotali uomini. Noi, che aborriamo lo scompiglio delle idee più ancora che quello delle cose, attendiamo i fatti » [1]. Con quale criterio, continuava il *Risorgimento*, si asserisce che il Ministero vuole una politica anti-italiana? La pace ad ogni costo può essere attribuita al nuovo gabinetto da tutti quelli stolidi, che, anteponendo il riposo e la quiete ad ogni altro bene, rinunzierebbero di leggieri alla libertà ed alla indipendenza ogni volta che cessassero i danni e i disagi della guerra [2].

Il *Risorgimento* però, mentre da un lato rappresentava all'opinione pubblica il Ministero Sostegno come un fervido propugnatore dell'idea di naziona-

---

[1] *Risorgimento,* 201, 21 agosto 1848.
[2] *Risorgimento*, 201, 21 agosto 1848.

lità, come era generalmente intesa, dall'altro non poteva non accennare, sia pure vagamente, a quello, che era in realtà il fondamento della nuova politica piemontese. Ond'è, che alle suaccennate parole il *Risorgimento* faceva il 21 agosto seguire le seguenti: « Ottenere la riunione di tutta l'Italia sotto una sola monarchia costituzionale sarebbe stato frutto della guerra, quando ne fossimo usciti vincitori; purtroppo il governo non potrà nè dovrà farne la condizione di pace, ma domandar solo che sia sancito sinceramente ed efficacemente il principio della indipendenza italiana » [1].

Qual fine aveva il *Risorgimento* nel parlare in in questa guisa? Voleva preparare il terreno ad ogni eventuale attacco contro il Ministero Sostegno, quando ne fosse divenuta palese la reale intenzione? Preintese le mosse del Gioberti? Volle combattere quest'ultime, pubblicando la suaccennata dichiarazione, dell'impossibilità cioè di seguire un programma, avente per fine precipuo il regno della Alta Italia? A tutte queste ipotesi non è possibile rispondere esaurientemente. Certo è, che il succitato articolo del *Risorgimento* poteva interpretarsi, come un modo di scagionare il Ministero dall'accusa di seguire una doppia politica. Era ancora notevole il fatto, che, non il Cavour, ma un Ministro, il Boncompagni, aveva giudicato in tal modo la situazione del Piemonte;

---

[1] *Risorgimento*, 201, 21 agosto 1848.

sì che quelle parole potevano assumere il valore di documento ministeriale.

Il giornale del Cavour non si limitò in questi primi giorni di lotta a sostenere la politica del governo; ma lo consigliò, per quel che riguardava il regime interno, ad una azione risoluta sia rispetto ai retrogradi che ai repubblicani. Partendo dal principio, che nei Ministri risiede la vera anima dello Stato, il giornale invitava il gabinetto Sostegno a sapersi liberare da tutti i suoi nemici; ed è sorprendente, che questo pubblico foglio, il quale aveva rifuggito sempre da ciò che non fosse moderazione, consigliava ora il Ministero a reprimere i partiti avanzati usando mezzi efficacemente energici. Con la mansuetudine, scriveva il Petitti nel *Risorgimento*, si va incontro a nuova servitù ed al massimo avvilimento [1].

La lotta vera cominciò, quando il Gioberti, il 23 agosto 1848, parlò al Circolo Nazionale di Torino palesando la posizione nuova, che egli aveva assunto di fronte al Ministero ed alla pubblica opinione. Molte erano state fino ad ora le accuse diffuse contro il gabinetto Sostegno; ma, essendo fondate su argomenti labili, non potevano reggere ad una critica imparziale. Il Gioberti mostrò quale fosse il punto debole del governo; ne palesò le intenzioni, ne confutò, con evidenza ed efficacia, i propositi, offrendo, nel medesimo tempo, un campo sconosciuto e fecondo a tutti coloro, che comprendevano la nuova ammi-

---

[1] *Risorgimento*, 202, 22 agosto 1848.

nistrazione non corrispondere ai bisogni del Piemonte.

Il concetto fondamentale del Gioberti, fu che il Ministero Sostegno non poteva in alcun modo compiere il programma, che aveva promesso alla nazione, per il suo difettto di origine. I Ministri attuali, diceva il sommo filosofo, sono stati creati da quella camarilla, che osteggiò fin dal primo suo sorgere il Ministero Casati, neutralizzandone l'opera sia diplomatica che militare. Orbene, esclamava l'autore del *Primato*, è egli possibile, che gli attuali rettori della cosa pubblica, i quali sono l'esponente massimo di quella fazione politica, possano essere i continuatori del Ministero passato? Hanno essi, in pochi giorni, dimenticato quello che è il fondamento del loro sistema [1]? Da una siffatta diversità di vedute derivava necessariamente, per il Gioberti, differenza d'azione.

Il Consiglio Sostegno, osservava con arguzia l'autore del *Primato*, sarebbe ottimo in tempo di quiete; ma da ciò appunto deducesi che non è a proposito per un'età di turbolenze e di guerra. Manca in parecchi de' suoi membri quella viva e profonda fiducia nell'unione e nella nazionalità italiana, che si richiedono per salvare il paese dall'imminente rovina. Tutti, esclamava il Gioberti, amano la patria; ma alcuni di essi restringono la patria al Piemonte, sì che stimarono di potere dignitosamente posporre l'autonomia della nazione agl'interessi municipali [2].

---

[1] GIOBERTI, *I due Programmi*, *Op. Pol.*, II, 211, 168, 169.

[2] GIOBERTI, *I due Programmi, Op. pol.*, II. 212, 213.

Il Ministero Sostegno ha, diceva il grande filosofo, un doppio programma. Il concetto della pace ad ogni costo sorrise a molti, quando i rovesci succedentisi l'un l'altro parvero voler abbattere intieramente l'edificio dell'indipendenza; ma quando il popolo piemontese conobbe, che lo stato delle cose non era così disperato, come volevasi far credere, comprese, che la guerra esterna era necessaria, quando serviva ad evitare le rivoluzioni e la guerra civile. Il gabinetto Sostegno, notava il Gioberti, era stato formato nel momento, in cui più vivo era il desiderio di pace: di fronte al risveglio della coscienza nazionale, si trovò in condizione penosa. « Il continuare a parlare di pace ad ogni costo, mentre tutti applaudivano alla dignitosa dichiarazione con cui il Consiglio Casati aveva chiuso il suo operato, poteva esser pericoloso..... Il Ministero Sostegno fu costretto a mescere ai suoi idilli qualche nota guerriera, contraddicendo, per tal modo, al tenore mansuetissimo delle sue origini. Onde nacque, che, siccome lo Stato ha due governi, l'un palese e l'altro occulto, così i nostri rettori hanno due programmi l'uno orale e l'altro scritto [1] ».

Noi non possiamo, nè dobbiamo or giudicare, se il Gioberti agisse com'era suo dovere di agire. Al *Risorgimento*, che lo rimproverava acerbamente per il discorso del 23 agosto, il grande filosofo rispose, che a ciò era stato mosso dalla coscienza del proprio dovere. « A chi toccava mantenere

---

[1] Gioberti, *I due Programmi* in *Op. pol.*, II, 205.

in credito l'idea italiana contro gli sforzi di coloro, che, impauriti da brevi disastri, cercavano di riporla tra le chimere della immaginazione, se non a chi fu primo a tentar di condurla nel campo della realtà[1]? »

A parte i motivi, che lo spinsero ad un tale operato, certo è che il Gioberti non poteva mai prevedere l'effetto della sua condotta. Egli sperava, che il Ministero, per la posizione insostenibile, in cui veniva a trovarsi per effetto dell'opposizione del sommo filosofo, sarebbe stato, in pochi giorni, costretto a dimettersi; e, nella nuova crisi di gabinetto, sarebbe stato agevole all'autore del *Primato* di conquistare il potere. Ond'è che, quando vide i propri progetti esser resi inattuabili dalla condotta energica del Pinelli, anzichè ritirarsi dalla nuova via, in cui si era incamminato, raddoppiò di violenza; e creò, intorno a sè, una corrente politica, che, poco conforme alle proprie idee fondamentali, lo distaccò completamente dai vecchi compagni di lotta, determinando uno stato doloroso di cose il cui danno comprese, la seconda volta, ministro.

Il discorso del Gioberti, fatto per il popolo non poteva rimanere confuso tra la pleiade di tutte le diatribe, che violenza di parte suscitava allora contro il gabinetto Sostegno.

Ebbe esso un effetto qual'era da prevedersi, in un senso e nell'altro; perchè, se da una parte, il 24 agosto 1848, il Circolo politico del popolo

---

[1] GIOBERTI, *I due Programmi*, *Op.*, *pol.*, 221, 222. II.

torinese aprì una sottoscrizione per ottenere dal Re la immediata destituzione dei Ministri; nel campo conservatore i clamori contro il Gioberti andarono al cielo le invettive fioccarono e si mise in opera ogni calunnia[1].

Il *Risorgimento*, per mezzo del Cavour, attaccò con efficacia l'opera del Gioberti. Il punto di partenza del giornale fu, che un uomo, quale il sommo filosofo, non sarebbe mai dovuto scendere a simili atti, specie nei momenti, nei quali il paese aveva maggior bisogno della operosità concorde di tutte le sue menti più alte. Come si potrà sperare, domandava il Cavour che il Ministero possa compiere, con serenità, il proprio dovere, se, appena salito al potere, si vede detoriato in tal modo, da chi avrebbe dovuto esserne il più valido sostegno? Il Cavour con fine ironia osservava, che questi uomini tanto bersagliati erano stati, fino a pochi giorni innanzi, amici dell'autore del *Primato*. L'intenzione delle Statista era persuadere il popolo, che, o le accuse del Gioberti erano infondate, in quanto egli, in lunghi anni di affettuosa relazione aveva potuto conoscere l'italianità dei membri del Ministero Sostegno; o il sommo Filosofo aveva appartenuto precedentemente a quella stessa camarilla dalla quale si era, gli ultimi giorni, distaccato per opportunismo o per altre ragioni che bisognava tacere. Venendo al merito della questione fondamentale il Cavour osservava, che il programma del Ministero,

---

[1] Carutti, *Rivista Italiana*, giugno, 1849, 740.

in luogo di essere ambiguo o contorto, corrispondeva agl' interessi veri della patria, intendendo con questa parola, non già il Piemonte, ma tutta la penisola. Il paese può esser certo, concludeva il grande uomo di Stato, che il Ministero non firmerà mai pace disonorevole, perchè, per l'articolo V dello Statuto, le Camere solo potranno restituire all' Austria quei territori comprati con il sangue dei nostri soldati [1].

Qual relazione possiamo noi stabilire tra queste parole e quelle, che il *Risorgimento* pubblicava il 21 agosto 1848? Con l' audacia sua propria il Cavour parve voler dimenticare quello, che il Buoncompagni aveva scritto nel suo periodico; e, rimettendo alle Camere la responsabilità dell' atto della cessione della Lombardia e del Veneto, salvava il Ministero dall'accusa di voler la pace ad ogni costo, presentandolo quasi strumento passivo di fronte volontà del Parlamento. Stabilito, che il Ministero Sostegno non doveva decidere della questione, cadeva ogni ragion d'essere del doppio programma. Facendosi eco del partito conservatore, il Cavour, dopo aver scagionato il gabinetto dalle accuse del Gioberti, consigliava a questo di pensare seriamente alle conseguenze funeste del suo errore. « Se l'autore del *Primato*, scriveva lo Statista, è in realtà animato dal desiderio di vedere vittoriosa l' Italia, in luogo di suscitarle nuove difficoltà, seminando scissione o scontento, cerchi ottenerle, con l' armonia di tutte

[1] *Risorgimento*, 205, 25 agosto 1848.

le parti, il concorso efficace e possente della nazione intera [1] ».

La stampa giobertiana pura si levò compatta contro il *Risorgimento* e l'accusò di farsi paladino del Ministero. Tutta l'acredine, che è capace suscitare una passione di parte, si manifestò nella polemica, che seguì fra la *Concordia*, il *Mondo Illustrato* ed il *Risorgimento* dopo che il Gioberti pubblicò l'opuscolo de' *Due Programmi*. Il Valerio rispose al Cavour, dicendosi addolorato, che in un pubblico foglio il quale pochi giorni innanzi chiamavasi giobertiano, fosse fatto oltraggio al nome di Vincenzo Gioberti. Noi avremmo diritto, esclamava il Valerio, d'interrogare, Sig. Conte, la vostra vita pubblica, per vedere, se siate in grado d'interpetrare in tal modo le azioni di chi è sopra di voi. « Per ora noi vi diciamo francamente, che i conti Cavour non vanno certo annoverati fra coloro, che, con nobili patimenti e con gagliarde opere civili, si travagliarono per la grande idea, il cui trionfo è forse a noi dato di conseguire » [2]. Ed i concetti della *Concordia* erano fedelmente ripetuti dal *Mondo Illustrato* [3].

Il periodico del Cavour comprese, che nelle parole del Valerio si nascondeva un mezzo di difesa efficacissimo quale era il rappresentarlo come organo venduto al Ministero. In questa guisa

---

[1] *Risorgimento*, 205, 25 agosto 1848 — Confr. 231, 26 sett: 1848.

[2] *Concordia*, 4 settembre 1848.

[3] *Mondo Illustrato*, 4 settembre 1848.

venivasi a diminuire quasi totalmente l'influenza, che questo periodico poteva esercitare nell'opinione pubblica [1]. Il grande Statista non lasciò trascorrere molto tempo prima di rispondere al Valerio; e, con la penna del Boggio, riaffermò i propri sentimenti d'indipendenza, insistendo specialmente su quel principio di moderazione cui aveva informato la propria condotta. « Noi abbiamo combattuto, scriveva il Boggio, il Ministero Balbo Pareto e Ricci Pareto, per la somma inettitudine da essi dimostrata in tempi, nei quali i felici successi delle nostre armi non lasciavano scorgere nemmeno il più lontano timore di quelle sciagure, che vennero poi a distruggere le nostre speranze. Non ostante la ripugnanza a noi ispirata dal Ministero Ricci Pareto Plezza, tuttavia ci astenemmo da ogni opposizione appena entrò a farne parte Gioberti. E ciò perchè vedevamo in lui una era di migliore sapienza e di più energica attività nel reggimento dello Stato » [2]. Se il giornale del Cavour fosse sincero nell'esprimere tale giudizio sulla sua vita passata, noi non possiamo affermare: in tempi di passioni politiche bisogna guardar più alla impressione del momento che alla coerenza delle azioni. Al *Risorgimento* necessitava infondere nella opinione pubblica la persuasione di essersi attenuto sempre ad una per-

---

[1] *Concordia*, 211, 4 settembre 1848. — 212, 5 settembre 1848. — 222, 18 settembre 1848. — 223, 19 settembre 1848. — *Mondo Illustrato*, 37, 16 settembre 1848, 578, 1.
[2] *Risorgimento*, 207, 25 agosto 1848.

fetta indipendenza. E della propria neutralità, dava subito prova il giornale invitando i cittadini a sostenere il governo. Lodando la calma, con la quale questo aveva affrontato la difficile situazione, il foglio del Cavour avvertiva i patriotti di abbandonare per il momento ogni altra concezione sociale o politica,che non fosse la monarchia costituzionale, ed a dividere, con gli uomini del governo, la coscienza dei pericoli, che sovrastavano alla patria [1]. Questo in sintesi nel *Risorgimento* sostenevano il Gallenga, il Cavour, il Castelli, il D'Azeglio [2].

Uno strascico doloroso dei *Due Programmi* fu la polemica Merlo Gioberti. L'accusa, che il sommo filosofo aveva fatto al vecchio amico, era tanto grave, che il valente giurista vi rispose con un articolo pubblicato nel *Risorgimento* il 12 settembre 1848 [3]. Di ciò fu anche causa la guerra sorda ed implacabile, che ad un simile galantuomo aveva mosso la *Concordia*, la quale, accumunando in una medesima invettiva il Merlo ed il Revel, li diceva causa unica della rovina della patria come quelli che avevano per partito preso impedito allo autore del *Primato* di giungere al potere. Il Ministro tacciò, sotto forma pulita, di bugiardi la *Concordia* ed il Gioberti; e questi, con i modi intemperanti del suo carattere altero, rispose al Merlo, smentendolo

---

1 *Risorgimento*, 213, 3 settembre 1848.

2 *Risorgimento*, 214, 5 settembre 1848. — 215, 6 settembre 1848. — 221, 14 settembre 1848. — 223, 16 settembre 1848. — 240, 6 ottobre 1848.

3 *Risorgimento*, 219, 12 settembre 1848.

nuovamente e rinvigorendo l'accusa [1]. L'articolo del Gioberti indirizzato al *Risorgimento*, che lo pubblicò il 14 settembre 1848, fu reso noto il 13 settembre 1848 dalla *Concordia*: il sommo filosofo, appena scrittolo, lo consegnò al suo fido organo, perchè lo inserisse nelle proprie colonne; mentre per spirito d' orgoglio obbligava il giornale del Cavour, che aveva già accolto la difesa del Merlo, a diffondere, fra il pubblico italiano, un nuovo e più violento attacco contro l'uomo integerrimo ed il ministro.

Le polemiche, accesesi nella nostra stampa in questo periodo, furono moltissime: ogni opera del Ministero serviva alla *Concordia* ed al *Mondo Illustrato*, di argomento atto a dimostrare, sempre più, l'incapacità del gabinetto. Le pratiche stesse, che avevano il fine di affrettare l'armamento della nazione, come il prestito di 100 milioni, che fu domandato allo Stato verso la metà del settembre 1848, erano interpetrate dagli organi giobertiani puri, come mezzo a convincere del municipalismo del Ministero Sostegno. Al Valerio, che combatteva strenuamente l'utilità del prestito, rispose con efficacia il Cavour; il quale, con la profondità acquisita in materia finanziaria dagli studi giovanili, dimostrò, in una lunga serie d'articoli nel *Risorgimento*, che la suaccennata operazione del Ministero avrebbe rinvigorito l'esercito e portato del bene al commercio ed all'industria del paese [2].

---

[1] *Concordia*, 208, 13 settembre 1848.

[2] *Concordia*, 219, 14 settembre 1848. — 220, 15 set-

La riapertura della Camera subalpina, il 15 ottobre 1848, diede luogo ad una viva polemica fra i nostri giornali. Il periodico del Valerio, fin dai primi giorni di vita del Ministero Sostegno, aveva asserito, che, non godendo la fiducia della nazione, sarebbe stato costretto a dimettersi appena i rappresentanti del popolo fossero stati chiamati a giudicare della nuova amministrazione [1]. Si comprende quindi, con quale insistenza questo giornale ed il *Mondo Illustrato* domandassero la convocazione del Parlamento, vedendovi il *deus ex machina*, che avrebbe ricondotto il Gioberti al potere [2]. Quello, che più sorprende, è che il giornale del Cavour chiedeva al governo, che esso, alla presenza dei deputati, desse conto del proprio operato [3]. Qual'era il fine del *Risorgimento*? Aveva forse il Cavour la certezza che la maggioranza della Camera fosse favorevole al governo? Non è ciò improbabile, perchè, se una parte degli uomini politici piemontesi era con il Gioberti, una grande maggioranza riteneva convenire al Piemonte una condotta prudente e fredda qual'era quella del gabinetto. Il *Risorgimento* nell'invitare il Ministero con tanta insistenza a presentarsi al giudizio

---

tembre 1848. — 228, 25 settembre 1848. — *Risorgimento*, 234, 29 settembre 1848. — 223, 16 settembre 1848. — 229, 28 settembre 1848.

[1] *Concordia*, 230, 27 settembre 1848. — 231, 28 settembre 1848.

[2] *Concordia*, 234, 2 ottobre 1848.

[3] *Risorgimento*, 234, 27 settembre 1848.

delle Camere, doveva aver la quasi sicurezza, che la vittoria non sarebbe stata dell'opposizione. Ad un siffatto modo di agire poteva anche spingerlo il desiderio di mostrarsi alla popolazione sotto l'aspetto di giudice severo dell'operato governativo, al fine di scagionarsi dall'accusa di ministeriale e di venduto.

Le elezioni preparative all'apertura della Camera subalpina si svolsero favorevoli al Ministero: di qui le ire dei giornali giobertiani puri, i quali non ristettero dall'accusare di broglio, di corruzione gabinetto ed eletti; insistendo sulla speranza, che i *forti e generosi consigli* prevalessero sulle arti subdole dei ministeriali. Facile quindi immaginarsi è lo stupore ed il dispetto mal nascosto della *Concordia* e del *Mondo Illus.*, quando il 21 ed il 25 ottobre la Camera confermò la fiducia al governo. Il periodico del Valerio, chiamando *pallida vittoria* il voto parlamentare, avvertiva i membri dell'opposizione di non scoraggiarsi per uno scacco sì lieve, invitandoli ad affilare con maggiore accuratezza le armi per conseguire la meta finale[1]. Il *Risorgimento*, rivolgendosi agli antiministeriali, li pregava di cessare da uno stato di cose tanto dannoso al Piemonte in vista di ideali maggiori e più generosi. Specialmente al Gioberti il periodico del Cavour rivolgeva amaro rimprovero, come quello che, per la sua alta autorità, potendo metter fine ad uno stato di cose

---

[1] *Concordia*, 252, 23 ottobre 1848.

tanto increscioso, favoriva le ire di parte ed i nemici della patria per un falso principio [1].

Queste ed altre simili furono polemiche d'importanza relativa, in quanto che, accendendosi in determinati momenti, si riannodavano alla grande lotta che si combatteva dalla nostra stampa.

Il Gioberti, nel discorso del 23 agosto e nei *Due Programmi*, aveva insistito sulla ineluttabile necessità, per il Piemonte, di riprendere le ostilità. Se per un senso dicevasi non contrario alla conclusione della pace, il modo, con il quale egli l'intendeva, dava chiaro a divedere, che non la si poteva conseguire, se non riprendendo la guerra, in quanto che l'Austria, vittoriosa, non avrebbe mai consentito a rilasciare i territori nuovamente conquistati con le armi [2].

La nostra stampa, negli ultimi giorni dell'agosto 1848, fu tutta favorevole alla guerra. Facile è intendere la ragione di un siffatto procedere da parte della *Concordia* e del *Mondo Illustrato*. Nè riesce nascosto il fine del *Risorgimento*, perchè, avendo il gabinetto Sostegno stabilita la ripresa delle ostilità come necessaria, se le pratiche diplomatiche non fossero terminate favorevolmente agli Stati sardi, non era male concedere alla coscienza nazionale, offesa dall'armistizio Salasco, la soddisfazione di una possibile rivendicazione dell'onore del Piemonte. Come la *Concordia* ed il

---

[1] *Risorgimento*, 253, 21 ottobre 1848 — 258, 27 ottobre 1848 — 254, 23 ottobre 1848.

[2] GIOBERTI, *op. cit.*, II, 190.

Mondo Illus., il periodico del Cavour, esaminando l'atto del 10 agosto 1848 ne' suoi effetti dolorosi per l'indipendenza e la libertà nazionale, domandava al governo, che le truppe sarde varcassero di nuovo il Ticino[1]. Notevole anche è che questo giornale si faceva, a tal fine, forte delle ragioni usate dal Gioberti. Il patto, che ci unisce ai Lombardo-Veneti, esso diceva, fu da costoro sancito con la libera esplicazione del loro voto e dalla volontà del Parlamento: non ai governanti ed ai diplomatici tocca il frangere un legame sì forte. Ed il Gallenga, rivolgendosi a Carlo Alberto, scriveva: « Voi avete perduto una battaglia, o Sire, ma i vostri piemontesi si tengono forti ed armati, intatti e pronti a ritentare le sorti finchè voi diciate: *Finis Italiae* »[2].

A parte questi sfoghi rettorici, assai allora in uso, certo è che il *Risorgimento* sosteneva bene la propria parte. Approvando e proponendo la ripresa della guerra, cattivavasi coloro, che, non condividendo i sentimenti del Gioberti, non potevansi adattare, per il momento, ad una politica pacifista. Sapeva bene il Cavour, che il Governo non sarebbe mai venuto in lotta con l'Austria; nulla quindi gli impediva di gridare più forte di ogni altro la guerra, quando questa era ineffettuabile. E, che così fosse, provò il *Risorgimento* medesimo, quando, rinnovato l'armistizio e bloc-

---

[1] *Concordia*, 203, 23 agosto 1848 — *Risorgimento*, 202, 22 agosto 1848 — 210, 31 agosto 1848.

[2] *Risorgimento*, 211, 1 sett. 1848.

cata dagli Austriaci Venezia, gli ultimi di settembre 1848, mentre la pubblica opinione domandava imperiosamente la ripresa delle armi, scriveva: « Quanto al denunziare la ostilità, il Ministero, pesate bene le cose, saprà quand'abbia a pronunziare la terribile parola, perchè noi non pigliamo a gabbo l'immensa responsabilità, che pesa sul capo di pochi uomini, quando s'avventurino senza potentissime cause e senza quella probabilità di successo la quale può far perdonare anche qualche avventatezza al più vario e terribile cimento [1].» È vero, che, due giorni dopo, Michelangelo Castelli, pur nel *Risorgimento*, avvertiva la Francia e l'Inghilterra che il Piemonte non avrebbe tollerato mai una pace vergognosa; ma, ad onta di questa e di altre simili voci, che udivansi dopo un articolo posato ed assennato di pace, il giornale del Cavour, quanto più mostravasi probabile la ripresa delle ostilità, tanto più ne dimostrava con dati e con fatti il danno e la rovina [2].

I nostri tre periodici si occupavano ancora di quello che succedeva nel Lombardo-Veneto: lo scopo era più serio che non fosse quello apparente di commuovere, cioè, l'opinione pubblica esponendo le sofferenze dei fratelli d'oltre Ticino. Una delle ragioni prime che avevano condotto al disastro del 5 agosto era stato lo scetticismo lombardo-veneto sull'efficacia del governo e dell'esercito piemontese: scetticismo, che unito ad

---

[1] *Risorgimento*, 247, 14 ott. 1848.
[2] *Risorgimento*, 248, 16 ott. 1848.

un municipalismo invincibile aveva elevato fra le due regioni una barriera appena superata dal voto del 29 maggio 1848. Un tale stato di cose portava di conseguenza ad una reticenza dei Piemontesi verso i Lombardo-Veneti, per la ripresa delle ostilità, nel senso, che dubitavasi se le truppe sarde non avessero a trovare ancora la freddezza ed il livore dell'aprile e del maggio 1848. Fine dei nostri periodici fu di combattere questa prevenzione rappresentando gli abitanti del Lombardo-Veneto nelle peggiori condizioni e pentiti degli errori di un tempo.

Il *Risorgimento* osservò, per diversi numeri, tale condotta[1]. Insistendo sulla indissolubità dei legami, che univano i Lombardo-Veneti ai Piemontesi, commentava la nuova proclamazione della repubblica in Venezia, il 15 agosto 1848, come avvenimento fatidico per l'Italia, in quanto che il vessillo tricolore sventolava non solo su Torino, ma anche sulla città delle lagune.

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* tennero lo stesso contegno del periodico del Cavour, di fronte ad un avvenimento così importante, in considerazione del fatto che bisognava fare di necessità virtù[2]. Con il passare del tempo, mentre il foglio del Valerio e quello del Pomba invocavano per l'onore d'Italia, che le truppe sarde varcassero il Ticino per impedire, che si prolungassero oltre le

---

[1] *Risorgimento*, 198, 17 agosto 1848 — 204, 24 agosto 1848.

[2] *Concordia*, 199, 21 agosto 1848.

sofferenze del Lombardo-Veneto e si recasse aiuto a Venezia, la quale sola resisteva alle colonne austriache[1], il *Risorgimento*, anche per questo lato della questione diminuiva di calore, di mano in mano che si rendeva più probabile lo scoppio delle ostilità. Sia perchè il giornale fosse contrario alla guerra, sia, perchè, in realtà, l'ottimismo della *Concordia* e del *Mondo Illustrato* non esistesse di fatto, il periodico del Cavour cominciò, verso gli ultimi del settembre 1848, un'opera di distruzione contro la pietà destata dalle dolorose condizioni dei Lombardo-Veneti. Il giornale rinfrescava alla memoria dei lettori ora la condotta dei contadini mantovani verse le truppe sarde, ora la lotta sorda e nascosta, che era stata fatta da Milano e da Venezia all'unione delle due regioni con il Piemonte[2]. Il 15 ottobre 1848, mentre il Valerio, con tono imperioso, richiamava il governo ai proprii doveri ed invitava il popolo ad un'azione energica per spingere il gabinetto alla guerra[3], il Cavour, con roventi parole, biasimava la dimostrazione, che, il 14 ottobre 1848, avevano fatta in Torino, gli studenti per ottenere dai rettori della cosa pubblica la rottura dell'armistizio. « Le grandi

---

[1] *Concordia*, 210, 2 settembre 48 — 219, 14 sett. 48 — 212, 5 sett. 48 — 217, 12 sett. 48 — 216, 11 sett. 48 — 221, 16 sett. 48 — 224, 20 sett. 48 — 235, 3 ott. 48 — 243, 12 ott. 48.

[2] *Risorgimento*, 211, 1 sett. 48.

[3] *Concordia*, 230, 27 sett. 48 — 245, 14 ottobre 48 — 246, 16 ottobre 48 — 247, 17 ottobre 48.

deliberazioni, scriveva lo Statista, non si prendono al suono di dimostrazioni più o meno rumorose... Coloro, che gridano guerra, domanderebbero forse che il potere mallevadore di tutte le sue conseguenze si decidesse dietro un loro invito o minaccia? Si rispetta così la responsabilità de' Ministri e si grida loro operate? Lasciate che prima di operare pensino e quando abbiano pensato operino senza bisogno che altri sforzi loro la mano. Voi che gridate in piazza non avete che a buttare un po' di fiato, i Ministri arrischiano tutta la loro esistenza » [1].

La tendenza pacifista del *Risorgimento* si manifestò, quando il Da Bormida ebbe dichiarato le dolorose condizioni dell' esercito piemontese. Il fare l'oppositore, scriveva il Cavour il 20 ottobre 1848, il gridare guerra, guerra, l' organizzare dimostrazioni piazzaiole è cosa facile. Ma i tempi, in cui siamo e le cose di cui trattiamo, esigono tutto il coraggio di una coscienza sicura per poter dire schiettamente la verità e ripudiare le vane parole collegandosi alla fredda ragione. Questo raro coraggio noi l' abbiamo ed esso ci spinge a dichiarare la nostra piena adesione al programma del Ministero. Esso è prudente ed è dettato dal dovere che ha ogni gabinetto il quale non voglia gittare il paese in preda alle prime emozioni della pubblica strada. « Il più gran male, diceva il Cavour, che si possa creare al genere umano è la guerra, e la più grande follia di un

---

[1] *Risorgimentc,* 248, 16 ottobre 48.

governo è cercar con la spada ciò che si possa ottener col protocollo » [1]. Alla opposizione rimproverava di voler la guerra per la guerra: « Perchè la parola è simpatica alle masse; perchè è la parola a cui le tribune battono le mani; l'esistenza di un Ministero, il quale prima di scandagliare le passioni della giornata, consulti gl'interessi reali della nazione e voglia la guerra quando e come essa può giovare, l'esistenza di un tal Ministero diventa problematica per il partito che lo combatte » [2]. Secondo il foglio del Cavour coloro, che con il Gioberti sostenevano la ripresa delle ostilità ad ogni costo, erano mossi da un unico spirito di ambizione e di egoismo.

La *Concordia* non lasciò passare sotto silenzio le accuse del *Risorgimento*. Il concetto dei Ministri e di chi li sostiene, scriveva il Valerio, non è già di attendere il momento più opportuno per la lotta. Il dire di voler aspettare l'esito della mediazione per dichiarare la guerra è lo stesso di affermare, che l'Austria si consolidi, che il paese si stanchi delle forti spese sostenute per l'armamento dell'esercito; che gli uomini della riserva chiedano imperiosamente il loro congedo; che la guerra sia resa ineffettuabile per il diffondersi sempre più nel paese della necessità della pace [3]. Il Valerio diceva una verità dura per il Ministero Sostegno; egli, in sostanza, accusava

---

[1] *Risorgimento*, 252, 20 ottobre 48.
[2] *Risorgimento*, 252, 20 ottobre 48.
[3] *Concordia*, 251, 21 ottobre 48.

il gabinetto di condurre il paese ad una condizione tale da costringerlo ad accettare i patti di pace. « Voi recitate una commedia: voi dite di volere la guerra se la mediazione non riesce ed il vero è che non la volete nè ora nè mai ». Ma d'altra parte non aveva tutti i torti il *Risorgimento*, quando sosteneva che l'opposizione facevasi sgabello de' mali della patria per la propria ambizione; perchè il Valerio, alle suaccennate parole, faceva seguire quest'altre: « I Ministri idolatrano i loro scanni di velluto ed altra cosa onorevole o desiderabile non veggono [1] ». A che volesse alludere il Valerio è inutile il dire. In queste fiere dichiarazioni, in questi sfoghi rettorici, nei quali sentivasi lo spirito del Gioberti, non aleggiava solo l'idealità della patria ma la non lontana speranza di un portafoglio ministeriale.

Poche sono le pagine del *Rinnovamento*, che emanino tanta potenza, quanto quelle, nelle quali il sommo filosofo rimproverò ai Ministri del 19 agosto di avere affidato alla diplomazia le sorti d'Italia. « La mediazione, scriveva nel 1851 il Gioberti, dichiarava il principato inetto a salvar l'Italia, vituperava l'esercito piemontese, avviliva Carlo Alberto e abbassava il suo nome al piano di quelli di Leopoldo, di Pio e di Ferdinando. Equivaleva a una seconda e più ontosa disfatta delle nostre armi e la dava vinta, non solo ai tedeschi, ma ai puritani, il capo, dei quali aveva promesso di non s'ingerire finchè l'Italia potea

---

[1] *Concordia*, 252, 23 ottobre 48. — 254, ottobre 48.

sperare dai principi il suo riscatto... Accettando la mediazione anglo-francese il Ministero dei 19 agosto fu, se posso così esprimermi, lo spengitoio delle idee generose che avevano dato le mosse al Risorgimento italiano e prodotto i suoi trionfi »[1].

Erano giuste le parole del Gioberti? Non possiamo dare risposta certa perchè i documenti ci mancano; nè è possibile anche dai mezzi, che ci sono concessi, il pronunziare un giudizio definitivo su di una questione tanto complessa: certo è che nel Gioberti parlava, in quel momento non l'uomo di Stato, ma l'ardente patriotta. D'altra parte non poteva accettare un sistema di cose che aveva combattuto fin dal principio della sua opera. La prova più efficiente di quanto diciamo è, che egli scriveva quelle roventi frasi nel 1851, quando già l'amarezza della caduta Repubblica romana si era diffusa nel suo come in tutti i cuori italiani; e, nondimeno, non desisteva ancora dal ritenere che ad ogni altra soluzione, il ministero Pinelli avrebbe dovuto preferire quella dell'intervento armato francese.

Molto nella nostra stampa fu discusso intorno alla paternità della mediazione. Troppo noto ad ognuno è, come parlò il Gioberti, nel suo attacco contro il Ministero quando accusò il Revel di avere accettato, il 10 agosto 1848, l'intervento diplomatico anglo-francese, senza ascoltare il parere dei Ministri dimissionari. Il 25 ottobre 1848 il Pinelli alla presenza delle Camere produsse atti

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 244.

e documenti, secondo i quali era provato, che i Pareto l'1 ed il 5 agosto 1848 aveva fatto i primi passi presso l'Inghilterra perchè s'intromettesse fra i due belligeranti. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* commentarono l'atto del Pinelli con modi inurbani e cercarono un nuovo mezzo per salvare l'operato del Ministero Casati. Trascurando di rispondere alla questione fondamentale attaccarono l'atto del Revel d'illegalità, in quanto egli da solo erasi arrogato l'autorità di tutto un Consiglio. Scopo dei due periodici nel gridare alla incostituzionalità del Revel fu di appoggiare vieppiù il Gioberti nell' accusa che il Ministero Sostegno era fondato su raggiri.

Quello, che maggiormente importava di discutere; i giornali giobertiani puri lasciarono passare sotto silenzio.Il sommo filosofo; ritornando nel 1851 a questi luttuosi avvenimenti, oppugnò l'argomentazione del Pinelli sostenendo che il Pareto aveva agito sotto l'incubo dei disastri incalzantisi. « I buoni uffici, egli scriveva, che noi imploravamo non consistevano nella mediazione di cui il dispaccio non faceva motto.... L'idea di essa era così aliena dai nostri pensieri che noi avevamo già fatte le prime entrature per ottenere il soccorso delle armi francesi come risulta dal dispaccio medesimo [1] ».

Chiara ad ognuno riesce la debolezza dell'argomentazione del Gioberti; e meno efficaci ancora riuscirono le suaccennate diatribe della *Concordia* e del *Mondo Illustrato*. A chi legga le

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 251.

colonne di questi giornali, per quanto riguarda la risposta al Pinelli, riesce evidente una incertezza nel dire, un argomentar vacillante proprio di chi si trova all' improvviso assalito nel lato più debole. Evidentemente nè il Gioberti, nè i suoi giornali si attendevano l'attacco del Pinelli. Di questo stato particolare della stampa giobertiana pura trasse profitto il *Risorgimento.* L'atto del Revel, diceva il Cavour, fu giudicato incostituzionale, perchè fu apposta la firma alla proposta delle potenze senz'ascoltare l'altrui parere. Sarebbe discutibile, osservava lo Statista, il dimostrare che non abbia efficacia l'atto firmato da un solo ministro: ed in ogni modo, quando il Revel, il 15 agosto 1848, sottoscrisse la mediazione, aveva avuto per volontà reale la facoltà di agire come rettore della cosa pubblica. Egli operò, esclamava il Cavour, nel suo pieno diritto. Il Ministero aveva dato le sue dimissioni; il Revel aveva accettato l' incarico di costituire un nuovo gabinetto; egli quindi, e nessun altro, aveva la facoltà di firmare un atto, che, in contrasto completo con la condotta del governo dimissionario, inaugurava un ben diverso sistema politico. Concludeva il Cavour dicendo, che l'opposizione poteva pronunziarsi sulla natura dell'atto; ma, attaccandolo d' incostituzionalità, si serviva di un *infelicissimo ritrovato* [1]. Lo Statista veniva in tal modo a rinvigorire l'opinione del Pinelli ed a dare un colpo mortale all'opposizione.

---

[1] *Risorgimento*, 259, 28 ottobre 48.

Quale fu la condotta della nostra stampa di fronte alla mediazione anglo-francese?

La *Concordia* ed il *Mondo Illus.* sostennero per lungo tempo, che il Ministero non aveva nessun diritto di far arbitri, della nazione italiana, i gabinetti esteri. Chiaro ad ognuno è, come queste idee fossero ispirate alle parole, con le quali, fin dal *Primato*, il Gioberti aveva combattuto la diplomazia come sistema. L'essenza di tutte le discussioni dei giornali giobertiani puri contro la mediazione, fu che il gabinetto Sostegno erasi ciecamente affidato alle potenze occidentali loro abbandonando la facoltà di fare e disfare senza riguardo alle speciali condizioni della penisola. I nostri fogli dicevano, che l'avere stabilito in tal modo le cose era lo stesso che averla data anticipatamente vinta all'Austria, giacchè ben difficile sarebbe stato che il vincitore si fosse piegato ai desideri del vinto [1].

Il *Risorgimento* con modi temperati rispose alla *Concordia* ed al *Mondo Illustrato*. È cosa errata, scriveva il Cavour, sostenere che il Ministero abbia fatto la diplomazia arbitra dei destini d'Italia e del Piemonte. Chi lo dice, confonde la mediazione con il compromesso. Il gabinetto accettò solo la prima, lasciatagli in eredità da quelle stesse persone che ora gliene fanno una colpa, ed è pur sempre libero di rifiutarne le

---

[1] *Concordia*, 205, 28 agosto 1848 — 206, 29 agosto 48 — 227, 23 settembre 48 — 212, 5 sett. 48.

clausole quando le ritrovasse dannose o disonorevoli[1]. L'argomento del Cavour presentava molti lati deboli: non ultimo quello dell'eccessivo potere del Ministero in quanto riguardava i suoi rapporti con le potenze occidentali; in ogni modo il Cavour usava dell'arte sua propria per parare, nel modo più efficace, i colpi degli avversari, trincerandosi dietro un riserbo, che potevagli giovare, comunque si fosse sciolta la questione.

È troppo noto ad ognuno, come, anche dopo il 15 agosto 1848, molta parte della popolazione piemontese attendesse la ripresa delle armi con l'intervento armato della Francia. Confortava tale supposizione la condotta del Cavaignac e del Bastide; e, più di ogni altra cosa, ne rassicuravano le parole che il Gioberti il 16 settembre 1848 indirizzava alla nazione francese [2]. Il *Mondo Illus.* e la *Concordia*, fin dagli ultimi dell'agosto 1848, impresero, o meglio continuarono, con maggiore vigore, la campagna già iniziata, Ministro il Gioberti, per ottenere al Piemonte l'intervento armato della Francia. Il periodico del Valerio confortava le proprie opinioni pubblicando lunghi articoli di giornali francesi, ne' quali celebravasi la libertà italiana ed invitavasi il governo di Parigi a portare aiuto alla nazione sorella [3]. Ma erano, queste, voci sparse ed inefficaci. Tanto le sfere politiche che il popolo francese aborrivano

---

[1] *Risorgimento*, 205, 25 agosto 48.
[2] GIOBERTI, *Op. pol.*, II, 243.
[3] *Concordia*, 201, 23 agosto 1848.

da una guerra con l'Austria per il Piemonte: consentivano a prestare d'accordo con l' Inghilterra i loro uffici per la pace, e non più. Il *Risorgimento*, che aveva maggiore conoscenza dell'ambiente, tentò di mitigare, per quanto gli fosse possibile, l'entusiasmo verso la Francia. Se riflettiamo, scriveva il Petitti nel periodico del Cavour, il 22 agosto 1848, alle ragioni per le quali Francia ed Inghilterra si sono offerte in mediazione pacifica, quale illusione possiamo noi formarci sull'interessamento dell'una o dell'altra nazione? Non già un desiderio vivissimo di libertà ha mosso quei governi ad intervenire nelle nostre cose, bensì ne li ha persuasi il timore che il teatro della guerra avesse ad estendersi fuori del territorio lombardo. Per esse tutto si riduce all'antico uso di spartire i popoli come gli armenti. A chi rifletta su ciò non può non svanire ogni idealità formatasi sull'amicizia francese ed inglese [1].

La fede nella Francia del *Mondo Illus.* e della *Concordia* (fede, che a questa, il 6 settembre 1848 faceva scrivere: « È impossibile alla nazione repubblicana abbandonare l' Italia, ella è troppo generosa per volerlo, troppo innanzi per poterlo » [2]) andò svanendo man mano, che le probabilità della pace e della mediazione si delineavano. Il contegno fermo dell'Austria e la pieghevolezza del Cavaignac assicuravano, che le trattative si sarebbero chiuse in modo ben diverso da quello

---

[1] *Risorgimento*, 202, 22 agosto 1848.

[2] *Concordia*, 213, 6 sett: 1848.

che attendevasi generalmente. Il periodico del Valerio e quello del Pomba intesero la realtà delle cose: fin dai primi di settembre, con la mobilità propria di periodici appena sorti alla vita politica, i suaccennati giornali discussero sfavorevolmente l' operato dell' Inghilterra e della Francia nella questione italiana. Gli articoli, che comparivano nei più autorevoli fogli francesi, sulla mediazione, ispirati alle sfere governative, erano confutati dai giornali giobertiani; ma nel tempo stesso servivano a far perdere a quest'ultimi ogni speranza sull' intervento tanto desiderato [1]. Il foglio del Valerio, passando dal contegno amichevole a quello aggressivo, il 22 settembre 1848 scriveva « L'abbandono dell' Italia per parte della Francia nelle presenti circostanze potrebbe in seguito compromettere l'esistenza della repubblica » [2] La *Concordia* riferiva il concetto espresso dal Gioberti, nel marzo 1848, che, cioè, una Italia forte era la difesa più efficace contro gli autocrati del nord e dell'est per la libera repubblica di Parigi [3]. Con il trascorrere del tempo il periodico del Valerio giungeva a scorgere nel governo francese, più che un amico, un nemico; e diceva di riporre tutte le sue speranze in una coalizione assolutista, che avrebbe restituita alla Francia la chiara visione delle cose [4].

---

[1] *Concordia,* 226, 22 settembre 1848.

[2] *Concordia*, 226, 22 sett. 1848.

[3] *Concordia*, 226, 22 sett. 1848.

[4] *Concordia*, 240, 9 ottobre 1848 — 242, 11 ottobre 1848 — 245, 14 ottobre 1848.

Il *Risorgimento* tenne un contegno più calmo. Essendo i suoi compilatori al giorno delle cose intendeva in quali difficoltà si dibattessero il Cavaignac ed il Bastide. Il 6 settembre 1848 Michelangelo Castelli invitava i Piemontesi a cessare da ogni rancore ed ira contro i Francesi; è questo, egli diceva un sacrifizio, che dobbiamo fare, più che alla patria, ai nostri alleati [1]. Notevole è, che nei primi giorni di settembre, il *Risorgimento* parlò della possibilità di un intervento armato francese. Come possiamo spiegare ciò? Derivò quest'idea dalle proteste del Cavaignac e del Bastide all'Austria per la condotta che essa teneva nella mediazione? Non crediamo errato il supporre, che, se il *Risorgimento*, parco di parole e così prudente nel pronunziarsi in maniera tanto delicata, che nel giugno e nell'agosto 1848 aveva sempre dubitato dell'intervento francese, parlava ora di quest'ultimo come di cosa quasi certa, un qualche fondamento dovesse esserci. Il 5 ed il 6 settembre 1848 trattò il nostro periodico dell'intervento francese: fu questione di due giorni; ma tanto basta per ammettere la possibilità, che nelle sfere diplomatiche siasi parlato, con serietà, di unire la bandiera francese all'italica nei piani di Lombardia. Il foglio del Cavour confortava la sua opinione pubblicando articoli del *National* e dei *Debâts*, nei quali, pur biasimandosi la guerra ne' suoi dolorosi effetti, se ne riconosceva la necessità quando trattavasi di difendere la giustizia.

---

[1] *Risorgimento*, 215, 5 settembre 1848.

Fu in ogni modo cosa di pochi giorni, perchè, ben presto, il *Risorgimento* ritornò all'antico contegno freddo, quantunque corretto, verso la Francia. L'occupazione dei Ducati di Modena e Parma per opera degli Austriaci, quando ancor duravano le trattative diplomatiche, offrì occasione al *Risorgimento* di rivolgere al Bastile ed al Cavaignac amari rimproveri. Di fronte a tale atto, scriveva il Castelli in questo giornale, sarà la Francia forzata a pronunziarsi; ed il suo governo, posto a fronte delle solenni e tante volte ripetute « filantropiche politiche sue offerte di aiuto e di fratellanza », dovrà pensare, se il suo onore gli permette di essere il fido continuatore di Luigi Filippo [1]. Da un siffatto linguaggio non si distaccò più il *Risorgimento:* mentre la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* parvero talvolta riprendere l'antico contegno con la Francia, il periodico del Cavour rimase fermo nella sua opinione [2]. Il 18 ottobre il Cavour, nel suo giornale, scriveva: « L'Italia farà da sè, deve a sè sola dovere la propria indipendenza e lasciare che il governo francese prosegua la sua muta e placida mediazione; tocca agl'italiani troncare la questione e rendere superflua ogni mediazione impadronendosi definitivamente del campo di battaglia. Questo campo è l'Italia settentrionale » [3].

---

[1] *Risorgimento,* 232, 27 settembre 1848.

[2] *Risorgimento*, 223, 28 settembre 1848. — 241, 7 ottobre 1848.

[3] *Risorgimento*, 256, 25 ottobre 1848.

Meno acerbamente fu discussa dalla nostra stampa la politica inglese, perchè fu questa più ferma e più chiara ne' suoi intendimenti. I giornali giobertiani puri, secondo l'avversione del Gioberti all'Inghilterra, combatterono, fin dal principio della mediazione, l'operato del Palmerston, come quella che tendeva a restituire l'ordinamento del 1815 in Italia [1]. La *Concordia* sosteneva, che l'impedimento maggiore all'Inghilterra, per concedere soddisfazione agl'interessi italiani, era la gelosia che la bionda Albione nutriva per la penisola: [2] argomento labile, se si vuole, ma atto a dare una idea chiara della maniera, con la quale la stampa giobertiana interpretava l'opera del *Foreign Office*. Il Valerio era tanto accanito contro la politica inglese che sosteneva essere la condotta del Ministero Pinelli diretta dall'ambasciatore inglese in Torino per il tramite del Cavour [3].

Se la *Concordia* avesse ragione non tocca a noi il giudicare; ma l'aver messo il Cavour come legame tra il ministro inglese nella capitale del Piemonte ed il gabinetto Sostegno è cosa che mostra con quanta parzialità il periodico del Valerio interpretasse l'operato del suo grande rivale.Ben lungi dall'essere sostenitore della politica inglese in Italia, il grande statista, nell'agosto e nel settembre 1848, aveva impreso una campagna a fondo contro i periodici inglesi, specie il *Times*, l'*Expectator*, il *Daily*

---

[1] *Concordia*, 201, 23 agosto 1848.

[2] *Concordia*, 217, 12 ottobre 1848.

[3] *Concordia*, 234, 2 ottobre 1848.

News, l'*Examiner*, che, organi della parte più autorevole dell'opinione pubblica inglese, trattavano poco contegnosamente i Piemontesi ed i liberali, come quelli che, con la pretesa del regno dell'Alta Italia, mettevano a serio rischio la conclusione della pace. Il Cavour non si peritava dal chiamare il *Times* l'alleato più fedele di Radetzky [1]. La stampa inglese, scriveva dall'Inghilterra nel *Risorgimento* un amico dell'Italia, conosce le cose politiche della penisola non già per esperienza propria ma dietro le informazioni del Metternich e de' suoi segretari [2].

Torto aveva quindi la *Concordia* nell'accusare il Cavour di anglofilia tanto da chiamarlo *milord Camillo*. Il riconoscere all'Inghilterra un'organizzazione politica superiore a quella delle altre nazioni ed il sostenere la necessità di un' unione commerciale e politica sempre più stretta fra essa ed il Piemonte, non voleva dire, per il Cavour, di non scorgere a quanta freddezza ed utilitarismo fosse ispirato l' intervento inglese nelle cose italiane. Noi, scriveva il Gallenga nel *Risorgimento*, non abbiamo in Inghilterra nè amici nè nemici: l'inglese bada al fatto suo e poco si cura di quello degli altri. Egli non è nemico della Francia nè amico dell'Austria; egli è semplicemente indifferente, ma vuole la pace perchè dalla pace dipende lo sviluppo del suo commercio; l'Inghilterra non vuole il nostro male ma è sua profonda convin-

---

[1] *Risorgimento*, 212, 22 agosto 1848.
[2] *Risorgimento*, 246, 13 ottobre 1848.

zione che se noi avessimo voluta davvero la nostra indipendenza non ci saremmo abbattuti si presto [1]. Si poteva chiamare anglofilo un giornale che diceva in tal modo la verità?

Tanto la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* che il *Risorgimento* tennero un contegno unanime verso l'Austria sia prima che dopo l'epoca, nella quale i moti di Vienna e di Ungheria costrinsero il governo austriaco ad accettare la mediazione. I nostri periodici, fin quasi al novembre del 1848, presentarono la cosa, come se il Piemonte facesse gran regalo al potente nemico di venire a patti di pace. Essi fondavano molta parte delle loro speranze sull'agitazione che da lungo tempo covava nel seno dell'impero [2]. Il *Mondo Illustrato*, in modo particolare, per mezzo dello Zecchini, esaminò la possibilità di una lega ungaro-italo-tedesca; specialmente discusse il caso di un'alleanza italo-ungherese; e quando questo popolo si sollevò il 12 ottobre 1848, il periodico del Pomba invitò il governo torinese a mandare armi ed uomini agl'insorti magiari. Fin dal 25 settembre 1848, il *Risorgimento* osservava, quale danno al Piemonte sarebbe derivato, se l'Austria avesse soffocato fin dal principio un' insurrezione ungherese [3]. La *Concordia* rimproverava ai magnati magiari di non

---

[1] *Risorgimento*, 230, 25 settembre 1848.

[2] *Concordia*, 207, 30 agosto 1848. — 215, 5 settembre 1848. — 212, 3 settembre 1848. — 216, 11 settembre 1848. — *Risorgimento*, 204, 5 settembre 1848.

[3] *Risorgimento*, 230, 25 settembre 1348.

avere subito inteso la relazione, che correva fra le due nazionalità oppresse ed aver permesso nell'aprile 1848 che gli ungheresi combattessero gli italiani a fianco degli austriaci [1]. Intento dei nostri periodici studiando la complessa situazione dell' impero austriaco, era di trovare alleanze ed amicizie tali, che staccassero dal governo di Vienna il maggior numero di popoli. L'idea non era nuova nella stampa giobertiana [2]; ma ora, di fronte al pericolo, sentivasi più vivo il bisogno di effettuarla. Nessuna meraviglia quindi se, nella fine del settembre 1848, la *Concordia*, per qualche tempo, trattò per la terza volta il vieto tema di un'alleanza con la Svizzera [3]. Questione molto più seria fu esaminare la posizione, che avrebbe preso la Germania nel caso, che fossero ricominciate le ostilità. Non era un segreto per alcuno, che l'assemblea di Francoforte, nell'agosto 1848, aveva dichiarato essere Venezia territorio tedesco e che a difenderne il possesso dovevano esser pronti tutti i tedeschi. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* avevano commentato questa disposizione mostrandosi ben meravigliati di trovare tanta ostilità contro l'Italia in una nazione, la quale

---

[1] *Concordia*, 245, 14 ottobre 1848. — 236, 4 ottobre 1848. — 243, 12 ottobre 1848. Per le relazioni fra la rivoluzione italiana e gli Ungheresi, confronta *Deutsche Revue*, dicembre 1811.

[2] *Antologia Italiana*, dicembre 1847, gennaio 1848, anno II, vol. IV.

[3] *Concordia*, 231, 28 settembre 1848.

aveva tenuto sì alto il principio della propria indipendenza [1].

Delineandosi con il trascorrere del tempo lo stato della questione diplomatica, i giornali giobertiani puri ed il *Risorgimento* vennero assumendo un contegno sempre più benevolo verso la Germania quasi volessero fare dei due un popolo solo. Questa condotta durò tutto il settembre e l' ottobre 1848. Il Gioberti nel *Rinnovamento* accennò come una colpa del Ministero Sostegno l'aver tentato una lega tedesca. Conforta l' opinione del Gioberti l'invio del Radice all'assemblea di Francoforte e la maniera con la quale i nostri periodici sostennero la necessità per il Piemonte di unirsi con la Germania. Ma nel medesimo tempo saremmo indotti a credere che lo stesso Gioberti in quella epoca non fosse alieno da un' alleanza fra i due popoli. Non si possono spiegare diversamente le parole entusiastiche con le quali la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* accolsero la rivoluzione viennese del 5 ottobre invitando i liberali austriaci ad unirsi con i piemontesi. Il periodico del Valerio, quando, il 30 ottobre 1848, cadde la libertà in Vienna, filosofando sulle cause del disastro asseriva, prima di queste essere stato l'aver voluto i liberali di Vienna conciliare i principî generosi della libertà con le brame insaziabili e vituperevoli dell'egoismo [2]. « Il popolo tedesco, scriveva

---

[1] *Concordia*, 201, 23 agosto 1848. — 202, 24 agosto 1848.

[2] *Concordia*, 267 10 nov: 1848.

il Valerio, non comprese la libertà, che allo stato di un fatto proprio, esclusivamente proprio; e al di fuori non comprese, che la conquista ed il dominio. Però accadde questa mostruosità che mentre un popolo intonava nelle sue vie il canto dei liberi; i suoi soldati si macchiavano al di fuori di libero sangue [1] ».

Associando queste parole con il saluto entusiastico che i periodici giobertiani avevano rivolto al popolo della capitale austriaca, alle prime notizie della ribellione viennese non può balzar chiaro ad ognuno, che la ragione di un tale contrasto è dovuta ad un disinganno che la nostra stampa e di Giobertiani provarono rispetto ai liberali di Vienna. Questi,pur essendo liberali,si sentivano sempre profondamente tedeschi; ed il venire a patti con il nemico della patria era da loro tenuto quale cosa obbrobriosa.D'altra parte la cultura di quel tempo non poteva ancora intendere il concetto della fraternità fra i popoli, che,sorto in Francia, assorbito dal Gioberti, era stato da questo proclamato e sostenuto sia nelle opere che nella stampa. Di qui maggiore il disinganno, più crude le inimicizie di un tempo, più viva la vergogna, che si fosse potuto un giorno venire a patti di amicizia con il secolare nemico.

Cardine fondamentale della politica del Gioberti era di raccogliere i principi italiani in lega federativa. Il Ministero Sostegno aveva, il 19 agosto 1848, promesso, che con ogni alacrità sarebbesi adoperato per concludere il patto federale;

---

[1] *Concordia*, 247, 17 ottobre 1848.

ma di fronte alle difficoltà, che già avevano mandato a monte le trattative nell' aprile 1848, il gabinetto aveva dovuto desistere dalla nobile impresa. Di questo fatto si fece forte il Gioberti per accusare nel 1851 di doppiezza il governo Sostegno; [1] ma la colpa fu specialmente del Granduca e del Pontefice e in modo particolare delle popolazioni toscana e romana. Esse vedevano nella lega null'altro se non il desiderio dei Piemontesi di unificare l'Italia sotto lo scettro di Carlo Alberto, mentre gli uni e gli altri volevano rimanere assolutamente toscani e romani. Il Gioberti intese questa insormontabile difficoltà, che improvvisa sorgeva contro la buona riuscita del progetto federale; e con il sommo filosofo la comprese la nostra stampa. Il *Risorgimento* la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* dimostrarono con energia l' efficacia di una perfetta unione. Nello stesso tempo combatterono ogni tendenza unionista e fusionista come quelle che, non essendo all'altezza dei tempi, ponevano a serio rischio l' esito finale [2]. Così scrivendo i nostri periodici erano fedeli interpetri delle idee del Gioberti; egli infatti il 27 settembre 1848 in pubblica adunanza diceva: « La dottrina di chi vorrebbe ridurre la nostra penisola a unità rigorosa di Stato, quanto è poetica e garba agl' ingegni più fervidi che esperti, tanto è stimata impraticabile e derisa dagli uomini sperimentati che non si pascono di chimere [3] ».

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento*, I, 256.

[2] *Risorgimento*, 196, 15 agosto 1848.

[3] Gioberti, *Op. pol.*, II, 255.

I nostri periodici sostennero per lungo corso di tempo con la loro massima energia l'eccellenza della forma federativa. Il *Risorgimento*, il quale nei concetti fondamentali era pur sempre giobertiano, il 5 settembre 1848 diceva: « Se una Italia prospera e forte si vuole, ci resta solamente a sperarla in una lega tra i principi che la reggono.... Chi si è reso colpevole di avere attraversato il nostro comune risorgimento non è chi ha perduto una battaglia sul Mincio, è piuttosto chiunque abbia, in qualunque modo si fosse, difficoltato la lega [1]. » Con la stessa anima del *Risorgimento* la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* persuadevano il Papa ed il Granduca a cessar da ogni gelosia e sospetto e dichiararsi prontamente per la desiderata federazione [2].

Dato che l' ostacolo maggiore trovavasi nell'ostinatezza del Pontefice e del Granduca, i nostri giornali si proposero di superare anche questo impedimento. Vi si dedicò, più della *Concordia* e del *Mondo Illus.*, il periodico del Cavour come quello che aveva maggiore interesse a che le pratiche iniziate dal Ministero giungessero a buon fine. Il Pontefice, più del Granduca, era avverso alla lega. Il Gioberti spiegò le ragioni di questa opposizione dicendo che la colpa era del gabinetto Sostegno il quale pretendeva da Pio IX l'adesione ad un programma di guerra contro

---

[1] *Risorg:* 204, 5 sett: 1848.

[2] *Concordia*, 203, 25 agosto 48 — 207, 30 agosto 48 — 224, 20 sett: 48.

l'Austria; cosa che il capo della Chiesa non avrebbe mai potuto accettare. A parte l'intento del sommo filosofo nel giudicare in questo modo la situazione, il fatto è che, pur presente a Roma il Rosmini, Pio IX non aveva compiuto nulla di solido per la federazione sia per ragioni proprie sia a causa di consigli altrui [1].

La condotta del *Risorgimento* verso il Pontefice fu di persuaderlo, che da una politica di pace non sarebbe derivato alcun bene nè a lui nè alla patria; e che, per altro, non poteva egli disconoscere un'opera la quale pochi mesi innanzi aveva dichiarato santa. Erano in sostanza questi i concetti ripetuti più volte dal Gioberti e dalla sua fida stampa nel luglio 1848, e che forse potevano avere tuttora una qualche efficacia in un animo vacillante come quello di Pio IX. Il 30 agosto 1848 il Gallenga, nel *Risorgimento*, scriveva che Pio IX, se era ministro di pace, era pur anche sacerdote di giustizia; e come tale non poteva lasciare tanti suoi figli sotto l'onta d'ingiurie sanguinose [2]. Il Boggio il 31 agosto 1848 nello stesso giornale osservava al Pontifice che non si provvedeva al proprio onore ed alla propria sicurezza con codarde concessioni, quando avevasi di fronte un nemico imbaldanzito dalla vittoria e potente nelle armi [3]. Il Boggio riferivasi al trattato di Rovigo

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento,* I, 257 — Farini, *op. cit.*, II, 370.

[2] *Risorgimento*, 209, 30 agosto 48.

[3] *Risorgimento*, 210, 31 agosto 48.

del 15 agosto 1848 contro il quale la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* erano usciti in acerbe invettive non risparmiando il capo della cristianità [1]. Il Petitti, l'11 settembre 1848, ricordava a Pio IX che da lui era partita l'idea della lega doganale e che non poteva quindi non approvare quella federale. Con fine senso politico il 2 ottobre 1848 il *Risorgimento*, sempre per la penna del Petitti, rappresentava Pio IX, più che personalmente avverso all'indipendenza italiana, in preda ad un'oscura e tenebrosa camarilla, che lo distaccava sempre più dalle persone oneste e sinceramente italiane [2]. Erano in fondo i concetti dell'autore del *Primato* sulla condotta di Pio IX e che furono espressi nel *Rinnovamento* [3]. Il Petitti attribuiva molta colpa della riluttanza del Pontefice al governo romano che chiamava « avverso alla causa del nostro riscatto » [4]. Ma si poteva dire avverso alla lega Pellegrino Rossi che dal 15 settembre 1848 dirigeva gli Stati pontificii, o non era tutto ciò un pretesto per dire la verità a Pio IX? [5]. Il modo di procedere del *Risorgimento* verso il Pontefice, per questa questione, ci ricorda particolarmente quello del *Mondo Illustrato* verso Carlo Alberto nella prima metà del 1847; ma ben diversi erano i tempi ed opposte le tendenze degl'individui.

---

1 *Concordia*, 194, 25 agosto 48.

2 *Risorgimento*, 218, 11 sett: 48. — 236, 2 ottobre 48.

3 Gioberti, *Rinnovamento*, I, 402, 464.

4 *Risorgimento*, 236, 2 ottobre 48.

5 Farini, *op. cit.*, II, 305.

Con lo stesso zelo il giornale del Cavour si propose di vincere le difficoltà, che erano fatte alla lega dalla Toscana. Qui maggiore era l'ostacolo, perchè, se in Roma il popolo era ostile al Papa, non volendo egli consentire alla Confederazione, in Firenze invece la massa non voleva saperne di ciò che fosse piemontese o che con il Piemonte avesse relazione. Il Gioberti con temperanza accennò a questa grave pecca della gente tosca [1]; e che egli avesse perduta ogni speranza sul consenso del governo toscano era prova lo scetticismo della *Concordia* e del *Mondo Illustrato* per quanto riguardava l'adesione del Granducato al progetto federale [2]. Il *Risorgimento* invece, per mezzo del Petitti, l'11 settembre, pur ammettendo un'avversione dei Toscani contro il Piemonte, auguravasi, che le prevenzioni potessero con il tempo scomparire e che il governo Capponi si fosse trovato in condizione tale da affrettare il compimento della lega [3].

Vani erano riusciti gli sforzi dei nostri giornali, vana l'opera del sommo filosofo. I tempi non erano tali oramai perchè l'idea della federazione dei principi, tanto vagheggiata da tutti i giobertiani, puri ed moderati potesse essere effettuata. Concetto del Gioberti nel propugnare la lega dei sovrani della penisola era stato ed era di fondere, come abbiamo già detto, le diverse

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 405.

[2] *Concordia*, 228, 25 sett. 1848.

[3] *Risorgimento*, 206, 26 agosto 1848 — 218, 11 settembre 1848.

energie e le varie potenze in una energia e in una potenza sola. Egli aveva avuto sempre in mira l'unità della patria, e, se riconosceva che le condizioni del momento rendevano impossibile il realizzare un sogno siffatto, aveva cercato una forma politica che tendesse al medesimo risultato e che fosse una tappa efficace per giungere alla meta. Considerando l'evoluzione del pensiero giobertiano saremmo quasi tentati di affermare che egli accettò la federazione come una necessità e non come una finalità. Di qui la ragione del suo operato a pro' della lega, di qui l'entusiasmo per questa forma politica, entusiasmo, che non venne in lui meno se non quando la realtà delle cose gli si presentò in tutta la sua cruda interezza. Ma la causa prima dell' ineffettuabilità delle dottrine giobertiane va trovata nella loro natura. Il Pontefice, il Granduca lo stesso Re di Napoli, che non avevano sentito mai un eccessivo entusiasmo per la causa dell'indipendenza, avevano accettato di partecipare alla lega con il Piemonte nell'unico fine di garentirsi dalle minaccia dell'Austria, temendo che questa potesse far loro passare per sempre la voglia di concedere a' loro popoli istituzioni liberali. Essi quindi da un lato obbedivano a un sentimento di conservazione, dall'altro erano trascinati dalla volontà dei loro sudditi che una volta lasciati liberi non intendevano di osservare più alcuna misura. Ma il concetto del Gioberti che era quello delle sfere governative, piemontesi e di alcuni idealisti sia toscani che romani e napoletani, non poteva in nessun modo essere inteso e, quel che più importava, essere effettuato da-

gli altri principi della penisola. Essi comprendevano che la lega con il Piemonte voleva dire guerra a fondo all'Austria, unione e fusione delle varie regioni della penisola e, come ultima conseguenza, espulsione dei sovrani austriacanti dai troni d'Italia. Anche pur ammettendo che per volontà concorde dei Napoletani, dei Romani e dei Toscani i tre principati fossero rimasti indipendenti dal Piemonte, non era difficile arguire, che con l'andar del tempo alle case di Borbone e di Lorena sarebbero state sostituite famiglie schiettamente italiane. Il voto dei Siciliani che avevano chiamato a loro re Ferdinando di Savoia era molto significativo. E da questa sostituzione alla unità il passo era molto breve.

Il valore pratico del sistema giobertiano, di difesa contro il nemico comune, era neutralizzato quindi dalle conseguenze che ne sarebbero derivate. D'altra parte l'Austria più che alla Toscana, a Roma, ed a Napoli era ostile al Piemonte: potevano quei tre principati arrischiare la loro esistenza per un solo dominio italiano che loro si presentava nel fatto e nella sostanza come un nemico peggiore del governo di Vienna?

È pur vero che non i principi soli dovevano decidere della cosa pubblica e che le dottrine federative erano accettate universalmente in tutti e tre gli altri Stati della penisola. Ma le diffidenze municipaliste non erano state distrutte da due anni di comune vita ideale, anzi erano esse accresciute da quando l'imminenza del pericolo aveva riavvicinato le varie regioni italiane.

E causa era stato l'atteggiamento del governo piemontese e della stampa giobertiana stessa nell'aprile e nel maggio del 1848. Era rimasta all'animo di molti liberali italiani un' antipatia invincibile ad ogni unione con il Piemonte, una diffidenza vivissima che nulla sarebbe valso a distruggere. Per quanto, e saggiamente, il Gioberti ed i suoi giornali dimostrassero, dopo l'armistizio Salasco, che tempo era di obliare il passato, di mirare il pericolo in tutta la sua interezza e di porvi rimedio efficace unendosi una buona volta nel nome d'Italia, i governi di Roma e di Toscana non potevano o non volevano intendere e fare intendere alle popolazioni che il Piemonte agiva libero da falsi desiderii di conquista. In questo è la ragione per la quale l'autore del *Primato* vide distrutta l'opera sua da chi sarebbe dovuto esserne il migliore collaboratore. Egli diceva parole di verità profonde, egli suggeriva efficaci rimedi ma non intendeva tutto lo stato della popolazione italiana. Il grande filosofo concepiva la Confederazione come la riunione degli Stati italici in un tutto armonico, libero, potente, rappresentazione concreta dell' unità della patria, allora, dote solo di poche anime; gli altri, la intendevano come asservilimento dei diversi dominî d'Italia alle aspirazioni ed alle conquiste del Piemonte. E il Gioberti che intravedeva questo, tentava di far persuadere dalla sua stampa le coscienze italiane della verità e della sincerità delle idee e delle intenzioni del governo sardo: fatica vana che era neutralizzata dal fierissimo municipalismo e dalla diffidenza

dei circoli politici e degli altri principati della penisola.

Il Gioberti allora, persuasosi della inutilità dei suoi sforzi, tentò di giungere alla meta con mezzi diversi.

Eliminata ogni probabilità per una Federazione di principi il sommo filosofo si propose attuare la Confederazione dei popoli. Nei *Discorsi Politici* e nello stesso *Primato* aveva espresso l'opinione, che, se l'unione dei sovrani era necessaria, era non meno indispensabile per l'indipendenza italiana, che le diverse regioni si fondessero in una sola. A quest'intento il Gioberti raccolse in Torino, nell'ottobre 1848, il Congresso federale [1]. Della natura della Confederazione, secondo lo scopo del Gioberti, trattarono i nostri giornali. Il *Risorgimento* però criticò il modo con il quale dovevansi raccogliere gl'italiani al Congresso. L'avere usato l'invito, osservava questo periodico, oltre che ledere il principio popolare e democratico dell'istituzione, ne paralizzava nel tempo medesimo la efficacia morale, perchè, essendo l'assemblea costituita di dotti, non presentava l'adesione completa della popolazione [2]. Al foglio del Cavour potevasi però obbiettare, che gl'intervenuti al congresso erano i personaggi più influenti delle singole regioni dai quali dovevansi fissare le norme direttive per diffondere l'idea federativa. Del reale valore di questo congresso parlò con maggior proprietà la *Concordia*,

---

[1] Gioberti, *Op. pol.*, II, 258 — 280.

[2] *Risorgimento*, 226, 20 sett. 1848.

come quel giornale che, in intima comunione con il Gioberti, ne poteva intendere meglio di ogni altro le idee. L'assemblea, che ci proponiamo raccogliere, diceva il Valerio, è un parlamento preparatorio del futuro Parlamento federale [1].

Il 10 ottobre 1848 fu inaugurato il Congresso federativo. Notevole è che i nostri giornali concordi dettero al fatto un carattere eminentemente nazionale, come se da questa assemblea fosse dovuta uscire compiuta e perfetta l' Italia una ed indipendente. Essi, pur combattendo l'idea della fusione, insistettero, più e più volte, sul concetto della unità e dell'unione, in modo da venire implicitamente a riconoscere la necessità di abolire per quanto fosse stato possibile la divisione di regioni e di Stati; concetto ripetuto dal Gioberti nel discorso del 29 settembre e nel proclama del 3 ottobre 1848 [2].

La Confederazione, ideata da Vincenzo Gioberti, si fondava su tre principî sostanziali: regno dell'alta Italia, unione dei sovrani e dei popoli in un unica volontà e negli stessi propositi: costituzione di un'assemblea federativa che, in una città stabilita, regolasse le diverse questioni che sorgessero fra gli Stati confederati. È bene tener presente che, nonostante lo scetticismo nei principi italiani, il sistema giobertiano riconosceva indispensabile alla Federazione la presenza dei So-

[1] *Concordia,* 236, 4 ottobre 1848.

[2] *Risorgimento,* 236, 2 ottobre 48 — 243, 10 ott. 48. — *Concordia*, 239, 7 ott. 48 — 240, 9 ottobre 48.

vrani, secondo il concetto del sommo filosofo, del monarcato costituzionale come forma di governo indispensabile all'Italia. La *Concordia* il 24 ottobre scriveva in proposito: « Escludendo i principi dalla lega noi divideremmo i popoli in due campi nemici ove monarchici e radicali verrebbero alle mani e indebolendosi gravemente comprometterebbero forse ad un tempo i tre principii indipendenza, libertà ed unità del cui conseguimento si tratta » [1].

Contro la Confederazione giobertiana fu l'8 ottobre 1848 proclamata in Livorno la Costituente toscana. Cosa essa si proponesse lasciò scritto il Montanelli medesimo. « Acquistare a democrazia il governo toscano, far dell'esempio di quello la leva alla trasformazione democratica degli altri governi italiani: elevare il gretto agitarsi municipale alla grande idea unitrice d'Italia: apparecchiare alla guerra le condizioni della vittoria » [2].

Quanta differenza esistesse fra le due forme federative non è luogo a ripetere. Il principio del Montanelli si fondava su di un concetto opposto a quella democrazia, che il Gioberti intendeva attuare quando avesse conseguito il potere. Era questa una democrazia all'acqua di rosa, dove il sistema monarchico e la casa di Savoia erano ritenute essenziali e necessarie; mentre il Montanelli

---

[1] *Concordia*, 253, 24 ottobre 48.

[2] MONTANELLI, *Memorie*, Torino, Società editrice it. 1853, II, 309.

preponeva ad ogni altro il popolo assegnandogli pieni poteri.

E questo il Gioberti non poteva concedere. Egli aveva fatto quanto la sua coscienza gli aveva permesso: abbandonando la via di perfetta moderazione aveva accettato di associare alle proprie idee originarie una forte tendenza democratica: anzi di questa erasi fatto forte per diffondere ancora una volta con l'energia che lo caratterizzava le sue dottrine. Ma non poteva recedere dai suoi principî sostanziali. La monarchia era per il Gioberli il pernio della vita italiana: ogni libertà non era concepibile per il sommo filosofo senza questa forma di governo. La sua Costituente aveva anzi lo scopo di rafforzare le istituzioni monarchiche in quanto, strappandole all'ambiente malsano dei puri conservatori, le rinvigoriva con le fresche e possenti forze della democrazia: ma in modo che le une non fossero soverchiate dalla eccessiva vitalità delle altre. Il 10 ottobre 1848 al Circolo Federativo diceva: « Il principato, col solo pigliar forma di rappresentativo diventa civile, e la federazione accoppiata con tal concetto di regia ed aristocratica che solea essere addietro si trasforma in Lega di popoli libera e cittadina. Quindi è che la monarchia legale e la confederazione popolare informate dai medesimi spiriti della rappresentanza vengono ad esprimere un'idea unica e ad avere sostanzialmente una stessa forma[1] ».

---

[1] MASSARI, *op. cit.*, II, 286.

Ma la Costituente del Montanelli poco concordava con le idee del Gioberti: essa non stabiliva fin da principio che la forma di governo dovesse essere la monarchia costituzionale, bensì quella che avrebbero voluta i rappresentanti del popolo. E non era difficile intendere che in quel momento storico sarebbero stati scelti a deputati uomini di idee radicali e repubblicane i quali, conformandosi alle teorie mazziniane, avrebbero con il loro voto distrutto l'edifizio del partito liberale italiano. Di qui la necessità per il Gioberti di combattere strenuamente la tendenza politica del grande agitatore toscano, che, ben lungi dall'offrire possibilità di attuazione e vantaggio alla patria, serviva ad accrescere le rivalità e le lotte di parte.

La stampa giobertiana avversò compatta il sistema del Montanelli. Due furono gli argomenti adoperati dai nostri giornali a questo proposito: danno, che all'Italia sarebbe derivato dalla caduta del sistema monarchico costituzionale: pericolo, che alla causa dell' indipendenza sarebbe venuto dalla scissione delle forze.

Il *Risorgimento* osservava, che prematuro era il parlare di Costituente per due ragioni: prima perchè governi e popoli non avevano compreso cosa essa fosse e non avevano dato la loro cosciente adesione a questa forma governativa: seconda perchè, anche se si fosse effettuata la suaccennata condizione, vano sarebbe stato il raccogliere il Parlamento costitutivo senza prima averne fissati il compito ed i limiti [1]. Nessuno, scriveva il

---

[1] *Risorgimento*, 250, 18 ottobre 48.

Boggio nel periodico del Cavour, si sarebbe mai deciso a spedire i suoi mandatari ad un' assemblea, che avesse potuto, con un tratto di penna, distruggere cose che erano costate fiumi di sangue [1]. Criticando il *bel poema del Montanelli,* il Petitti domandava d'interrogare i costituenti toscani, se intendessero con il loro sistema di fondare o no, la repubblica italiana una ed indivisibile, distruggendo i vari statuti ed esautorando i principi italiani che li avevano concessi [2]. Nel medesimo tempo il periodico del Cavour dava la sua adesione piena e completa al sistema giobertiano e, con la propria, univa l'approvazione del Ministero [3].

Non si limitò a questo solo l'opera del *Risorgimento;* ma con serena critica volle persuadere ognuno dell'eccellenza del sistema giobertiano. Fondandosi questo sull'osservanza degli ordini costituiti, dava affidamento di sicura riuscita, mentre la Costituente del Montanelli, ineffettuabile sotto ogni punto di vista, avrebbe condotto alla guerra civile [4]. Erano ancor questi i concetti del Gioberti che nel 1851 scriveva in proposito: « Impresa degna di un animo nobile, ma più facile a concepire che ad eseguire fra gli umori che bollivano, ed aliena dagli ordini del nostro moto; imperocchè

---

[1] *Risorgimento,* 265, 6 nov. 48.
[2] *Risorgimento,* 265, 6 nov. 48.
[3] *Risorgimento,* 269, 10 nov. 48.
[4] *Risorgimento,* 276, 18 novembre 1848.

essa divideva l'Italia invece di unirla, debilitava il Piemonte in cambio di rafforzarlo » [1].

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, nel combattere la Costituente del Montanelli, non tennero da prima una condotta spassionata come il *Risorgimento*, ma anche questo fatto volsero a loro profitto nella lotta contro il Ministero Sostegno. « Non fa meraviglia, scriveva il 17 ottobre la *Concordia*, la Costituente del Montanelli, perchè, abbandonandosi dal governo piemontese la causa italiana, la bandiera, che qui si sarebbe dovuta tenere costantemente levata, è stata raccolta da un partito che fa causa assolutamente separata da ogni governo » [2].

Cessando però quasi subito da un tale procedimento inesplicabile di fronte a così grave pericolo, il periodico del Valerio sosteneva, che, pur rispettando le buone intenzioni di quelli, che proclamavano la Costituente toscana, non avrebbe, esso potuto mai dar loro la sua approvazione. « Perchè, esclamava il Valerio, non fecero costoro atto di pubblica adesione al Congresso federale radunatosi in questa capitale? Perchè non fortificarsi scambievolmente con l'unione? Perchè proclamar tanto con le parole la somma necessità d'armonia e col fatto gettar i semi del più deplorabile scisma? Noi non vogliamo che si proclamino due Costituenti, si levino due bandiere separate in Italia » [3]. Partendo dal prin-

---

1 GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 354.
2 *Concordia*, 247, 17 ottobre 1848.
3 *Concordia*, 249, 19 ottobre 1848.

cipio dell'unione, la *Concordia* terminava con il chiamare i fautori della Costituente toscana ambiziosi e puritani [1]. La ragione della lotta fiera della *Concordia* contro il sistema del Montanelli va ricercata nel fatto che il Gioberti temeva che Carlo Alberto, nauseato da tanto agitarsi di passioni demagogiche, seguisse l'esempio del Pontefice e del Granduca.

Verso la metà del novembre 1848 cominciò a manifestarsi nel periodico del Valerio e in quello del Pomba una tendenza pacificista nel senso di fondere le due Costituenti in una sola [2]. Era questa un'eco del Gioberti che, desiderando sopire le discordie, non mostravasi contrario alla fusione delle due forme di Costituenti, nelle quale, posto principio inviolabile la monarchia costituzionale, fosse stato accettato il buono dell' una e dell'altra. È facile quindi comprendere che la Costituente romana [3] fu accolta con grande entusiasmo dalla *Concordia* e dal *Mondo Illustrato* perchè la stimavano soluzione del difficile problema [4] : il periodico del Valerio la chiamava *mezzo più agevole alla formazione di un nuovo e grande spirito italiano* [5].

Nella requisitoria, che il Gioberti fece del Mi-

---

[1] *Concordia*, 249, 19 ottobre 1848.

[2] MONTANELLI, *op. cit.*, II, 325. — *Concordia*, 272, 16 novembre 49. — 273, 17 novembre 48.

[3] MONTANELLI, *op. cit.*, II, 325.

[4] *Concordia*, 278, 23 novembre 48.

[5] *Concordia*, 278, 23 novembre 48.

nistero Sostegno, oltre che d'aver accettato la mediazione e non aver conchiuso la lega, l'accusò di una terza gravissima colpa; di avere cioè favorito con la sua condotta vacillante il dilagarsi di idee sovversive e d'aver posto in serio pericolo l'esistenza della monarchia. Non è da escludere, che il sentimento di parte predominasse nel Filosofo, quand'egli cosí scriveva. L'agitazione delle masse e l'opera dei turbolenti esistevano prima, che il gabinetto Sostegno venisse al potere; ed anzi, a questo stato della opinione pubblica, era dovuta l'opposizione dei conservatori e dei moderati a che il Gioberti salisse al Ministero; temendosi, che una maggiore larghezza nei freni governativi avesse potuto aumentare i torbidi.

La nostra stampa si occupò con profonda attenzione dei diversi problemi, che presentava la folla: i giobertiani puri considerarono lo stato inquieto delle masse come un segno di stanchezza delle attuali istituzioni e del Ministero Sostegno, deducendone la conseguenza, che, pur conservando in massima il principio costituzionale, bisognava concedere al popolo il riconoscimento pieno de' suoi diritti. Il *Risorgimento* invece combattè strenuamente ogni manifestazione che non fosse dettata dalla stretta osservanza delle leggi. Gli uni e gli altri erano concordi nell'attaccare il repubblicanesimo: ma con quanta efficacia potevano assalire questo partito i giobertiani puri, che con esso si accordavano nel riconoscere imperfetto il governo moderato piemontese? La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, in questa polemica dividevano

profondamente il principio monarchico dal Ministero Sostegno e, talvolta, con vaghi accenni, davano quasi ad intendere che Carlo Alberto stesso pensasse diversamente dai suoi Ministri. L'Italia e la monarchia di Savoia, scriveva il Valerio il 23 agosto 1848, sono tanto congiunte che solo dal trionfo di questa quella potrà trovare salvezza. Ma l'ordine attuale di cose, continuava il direttore della *Concordia*, non può non danneggiare la casa regnante ed il principio monarchico. La moderazione è gran bella cosa, ma oggigiorno non significa altro se non che incertezza, timidità; mentre è necessario che la nazione sia guidata da uomini energici. Il più valido sostegno della nostra libertà è il trono; ma guai se noi avessimo una monarchia che non si fondasse su libertà [1].

Le parole della *Concordia* presentavano un lato debole ed era che esse venivano a cagionare quel male che volevano fosse evitato. Questo intese il *Risorgimento* il quale temeva, più dei moti repubblicani, il trionfo della reazione, favorito dall'agitazione delle masse e dalla condizione speciale in cui trovavasi il governo. All'opposizione rimproverava di aver condotto il paese in uno stato di tant'incertezza [2]; ed ai repubblicani diceva di ben meravigliarsi che ad un uomo quale Carlo Alberto si potesse anteporre un Mazzini, il quale erasi nutrito esclusivamente di *ciance* [3].

---

[1] *Concordia*, 223, 19 settembre 1848.
[2] *Risorgimento*, 211, 1 settembre 1848.
[3] *Risorgimento*, 211, 1 settembre 48.

I moti di Livorno del 26 e 28 agosto, quelli di Genova del 1° settembre 1848 manifestarono il torbido che esisteva nella moltitudine. Il D'Azeglio ed il Valerio nel *Risorgimento* e nella *Concordia* biasimarono i fatti livornesi augurandosi che il popolo toscano non ne traesse funeste conseguenze; ma profondamente dissentirono nel modo con il quale il Ministro agì nel reprimere l'insurrezione genovese. Questa, per i giobertiani puri, assumeva il valore di una dimostrazione popolare contro il Ministero: donde la necessità morale per la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* di sostenerla. La ragione della polemica fu, più che altro, l'avere il *Risorgimento* rimproverato il Ricci ed il Pareto con modi temperati, di aver quasi legalizzato con la loro presenza un tumulto popolare contro gli ordini costituiti. Non restava il periodico del Cavour dall'accusare il Pareto più del Ricci di ambizione e di basse voglie, perchè, possedendo più di ogni altro l'anima del popolo genovese, in luogo di calmarlo, ne aveva favorito i disordini ed i tumulti. Concludeva il periodico del Cavour domandando al Pareto che desse conto della propria condotta al paese. « Finchè questo non accada, diceva il giornale, una gravissima accusa peserà sovr'esso: il tumulto genovese sarà detto opera sua e dovrassi pur crederlo perchè potendolo non volle risparmiare al governo questo sfregio » [1]. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* risposero alle sincere parole del Cavour con invettive e difendendo invece una

[1] *Risorgimento*, 214, 5 settembre 48.

losca figura di mestatore, il De Boni, che dal Pinelli era stato cacciato da Genova, ritenendolo autore materiale di questo moto e che era stato arrestato quantunque fosse deputato veneto. Nel 1847 il *Mondo Illustrato* aveva detto del De Boni quello che si meritava, ma nel settembre 1848 rappresentava quel losco affarista come una vittima del Ministero. Tutta la diabrita della *Concordia* potevasi riassumere nell'accusa al Pinelli di avere fatto arrestare un deputato nel primo esercizio delle sue funzioni e al Ministero del 19 agosto di violare le leggi statutarie [1]. Concludeva il giornale del Valerio, così: « L'agitazione di Genova dovrebbe far comprendere al governo che la nazione non è disposta a tollerare un governo che la rovina o per inettezza o per spirito di reazione » [2].

Da questa polemica possiamo intendere quale fosse lo spirito dei giornali giobertiani puri di fronte al problema sociale. Riconoscendo l'esistenza del male ne aggiudicavan la causa al Ministero; mentre nessuno più di loro cooperava ad un diffondersi sempre più largo delle idee sovversive per gli attacchi implacabili contro il gabinetto che costituiva, in sostanza, il principio dell'ordine [3].

Le continue agitazioni nella Liguria, l'estendersi di queste nelle campagne alessandrine nella

---

[1] *Concordia*, 211, 4 settembre 48.

[2] *Concordia*, 213, 6 settembre 48.

[3] *Concordia*, 214, 7 sett. 1848 — 222, 18, sett. 1848 — 227, 21 sett. 1848 — *Risorgimento*, 223, 16 sett. 1848.

metà del settembre 1848, fecero intendere alla *Concordia* ed al *Mondo Illustrato* dove si sarebbe andati a finire continuando un tale stato di cose. Questi periodici, verso la fine del settembre 1848, cominciarono a rivolgersi alla popolazione genovese e a quella piemontese, perchè terminassero una buona volta quelle manifestazioni indegne di un popolo evoluto. Genova, diceva la *Concordia*, se è giustamente irritata contro il gabinetto Pinelli, sa pure quale sia la via legale per combatterlo e rovesciarlo [1]. Questi giornali pregavano ancora la stampa italiana perchè volesse più attentamente riflettere sulle proprie espressioni [2]. Erano sinceri la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* o non obbedivano ad uno principio di opportunismo? Evidentemente il Gioberti dovette spaventarsi del troppo rapido progresso che avevano fatto nel paese le idee antiministeriali e del come fossero queste ultime facilmente scambiate dalla maggioranza con i principî monarchici. Egli che monarchico era nel fondo dell'anima, volle arrestare con la sua stampa un così grande pericolo. D'altra parte avvicinandosi il tempo dell'apertura delle Camere e con esse la probabilità di riconquistare il potere, il sommo filosofo comprendeva non poteva aspirare alla massima carica dello Stato facendo combattere dalla propria stampa le autorità costituite. Noi saremmo per credere che, se il primo dei motivi suaccennati influì sui

---

[1] *Concordia*, 232, 29 sett. 1848.
[2] *Concordia*, 233, 30 sett. 1848.

giornali giobertiani puri, il secondo ebbe indiscutibilmente maggiore efficacia.

Per molta parte dell'ottobre 1848 la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* all'unisono con il *Risorgimento* combatterono gli eccessi della stampa e della folla. Avvenuti i moti di Livorno dell'8 ottobre e di Genova del 2 dello stesso mese, il periodico del Valerio malediva coloro che sacrilegamente diffondevano l'anarchia nella folla [1]. Lodava il giornale il popolo degli Stati sardi per la fermezza contro i demagoghi [2].

La condotta temperata della *Concordia* e del *Mondo Illustrato* che, il 13 ottobre 1848, scriveva: « Noi combatteremo sempre il dispotismo in tutte le sue forme, ma combatteremo anche lo spirito intollerante ed anarchico » [3], andò pian piano modificandosi da quando il Ministero Pinelli parve possedere la fiducia della nazione. Dopo il 22 ottobre 1848 i giornali giobertiani puri cominciarono di nuovo a separare il principio monarchico dal Ministero [4]. Ed in seguito alla strepitosa affermazione del gabinetto Pinelli, il 15 novembre 1848, il periodico del Valerio avvertiva la borghesia perchè ben si difendesse contro l'*oscurantismo* che aveva tentato di gettarla nell'abisso [5]. La stato di Genova, sempre torbido, dettava a questi gior-

---

[1] *Concordia*, 234, 2 ottobre 1848. — *Risorgimento*, 242, 9 ottobre 1848.

[2] *Concordia*, 234, 2 ottobre 1848.

[3] *Concordia*, 244, 13 ottobre 1848.

[4] *Concordia*, 253, 24 ottobre 1848.

[5] *Concordia*, 276, 21 nov. 1848.

nali sulla fine dell'ottobre 1848, delle agro-dolci osservazioni sul Ministero, che, secondo loro, con la sua condotta, dava modo ai partiti avanzati di spadroneggiare nella capitale ligure [1]. Rivolgendosi alla monarchia la *Concordia* diceva di non volere, in alcun modo, che la dinastia di Piemonte fosse, per opera del governo, tacciata di tiepidezza nel proseguire il trionfo di quel principio cui erasi irrevocabilmente consacrata [2].

La condotta della *Concordia* e del *Mondo Illustrato,* subdola e dannosa, non piacque al *Risorgimento:* e la penna del Cavour sferzò la politica gesuiticante dei giobertiani puri, in un articolo intitolato «Dei mezzi rivoluzionari». Il concetto dello statista era che, ad un' inimicizia occulta, bisognava preferire mille volte un'ostilità palese e lodava il Brofferio il quale, senza alcuna reticenza, aveva osteggiato il Ministero Sostegno proclamando l'uso di mezzi efficaci per abbattere l'attuale sistema di cose. Il Cavour con profonda ironia osservava che questi *mezzi efficaci* erano atti a spaventare gl' inetti. Gli uomini dalle misure energiche continuava lo Statista: « non sono già nuovi nel mondo: ogni epoca di rivoluzione ha i suoi... il sistema dei mezzi rivoluzionari è falso in sè stesso ed è direttamente nemico all' intento da cui il suo gagliardo sostenitore è partito » [3].

---

[1] *Concordia*, 248, 18 ottobre 1848 — 249, 19 ottobre 1848 -- 254, 25 ott. 1848 — 258, 31 ott. 48.

[2] *Concordia*, 255, 26 ottobre 1848.

[3] *Risorgimento*, 274, 16 nov. 1848.

Il Cavour riferivasi apparentemente al Brofferio; ma la sostanza dell'articolo, lo spirito di esso, era per il Gioberti. Non già, che il sommo filosofo condividesse le idee del direttore del *Messaggere*, ma con la posizione nella quale erasi venuto a porre, favoriva la condotta dei partiti rivoluzionari contro il Ministero. Il Cavour non aveva torto quando il 27 novembre 1848 esaminando le cause dell'attuale stato di cose, le ritrovava in quei *neo-liberali che ora sorgevano maestri di amore alla patria.* « Domandate a costoro, esclamava il Cavour, che cosa vogliano, vi risponderanno la gloria d'Italia; ma se voi chiedete ancora quali sono i mezzi che essi tengono in pronto aggiungeranno la rivoluzione. Chiamateli al presente, essi accusano al passato; parlate loro di quelle necessità cui non avvi forza umana che superar si possa essi vi ridono in faccia; stringeteli a pronunziare i nomi di quegli uomini ai quali sareste pronto ad affidare il timone dello Stato, essi vi dicono che non li conoscono, ma che vi sono e che vi debbono essere: supplicateli a mettersi loro stessi al supremo governo e diranno: i ministri attuali perdono il paese, ma niuno del nostro partito si associerà mai con loro per consiglio o per opera » [1].

Quale migliore analisi potevasi avere della condizione e dell'opera del Gioberti?

Due grandi avvenimenti accaddero nella storia d'Italia, prima che le dimissioni del Ministero

---

[1] *Risorgimento*, 286, 30 nov. 1848.

Pinelli segnassero definitivamente il trionfo del demagogismo nel nostro primo Risorgimento: l'assunzione al potere della parte democratica in Toscana e la fuga del Papa.

I nostri giornali, concordi, nell'agosto del 1848, avevano accennato al danno che sarebbe derivato al Granducato dal prolungarsi di uno stato di cose, quale quello che durava da quando era Ministro il Ridolfi. Quando era salito al potere il Capponi, cura era stata dei nostri periodici invitare l'illustre uomo ad una politica schiettamente italiana, unica a poter frenare le intemperanze dei democratici e dei repubblicani. La fiducia nel Capponi andò però scemando man mano che diminuivano le possibilità di una lega della Toscana con il Piemonte: i tumulti di Livorno del 26 agosto e quelli di Firenze del 3 settembre 1848, palesarono quanto male fosse nascosto sotto una patina di bonomismo.

La realtà delle cose fu messa in luce, quando il Capponi, incapace a fronteggiare la situazione, dopo che il Montanelli aveva emanata la Costituente, presentò le proprie dimissioni [1]. Il *Risorgimento*, nell'esaminare le ragioni della caduta del Capponi, le ritrovava nella sua debolezza, ed implicitamente avvertiva il Pinelli di usare mezzi energici contro i propri nemici per impedire, che nel Piemonte accadessero gli eccessi di Toscana, la quale avviavasi, per il periodico del Cavour, all'*anarchia completa* [2]. Il Ministero Montanelli-

[1] MONTANELLI, *op. cit.*, II, 310.
[2] *Risorgimento*, 262, 2 nov. 1848.

Guerrazzi, per il Petitti, nel suddetto giornale, era stato *imposto* al paese « contro tutte le regole del reggimento costituzionale solito ad attribuire il potere alla maggioranza legale, non a chi siede capo della minorità turbolenta »[1]. Queste parole volevano forse riferirsi ad un possibile trionfo della opposizione in Piemonte? Tutte le polemiche della nostra stampa, su ciò che accadeva fuori degli Stati sardi, non avevano altro scopo, se non di trarne ammaestramenti per la lotta, che si combatteva in Torino fra Ministero ed opposizione.

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* ebbero, come è facile intendere, parole di lode per la nuova amministrazione toscana; e, con molta schiettezza si augurarono, che nel Piemonte si ripetessero, senza gli eccessi della folla, gli avvenimenti che avevano vinto in Toscana il moderatismo[2]. Se il *Risorgimento* parlava per sottintesi i giornali giobertiani puri dicevano chiare le cose non avendo riguardo ad alcuno. Saremmo quasi portati a credere che le ragioni di una simile condotta fossero dovute al rancore dei giobertiani puri per le vittorie che il Ministero Pinelli aveva conseguito il 22 ed il 25 ottobre 1848. Mentre il *Risorgimento* stigmatizzava il governo Guerrazzi per il suo difetto di origine, di questo appunto lo glorificavano la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* perchè, sorto per volontà di popolo, era costituito tutto di elementi tratti dal popolo[3].

---

[1] *Risorgimento*, 262, 2 nov. 1848.

[2] *Concordia*, 240, 9 ottobre 48 — 253, 23 ott. 48.

[3] *Concordia*, 258, 30 ottobre 48 — 264, 7 nov. 48.

I giornali giobertiani puri cessarono ben presto dall'occuparsi delle cose toscane attirati com'erano da quel che accadeva in Piemonte. Ma il *Risorgimento*, che nella amministrazione Guerrazzi scorgeva l'*alter ego* di un possibile governo Gioberti, tenne per molto tempo dietro a quello che accadeva nel Granducato. Carattere del giornale del Cavour, in questo argomento, fu di rappresentare il gabinetto Guerrazzi impossibilitato ad arrestare la corrente che lo aveva condotto al potere e che minacciava travolgerlo. Cura di questo periodico fu invitare il popolo toscano ad un'azione energica per impedire, che i repubblicani, rovesciato il Ministero, abbattessero il principato [1]. Quanto più il tempo passava tanto più i fatti sembravano dar ragione al giornale del Cavour, che il 30 novembre 1848 diceva essere incominciata l'agonia per il Granducato [2].

Non meno importante del tramonto del moderatismo in Toscana fu la rivoluzione romana che terminò colla fuga del Pontefice. Lo Stato di Roma, da quando Pio IX erasi dichiarato risolutamente contrario ad un' azione contro l'Austria, era andato di giorno in giorno peggiorando. Il *Risorgimento* attribuiva lo sfacelo delle cose romane a Pellegrino Rossi che non sapeva con un'energica condotta tenere a freno i turbolenti [3]. e la *Concordia* la quale, per essere schiet-

---

[1] *Risorgimento*, 266, 7 nov. 48 — 268, 9 nov. 48.

[2] *Risorgimento*, 279, 22 nov. 48 — 286, 30 nov. 48.

[3] FARINI, *op. cit.*, II, 325. — *Risorgimento*, 256, 25 ottobre 1848.

tamente giobertiana, non poteva avversare un amico di Vincenzo Gioberti, tenne, nei primi tempi del Ministero Rossi, una condotta incerta dando un colpo al cerchio e l'altro alla botte[1]. Con il trascorrere del tempo e l'aggravarsi del male il periodico del Valerio modificò la sua originaria opinione su Pellegrino Rossi, riavvicinandolo, per le tendenze conservatrici, alle odiate figure del Metternich, del Guizot, di Luigi Filippo[2]. Questo linguaggio non si può spiegare, se non con il fatto, che la *Concordia* aveva già da un pezzo oltrepassato il limite di un giornale liberale democratico. Sorprende anche che, non solo la *Concordia*, ma il *Mondo Illustrato* attaccassero, con la massima violenza, Pellegrino Rossi; la qual cosa porta a dedurre che, quanto più crescevano le ire di parte, tanto più il Gioberti trovavasi nell'impossibilità di frenare in tutto e per tutto anche quelli che si vantavano di essere i suoi fidi interpreti.

La morte di Pellegrino Rossi, il 15 novembre 1848, fu lamentata dalla *Concordia* e dal *Risorgimento*, ma non dal *Mondo Illustrato*, che nutriva una particolare antipatia, non sappiamo per quale ragione, contro l'antico ambasciatore francese. Il periodico del Valerio e quello del Cavour biasimarono in modo violento l'assassinio; il *Risorgimento*, sempre fermo nel dimostrare il danno che agli Stati sardi potevano arrecare i giobertiani puri, ragionando sull'atto ignomi-

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 264. — *Concordia*, 228. 25 settem. 48 — 232, 29 settembre 48 — 233, 30 sett. 48.

[2] *Concordia*, 246, 16 ott. 48 — 267, 10 nov. 48.

nioso del 15 novembre, concludeva: « Imparino gli italiani come si possa per l'esagerazione di un principio buono legittimare le più assurde ed inique conclusioni » [1]. La *Concordia* traeva invece queste conseguenze: « Oggi è un Ministero retrogrado che cade sotto il ferro de' sicari; domani sarà un Ministero liberale. E noi vogliamo la libertà e la giustizia vera egualmente per tutti » [2]. Parole queste le quali confermano maggiormente la nostra opinione; che il Gioberti cioè non poteva padroneggiare come una volta la sua stampa. Il sommo filosofo, per quanto riconoscesse dannoso il Ministero Pinelli, non arrivava mai neppure ad immaginare che in Torino si potessero ripetere i luttuosi avvenimenti di Roma.

La rivoluzione romana del 16 novembre 1848 che diede il tracollo al partito liberale negli Stati pontificii, fu accolta con profonda gioia dalla *Concordia* e dal *Mondo Illustrato*: il *Risorgimento* si limitò all'esposizione dei fatti. « Il popolo di Roma ha vinto, diceva il periodico del Valerio... Benchè lontani dall'approvare in principio i popoli tumultuanti, pure in cospetto delle presenti condizioni d'Italia, della colpevole accidia, noi non possiamo a meno di applaudire alla nuova e possente insurrezione di quel popolo magnanimo [3] ». Dimenticando ogni riguardo verso per il Pontefice, questo giornale gli rimproverava acerbamente

---

[1] *Risorgimento*, 281, 24 nov. 48.
[2] *Concordia*, 276, 21 nov. 48.
[3] *Concordia*, 276, 21 nov. 48.

di avere con la sua ostinatezza portato lo Stato a tanto dolorose condizioni; ed accennava alla possibilità, che il popolo da Roma si liberasse una buona volta di chi non ne sapeva intendere le aspirazioni e le idealità [1].

Solo il 29 novembre i nostri giornali ebbero certezza della fuga del Papa: eguale in tutti il biasimo al capo della Chiesa per l'atto compiuto. Il *Risorgimento* vi vedeva il principio del trionfo dell'anarchia, com'esso chiamava l'idea radicale e repubblicana; e ne temeva le ripercussioni in Piemonte. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* paventavano una reazione negli Stati sardi contro l'opposizione ed un rinvigorimento delle forze ministeriali.

Concordi i nostri giornali furono nel ritenere la fuga del Papa, come la soluzione migliore del difficile problema che presentava la conciliazione del potere temporale con quello religioso. Questa separazione, scriveva il Cavour, è ormai una questione definita in massima: Dio voglia che essa non venga ad aggravare quelle necessità sotto il cui peso fatale di nuovo vacillano le sorti della libertà italiana [2].

La fuga del Papa, oltre alle difficili questioni di politica interna, presentava alla nostra stampa un gravissimo problema: l'effetto cioè che sulla politica europea poteva avere l'atto del Pontefice.

---

[1] *Concordia*, 277, 22 nov. 48.

[2] *Concordia*, 283, 29 nov. 48. — *Risorgimento*, 255, 29 nov. 48.

Il periodico del Cavour temeva una complicazione nella mediazione, causa la natura del Papa di capo della Chiesa e di principe italiano: e questo timore il Petitti così esprimeva: « Noi temiamo che Pio IX rinnoverà nei tempi nostri lo spettacolo che porsero al finire e al principio di questo secolo Pio sesto e Pio settimo [1].

Compito dei nostri periodici fu da un lato invitare i Romani a calma, a moderazione ed a fiducia nei loro governanti; dall'altro persuadere il Ministero pontificio ad operare energicamente verso ogni Potenza, che avesse avuto l'aria di intromettersi fra il Papa ed i suoi sudditi [2]. Sappia il nuovo Ministero italiano, scriveva il periodico del Valerio, mostrare che la persona del Pontefice non è assolutamente necessaria all'amministrazione de' suoi Stati [3]. Quando fu reso noto che il Papa si era rifugiato in Gaeta e soprattutto quando fu conosciuto il breve del 27 novembre 1848, i nostri periodici manifestarono aperta la loro riprovazione contro Pio IX non più come sovrano temporale, ma come capo della cristianità. Il Papa, asseriva la *Concordia,* ha perduto ormai ogni diritto all'affetto dei sudditi; egli, con la sua condotta apre le porte allo straniero. Si preoccupavano i nostri giornali dell'attitudine del Ministero romano. « Ove le orde austriache, di-

---

[1] *Risorgimento*, 286, 30 nov. 48.

[2] *Concordia*, 283, 29 novembre 1848 — *Risorgimento*, 286, 30 novembre 1848.

[3] *Concordia*, 29 nov. 48.

ceva la *Concordia*, rioccupassero Ferrara: ove la Francia piantasse la sua bandiera a Civitavecchia e ad Ancona, sarà la politica del gabinetto ferma e sapiente quale la richiedono i tempi »[1].

Non a torto la stampa giobertiana si preoccupava delle Potenze straniere. Il 27 novembre 48 ed il 2 dicembre dello stesso anno, il Cavaignac aveva replicatamente offerto al Pontefice la protezione della Francia preparando a tale uopo una spedizione militare. Con la Francia si era mossa la Spagna, che aveva invitato, il 21 dicembre 1848 i principi cattolici a collegarsi in aiuto del Pontefice[2]. Venivasi così a delineare quel grande pericolo, tanto paventato dal Gioberti: lo straniero in Italia significava la distruzione di tutta l'opera paziente e dolorosa di trent' anni di preparazione verso la libertà e l'indipendenza; a causa della condotta della Francia e della Spagna a sostegno del Pontefice sorse una fiera protesta di tutta la nostra stampa contro i governi stranieri. « Ministri della Repubblica francese, scriveva il Valerio nel suo periodico, voi non siete intervenuti per l'indipendenza d'Italia. E interverrete ora per comprimervi la libertà?[3] » Il *Risorgimento* trovava la ragione dell'operato del governo francese nell'interpretare la questione romana come un fatto mondiale. Il periodico del Cavour dimostrava, che

---

[1] *Concordia*, 286, 2 dicembre 1848 — 287, 4 dicembre 48 — *Risorg*. 289, 4 dic. 48.

[2] BIANCHI, *St. Dip.*, VI, 18 seg.

[3] *Concordia*, 287, 14 dic. 48.

la fuga del Papa, non era se non questione italiana e che, come tutte le altre, riannodavasi a quella austriaca: nessun diritto quindi avevano i Francesi d'ingerirsene, dal momento che avevano dimostrato la necessità della loro neutralità proponendo e sostenendo la mediazione con l'Austria[1].

Il *Risorgimento*, la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* risposero anche ai giornali francesi, i quali rappresentavano l'Italia come terra di anarchia ed il Pontefice quale vittima che invocasse l'aiuto de' suoi figli di oltr' Alpe. In modo speciale la *Concordia*, in una lunga serie di articoli, rimbeccò le accuse della stampa francese, facendo la storia, per quanto le era possibile spassionata, degli avvenimenti che avevano portato a quello stato di cose. Concludeva la *Concordia* così: « Se il Pontefice, dopo essersi mostrato contento del pacifico risultato, cedette alla suggestione della camarilla gesuitica e diplomatica ed abbandonò la città; se il mitissimo agnello, che rifuggiva dallo spargere il sangue straniero, si è messo sotto la protezione della fiera insanguinata di Napoli, il fatto è inaspettato. Ma, prima di gettar la pietra contro un popolo, converrebbe attendere e ponderare i fatti quali avvennero, e giudicare secondo giustizia. Il popolo romano, per aver ragione, non ha mestieri d'altro che essere giudicato con imparzialità »[2].

---

[1] *Risorg.*, 289, 4 dic. 48.

[2] *Concordia*, 287, 4 dicembre 48 — *Risorgimento*, 293, 8 dic. 48 — 294, 9 dic. 48.

Come la *Concordia* aveva risposto alla stampa francese così il *Risorgimento* non tacque di fronte ai giornali inglesi e spagnuoli, che facevano a gara a denigrare l'Italia [1].

Con la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, il periodico del Cavour ebbe parole di sdegno per la protesta del Pontefice dell'8 dicembre 1848. La chiamava l'atto più grave di quanti fossero fino ad allora avvenuti in Italia, perchè, con il sospendere la Costituzione, si inacerbiva vieppiù la lotta dolorosa tra principe e popolo [2]. Da questa epoca, fino agli ultimi di dicembre 1848, termine delle nostre ricerche, la *Concordia* si propose, quasi giornalmente, di riferire sullo stato di Roma presentandolo sotto la luce del perfetto governo [3]. E lodi vive tributava al popolo che « abbandonato dal principe, minacciato da violenza straniera » aveva provveduto con *pacata energia* a farsi un illuminata amministrazione in modo da non avere del Papa assoluto bisogno [4].

Una tanto idilliaca e rosea descrizione dello stato di Roma noi non possiamo credere fosse unicamente obbiettiva nella *Concordia* e nel *Mondo Illustrato*. Il Mamiani era amico di Vincenzo Gioberti, ne divideva le idee: il popolo di Roma,

---

[1] *Risorgimento*, 293, 8 dic. 48 — 294, 9 dic. 48 — 296, 12 dic. 48.

[2] *Risorgimento*, 294, 9 dic. 48 — *Concordia*, 292, 9 dicembre 48.

[3] *Concordia*, 294, 12 dic. 48 — 296, 14 dic. 48 — 304, 24 dic. 48.

[4] *Concordia*, 307, 28 dic. 48.

che si era levato contro i reazionari e i puri conservatori, faceva pensare al popolo piemontese quando avesse tolto il potere al Pinelli ed ai municipali. Nel descrivere quindi le condizioni di Roma, felici e prospere dopo la fuga del Papa, la *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* davano ad intendere indirettamente, quale sarebbe stato il Piemonte diretto da Vincenzo Gioberti.

La lotta dei giobertiani puri contro il Ministero si avvicinava alla fine. La vittoria in Toscana dei guerrazziani, la morte del Rossi e la fuga del Papa facevano presentire, che l'ultima rocca del moderatismo italiano sarebbe ben presto caduta. Il ministero Pinelli, già tre volte vittorioso dell'opposizione, il 22 ed il 25 ottobre 1848 e l'11 novembre 1848, si trovava di giorno in giorno di fronte a difficoltà sempre più grandi suscitategli dai giobertiani e dai radicali. La legge sugli emigrati lombardi, determinata da necessità di sicurezza pubblica e che il Ministero era stato costretto a ritirare il 2 novembre 1848 fu nuovamente presentata alle Camere il 17 novembre 1848 e dette luogo ad una fierissima lotta che terminò con la sconfitta del Gabinetto. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, i quali dimenticavano ogni temperanza, quanto più il tempo passava e la condotta ferma del Pinelli faceva credere che il Governo possedesse una vitalità maggiore di quella che in realtà avesse, inveirono per la suddetta legge contro i rettori della cosa pubblica. Non solo chiamavano questi uomini venerandi con nomi da trivio, come se posponessero il be-

nessere degli emigrati al loro, ma, dalla suddetta disposizione governativa, deducevano una prova maggiore della incapacità ministeriale. Nell'odio contro il gabinetto coinvolgevano i deputati, che al Pinelli erano favorevoli [1]. Privandoli del titolo di uomini di onore, e accumunandoli nella complessività di un numero [2], i giornali giobertiani puri li rappresentavano sotto gli aspetti più ridevoli quando non li accusavano addirittura di volere la rovina della patria [3]. Questi periodici, quasi giornalmente, annunziavano le immediate dimissioni del Ministero e pubblicavano estratti di giornali degli Stati sardi che riuscivano oltremodo insolenti per il gabinetto Pinelli [4].

Il *Risorgimento* tenne testa ad una così grande violenza. A difesa della maltrattata legge di polizia, il Cavour osservava, che gli emigrati, in luogo di essere danneggiati, ne sarebbero stati avvantaggiati, perchè sarebbero stati distinti fra quella moltitudine di affaristi, che coprivano le loro magagne con il velo dell'emigrazione. L'opposizione, notava sardonicamente il Cavour, vorrebbe farne un *caso di Stato;* ma rifletta essa bene e vedrà, che il Ministero non è stato a ciò spinto da *sciocche paure* [5]. Alla *Concordia* ed al *Mondo Illustrato* rispose in modo speciale il Petitti mostran-

---

[1] *Concordia,* 273, 17 nov. 48.

[2] *Concordia,* 273, 17 nov. 48.

[3] *Concordia,* 274, 18 nov. 48.

[4] *Concordia,* 274, 18 novembre 48 — 273, 17 novembre 48.

[5] *Risorgimento,* 277, 20 novembre 1848.

dosi dolente che fosse messo a serio rischio il nostro risorgimento « con le improntitudini, le esagerazioni e le malaugurate gare che hanno l'effetto di danneggiare la causa giusta »[1]. La storia dei nostri giornali negli ultimi di novembre può riassumersi in poche parole: attacchi a fondo contro il Pinelli ripetendo per la centesima volta i concetti espressi dal Gioberti nelle note operette politiche.

La legge di polizia, che il Ministero fu costretto a ritirar nuovamente il 23 novembre, segnò il principio della fine. Da allora, quotidianamente, l'opposizione assalí il gabinetto con interpellanze, e poichè i Ministri non potevano rispondere esaurientemente, se ne facevan forti gli organi giobertiani puri come prova dell'incapacità dei rettori della cosa pubblica[2]. Contro tanta intemperanza sorse il *Risorgimento* dimostrando, che in nessun parlamento i Ministri erano in condizione di rispondere ad interpellanze presentate loro all'improvviso: alla opposizione notava che cercasse altri mezzi per combattere il gabinetto e non i *pettegolezzi*, i tiri *impensati proprî dei deboli*[3].

Il 25 novembre 1848 l'opposizione pubblicò una protesta ufficiale contro il Ministero riepilogandone sfavorevolmente l'opera. La *Concordia*

---

[1] *Risorgimento*, 279, 22 novembre 1848.

[2] *Concordia*, 276, 21 novembre 1848. — 277, 22 novembre 1848. — 280, 25 novembre 1848. — *Mondo Illustrato*, 47, 25 novembre 1848, 739, 1.

[3] *Risorgimento*, 280, 23 novembre 1848.

chiamò quest' atto la più bella opera che fosse stata compiuta da ben quattro mesi [1]. Ma il *Risorgimento* non accolse con egual parere questa pubblica manifestazione. Ci fa veramente meraviglia, esso notava, che alcuni uomini dell' opposizione, nei quali la dottrina non è inferiore all' ingegno siansi lasciati trarre a un tal passo o pericoloso o nullo o tutte e due le cose ad un tempo. Le sorti d' Italia, osservava il periodico del Cavour, non dovrebbero essere affidate alla fortuna nè misurate ad ore ed a giorni [2]. Il *Risorgimento* si riferiva in modo particolare al Gioberti. Pareva il giornale dolersi che il capo dell'italico risorgimento avesse unito il suo nome a quello di tanti mestatori in un atto ispirato a meschine voglie di potere.

Quasi risposta ufficiale alla dichiarazione del 25 novembre il *Risorgimento* pubblicò, il 28 novembre, una splendida difesa dell'operato ministeriale. Tutte le difficoltà sia interne che esterne, nelle quali erasi dibattuto il gabinetto, furono da questo pubblico foglio messe in luce chiara e spassionata, mostrando quanta forza ed energia avesse posseduto quel governo tanto bersagliato [3]. Furon queste le ultime schermaglie, perchè, il 3 dicembre 1848, il Ministero Pinelli decise di dimettersi. Causa apparente fu l'avere le Camere approvato, il 2 dicembre 1848, una disposizione

[1] *Concordia*, 281, 27 novembre 1848.
[2] *Risorgimento*, 283, 27 novembre 1848.
[3] *Risorgimento*, 284, 28 novembre 1848.

combattuta dal Boncompagni sulla condizione giuridica degli studenti: ma il vero motivo va trovato nel fatto che i rettori della cosa pubblica non potevano più padroneggiare la situazione.

La caduta del Ministero Pinelli, per quanto attesa, fu accolta con dolore dal *Risorgimento.* Il paese, scriveva il Cavour il 5 dicembre, entra così in una crisi ministeriale, in un tempo, nel quale avrebbe avuto maggiore bisogno di un'opera energica. A chi, domandava lo Statista, dobbiamo questa nuova sciagura? Fatta l'apologia del gabinetto Pinelli, il *Risorgimento*, concludeva con il rivolgersi all'opposizione dicendo: « Venite avanti voi, che ci chiamaste inetti e pericolosi, fate esperimento delle forze vostre: noi vi cediamo il campo dal quale usciamo non vinti » [1]. Intento del periodico del Cavour fu di notare, che il Ministero Pinelli erasi ritirato dall'agone politico per volontà propria non perchè vi fosse costretto dallo stato delle Camere. Ragione di ciò fu mostrare al Gioberti, che la sua vittoria, ben lungi dall'essere completa, era tale che poteva volgersi a suo stesso danno, essendo la maggioranza costituita dai deputati pinelliani [2].

La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* non persero tempo in recriminazioni o lodi per la caduta del Pinelli: avevano tutto l'interesse a tacere, perchè le une e le altre potevan destare impressioni poco favorevoli nei ministeriali e nei gio-

---

[1] *Risorgimento*, 290, 5 dicembre 1848.

[2] *Risorgimento*, 291 6 dicembre 1848.

bertiani. Unico pensiero dei due giornali fu di proclamare fin dal principio della crisi la necessità di un Ministero nazionale intendendo con ciò di dire un Ministero Gioberti. L'autore del *Primato*, notava il periodico del Valerio, e non i Ministri Pinelli e Revel, darà lo splendore al Piemonte: quello splendore che gli è dovuto dalla sua fatidica missione [1]. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, mentre sostenevano la candidatura Gioberti, combattevano strenuamente i vecchi Ministri, facendo quasi prevedere una rivoluzione se fossero stati chiamati nuovamente al potere [2]. Questi giornali intendevano che il Gioberti dovesse avere a compagni di gabinetto uomini appartenenti alle sue idee democratiche. Il *Risorgimento* invece accettò e sostenne una forma transitoria, un Ministero cioè cui partecipassero e il Gioberti ed uomini delle idee pinelliane: si dava così soddisfazione all'opinione pubblica e nel medesimo tempo s'impediva all'opposizione di salire al potere. Il periodico del Cavour sosteneva, che affidare lo Stato *ad un'opinione assoluta* era lo stesso che rovinare il Piemonte. E poichè due erano le opinioni assolute negli Stati sardi e di queste una aveva avuto per il momento la peggio, il *Risorgimento*, con le suaccennate parole, voleva riferirsi chiaramente all' opposizione [3].

---

[1] *Concordia*, 287, 5 dicembre 1848.

[2] *Concordia*, 289, 6 dicembre 1848.

[3] *Risorgimento*, 291, 6 dicembre 1848. — 292, 9 dicembre 1848.

Il 4 dicembre 1848 il Gioia fu chiamato dal Re per una eventuale presidenza del Ministero. Il *Risorgimento* con finissima satira diceva che i *vagheggiatori* di portafogli dovevano essere caduti in delirio a tale novella: nel medesimo tempo auguravasi che il Gioia avesse accettato il nobile incarico non curando gli attacchi de' suoi rivali in potere [1]. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato*, appena fu nota la volontà reale, empirono le loro colonne di invettive contro il Gioia, rovistando nella sua vita passata per recarvi argomenti su quali fondar l'accusa di retogrado e codino, per dedurne l'impossibilità che salisse al sommo potere [2].

L'ostacolo maggiore che il *Risorgimento* notava opporsi alla candidatura Gioberti era la Camera, la quale, in maggioranza pinelliana, non poteva accettare un gabinetto formato da uomini contrarî al Ministero ora caduto. La *Concordia*, nei giorni che immediatamente seguirono alle dimissioni del governo Pinelli, dimostrò che questa maggioranza in realtà non esisteva; in quanto era costituita in gran parte da personaggi che, non avendo un partito deciso, votavano per principio con il Ministero, qualunque esso fosse [3].

Quanto più il tempo passava, per la riluttanza che il Re aveva ad affidare al Gioberti la direzione dello Stato, tanto più raddoppiava la violenza della *Concordia* e del *Mondo Illustrato*. Il

---

[1] *Risorgimento*, 292, 7 dicembre 1848.
[2] *Concordia*, 289, 6 dicembre 1848.
[3] *Concordia*, 290, 8 dicembre 1848.

periodico del Valerio domandava imperiosamente al Sovrano di respingere lungi da sè i consiglieri di un partito che, protestando di salvare la patria e la monarchia, stava per condurla nell'estrema rovina [1].

Il Re l'undici dicembre 1848 chiamò in Torino Massimo D'Azeglio. La stampa giobertiana, di fronte ad un rivale così pericoloso, non conobbe più limiti, e ricordata all'opinione pubblica la tendenza moderata del D'Azeglio, concluse dicendo, che un uomo *codino, inetto* ed *impopolare* avrebbe avuto contro di sè la volontà del paese [2]. Carlo Alberto, dopo il rifiuto del D'Azeglio, piegò il capo di fronte alla difficile situazione in cui trovavasi il Piemonte. Il 13 dicembre 1848 il sovrano affidava al Gioberti il supremo potere. L'autore del *Primato* aveva vinto, ma la sua era la vittoria di Pirro.

---

[1] *Concordia*, 292, 9 dicembre 1848. — 294, 12 dicembre 1848.

[2] *Concordia*, 295, 13 dicembre 1848.

Capitolo VIII.

I primi giorni del ministero Gioberti ed il giornalismo giobertiano.

Sommario — Programma del Gioberti — Polemiche della nostra stampa — Fine del *Mondo Illustrato* — Stato del giornalismo giobertiano negli ultimi del 1848 — Conclusione.

Con quale programma si presentava il Gioberti? L'opposizione, alla quale egli doveva in grandissima parte d'avere ottenuto il potere, era costituita da uomini le cui idee di democrazia e di libertà si avvicinavano più a quelle del Montanelli e del Governo Provvisorio romano che non alle dottrine del sommo filosofo. Egli, pur concedendo alla ragione dei tempi che lo Stato fosse retto con schietti principî democratici, poneva come fatto indispensabile al benessere del Piemonte e dell' Italia che la democrazia si appoggiasse alla monarchia la quale, trattenendone l'ardire, disciplinandone l'energia, la spogliasse di

tutte le forme troppo imbevute di demagogismo e di rivoluzione [1].

Il Gioberti che alla repubblica era fieramente avverso, come lo era sempre stato non ostante alcuni suoi scritti giovanili, comprendeva che con il favorire gli schietti democratici piemontesi in quello speciale momento, avrebbe posto il principato sardo nel rischio di fare la fine medesima dello Stato pontificio e del Granducato. Or questo egli non voleva in alcun modo. Negli scritti, nelle orazioni pubbliche e nella sua vita politica aveva sostenuto che cardine del nostro Risorgimento dovesse essere la monarchia; almeno fino a quando gli eventi non avessero indicato un mezzo nuovo e più efficace al conseguimento del fine. Per il Gioberti al di sopra della monarchia, della repubblica, dei conservatori, dei puritani era la nazione; a difesa, a sostegno della quale aveva fin dalla sua giovinezza speso l'opera propria ed il cui principio aveva proclamato come ispiratore di ogni moto verso la libertà [2].

Nel dicembre 1848 il Gioberti, divenuto Ministro, si separò da quelli che erano stati suoi compagni di lotta. Egli comprese che, quanto era concesso al Gioberti deputato ed uomo lontano

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento,* I, 365.

[2] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 364. « L' idea che sola può adempiere l'ufficio conciliativo tra conservatori e democratici, è quella di nazione perchè negli ordini politici questo concetto sovrasta e comprende gli altri come il genere comprende la specie ».

dalla diretta amministrazione della cosa pubblica, non era permesso al Presidente dei Ministri. A sua confessione egli si accostò ai conservatori perchè « più positivi dei loro emuli quindi più pratici, più schivi delle utopie, più osservanti del misurato potere, più capaci che, nel periodo del risorgimento, il principato civile era necessario a preservare i beni acquistati ed a compierli »[1]. Il Gioberti, salito al potere, immaginò una conciliazione tra i conservatori liberali ed i democratici temperati dei quali egli era duce. Di fronte alla gravità del pericolo l'autore del *Primato* sentì la necessità di unire i resti dell'antico partito liberale. Si volse agli amici di un tempo chiedendo loro aiuto e collaborazione: ma fin dalle prime mosse si avvide che ogni tentativo di conciliazione era fatica sprecata. I Pinelliani non potevano dimenticare le offese che al Pinelli erano state fatte dal Gioberti, o da chi per lui; e, nel dicembre, si ripetè quello che era in senso inverso accaduto nell'agosto e nel settembre 1848. Nel 1851, il sommo filosofo, ritornando su questi momenti dolorosi della nostra storia, accusò i conservatori ed i moderati di aver fatto prevalere la passione di parte al benessere della patria, perchè non avevano voluto intendere il fine che egli proponevasi con una tale conciliazione[2]; ed attribuì loro in massima gli eventi dolorosi del

---

[1] Gioberti, *Rinnovamento,* I, 368.

[2] Gioberti, *Rinnovamento,* I, 371.

1849 [1]. Ma come potevano i Pinelliani fidarsi di chi li aveva fino al giorno innanzi avversati combattendo strenuamente una politica prudente e temperata [2]?

Svanito il progetto di conciliazione, il Gioberti ritornò alla parte democratica formando un ministero di amici vecchi e provati i quali dividevano sulla democrazia le idee del sommo filosofo. Questi, in opposizione al governo Pinelli, chiamò il proprio gabinetto democratico; ma qual valore si dovesse dare a siffatta denominazione, il Gioberti stesso dichiarava il 10 febbraio 1849. « Noi, levando l'insegna della democrazia, e chiamandola conciliatrice, legale, desiderosa di abbracciare tutte le classi, l'abbiamo distinta dalla

---

[1] GIOBERTI, *Rinnovamento*, I, 372.

[2] Il Gioberti nelle pagine nelle quali descrive questo tentativo di conciliazione prorompe in fierissime parole contro il Pinelli, cui attribuisce in massima parte l'aver mandato a monte l'alleanza proposta. Di qui una polemica fierissima che afflisse coloro i quali nel Gioberti e nel Pinelli vedevano, ad onta degli errori commessi, due uomini di grande cuore, due menti nobilissime e due italiani veramente italiani. La polemica con il Gioberti addolorò profondamente il Pinelli precipitandone la fine. Che però il sommo filosofo non avesse anche nel bollor dell'ira dimenticato il vecchio e provato amico, sta il fatto che morto il Pinelli, il Gioberti desistè dal pubblicare una replica alla lettera del Pinelli comparsa nell' *Opinione* il 3 dicembre 1851. Confronta le belle pagine di Vittorio Cian su i rapporti negli ultimi anni dei due illustri personaggi politici. *Lettere di Vincenzo Gioberti a P. D. Pinelli*, pubblicate con prefazione e note da V. CIAN, Torino, Olivero 1913.

demagogia. La democrazia signori, differisce tanto dalla demagogia, quanto la libertà dalla licenza... Ed il suo carattere particolare risiede nel rispetto della legge, nell'amore dell'ordine, nella forte *moderazione delle idee* e dei *portamenti*... Le sorti della democrazia europea dipendono forse da noi: tocca a noi, che siamo gli ultimi ad assaggiarla, il far miglior prova rendendola cara e commendabile, col nostro esempio, a tutta Europa » [1].

Con quale programma adunque si presentava il Gioberti? Se in linea generale dissentiva dal Ministero che l'aveva preceduto, in sostanza differiva ben poco dal Pinelli per quanto riguardava l'indirizzo che intendeva dare al Piemonte. Egli poneva la ripresa delle ostilità sotto la condizione di un perfetto stato delle truppe e della opportunità; di quella famosa opportunità che aveva combattuto con tanta intolleranza nel Pinelli. Non accettando in tutto e per tutto di piegarsi alla mediazione, il Gioberti asseriva essere pericoloso il troncare i rapporti con la Francia e con l'Inghilterra il che poteva essere interpretato, dalle Potenze mediatrici, ingiuria. Consentiva il sommo filosofo di collegarsi con Roma e Firenze *nel modo più acconcio*. Ed allora in che consisteva il nuovo stato di cose che il paese attendeva dal Ministero democratico? « Saremo democratici, diceva il Gioberti il 1848, occupandoci degli infelici e delle classi faticanti, e facendo opere efficaci per proteggere, istruire, migliorare

---

[1] Massari, *Op. Pol.*, II, 336.

ed ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l' ugualità di tutti i cittadini a cospetto della legge comune... Saremo democratici corredando il principato d' istituzioni popolari »[1]. Togliendo dal programma del Gioberti tutti gl' incredienti rettorici e le vaghe promesse, venivasi dal sommo filosofo ad iniziare una politica che egli aveva combattuto per lungo corso di tempo.

Questo intese il *Risorgimento* prima ancora che il Ministero Gioberti fosse virtualmente formato; il periodico del Cavour diceva di dubitare che il gabinetto Gioberti avesse potuto portare al paese quella felicità e prosperità che ognuno attendeva. Conosciuto il programma del Gioberti, il giornale con sottile ironia ricordava ai suoi elettori l'opera dell'autore del *Primato* contro il Ministero Pinelli. Vi par'egli possibile, notava il *Risorgimento*, che un governo democratico possa sostenere la mediazione, quella sciagurata mediazione della quale il Pinelli troppo in lungo si occupò? « Dobbiamo ricordarci che, quando la pace onorevole è impossibile, un Ministero democratico è tenuto a rompere immediatamente la guerra ». I nuovi rettori della pubblica cosa, aggiungeva il giornale, decupleranno la forza materiale della nostra armata perchè sono pienamente informati del modo con cui si può rialzare il morale di un esercito. « La massima li-

---

[1] Massari, *Op. Pol.*, II. 311 passim.

bertà essi dicono godremo in quest'epoca nuova. Nessun pericolo, notava il *Risorgimento*, di compressione, libertà generale ed illimitata, libertà a tutti di copiare, imitare, rinforzare le insulse *virulenze* del *Corriere Livornese* e le malvagie insinuazioni del *Pensiero Italiano:* libertà a tutti di calpestare quanto più vi ha di sacro e d'inviolabile in un governo costituzionale » [1].

Tutte queste altro non erano se non le prime schermaglie condotte nel modo più efficace, perchè si rappresentava il nuovo gabinetto come ispirato a principî che potevano condurre il paese ai deplorevoli eccessi di Roma e di Livorno. Venendo alla questione fondamentale, il periodico del Cavour si meravigliava che il tanto atteso programma Gioberti fosse una *parafrasi* del programma Pinelli. E in tutto quello che di nuovo il Gioberti presentava alla nazione, il *Risorgimento* trovava l'elemento più efficace per dare addosso al nuovo governo. Migliorare le sorti delle classi laboriose, scriveva il giornale, *è freddura:* ingentilire la povera plebe è *insulto:* serbare l'egualità di tutti i cittadini è principio *astratto* che si trova scritto fin nel codice del Re di Napoli. « Se tutto questo è ciò che forma l'essenza di un ministero democratico, noi ne saremo ben lieti perchè verremo a concluderne che gli uomini del *Risorgimento* sono i più antichi e più attivi propugnatori della democrazia » [2].

---

[1] *Risorgimento,* 301, 18 dic. 1848.

[2] *Risorgimento,* 301, 18 dicembre 1848. — 302, 19 dicembre 1848.

La condotta del *Risorgimento* garbatamente ironica ed efficacemente deleteria al nuovo governo provocò lunga polemica fra la stampa giobertiana pura, alla quale erasi ora accostata l'*Opinione* del Dina. Questi periodici avevano inteso quello stesso che aveva manifestato il *Risorgimento;* la grande somiglianza cioè fra i programmi Pinelli e Gioberti; ma la vollero rappresentare in modo da servirsene come ultimo atto di accusa contro il caduto Ministero. Se i nuovi rettori della pubblica cosa, scriveva il Valerio il 18 dicembre, non indicarono il momento preciso della ripresa delle ostilità fu perchè, da poche ore al potere, non avevano sollevato ancora quella *sacra cortina* che ci tolse di vedere lo stato del nostro esercito e delle nostre finanze. « Noi, continuava la *Concordia*, non saremo tanto severi da pretendere che il gabinetto prenda una risoluzione piuttosto avventata che generosa; ed aspetteremo con la pazienza della ragione che i Ministri veggano in quale stato siano le nostre cose militari » [1]. I giornali giobertiani puri approvavano il principio della mediazione, essi che l'avevano combattuta fino al giorno innanzi: il foglio del Valerio si rallegrava che presto sarebbe stata attuata la Confederazione poggiata sul principio del Gioberti, della monarchia, cioè, associata alla volontà popolare. « Noi crediamo, concludeva la *Concordia*, che l'eletto drappello capitanato da Vincenzo Gioberti soddisferà al disagevole compito che gli

---

[1] *Concordia*, 299, 18 dicembre 1848.

venne imposto dalla funesta amministrazione passata; ripetiamo che giorno solenne è quello in cui il Ministero inaugurò nelle terre subalpine il principio democratico » [1]. Ed al Cavour ed agli uomini del *Risorgimento* la *Concordia* diceva: « Voi che versaste così stolte calunnie, ove foste a tal punto impazziti da lavorare per queste vie, trovereste in quegli uomini, nuovi al potere, ma provetti in virtù cittadine, tale devozione ed energia, da dimostrare che non solo con la democrazia si può associare l'ordine; ma che l'ordine, oggidì, può esser solo mantenuto dalla virtuosa democrazia » [2].

Nella lunga serie delle polemiche che seguirono a queste, di cui abbiamo ora parlato, notevole è che il *Risorgimento* volle trovare nel ministero Gioberti il famoso tarlo dei *Due Programmi.* Se i nuovi Ministri, notava il periodico del Cavour, hanno intenzione di agire come i loro predecessori, perchè dunque Gioberti che tanto combatteva il sistema pinelliano ora lo approva? [3] Avvalorava la sua opinione il periodico del Cavour, con un articolo del Brofferio nel quale era presentata contro il Ministero Gioberti la stessa argomentazione dell'autorevole foglio moderato [4].

L'opera del Ministero Gioberti dal 16 dicembre

---

[1] *Concordia,* 300, 19 dicembre 1848.

[2] *Concordia,* 300, 19 dicembre 1848. — *Risorgimento,* 303, 20 dicembre 1848.

[3] *Risorgimento,* 304, 21 dicembre 1848.

[4] *Risorgimento,* 305, 22 dicembre 48.

al 30 dello stesso mese fu agitata da passioni e da tumulti, e dette fin da principio modo d'intendere come sarebbe stata difficile la via al sommo filosofo. Causa fu anche il non avere avuto cooperatori all'alta impresa quali egli desiderava; perchè gli uomini da lui scelti a compagni di gabinetto talvolta ne travisarono, esagerandole, le idee e le intenzioni. Così fu il Buffa, il quale mandato a Genova a sedarvi i tumulti, emanò il 19 dicembre 1848 un proclama che avrebbe dovuto essere di pacificazione e che servì a rinfocolare vieppiù le ire. Se il Ministero erasi fregiato del titolo di democratico, dovevano i suoi membri pur ricordarsi che in Piemonte vigeva tuttora la forma costituzionale monarchica. L'opera del Buffa, le parole acri con le quali attribuiva alla inettitudine del Ministero Pinelli l'agitazione genovese; il voler da Genova, covo di repubblicani e di mestatori, allontanare le truppe regolari affidando alla civica, poco fida e capace, la polizia della città, erano tutte cose che non potevano non impressionare vivamente coloro che, pur rispettando il Gioberti e sostenendone le idee, desideravano che dal Piemonte fosse allontanato il pericolo radicale e repubblicano. Il *Risorgimento* manifestò il danno che le parole del Buffa potevano cagionare agli Stati sardi. La *Concordia* ed il *Mondo Illustrato* sostennero l'opera del Ministro più per spirito di parte che non per intima convinzione; e solo di fronte alle reiterate accuse del periodico del Cavour, il giornale del

Valerio lodò il Buffa ma con modi molto temperati e freddi [1].

L'atteggiamento del *Risorgimento* che, con il trascorrere del tempo, erasi fatto sempre più ostile alla politica giobertiana, destò una reazione vivissima da parte della *Concordia* e del *Mondo Illustrato*. Essi rappresentarono il Ministero come assalito da ogni parte con armi subdole dai privilegiati e dai municipalisti ed impedito nella propria esplicazione dai fautori del sistema Pinelli: argomentazioni già usate dal Gioberti contro gli oppositori del Ministero Casati e che sotto la forma rettorica nascondevano povertà di sostanza. Ma allora, che guardavasi più al paludamento pomposo che non all'essenza delle cose, le parole della *Concordia* e del *Mondo Illustrato* a difesa del gabinetto Gioberti suscitavano nel popolo, in gran parte democratizzante, vivissima antipatia ed ostilità contro i sostenitori di un'idea moderata e conservatrice [2]. Le gelosie di parte avevano nei nostri periodici maggiore importanza dei problemi capitali per l'indipendenza d'Italia. Quanto più grande si affacciava minaccioso all'orizzonte degli Stati sardi il pericolo, tanto meno i nostri giornali avevano la coscienza de' loro doveri: onde una confusione d'idee, una incertezza di azione che non era più norma di-

[1] *Concordia*, 300, 19 dicembre 48. — 301, 21 dicembre 48. — *Risorgimento*, 306, 23 dicembre 1848.

[2] *Concordia*, 304, 23 dicembre 1848.

rettiva dell'opinione pubblica, ma che facilitava lo scompiglio universale.

Quando il Gioberti era salito al potere, il *Risorgimento* aveva dichiarato che il massimo impedimento al nuovo ministero sarebbe venuto dalle Camere le quali in grande maggioranza erano favorevoli al gabinetto Pinelli. La *Concordia* ed il *Mondo Illus.* avevano cercato di dimostrare l'insussistenza di questa pretesa opposizione; ma che il periodico del Cavour avesse ragione, il Gioberti potè esperimentare fin dai primi giorni di governo. Sciogliere il Parlamento era un rimedio che poteva riuscir dannoso al Gioberti perchè equivaleva a riconoscere la propria incapacità; ond'è che per preparare il terreno l'autore del *Primato* fece accennare dai suoi fidi giornali alla necessità di nuove elezioni, presentando le cose in modo che da questi stessi periodici partisse l'invito ad agire. Il Ministero Gioberti, scriveva la *Concordia* il 27 dicembre, non può avere almeno per ora la maggioranza fra i deputati perchè la camarilla aristocratica ha saputo assicurare i suoi proseliti che gli uomini dell'opportunità sono per tornare al potere; ed ha fatto al governo democratico una seminagione di triboli e d'inciampi in un sentiero già per sè stesso scabroso. Il governo Gioberti, concludeva la *Concordia*, non ha che a fare un solenne appello alla nazione invitandola a scegliere nuovamente i suoi rappresentanti. « Noi abbiam fiducia, esclamava il Valerio, che vi presiederà un più severo esame intorno al carattere politico dei candidati e che

molte illusioni dispariranno [1] ». Quali esse fossero dichiarava il *Mondo Illus.* che accusava i Pinelliani di *congiurare tenebrosamente* in certi palazzi contro gli uomini della democrazia, preparando, nel caso delle elezioni, l'opinione pubblica a sostenere i fautori del conservatorismo e della moderazione [2]. Al *Mondo Illus.* si unì la *Concordia* nell'accusare i Pinelliani di foschi maneggi parlamentari. « Una parte della grossa borghesia di Torino, scriveva il Valerio il 27 dicembre, pensa alle dolci arti dei servi della corte, degli acciacconi del Senato, dei cavillatori e sofisti della Camera [3] ». Questo giornale diceva di porre tutte le sue speranze negli abitanti delle provincie che, lontani dagl'influssi perniciosi della capitale, rappresentavano quello che di buono era rimasto nella coscienza dei Piemontesi [4].

Il modo, con il quale i Giobertiani puri discutevano le possibilità di un fatto tanto importante, dà chiaro a divedere che la situazione parlamentare non era per nulla favorevole al gabinetto Gioberti. E che cosí fosse provavano le seguenti parole del *Risorgimento*: « Sciolgasi pure la Camera, scriveva il Cavour, dacchè si è formato il club dei codini, autore quel codinaccio di Giovanni Berchet ed altri codini suoi amici, uomini del 21, del 31, del 47: poco monta: uomini di

[1] *Concordia*, 307, 27 dicembre 1848.
[2] *Mondo Illustrato*, 51, 23 dicembre 1848.
[3] *Concordia*, 306, 27 dicembre 1848.
[4] *Concordia*, 306, 27 dicembre 48.

vita, di principî, di costumi liberalissimi: non monta: il giornale la *Concordia* li ha coscritti. Chi osa richiamarsi da un tanto di giudizio [1]? »

Chiara ad ognuno è cosa volesse dire il *Risorgimento* con queste parole: esso all'opinione pubblica dichiarava che con il Pinelli si trovavano coloro che avevano dato l'opera e la vita per l'indipendenza della patria.

Il 28 dicembre 1848 il Ministero emanò un decreto con il quale erano prorogate le Camere; fatto, questo, che costituiva il primo passo verso uno scioglimento totale del Parlamento. La *Concordia* ed il *Mondo Illus.*, riepilogando il 28 e 29 dicembre 1848 quello che era stato da loro detto in diversi giorni per le nuove elezioni, lodavano il Ministero dell'atto compiuto ed indicavano nello stesso tempo quello che restava a farsi dai rettori della cosa pubblica. Togliere ogni pretesto agli esagerati, diceva il Reta nel periodico del Pomba, adoperarsi a promuovere tutte le istituzioni che possono ridondare a sollievo del popolo: mostrarsi determinati ad agire senza scrupoli, quando lo richieda la causa della umanità. Questa è l'alta missione di un Ministero presieduto da Vincenzo Gioberti [2]. Ed il Valerio: « Noi confidiamo, asseriva, abbastanza nel patriottismo del paese per credere che il Ministero democratico riuscirà trionfante ed ingagliardito di forze dalla sanzione legale che esso domanda alla suà popolaritá [3] ».

---

[1] *Risorgimento*, 310, 28 dicembre 1848.

[2] *Mondo Illustrato*, 52, 30 dicembre 1848, 812.

[3] *Concordia*, 308, 29 dicembre 1848.

I periodici giobertiani puri non intendevano dove si sarebbe andati a finire con le idee che sostenevano. In sostanza volevano che fossero eletti uomini di sinistra democratici e democratizzanti; ma non vedevano che tra questi ultimi potevano esservene alcuni che non comprendessero fin dove era lecito andare alla giovane monarchia costituzionale piemontese. Concedendo alla parte democratica e radicale una fortissima rappresentanza nella Camera, correvasi il rischio di avere un Parlamento contrario alla politica del Gioberti che, se conservatore non era, aveva per altro combattuto ogni tendenza che si avvicinasse troppo al radicalismo.

Il *Risorgimento* intese questo pericolo. Il modo con cui agisce il Ministero, diceva il Cavour, è molto simile a quello del Montanelli e del Guerrazzi; ma possiamo noi augurare al Piemonte ciò che è avvenuto in Toscana? Il Ministero, continuava lo statista, quando avesse mostrato l'opera propria ne' suoi effetti benefici, avrebbe avuto, con il lungo andare, la maggioranza della Camera. Gli uomini che hanno sostenuto il Pinelli, notava il Cavour, sono è vero tutti retrogradi; ma la loro bontà di cuore e l'antica indipendenza del loro carattere non si sarebbe smentita: essi avrebbero infallibilmente appoggiato il Ministero Gioberti per sostenere l'idee del Pinelli. Il Gabinetto ha sbagliato ripudiando una maggioranza sicura, acquistatata senza alcun merito proprio, per gettarsi in tutti rischi che esso é ora per correre. « Si apparecchi ad attendere uomini il

cui primo atto sarà quello di lacerargli e gettargli sul viso un portafoglio così male afferrato e così peggio difeso [1] ».

Contraddizione palese è fra quanto il 30 dicembre 1848 ed il 13 dicembre 1848 scriveva il *Risorgimento*. In ogni modo fra le contraddizioni, fra i rancori mal sopiti il *Risorgimento* affermava grandi verità e faceva un atto generosissimo. Esso implicitamente offriva al Gioberti quella maggioranza che al sommo filosofo necessitava per espletare il proprio programma. Il periodico del Cavour intendeva i danni cui il Ministero esponeva la nazione suscitando le fazioni democratiche provinciali. Gli elementi più torbidi, i colori più accesi predominavano nelle cittaduzze lontane dalla capitale e le dottrine sociali di Francia avevano ivi grande efficacia. Gli antichi amici del Gioberti, che in lui riconoscevano pur sempre l'uomo intemerato ed il sincero patriotta, gli offrivano così un mezzo estremo di salvezza.

Da chi partì questa mossa del *Risorgimento*? Se riflettiamo che l'anima dei moderati alla fine del 1848 era il Pinelli, saremmo inclinati ad asserire che al vecchio Ministro devesi attribuire il nobile atto di conciliazione. Oltre ragioni d' indole politica, causa dovette esserne un certo qual senso di rimorso che provò il Pinelli per non aver voluto aiutare il Gioberti, quando questi, chiamato al potere dal Re, erasi rivolto agli antichi amici per collaborazione ed assistenza. Il sommo fi-

---

[1] *Risorgimento,* 312, 0 dicembre 1848.

sofo non accettò l'ultimo invito dei moderati; nè poteva accettarlo. Ed il 30 dicembre 1848 il *Risorgimento*, come se volesse dimenticare nella visione di più alti ideali le lotte recenti, separando il Gioberti da chi lo circondava, rendeva giustizia al sommo pensatore. « Egli, scriveva il periodico del Cavour, è vittima di un misero partito. Era stato chiamato a ben altri destini che a quelli a cui lo trascinano. Il partito cadrà; ma la mente ed il cuore di Gioberti non sono del partito: appartengono interi all'Italia e l'Italia speriamo saprà conservarli[1] ».

Il giornalismo giobertiano dopo due anni di vita si poteva dir virtualmente finito. Non più unione, saldezza d'idee e fusione di volontà; non più agguerrito di ben quattro organi che avevano operato energicamente per il trionfo della comune causa. L'*Antologia Italiana* erasi ritirata dalla breccia nel febbraio 1848, perchè gli uomini che la componevano, appartenenti tutti alle idee liberali moderate, avevano dedicato le loro energie al *Risorgimento*. Il *Mondo Illustrato* invece, anche dopo la pubblicazione del periodico del Cavour e di quello del Valerio, aveva continuato nella sua via perchè intorno a questo giornale si raggruppavano giovani pensatori, scrittori che nuovi alla vita politica facevano le loro prime armi seguendo l'ombra del Gioberti, riavvicinando ogni pubblica manifestazione alle idee del sommo filosofo. Al Gioberti

---

[1] *Risorgimento*, 312, 30 dicembre 1848.

il *Mondo Illustrato* era stato fedele fin dal primo suo sorgere.

Il 30 dicembre 1848, il periodico del Pomba cessò di avere vita. Non è dato conoscere intieramente quali ne fossero stato le cause perchè dalla famiglia dell'illustre uomo non ci fu, per intime cause, concessa visione dei documenti. Il 23 dicembre 1848 gli editori di questo periodico pubblicarono in appendice al n. 51 una dichiarazione nella quale annunziavano la prossima sospensione del giornale e ne attribuivano la causa a fatti puramente economici. « Con vero nostro rincrescimento, essi dicevano, dobbiamo far noto che la pubblicazione di questo giornale cesserà colla imminente fine dell'anno e ciò in forza di che, quantunque sia stato favorito da un buon numero di associati, più forse di qualunque altro giornale tranne la piccola *Gazzetta del Popolo,* pure non erano sufficienti a coprire le costose incisioni di cui era adorno » [1]. Gli editori confessavano di avere sperato all'inizio della loro impresa su almeno diecimila abbonati: ma erano state frustrate le loro speranze. « Noi non sappiamo, dicevano, se di questo fenomeno si debbano incolpare le circostanze in cui da due anni si trova la patria nostra ovvero il poco amore dagl'italiani dimostrato a favorire le produzioni industriali del paese ». Vero è che il *Mondo Illustrato* nel 1847 aveva dovuto combattere contro gli ostacoli della censura e dei governi assoluti: vero era che il disastro del 9 ago-

---

[1] *Mondo Illustrato*, 51, 31 dicembre 48, 816.

sto 1848 aveva chiuso al *Mondo Illustrato* di nuovo i mercati della Lombardia, del Veneto, dei Ducati e del Napoletano. Restavano pur tuttavia la Toscana, gli Stati pontifici ed il Piemonte: eppure due anni di vita agli editori del *Mondo Illustrato* costavano un deficit di 80.000 lire. Un mezzo solo v'era perchè il giornale potesse continuare ad uscire. « Esso sarebbe, scrivevano Giuseppe e Luigi Pomba, che l'attuale Ministero più sollecito di diffondere i patriottici sentimenti e d'incoraggiare la patria industria, di quello che di accaparrarsi proseliti, ne acquistasse un egual numero di copie quanti sono i comuni dello Stato; e a quelli le facesse spedire in dono stanziando questo denaro sulla categoria della somma destinata all'incoraggiamento delle cose patrie » [1].

Il *Mondo Illustrato* tendeva a divenire giornale stipendiato dal Ministero: lo induceva forse a questo l'esempio recentissimo del *Costituzionale Subalpino* che, fondato dai conservatori nel gennaio 1848, era venuto con il gabinetto Pinelli ad assumere vero e proprio carattere di foglio portavoce del governo ed era stato soppresso dai nuovi rettori della pubblica cosa. Ma al raggiungimento del proprio fine ostavano per il periodico del Pomba due grandi impedimenti. Prima di ogni altro, l'indole del *Mondo Illustrato* non era quella adatta ad un giornale ministeriale, perchè tutta la sua parte politica limitavasi a qualche articolo di fondo ed alla cronaca settimanale. L'essere una pubblicazione

[1] *Mondo Illustrato*, 51, 23 dicembre 48, 814, 815.

ebdomadaria ed enciclopedica era uno ostacolo serio per un pubblico foglio che voleva divenire organo del Ministero. In epoca di tanta agitazione necessitavano giornali come il *Risorgimento* e la *Concordia,* che uscissero se vi fosse stata necessità anche due volte al giorno. Ed erano indispensabili uomini di vaglia che conoscessero a fondo le più intrigate questioni politiche, in modo da prevedere le mosse degli antiministeriali. Ma dopo Giuseppe Massari il *Mondo Illustrato* era stato privo di veri e propri giornalisti; e gli scrittori pubblici che avrebbero potuto fare al caso di questo periodico appartenevano già alla *Concordia.* E se anche il giornale del Pomba avesse potuto sormontare questa difficoltà, ne avrebbe trovata un'altra nel carattere del Gioberti. Il sommo filosofo aveva sempre detestato e detestava la stampa prezzolata: egli voleva che i giornali fossero la vera espressione dei sentimenti del popolo e non già il portavoce di un determinato partito. Inoltre il titolo che aveva dato al proprio gabinetto ostava ad ogni arte che sapesse di raggiri e complotti; ed il pagare nascostamente un giornale, perchè in modo servile ne magnificasse l'opera, era per il Filosofo e per il Ministro cosa inconcepibile ed intollerabile.

Il *Mondo Illustrato* non alluse nei pochi giorni nei quali ancor visse alla possibilità di divenire organo ministeriale. Cessò definitivamente il 7 gennaio 1849: e licenziandosi dai lettori, formulava l'augurio di poter ritornar presto sulla breccia. Dieci anni trascorsero prima che il giornale del

Pomba potesse effettuare il suo desiderio. Ma nel 1860 aveva perduto quel carattere politico e quella fede che ne avevano reso efficace la vita dal 1846 al 1849. Questa ripresa del periodico del Pomba fu molto inferiore alla prima éra del giornale; e per mancanza di mezzi e per incapacità effettiva il pubblico foglio fu costretto dopo breve corso di tempo a ritornare nella dimenticanza generale e nel buio.

Quale fu l'opera del giornalismo giobertiano? Non è ancora possibile rispondere in modo esauriente, perchè gran parte di documenti sono per ora ignoti a noi e ad altri migliori di noi per diverse ragioni e molteplici cause, fra le quali non ultima la cura gelosa con cui sono queste carte custodite dai discendenti degli uomini illustri di cui ci occupiamo. Ma da quanto siamo venuti dicendo nel corso di queste lunghe e pazienti ricerche, possiamo asserire che i periodici giobertiani risposero al fine che eransi proposti. Il Gioberti fin dal *Primato* aveva sostenuto che non si poteva giungere alla libertà della patria, se prima il popolo non fosse stato edotto di quello che era e di quello che doveva essere: e, poichè le condizioni politiche impedivano la rapida diffusione delle opere degli scrittori liberali, il sommo filosofo era venuto nella persuasione, che una stampa energica potesse, sola, con efficacia, preparare la via al trionfo dell'indipendenza. Questo concetto il Gioberti svolse in modo speciale, più che negli scritti, nella corrispondenza con gli uomini eminenti del Piemonte e delle altre regioni d'Italia;

sì che quasi impercettibilmente venne formandosi nella coscienza dei più insigni pensatori e patriotti italiani la necessità di un giornalismo, che rispondendo al generale sentire, destasse ed unificasse le energie degl' italiani. Questo giornalismo che sorse quasi contemporaneamente in Roma, in Bologna, in Firenze, in Torino, fu detto giobertiano perchè il Gioberti, pur rimanendo estraneo alle immediate direttive dei periodici, illuminava gli uomini che li dirigevano sui modi e sulle vie da tenere.

In Piemonte, nel 1847, l'*Antologia Italiana* ed il *Mondo Illustrato* adempirono il loro compito. L'importanza della questione sulle ferrovie e sul commercio, che era rimasta nascosta alla maggior parte della popolazione, fu messa in rilievo dai due periodici e presentata nel suo giusto valore. Il foglio del Predari con profondità ed acume discusse le relazioni che con l'idea dell'indipendenza avevano le nuove manifestazioni industriali ed economiche con la penna del Cavour, dell'Erede, dello Scialoia: e con il D'Azeglio ed il Farini tentò porre riparo al tarlo che rodeva le basi di una perfetta unione fra le classi sociali. L'*Antòlogia* però conservò troppo il carattere di giornale scientifico e letterario per potere esser quello che il Gioberti desiderava. Essa serviva alle persone colte e non al popolo minuto, senza del quale non era possibile conseguire il fine desiderato. Merito del *Mondo Illustratò* fu di avere, con forma piana e misurata, nascondendo il significato politico sotto il velo di trattazioni artistiche e piacevoli, diffuso

fra la massa il verbo del Gioberti. Con la cronaca settimanale il periodico del Pomba, sormontando mille difficoltà, faceva una critica lenta ma efficace, contro l'assolutismo ed il conservatorismo, e nello stesso tempo soddisfaceva il grande desiderio del Gioberti, di spronare cioè Carlo Alberto, ad assumere quel posto assegnatogli dal grande Filosofo già nel *Primato*. Non fu nel 1847 il *Mondo Illustrato*, un giornale politico nel senso in cui ora s'intende; ma fu qualcosa di più, perchè, solo in Piemonte, osò dire in quell'anno quanto mai altro era comparso nei pubblici fogli. Saremmo per affermare che l'epoca più bella di questo giornale furono i mesi i quali precorsero gli avvenimenti di Ferrara e la concessione delle riforme. Allargati i freni alla stampa, il *Mondo Illustrato* specificò meglio i suoi propositi che altri non erano se non quelli del Gioberti: un graduale progresso verso libertà maggiori. Ma in questa via esso fu raggiunto e rapidamente superato dal *Risorgimento* e dalla *Concordia*. L'effetto del *Mondo Illustrato*, nell'epoca suaccennata, si potè esperimentare nelle dimostrazioni popolari che precorsero la concessione delle riforme ed in quelle che le seguirono. La cittadinanza torinese aveva compreso ciò che dovevasi raggiungere e, quel che più importa, aveva inteso i modi di conseguire il fine. I resoconti delle pubbliche manifestazioni, dei discorsi dei popolani, gli opuscoli che dopo il 30 ottobre 1847 comparvero numerosi in Torino, erano tutti ispirati ai concetti del Gioberti. E quando pensiamo che

DOCUMENTI.

Documento A.

N. 3703/11859.

Alla Commissione di revisione dei
libri e delle stampe.

Torino, 2 giugno 1847.

L' articolo del Sig. G. Lanza sull' opera dell' Avv. Magnone intitolato *Considerazione sulle istituzioni di Credito agrario e sul modo di far prosperare l'Agricoltura in Piemonte*, può, siccome già assicura V. S. Illustrissima, venire senza difficoltà inserito nel *Messaggere Torinese*, tuttavolta che si prescinda dallo stamparvi i periodi cancellati alla pagina 11ma siccome relativi a provvedimenti governativi; e ciò tanto più dacchè l' articolo suddetto può sussistere egualmente senza l' inserzione di siffatte osservazioni.

Da ciò ella vede come da questo ministero si concorra nella vista che consigliava alla S. V. Ill.ma le cancellature delli suddetti periodi e frattanto restituendole il manoscritto scientifico ho l' onore.

(*minuta, manca la firma*)

1a Div. N. 11859. - Maggio 29. - R. G. 48166.

Commissione di revisione dei libri
e delle stampe — N. 441.

Ill.mo Sig. Sig. P.re Col.mo

Fra li articoli che nella scorsa settimana presentavansi alla revisione per essere approvati ed inseriti nel *Messaggere Torinese* se ne trovava uno del Sig. G. Lanza nel quale imprendevasi a parlare dell'opera dell'Avv. Fran-

cesco Magnone stampata in questa Città col titolo di *Considerazioni sulle instituzioni di Credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte.* Procedutosi alla disamina di detto articolo si è creduto conveniente di sopprimere il tratto che trovasi depennato a pag. 11ª stante che verrebbe a spiegarsi un cenno di critica verso le pubbliche amministrazioni e di un voto al Governo per più efficaci provvedimenti atti a rimuovere gl' inconvenienti e danni ivi lamentati.

Insistendo però l' autore dell' articolo per la consegna di tale tratto, come quello che costituisce due delle principali sue considerazioni, così benchè quanto ivi si legge non possa qualificarsi per erroneo, tuttavia toccando a cose amministrative e governative, mi fo il dovere di farne comunicazione a questo ministero per le saggie sue osservazioni intorno all' opportunità di tale brano, e ringraziandone fin d' ora la S. V. Ill.ma, godo che mi si rinnovi una propizia congiuntura per riprofessarmi con profondo ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo Servitore

PULLINI.

Ill.mo Signore Cavaliere DES AMBROIS *Reggente la R. Segreteria di Stato per gli affari dell' Interno.*

TORINO.

DOCUMENTO B.

N. 3697.

AL PRIMO SEGRETARIO DI STATO DI S. M. PER GLI AFFARI DELL' INTERNO E DI FINANZE.

Vista la domanda in conformità dell' art. 1º delle Regie Patenti delli 19 novembre 1835, ci viene rassegnata dalli signori Lorenzo e medico Gioacchino fratelli

Valerio e Paolo Gindri in data delli 3 dell' ora scorso Gennaio onde ottenere la autorizzazione voluta per pubblicare il Giornale Ebdomadario in essa domanda specificato avente per titolo *Letture di Famiglia*, in surrogazione e nello stesso formato del già sospeso Giornale le *Letture Popolari* che essi già pubblicavano. Ne concedo per il presente la facoltà necessaria sotto l' osservanza delle condizioni retro espresse e di quelle altre dalle Regie Leggi imposte al predetto Sig. Lorenzo Valerio che se ne dichiara proprietario gerente.

Torino addì 5 febbraio 1842.

GALLINA

Il Segretario di Stato Capo di Div.

SANO

1ª Div. N. 11824 - Maggio 26 - R. G. 48068.

SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI DI GUERRA E MARINA. — GABINETTO DI POLIZIA — N. 687.

Torino addì 25 maggio 1847.

Nel n. 20 delle *Letture di famiglia* pubblicatosi sotto la data del 15 andante mese fu inserito un articolo sotto il titolo di *Atto generoso de' Vercellesi* sottoscritto da A. Aldi. Fattosi invitare il Sig. Valerio Lorenzo proprietario di quel giornale a somministrare le occorrenti indicazioni del predetto A. Aldi, ebbe ad asserire dover essere di Vercelli essendogli pervenuto per la posta l' articolo in questione. Le verificazioni per altro attivatesi hanno invece chiarito non esistere nemmeno in Vercelli alcuna famiglia di quella cognominazione, e siccome l'articolo stesso contiene cose esagerate e che il Valerio non fu in grado di porgere maggiori indicazioni sul suo autore, così venne il medesimo dichiarato pseudonimo, ed il sottoscritto Primo Ufficiale di Guerra e Marina Ispettore Generale della Polizia ha creduto di dover per intanto prescrivere a tenore dell' art. 9 delle predette condizioni cui trovasi vincolato il relativo permesso la so-

spensione della pubblicazione delle predette *Letture di Famiglia*, salvo a prendere gli ordini del Re per le ulteriori sue determinazioni sul proposito.

Ed ascrivendosi frattando lo Scrivente a dovere di ragguagliare d'ogni cosa l'Ill.mo Sig. Cav. Des Ambrois Reggente la Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni a conveniente sua norma ha l'onore di esprimergli i sensi del predistinto suo ossequio.

LAZZARI.

Alla R. Segreteria di Stato per gli Affari Interni.

1ª Div. N°. 11841 Maggio 28 — R. G. 48119.

SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI DI GUERRA E MARINA. — GABINETTO DI POLIZIA. N. 696.

Torino, addì 27 maggio 1847.

Siccome ebbe già ad accennare all'Ill.mo Sig. Cav. Des Ambrois Reggente la Regia Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno con la precedente nota del 25 corrente mese N. 687 il Sottoscritto Primo Uffiziale di Guerra e Marina Ispettore Generale di Polizia non ha mancato di rassegnare in udienza di oggi a S. M. i motivi che lo avevano indotto a sospendere per intanto la pubblicazione del noto scritto periodico che sotto il titolo di *Letture di Famiglia* fu il Sig. Lorenzo Valerio autorizzato a pubblicare in questa Capitale, e non solo si è la prefata M. S. degnata d'approvare una tale misura, ma ancora ordinò la definitiva soppressione del giornale medesimo.

Non differisce adunque lo scrivente a dar partecipazione alla S. S. Ill.ma di tale Sovrana determinazione perchè voglia dal canto suo compiacersi di far ritirare dal Valerio il permesso che eragli stato rilasciato per la pubblicazione ebdomadaria delle mentovate *Letture di Famiglia* e coglie in pari tempo questa propizia occa-

sione per avere l'onore di reiterarle gli atti del predistinto suo ossequio.

LAZZARI.

Alla R. Segreteria di Stato per gli Affari dell' Interno.

DOCUMENTO C.

1ª Div. N. 6941 — 10 Gennaio — R. G. 30193.

Eccellenza

Mentre ogni Stato o a meglio dire, ogni considerevole città d' Italia possiede suoi propri giornali scientifici e letterari destinati ai bisogni della più dotta classe della società, la sola Torino, anzi pure tutto il Piemonte, ne va sprovveduto. Tale mancanza in una capitale illustre di tanti uomini, che l' Italia annovera fra i suoi primi luminari, fra i legittimi rappresentanti del suo progresso nelle scienze fisiche, naturali, matematiche, in ogni sorta di erudizione sacra e profana, è da lungo tempo e dolorosamente sentita da tutti gli amici del paese. Nè è senza un grave senso di meraviglia che veggonsi i dotti torinesi e piemontesi costretti a ricorrere a giornali di Napoli, di Firenze, di Milano, di Roma e perfino di Francia e di Germania onde poter mettere in luce una monografia, un articolo od altro frutto dei loro studi, pel difetto di un giornale in patria. Il sottoscritto mosso dal desiderio di soddisfare ad un tanto bisogno, eccitato dalle sollecitazioni che gli vennero da parecchi dotti di queste città, che gli proffersero collaborazione e sussidii, è entrato nel divisamento di instituire in questa capitale un giornale scientifico letterario sotto il titolo di *Antologia Italiana* ed è perciò che si rivolge all' Eccellenza Vostra per ottenere la superiore autorizzazione. Scopo di questo giornale è di servire ai bisogni, ai progressi ed alla maggiore diffusione in Italia delle scienze naturali e morali, dell'arte, dell'industria e della grave letteratura. Si comporrà di memorie originali di articoli civili, di riviste

storiche e bibliografiche, e verrà pubblicato a cominciare dal prossimo venturo febbraio, in fascicoli mensili di circa otto fogli di stampa caduno in sesto di 8^{0}, al prezzo di 24 franchi annui anticipati di semestre in semestre dagli Artisti Tipografi in Torino.

Il sottoscritto nativo di Como di anni 36, come da passaporto depositato presso gli uffici di Polizia di questa città, già impiegato presso l' I. R. Biblioteca di Brera in Milano come dall'allegato qui unito, e stabilitosi da oltre un anno in Torino con tutta la sua famiglia con beneplacito di Sua Maestà Sarda, come dall'allegato N. 2, ed attuale direttore dell' *Enciclopedia popolare* dell'editore Pomba, ne sarebbe il compilatore fisso ed il proprietario gerente. Il medesimo ebbe promessa di collaborazione da un bel numero dei più eletti ingegni e dei più sapienti uomini del paese fra i quali può nominare il Conte C. Balbo, il Conte Petitti, il Conte Sauli, il Marchese Roberto D'Azeglio col fratello Massimo, il Cav. Genè, il Cav. Sismonda, il Cav. Giovanetti, il Cav. Buoncompagni, l'Avv. Vigna, il prefetto Vigliani, i professori Barucchi, Baruffi, Ghiringhello, Menabrea, Dalmazio e più e più altri i quali, siccome i qui nominati, hanno, senza però alcun vincolo di obbligo legale, gentilmente profferto i scientifici e letterari loro sussidi e tutti indistintamente sottoscriveranno i propri articoli col loro nome in disteso.

Il Sig. Cav. Pomba presta al sottoscritto le volute garanzie in persona propria per gli interessi degli associati in qualunque evenienza.

Il sottoscritto dichiara di sottomettersi a tutte le condizioni imposte per la pubblicazione di uno scritto periodico.

Tanto spera dalla grazia
di Vostra Eccellenza

Torino, 19 del 1846.

L'umilissimo Servitore
Francesco Predari.

A Sua Eccellenza
il Cav. Des AMBROIS DI NEVACHE

P. 2640/D. 6941. Div. 1ª. 12 Gennaio 1846.

Il sottoscritto Reggente rinnova gli atti del suo distinto ossequio all'Ill.mo e lo prega che voglia essergli cortese del pregevole suo sentimento sul merito della qui unita dimanda del Sig. Francesco Predari diretta ad ottenere la permissione di pubblicare l'ivi accennato giornale di scienze, lettere ed arti, sotto il titolo di *Antologia Italiana,* mediante la cooperazione de' soggetti nel ricorso stesso indicati.

(*Minuta. Manca la firma del Des Ambrois*).

Al Ministero di Guerra e Marina
Ispettore generale di Polizia.

1ª Div. N. 8101. Marzo 28 R. G. 32505.

Ministero di Guerra e Marina. Gabinetto di Polizia. N. 317.

Torino, addì 4 marzo 1846.

S. M. nel permettere che si farà del giornale dell'*Antologia* che chiede di poter pubblicare in questa Capitale il milanese Sig. Predari Francesco, vuole che si chiami la Revisione ad un attento esame sugli articoli che vi si pubblicheranno, e massime su quelli che potrebbero venire dall'Estero.

Tanto facendosi il sott.º Primo Ufficiale di Guerra e Marina, Ispettore Generale di Polizia dovere di rispondere alla riverit.ma nota dell'Ill.mo Sig. Cavaliere Des Ambrois Reggente la R. Segreteria di Stato per gli affari Interni in data del 12 gennaio scorso N. 6941 Div. 1ª si dà in pari tempo l'onore di restituirgli compiegato il relativo documentato ricorso cortesemente comunicatogli, intanto che si prevale della propizia occasione per reiterare alla S. S. Ill.ma gli atti del più distinto suo ossequio.

Lazzari.

Alla Regia Segreteria di Stato per gli
Affari dell'Interno.

P. 2640/D. 8101. Div. 1ª. 2 aprile 1846.

A seconda dell'apprezzato parere manifestatogli dall'Ill.mo con pregiata sua nota del 4 ora scaduto marzo, ed in seguito all' autorizzazione accordata da S. M. in udienza del 31 dello stesso mese, si è rilasciata oggi da questo Ministero al Sig. Francesco Predari la licenza di pubblicare in Torino l'*Antologia Italiana* sotto l'osservanza delle solite condizioni, e di quelle altre imposte dalle Leggi fra le quali quella in ispecie di non trattare di cose politiche.

Il sottoscritto Reggente pregiasi di rendere informata la S. V. Ill.ma per sua norma; e soggiungendole che in adempimento delle sovrane intenzioni ha egli eccitata ad un tempo la Revisione a sottoporre ad attento esame gli articoli che si vorranno pubblicare in detto giornale e massimamente quelli che venissero dall'Estero, ha l'onore di rinnovarle gli atti del suo distinto ossequio.

(*Minuta. Manca la firma del Des Ambrois*).

Al Ministero di Guerra e Marina
Ispettore Generale di Polizia.

Sua Maestà si è degnata autorizzare il Sig. Francesco Predari di Como, a pubblicare in Torino, un giornale scientifico letterario sotto il titolo di *Antologia Italiana*, ordinando ad un tempo che da questo Ministero si ecciti la revisione a sottoporre ad un attento esame gli articoli che si vorranno inserire in tale giornale, massimamente quelli che venissero dall' Estero, ed a non permettere che vi si parli di politica.

Compio questo venerato cenno sovrano col dar partecipazione a S. V. Ill.ma dall'accennato comandamento onde sia Ella in grado di curarne l' esecuzione, e colgo con piacere quest'opportunità per rinnovarle gli atti dell'ossequiosa considerazione con cui ho l' onore di raffermarmi.

(*Minuta. Manca la firma del Des Ambrois*).

Al Sig. Presidente della R. Commissione di revisione dei libri e delle stampe. TORINO.

1º Div. N. 8909. Aprile 8. R. G. 32822.

Torino addì 6 aprile 1846.

R. Commissione dei Libri e delle Stampe. N. 387.

Ill.mo Sig. Cav. Col.mo

Rendo distinte grazie a V. S. Ill.ma pel fornitomi annunzio della Sovrana autorizzazione accordata al Sig. Francesco Predari di Como per pubblicare in questa Capitale un giornale scientifico letterario col titolo di *Antologia Italiana* da cui debbono essere escluse le materie politiche.

Tenendo conto dal mio lato delle speciali avvertenze segnatemi da codesto Ministero per la revisione dell'accennato periodico e segnatamente per li articoli che provenissero dall' estero, mi farò infallentemente dovere di comunicarli a questa R. Commissione onde vadano esattamente compiute le Reali intenzioni manifestate contemporaneamente alla emanata permissione.

Nel rassegnare frattanto alla S. V. Ill.ma questo mio cenno a doveroso riscontro del venerato dispaccio del 3 corr. mese (Div. 1. N. 2640) godo potermi rinnovare l'onore di protestarmi con profonda stima e pari ossequio

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obbl.mo Servitore
Pullini.

Ill.mo Sig. Cavaliere DES AMBROIS
Reggente la R. Segreteria per gli affari dell'Interno Torino.

Documento D.

1ª Div: N. 9259 - Agosto 26 - N. G. 37271.

Eccellenza,

Espone umilmente all'E. V. la Ditta Editrice Giuseppe Pomba e C. essere venuta in pensiero, onde soddisfare ad un desiderio che generalmente si fa sentire in Italia tutta non che in questo R. Stato, di pubblicare un

giornale sul genere di quello che viene in luce da qualche anno in Parigi col titolo *L' Illustration*, e di altre simili che pubblicansi in Inghilterra, ad imitazione dei quali venne foggiato il suddetto giornale francese; colla differenza che questo, essendo fatto per uso dei francesi, oltre alle notizie delle cose estere, si estenderebbe specialmente sulle cose italiane e più ancora sulle belle arti, rispetto alle quali possiam fare bella mostra di noi in faccia allo straniero. Saranno poi escluse dal nostro tutte le futilità, caricature e satire grottesche che si trovano nell'*Illustration*.

Del bisogno e desiderio che vi è in Italia e, nel nostro paese precipuamente, di una simile pubblicazione, la ditta esponente se n' è convinta dalla gran quantità di copie del predetto giornale francese che quì arrivano, essendone forniti, oltre a tante case private, i gabinetti di lettura, i caffè e simili, ed essendo ovunque letto, e specialmente fra noi, colla massima avidità. Ed è perciò che si dispose a fare una simile pubblicazione in Italia la quale possa meglio soddisfare ai bisogni del paese, ed ebbe inoltre di mira, come sempre nelle sue intrapprese, di procurar lavoro agli scrittori ed artisti nazionali, siccome ha fatto colla sua Enciclopedia popolare, colla quale soltanto, spacciandone 5 mila copie del costo di 400 franchi cadauna, ha dato moto a 2 milioni di lire, quali per $^{3}|_{5}$ almeno ci vengono dall'estero ove son vendute le copie.

In questo intendimento la ditta esponente se ne ricorre all' E. V. onde ottenere la voluta permissione per la pubblicazione di detto periodico dichiarando che il titolo di esso sarà: *Il Mondo Illustrato, giornale universale*. Le materie che si tratterranno saran le seguenti: notizie storiche antiche e moderne, escludendo però ogni discussione politica, ma attenendosi alla sola narrativa storica dei fatti; nozioni geografiche e statistiche, fenomeni straordinari; descrizioni di paesi, città e castella, racconti e novelle, notizie artistiche e meccaniche e specialmente sulle strade ferrate che si van costruendo;

notizie sulle belle arti, colla descrizione ed illustrazione degli oggetti più importanti contenuti nelle gallerie pubbliche e private e nei musei di tutta Italia; monumenti di ogni specie esistenti e che si van elevando; biografie di uomini celebri morti e viventi, informazioni de' congressi ed adunanze scientifiche; critica letteraria; notizie di teatri e di mode; bollettino bibliografico ed una pagina di annunzi tipografici ed altri riguardanti le scienze lettere ed arti; ed infine un rebus come nel giornale francese. Il testo del giornale sarà in 4^{0} grande a tre colonne da distribuirsi settimanalmente a numeri di pag. 16 col corredo di una quantità d'incisioni inserite nel testo; il prezzo sarà di L. 30 annue e se ne eseguirà la stampa in Torino nella stamperia degli Artisti Tipografi, annessa allo stabilimento della Ditta ricorrente.

Non potendosi per una pubblicazione periodica di tal modo determinare nè limitare il numero e la qualità dei collaboratori, e nè anche affidarne la direzione ad un individuo soltanto, si fa la Ditta editrice responsabile per tutti quegli articoli che le verranno forniti d'ogni parte d'Italia, i quali rigorosamente saranno sottosegnati col nome del loro autore, o corredati delle opportune nozioni per farne conoscere l'origine.

Alla pubblicazione s'intenderebbe dar principio col prossimo venturo anno 1847 ma bramerebbesi pubblicare nella prima quindicina di settembre prossimo il programma ed un numero di saggio non faciente parte nell'abbonamento, ma per dare un' idea estesa e precisa del giornale e divulgarlo in occasione del congresso scientifico che deve aver luogo in Genova nella seconda metà di detto mese, affinchè conoscendolo ivi uomini dotti e letterati d'ogni parte d'Italia, possono portarne ovunque la notizia, per quindi avere in tempo le domande onde sapersi regolare nel numero delle copie a stamparsi. Egli è perciò che la ditta editrice supplica umilmente l'Eccellenza Vostra a degnarsi di sollecitamente impartirle l'implorata autorizzazione.

Dichiara infine la Ditta esponente sottomettersi a

tutte le condizioni imposte per la pubblicazione di opere periodiche.

Confida pertanto che la bontà dell'E. V. vorrà favorirla di tal permissione non solo, ma degnarla pur anco de' suoi benevoli auspicî.

Che della grazia etc.

Torino, 22 agosto 1846.

La Ditta supplicante
G. Pomba e Comp.

1ª Div. N. 9382. - 10 settembre. - R. G. 37791.

Ministero di Guerra e Marina, Gabinetto di polizia, N. 1109.

Torino, addì 5 settembre 1846-9.

Riscontrando alla riv.ma Nota 27 p. p. agosto 1ª Div. N. 9,259 dell'Ill.mo Sig. Cavaliere Des Ambrois Reggente la R. Segreteria di Stato per gli Affari Interni il sotto scritto Primo Ufficiale di Guerra e Marina, Ispettore Generale della Polizia si fa pregio di significare alla S. S. Ill.ma non occorrere per parte della Polizia nulla di contrario a che la Ditta Editrice Giuseppe Pomba e Compagnia venga autorizzata alla pubblicazione del Periodico *Il Mondo Illustrato, giornale universale*, purchè si racchiuda nei limiti, e si attenga alle condizioni contenute specificatamente nel Ricorso dei richiedenti che qui compiegato si restituisce, evitando cioè ogni qualsivoglia discussione od allusione politica etc. e sottomettendo rigorosamente alla Revisione tutti gli articoli e stampe che vi si vorranno inserire. Parrebbe poi altresì convenevole allo scrivente che venissero eliminati dal periodico in questione gli articoli biografici di persone viventi come quelli che, potendo contenere minuti cenni agevoli a sfuggire alla Revisione, che non tutti sono in grado di conoscere i particolari delle private persone, e pur tuttavia capaci di dar luogo a richiami degl'interessati, potrebbero dar occasione a scandali e recriminazioni e risposte e contestazioni che importa moltissimo di evitare

nell'interesse di un ben regolato vivere civile e della pubblica tranquillità.

Onorasi intanto lo scrivente di rinnovare alla S. V. Ill.ma gli atti del predistinto suo ossequio.

Per il Primo Ufficiale, Ispettore Generale
LOVERA DI MARIA.

ALLA R. SEGRETERIA DI STATO PER GLI
AFFARI DELL'INTERNO.

P. 3114/D. 9382. - Div. 1ª. - 11 settembre 1846.

Il sottoscritto Reggente porge i suoi ringraziamenti all'Ill.mo per l'apprezzato favore fornitogli con pregiata nota di ieri l'altro sulla dimanda di permissione di pubblicaz.ne del *Mondo Illustrato* fatta dalla Ditta Editrice in questa città Giuseppe Pomba e Comp.i e significandogli che a seconda di esso parere venne da questo Ministero accordata oggi la sud.a permissione sotto le condizioni speciali in detta nota accennate, oltre quelle generali solite imporsi ai giornalisti, pregiasi di rinviargli le proteste del suo distinto ossequio.

(*Minuta. Manca la firma del Des Ambrois*).

Al Ministero di Guerra e Marina
(*Ispettore G.le di Polizia*).

Ho l'onore di prevenire V. S. Ill.ma per sua norma che questo Ministero ha rilasciato oggi alla Ditta Editrice in questa città Giuseppe Pomba e Comp.i la licenza di pubblicare un periodico settimanale col titolo di *Mondo Illustrato, giornale universale* sotto le condizioni solite apporsi ai giornalisti e quelle inoltre contenute specificam.te nel ricorso rassegnato da essa ditta, cioè di sottomettere rigorosam.te alla revisione tutti gli studi e stampe che si vorranno inserire nel giornale e di eliminare da questo gli articoli biografici di persone *viventi*. Ed affinchè la S. V. Ill.ma possa formarsi una giusta idea della ragione ed indole di questo giornale, e meglio

far conoscere le anzidette proposte alla stessa Ditta Editrice ho io l'onore di comunicarle con preghiera di restituzione, il sud.o ricorso in cui trovansi queste espresse e si indicano distintamente le materie tutte che si ha in vista di trattare.

Piaccia alla S. V. Ill.ma di gradire le nuove proteste con cui ho l'onore di raffermarmi

(*Minuta. Manca la firma del Des Ambrois*).

Al Sig. Presid.te della R.a Commissione di revisione dei libri e delle stampe

TORINO.

1a Div. N. 9476. - 14 settembre - R. G. 37910.

Eccellenza,

La Ditta Editrice G.e Pomba e Comp. mentre si fa un dovere di presentare all'E. V. i suoi più sentiti ringraziamenti per la sollecitudine, colla quale ebbe la bontà di farle avere l'implorato permesso per la pubblicazione del Giornale il *Mondo Illustrato*, osa di umilmente esporle che l'esclusione nel detto permesso data alle biografie di uomini viventi, toglierebbe al detto giornale una delle sue parti più vitali, scopo essendo di questo periodico, siccome ebbesi l'onore di esporre, di propagare le glorie italiane in ogni genere, e quindi anche quella degli uomini illustri che essa possiede nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Che se è opera buona lo encomiare dopo la morte le virtù ed i meriti de' sommi uomini pare alla Ditta esponente sia anche di maggior vantaggio il farle conoscere mentre che vivono.

Rappresenta la ditta esponente, che nel foglio di saggio che intende pubblicare in un col programma fra pochi giorni per diramare in Genova all'occasione del Congresso scientifico si contengono appunto le biografie di otto uomini viventi, quelle cioè degli otto presidenti generali dei Congressi passati e del presente; Rappresenta inoltre

avere scritto direttamente a S. E. il Marchese Sant'Angelo ministro a Napoli, che ha presieduto all'ottavo Congresso, per avere il di lui ritratto e notizie per istendere la di lui biografia, e che gentilmente le furono inviate lo che vuol dire averne ottenuto il permesso.

Del pari si diresse in Parigi a S. E. il Marchese Brignole Sale, il quale ha permesso che fosse tolto il di lui ritratto col Dagherrotipo onde poterlo incidere e recentemente al suo passaggio in Torino dietro richiesta, favorì alcune memorie per estendere la sua biografia. Le altre sei compresa quella di S. E. il Conte Alessandro Saluzzo trovansi già stampate nel volume l'*Italia Scientifica*, che ha l'onore di rassegnare a V. E. in un col ritratto di S. E. Brignole colla biografia sua e quella del Marchese Sant'Angelo, il cui ritratto si sta ora incidendo da un incisore inglese dalla Ditta esponente chiamato espressamente per erigere una scuola d'incisione in legno, non possedendo più che un solo ed assai debole artista per tal genere di lavori.

Dietro al sovra esposto la ditta Pomba supplica ed osa esporre di ottenere dall'Eccellenza Vostra il permesso di poter inserire nel suo giornale la parte biografica degli uomini viventi, senza della quale tornerebbe quasi vano l'intrapprendere una tal pubblicazione, certa che fallirebbe comecchè mancante di una delle sue precipue parti.

Dichiara però in questa circostanza all'E. V. la ditta esponente conoscere quanto importi in questo genere di scritti la circospezione, la moderazione e la prudenza, le quali cose saranno tutte osservate, giacchè non intende essa di far la satira, nè la critica di nessuno, ma soltanto di far conoscere gli uomini singolari che ha l'Italia in ogni ramo dello scibile; e quando si tratti di alti personaggi del nostro paese non mancherá di richiederne anticipatamente il rispettivo consenso; quanto alli stranieri per nulla vi è da compromettersi usando le debite cautele, giacchè le loro biografie sono già registrate negli altri giornali, simili al presente, di Francia, Inghilterra e Ger-

mania prima che li registriamo noi, e dai quali attingeremo.

Dichiara inoltre la ditta Pomba, che ove l'E. V. si degni concederle, come spera, un tale permesso, qualora queste inserzioni nel loro giornale dessero luogo a qualche inconveniente, essa sarà pronta ad un comando di sopprimerle in seguito; ma se non apparissero sul principio sarebbe un far cadere l'impresa nel suo nascere.

Sperando nella bontà dell'E. V. un tanto favore, ha l'alto onore di scriversi con profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Torino, 12 settembre 1846.

La ditta supplicante
G. POMBA.

P. 3114 - Div. 1ª - 14 settembre 1846.

Il sottoscritto Reggente ha annunziato con sua nota dell'11 corrente all'Ill.mo che questo Ministero ha conceduto alla Ditta Editrice Giuseppe Pomba e Comp. la permissione di pubblicare il *Mondo Illustrato* sotto le speciali condizioni accennate nella pregiata nota di codesto dicastero del 9 di questo mese, fra le quali havvi quella di astenersi dall'inserire in quel periodico articoli biografici di *persone viventi*. Ma la Ditta sud.ª appena avuta notizia di una tale condizione ha rassegnata al Ministero la memoria che qui si unisce con preghiera di restituzione con cui esponendo varie considerazioni per le quali le importerebbe per molti riguardi di poter esporre l'inserzione anche di detti articoli, ha supplicato per essere dispensata dall'obbligo di adempirla.

Il sottoscritto avendo avuto l'onore di riferire una tale memoria a S. M. in udienza di ieri l'altro, si è la M. S. degnata di permettere per le speciali circostanze ivi esposte che sia autorizzata la Ditta predetta a stampare le biografie dei Presidenti generali dei Congressi scientifici.

In conformità di tale sovrana determinazione, essendosi da questo Ministero autorizzata l'inserzione delle

sud.e biografie recasi perciò a premura lo scrivente di porgere avviso alla S. V. Illma, per sua norma e coglie con piacere l'opp.nità che gli si offre per rinnovarle gli atti del suo distinto ossequio.

(Minuta - Manca la firma del Des Ambrois).

Al Ministero di Guerra e Marina
(Ispettore Gen. di Polizia).

P. 3114 - Div. 1ª - 14 settembre 1846.

Con mia lettera dell'11 corrente ho annunziato a V. S. Ill.ma che questo Ministero ha conceduto alla Ditta Editrice Giuseppe Pomba e Comp. la permissione di pubblicare il *Mondo Illustrato* sotto le condizioni ivi accennate e quella segnatamente da doversi astenere dall'inserire in quel periodico articoli biografici di persone viventi.

Ora essendosi S. M. degnata in udienza ieri l'altro di permettere che la stessa Ditta in vista delle speciali circostanze che ha esposte dopo l'ottenuta licenza sia autorizzata a stampare le biografie dei Presidenti G.li dei Congressi scientifici, io mi affretto di annunziare a V. S. Ill.ma per sua norma, che dietro tale sovrana determinazione questo Ministero ha autorizzata l'inserzione delle sud.e biografie nel mentovato periodico. Ho l'onore di raffermarmi con sentimenti di ossequiosa considerazione.

(Minuta - Manca la firma del Des Ambrois).

Al Sig. Presidente della R. Commiss.
di revisione dei libri e delle stampe
TORINO

1ªDiv. - N. 9426 - 16 settembre - R. G. 37.948.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA
GABINETTO DI POLIZIA.
N. 1126

Torino, addì 14 settembre 1846.

Porgendo vive grazie all'Ill.mo Sig. Cav.re Des Ambrois Reggente la R. Segreteria di Stato per gli affari

Interni per la cortese participazione data con riv.ma Nota di ieri N. 9114 Div. 1ª della concessione che degnò la M. S. di fare alla Ditta Pomba e Comp. perchè possa stampare nel *Mondo Illustrato* la biografia dei Presidenti Gen.li dei Congressi scientifici, il sottoscritto Primo Ufficiale di Guerra e Marina Ispettore Generale della Polizia si fa debito di qui compiegare in restituzione le carte con detta Nota comunicategli e procacciarsi ad un tempo l'onore di raffermare a S. S. Ill.ma gli atti del predistinto suo ossequio.

Per il Primo Uff. Ispettore Generale
LOVERA DI MARIA

Alla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell' Interno.

1ª Div. N. 9425-16 settembre. - R. G. 37941.

COMMISSIONE DI REVISIONE DEI LIBRI E DELLE STAMPE, N. 981

Torino, addì 15 settembre 1846.

Ill.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo,

Mi ascrivo a doveroso pregio di riconsegnare qui annesso alla S. V. Ill.ma il ricorso rassegnato a codesto Ministero dalla Ditta Editrice Giuseppe Pomba e comp. e che Ella avea la compiacenza di comunicarmi col venerato di lui foglio delli 11 corrente (Divis. 1. N. 3114) onde meglio si potesse conoscere la natura e la qualità dell'implorato giornale sotto titolo di *Mondo Illustrato* per cui le venne accordata l'occorrente permissione dal prelodato Ministero.

Nella revisione dei relativi articoli sarà tenuto conto delle condizioni ed obbligazioni imposte alla Ditta Editrice per la pubblicazione del precitato periodico; ed intanto porgendo distinte grazie alla S. V. Ill.ma tanto per favoritomi annunzio e comunicazione suddetta, quanto per la posteriore partecipazione contenuta nell'altro successivo dispaccio d'ieri sotto lo stesso numero per l'autorizzazione accordata d'inscrivere in detto giornale le

Biografie dei Presidenti Gen. dei Congressi scientifici, mi rinnovo l'onore di profferirmi coi sensi del più alto ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl. Servitore
Pel Presidente: PROMIS

Ill.mo Sig. Cav. DES AMBROIS *Reggente la 1. Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno di*

TORINO.

1. Divisione N. 9472 - 21 settembre - R. G. 38123.

Eccellenza,

La ditta editrice G. Pomba e C. ebbe per parte dell'Eccellenza Vostra in comunicazione come Sua Maestà il Re siasi benignamente degnata ordinare che la suddetta ditta fosse autorizzata di stampare nel Numero di saggio del suo nuovo giornale le biografie degli Otto Presidenti Generali dei Congressi italiani tutttochè nel permesso ottenuto per la stampa di esso giornale fossero escluse le biografie di uomini viventi.

Mentre l'esponente ditta dichiara alla E. V. d'essere compresa della più sentita riconoscenza pel favore che la M. S. le volle accordare in vista di quanto ebbe l'onore d'esporre in precedente sua memoria osa nuovamente rappresentare che mancando in questo giornale la parte biografica dei sommi uomini italiani viventi sarebbe privarlo della parte sua più vitale essendo esso destinato a divulgare le nostre glorie scientifiche artistiche e letterarie fra le quali quella di possedere uomini sommi in ogni ramo dello scibile, che a tutti non sono noti, i quali, meglio e più utile sembra alla ditta esponente, che sieno noti ed encomiati mentre sono in vita, che non dopo morte.

Sana ed oltremodo lodevole è certamente la misura di non permettere che si parli degli uomini viventi per l'abuso che da taluno se ne potrebbe fare; ma la ditta

esponente nel rinnovare umilmente le sue supplicazioni all' E. V. onde ottenga l'implorato permesso, riprotesta che le biografie, o piuttosto cenni biografici de' sommi ingegni italiani viventi non saranno che in occasione di doverli encomiare per nuove opere scientifiche, letterarie od artistiche, o per altri tratti che li distinguono; quindi raramente saranno complete biografie, ma soltanto cenni sui loro studi ed opere.

Epperò dichiarava nuovamente la ditta esponente, ove le venga concesso tal favore, oltre che essa sarà circospetta in questi scritti i quali d'altronde sono sottomessi alla Censura prima di consegnarli alla stampa, essere pronta, ove ciò le venga ordinato, di sottomettersi anche ad una special revisione quando si tratti di biografie di *uomini viventi del nostro paese lo che non potrà accadere così frequentemente.*

Nella fiducia di essere esaudita ha l'onore di soscriversi con profondo rispetto.

Dall' Eccellenza Vostra

Torino, 16 settembre 1846.

La ditta esponente
G. Pomba e Compagni.

Documento E.

1a Div. N. 13.546. Novembre 1- R. G. 54.234.

Eccellenza

Il sottoscritto già superioramente autorizzato fin dal 2 aprile 1846 alla pubblicazione del suo giornale intitolato *Antologia Italiana* si rivolge alla Eccellenza Vostra chiedendo l'autorizzazione di poter aggiungere al carattere scientifico e letterario del giornale suddetto anche la qualità di giornale politico.

Quindi in adempimento dell' articolo IV della nuova legge sulla Censura dichiara il sottoscritto che non ostante la modificazione che invoca di poter apportare al gior-

nale il programma di esso continuerà ad essere quello stesso già alla Eccellenza Vostra presentato il 4 gennaio 1846. Il titolo sarà quello di *Antologia Italiana:* le materie riguarderanno, le scienze, le lettere, le arti belle ed industriali, cui si aggiungerà una cronaca politica mensile: ai mezzi di sostenere l'impresa già precedentemente garantita dalla Casa Pomba ponno presentemente aggiungersi anche quelli offerti da un copioso e sempre crescente numero di associati. La direzione continuerà ad essere assunta dal sottoscritto; continueranno ad esser principali collaboratari il conte C. Balbo, il Conte Petitti, il Prof. Scialoia, il Marchese Roberto D'Azeglio, ed altri. Il giornale continuerà ad essere mensile e le sue dispense non saranno meno di sei nè maggiori di dieci fogli di stampa.

Il sottoscritto si obbliga al perfetto adempimento di ogni singolo articolo compreso nelle Nuove Regie Patenti del 30 ottobre 1847.

Tanto spera che dalla grazia
Di vostra Eccellenza

Torino, 1 dicembre 1847.

Umilissimo e Devotissimo Servitore
FRANCESCO PREDARI.

1a Div. N. 2640. - 20 Dicembre 1847. - N. 13.546.

Vista la dimanda stata rassegnata a questa r.a Seg.ria di Stato dal S.r Francesco Predari tendente ad ottenere la permissione di aggiungere una cronaca politica alle materie di scienze, lettere ed arte di cui trattansi nel giornale intitolato *L' Antologia Italiana* che è autorizzato a pubblicare in Torino e di cui è Direttore.

Visto il programma stato annesso a tale dimanda in conformità del disposto dell' art. 4 delle regie Patenti del 30 ottobre 1847.

Presi gli ordini di S. M. in udienza del 7 del corrente mese. Si autorizza il pred. Sig. Francesco Predari ad aggiungere alle materie che già tratta nell' anzid.o

suo giornale mensile *L'Antologia Italiana,* una cronaca politica sotto l'esclusiva sua responsabilità e mediante il deposito di lire due mila cinquecento nel resto come quello di Pellas.

(Minuta. Manca la firma del Des Ambrois).

Documento F.

Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno.

V.a la dimanda rassegnata a questa Regia Segreteria di Stato dai Sigg. tipografi Barino ed Arnaldi, diretta ad ottenere l'autorizzazione d' istituire e pubblicare due volte alla settimana in Torino sotto la direzione del Sig. Avvocato Nicolò Vineis, un giornale politico o letterario col titolo *La Riforma* (*italiana*).

V.o il programma stato annesso a tale dimanda in conformità del disposto delle Regie Patenti del 30 ottobre 1847.

Presi gli ordini di S. M. in udienza del 27 corrente novembre. Si autorizza i Sigg. Tipografi Barino ed Arnaldi, ad istituire e pubblicare in Torino due volte alla settimana il suddetto giornale politico e letterario col titolo la *Riforma* (italiana), sotto l'esclusiva responsabilità del Sig. Avvocato Vineis suddetto che ne è il Direttore e mediante l' adempimento delle condizioni stabilite dalle citate Regie Patenti e quelle prescritte, cioè.

1º Non poter darsi principio alla pubblicazione di esso giornale se il presente non è stato prima rassegnato alla Commissione di Revisione provinciale da cui ne sarà presa nota nei suoi registri.

2º Volendo cessar per qualsivoglia causa dalla pubblicazione di detto giornale, i Sigg. Barino ed Arnaldi dovranno dare preventivo avviso a questa Regia Segreteria di Stato.

Torino, addì 29 novembre 1847.

Pel Primo Segretario di Stato:
Il Primo uffiziale: Malaspina
Il Segretario di Stato Capo di Divisione
Sano.

1. Div.

REGIA SEGRETERIA DI STATO PER GLI
AFFARI DELL' INTERNO.

Sire

In udienza del 27 dello scorso novembre V. M. si è degnata autorizzare i tipografi Barino ed Arnaldi ad istituire e pubblicare in Torino due volte alla settimana un giornale politico e letterario sotto la direzione dell'avvocato Nicolò Vineis e col titolo la *Riforma italiana* mediante il deposito di L. 2.500 da farsi nella cassa dei depositi e delle consegne a termini dell' art. 5 delle R. Patenti sulla stampa del 30 ottobre 1847. Ricorre ora a V. M. lo stesso avv. Vineis seco giunto l'avv. Giacomo Durando ed esponendo, che li sud. Barino ed Arnaldi rinunciano al beneficio dell'ottenuta autorizzazione suddetta, e ad ogni diritto loro conferito dalla medesima, chiedono che sia in vece accordata ad essi la facoltà di instituire e pubblicare l'anzid. giornale sotto la direzione e responsabilità di esso avv. Durando, cambiandone però il titolo in quello di *L' Opinione* da uscir in luce quotidianamente, nel quale vorrebbero trattare, oltre che le materie politiche e letterarie, anche le scientifiche ed economiche. Ed alla compilazione di questo giornale concorrerebbero gli stessi oggetti già scelti da Barino ed Arnaldi e di più si aggiungerebbero: L'avv. Giuseppe Cornero, il D. Lanza, il Marchese Massimo Cordero di Montezemolo, l 'avv. Carlo Pellas e Giuseppe Massari.

Constando veramente dall'umilissimo ricorso che li Barino ed Arnaldi fecero l'anzid. rinunzia, non vi scorge ostacolo a che la dimanda degli avv. Vineis e Durando venga favorevolmente accolta mediante il deposito della stessa somma sov'indicata di L. 2500.

Si esplorano le sovrane intenzioni.

(*Minuta, manca la firma del Des Ambrois*)

1. Div. 13.712 — Dicembre 17 — R. G. 54.726.

S. R. M.

Giacomo Durando da Mondovì e Nicolò Vineis espongono umilmente alla S. R. M. V. che la società già costituitasi per pubblicare il giornale Politico letterario intitolato la *Riforma Italiana*, diretto dal suddetto Nicolò Vineis e proprio dei tipografi Barino e Arnaldi, secondo la ministeriale autorizzazione in data del 29 ottobre ultimo (che qui si annette per gli effetti che di ragione) ha creduto di suo interesse fondersi in altra nuova società per un giornale da dirigersi dal predetto Giacomo Durando intitolato *L'Opinione*.

Le materie da trattarsi da questo giornale per fare meglio sentire al popolo i benefici effetti delle savie riforme dalla M. V. nuovamente concesse, saranno: 1. Politiche commerciali 2. Scientifiche Letterarie. Per fornire al giornale i mezzi di sussistenza indipendentemente da qualunque evento di fortuna, la società emetterà un numero di azioni di L. 200 circa rappresentante un valore di L. 6000 a 8000 all'incirca. L'intenzione della società che il giornale sia quotidiano in un foglio di stampa, le Domeniche eccettuate e le quattro festi più solenni.

Oltre ai supplicanti collaboreranno al Giornale i medesimi già iscritti per la *Riforma Italiana* e i sigg. avv. Giuseppe Cornero. D. Lanza. Marchese Massimo Cordero da Montesemolo, Avv. Carlo Pellas e Giuseppe Massari.

Queste cose alla M. V. esponendo affinchè per umana degnazione voglia compiacersi di accordare al predetto Avvocato Giacomo Durando l' impetrata permissione di dirigere il giornale *L'Opinione* sovra tenorizzato confidenti alla S. R. M. V. se ne ricorrono.

Il che della grazia

GIACOMO DURANDO AVV. NICOLÒ VINEIS

Il sottoscritto tipografo dichiara per sè e pel suo socio Baracco di aderire in tutto e per tutto alla sovra.

mentovata fusione e di rinunziare a tutti i diritti che gli conferisce il qui unito brevetto che vi rimette.

Torino, li 17 dicembre 1847.

LUIGI ARNALDI.

1ª Div.,

V.a la domanda stata rassegnata a questa R.a Seg.ria di Stato dai Sigg. Avv. Giacomo Durando e Nicolò Vineis, diretta ad ottenere l'autorizzazione di istituire e pubblicare ogni giorno in Torino, sotto la direzione del primo di essi, un giornale politico, economico scientifico e letterario col titolo *L'Opinione.*

V.o il Programma stato annesso a tale domanda in conformità del disposto dell'art. 4 delle R. Patenti del 30 ottobre 1847. Presi gli ordini di S. M. in udienza del 18 del corrente mese. Si autorizzano i Sigg. Avv. Giacomo Durando e Nicolò Vineis ad istituire e pubblicare quotidianamente in Torino il sud.o giornale politico, economico scientifico e letterario col titolo *L'Opinione*, sotto la direzione ed esclusiva responsabilità di esso Sig. Avv. Durando, mediante il deposito della somma di lire duemila cinquecento da farsi nella Cassa de' Depositi e delle consegne a termine dell'art. 5 delle citate R. Patenti e l'adempimento delle condizioni dalle medesime imposte e da quelle infrascritte cioè....

(Il documento non è compiuto-Minuta)

DOCUMENTO G.

1ª Div. 13,633. - Dicembre 10. - R. G. 54.467.

Eccellenza,

Angelo Brofferio Avvocato Direttore del *Messaggiere Torinese* espone ossequiosamente alla E. V. che terminando quell'anno la sua direzione del *Messaggere* vorrebbe stabilire un nuovo giornale da pubblicarsi due volte per set-

timana col titolo *Il Nazionale*, e colle stesse norme del *Messaggiere*. Per la qual cosa egli ricorre devotamente all'E. V. ,

Supplicandola si degni di fargli facoltà di pubblicare il *Nazionale* di cui egli assumerà la Direzione e la Compilazione a termine della legge. Che del favore etc.

Il Supplicante.

(*In un foglietto volante entro la domanda ufficiale*)

In adempimento all'art. 4 dell'editto 30 ottobre sopra la stampa il supplicante dichiara.

1°. Che il titolo del giornale sarà quello di *Nazionale.*

2°. che tratterà di scienze, lettere ed arti nella loro più grande estensione.

3°. che l'impresa sarà sostenuta dall'avv. Brofferio in società col tipografo Fontana.

4°. che il Direttore sarà l'avv. Brofferio.

5°. che avrà per collaboratore il Sig. Intendente Ferrero, il Sig. Prof. Baruffi, il Sig. Prof. Paravia, il Sig. Causid. N. Rosa.

6°. che si pubblicherà due volte la settimana e sarà composto di un foglio grande.

A. Brofferio.

1a Divisione.

Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno.

Sire,

L'avvocato Angelo Brofferio terminando quest'anno la direzione del giornale che si pubblica in Torino sotto il titolo di *Messaggere*, intenderebbe d'istituire e pubblieare due volte la settimana e sotto la sua direzione, un giornale col titolo *Il Nazionale*, nella compilazione del quale avrebbe per compilatori

L' Intendente Ferrero.
Il Professore Sacerdote Baruffi.
Il Professore Cav.re Paravia ed
Il Causidico Noberto Rosa.

Questo giornale tratterebbe di scienze, lettere ed arti.

Per poter quindi mandare ad effetto questo suo divisamento ricorre l'avv. Brofferio a S. M. onde ottenere la sovrana autorizzazione.

Non avendo nulla da osservare in proposito mi restringo a riferire queste supplicazioni a V. M. e ad esplorare in proposito le somme sue intenzioni.

(*minuta-manca la firma del De Ambrois*).

V.o la dimanda rassegnata a questa R. Segreteria di Stato dal Sig. Avv. Angelo Brofferio diretta ad ottenere l'autorizzazione d'istituire e pubblicare in Torino due volte alla settimana, e sotto la sua direzione, un giornale scientifico letterario artistico col titolo *Il Nazionale*.

V.o il programma annesso a tale dimanda in conformità del disposto dell'art. 4 delle R. Patenti del 30 8.bre 1847.

Presi gli ordini di S. M. in data dell' 11 del corrente mese. Si autorizza il sud. Sig. Avvocato Angelo Brofferio ad istituire e pubblicare in Torino due volte per settimana l'accennato giornale scientifico letterario artistico sotto la sua direzione, e col titolo *Il Nazionale*, mediante l'adempimento delle condizioni imposte dalle citate R. Patenti e di quelle infrascritte cioè.

1⁰. Non potrà darsi principio alla pubblicazione di esso giornale se il presente non è stato prima rassegnato alla Commissione di revisione provinciale, per esserne da lei presa nota ne' suoi registri.

2⁰. Volendosi cessare per qualsivoglia causa dalla pubblicazione di d.o giornale dovrà darsene preventivo avviso a questa R. Segreteria di Stato.

Il Seg.ro di Stato Capo di Divisione
(*manca la firma*)

Torino, addì 15 x.bre 1847.

INDICE

TERZA SERIE.

1-2. A. Luzio. — *Il Salviotti e i processi del Ventuno* . . . . L. 3.00
3. G. Scaramella. — *Spirito pubblico, società segrete e polizia in Livorno dal 1815 al 1821* . . . . » 1.00
4-5. E. Loevinson. — *Giuseppe Garibaldi*. Parte prima . . . . » 3.00
6. G. Mazzini. — *La Giovine Italia*, a cura di M. Menghini. Volume I . . . . » 2.00
7-8. G. Leti. — *Fermo e il Cardinale Filippo De-Angelis* . . . » 3.00
9-10. G. Mondaini. — *I moti politici del '48 e la setta dell'unità italiana in Basilicata* . . . . » 4.00
11-12. G. Mazzini. — *La Giovine Italia*, a cura di M. Menghini. Volume II . . . . » 3.00

QUARTA SERIE.

1. G. Mazzini. — *La Giovine Italia*, per cura di M. Menghini. Volume III . . . . » 2.50
2. *Memorie sulle Società segrete dell'Italia meridionale*. Traduzione dall'inglese di A. M. Cavallotti . . . . » 3.00
3. S. De Chiara. — *I martiri cosentini del 1844* . . . . . » 2.00
4. V. Labate. — *Un decennio di Carboneria in Sicilia* (1821-1831) . » 3.00
5. E. Michel. — *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana* (1830-1835) . . . . » 2.00
6. E. Loevinson. — *G. Garibaldi e la sua Legione nello Stato romano*. Parte seconda . . . . » 2.50
7. G. Mazzini — *Lettere ad Aurelio Saffi*, a cura di G. Mazzatinti » 3.00
8. *G. B. Fauché e la spedizione dei Mille*. Memorie documentate a cura di Pietro Fauché . . . . » 1.00
9. M. Mazziotti. — *La rivolta del Cilento nel 1828*, narrata su documenti inediti . . . . » 2.80
10. F. Apostoli. — *Le lettere Sirmiensi*, riprodotte e illustrate da A. D'Ancona, con la vita dell'autore, scritta da G. Bigoni . » 4.50
11. P. Prunas. — *L'Antologia di G. P. Vieusseux*. Storia di una Rivista italiana . . . . » 4.00
12. C. Pisacane. — *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49*, ripubblicata per cura di Luigi Majno . . . . » 3.50

QUINTA SERIE.

1. Zerboni di Sposetti. — *La relazione sull'occupazione austriaca nel Piemonte* (1821-23). Traduzione, prefazione e note di A. Rovini . . . . » 2.00
2. E. Loevinson. — *G. Garibaldi e la sua Legione nello Stato romano*. Parte terza . . . . » 3.25
3. *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria d'Este*. Documenti inediti e studi di Maria Luisa Rosati . . . . . » 1.25
4. *Memorie di Carlo De Angelis*, pubblicate a cura di Matteo Mazziotti, con illustrazioni . . . . » 1.50
5. Luzio A. — *Nuovi documenti sul processo Confalonieri* . . . » 2.80
6. L. Sauli D'Igliano. — *Reminiscenze della propria vita*, edito a cura di G. Ottolenghi. Volume I. Introduzione — *Il Piemonte dal 1796 al 1821* . . . . » 5.00
7. C. Torta. — *La rivoluzione piemontese nel 1821* . . . . . » 3.00
8. Bandini G. — *Giornali e scritti politici clandestini della Carboneria romagnola* (1819-21) . . . . » 2.50

9. Sforza G. — *La Rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena.* Studi e documenti . . . . L. 4.00

10. Mazziotti M. — *Costabile Carducci ed i moti del Cilento nel 1848.* Volume I . . . . » 2.50

11. — *Costabile Carducci ed i moti del Cilento nel 1848.* Volume II » 1.50

12. L. Sauli D'Igliano. — *Reminiscenze della propria vita,* edito a cura di G. Ottolenghi. Vol. II — *Il Piemonte dal 1821 al 1856* » 3.25

SESTA SERIE.

1. Tambara G. — *La lirica politica del Risorgimento italiano, 1815-1870* . . . . » 5.00
2. Labate V. — *Un decennio di Carboneria in Sicilia 1821-1831.* Volume II. Documenti . . . . » 3.50
3. Lemmi F. — *La Restaurazione in Italia nel 1814 nel diario del barone von Hügel* (9 dicembre 1813, 25 maggio 1814) . . . . » 1.50
4. Spadoni D. — *Una trama e un tentativo rivoluzionario dello Stato romano nel 1820-21* . . . . » 3.00
5. Pierantoni A. — *I Carbonari dello Stato pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo-Veneto (1817-1825).* — Documenti inediti. Volume I . . . . » 5.00
6. — Id. id. Volume II . . . . » 4.00
7. Dito V. — *La Campagna Murattiana della indipendenza d'Italia,* secondo i rapporti del Ministro di Polizia napoletana ed altri documenti ufficiali, con un'appendice sulla morte del Murat a Pizzo . . . . » 1.50
8. Spaventa B. — *La politica dei gesuiti nel secolo XVI e nel XIX.* Polemica con la « Civiltà Cattolica », 1854-55, a cura di G. Gentile . . . . » 3.50
9. La Sorsa S. — *Gli avvenimenti del 1848 in Terra d'Otranto,* Narrazione storico-critica . . . . » 4.00
10. Rota E. — *L'Austria in Lombardia e la preparazione del movimento democratico Cisalpino* . . . . » 3.00
11. Sforza G. — *Il generale Manfredo Fanti in Liguria e lo scioglimento della divisione Lombarda* (aprile-maggio 1849) . . » 3.00
12. Mazziotti M. — *La reazione borbonica nel Regno di Napoli.* Episodi dal 1849 al 1860 . . . . » 4.00

SETTIMA SERIE.

1. Petruccelli F. — *La Rivoluzione di Napoli nel 1848,* nuova edizione a cura di F. Torraca . . . . » 2.50
2. Menghini M. — *La Giovane Italia,* fascicolo IV . . . . . » 2.40
3. Romano-Catania G. — *Del Risorgimento d'Italia.* Studj e Ricordi . . . . » 3.00
4. Marchetti L. — *Il Trentino nel Risorgimento.* Volume I. (Dai primordi all'inizio del 1859) . . . . » 3.50
5. — Volume II. Dal 1859 in poi . . . . » 3.00
6. Nicastro S. — *Dal quarantotto al sessanta.* Contributo alla Storia economica, sociale e politica della Sicilia nel secolo xix » 4.50
7. Harring P. H. — *Memorie sulla « Giovane Italia »* e sugli avvenimenti di Savoia . . . . » 3.50
8. Solmi E. — *Mazzini e Gioberti,* con prefazione di Arrigo Solmi » 5.00

Elenco dei documenti e oggetti esposti nella Mostra del Risorgimento. Roma 1911, compilato a cura di V. Buonanno . . . . . » 2.00